

ANTONELLIANA

L'OPERA COMPLETA DI MERCURIO ANTONELLI

1902 - 1904

VOL. II

a cura di Giancarlo Breccola



COMUNE DI MONTEFIASCONI
ASSESSORATO ALLA CULTURA
DICEMBRE 2003

IN COPERTINA: moneta *paparina* di Giovanni XXII coniata nella
zecca di Montefiascone (1321-1334)

ANTONELLIANA

L'OPERA COMPLETA DI
MERCURIO ANTONELLI

1902 - 1904

vol. II
a cura di Giancarlo Breccola

COMUNE DI MONTEFIASCONE
ASSESSORATO ALLA CULTURA
DICEMBRE 2003



*Mercurio Antonelli
con la moglie Veridiana Federici*

PRESENTAZIONE

L'amministrazione comunale vuole iniziare con questa collana la raccolta di opere di storia riguardanti Montefiascone. Si comincia con l'Antonelli, per proseguire con Pieri-Buti e De Angelis e continuare poi con tutti gli altri studi meno organici, più brevi e su singoli argomenti. Le opere degli autori citati, sia per l'argomento storico geograficamente delimitato - la città e il territorio di Montefiascone - sia per le condizioni sociali delle epoche in cui furono pubblicate, ebbero una limitata diffusione tra specialisti, appassionati e persone di cultura, insomma una ristrettissima élite, che è diventata ancora più esigua attraverso il tempo per la rarità dei testi in oggetto. Pertanto il primo obiettivo che ci siamo dati è stato quello di mettere a disposizione di tutti ciò che è stato, ed è ancora oggi, patrimonio librario e culturale di pochissimi.

Il secondo obiettivo che intendiamo conseguire è quello della valorizzazione del nostro paese, facendo conoscere il ruolo fondamentale che esso ha svolto nell'epoca medievale ed in particolare nel XIV secolo. Durante la buia notte della "cattività avignonese", mentre Roma, ormai abbandonata dai Pontefici, era dilaniata dalle lotte dei signori locali, Montefiascone fu faro e guida per l'intero territorio dell'Alto Lazio e importante osservatorio per controllare a distanza la "Città Santa". I Papi, da Avignone, per cercare di mantenere saldo il controllo del territorio del Patrimonio di S. Pietro, inviavano i loro delegati proprio a Montefiascone.

È questa parte di storia della nostra città che vorremmo "illuminare" e portare a conoscenza di tutti.

Per raggiungere pienamente la meta della valorizzazione storico-culturale di Montefiascone non sono però sufficienti le nostre sole forze, ma occorre coinvolgere l'Università di Viterbo con la collaborazione degli specialisti in materia. L'Amministrazione comunale si è già mossa in questa direzione e ben presto speriamo di vederne i primi risultati.

Un ringraziamento particolare lo dobbiamo al nostro studioso Giancarlo Breccola per quello che ha saputo dare al nostro paese con i suoi scritti di storia - è un grande esperto in questo campo - ed anche perché ha accettato, dietro pressante sollecitazione, di curare questa collana.

Prof. Renzo Vincenzoni
ASSESSORE ALLA CULTURA

PRESENTAZIONE

L'iniziativa di ripubblicare gli scritti di Mercurio Antonelli, voluta e portata avanti dal Comune di Montefiascone e dal suo assessorato "Qualità della Vita", appare meritevole di elogio sotto diversi aspetti. È innanzitutto da apprezzare l'intento di riproporre all'attenzione della comunità il lavoro di uno studioso che ha dedicato molti anni della sua vita ad illustrare, attraverso una puntuale indagine sulle fonti, aspetti e momenti della storia medievale di questo importante centro dell'Alto Lazio; tuttavia, le pubblicazioni che prendono l'avvio con questo volume - il primo della serie - non sono solo l'omaggio doveroso di Montefiascone ad una sua figura illustre, ma rappresentano anche un'impresa che merita l'attenzione e l'approvazione di quanti studiano la storia del Lazio e, si può aggiungere, dello stato della Chiesa nel medioevo.

Se è vero, infatti, che l'impostazione delle ricerche dell'Antonelli, appare superata dal punto di vista storiografico, si deve comunque riconoscere che i suoi studi, seppure incentrati su temi di storia locale, costituiscono tuttora un importante punto di riferimento per chiunque si interessi non solo di Montefiascone, ma anche della storia tardomedievale di quella parte delle terre della Chiesa che da Innocenzo III fino all'età moderna costituì la provincia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. Antonelli ha avuto il merito innegabile, e non trascurabile, di condurre le sue indagini su fonti di prima mano, che ha analizzato e valorizzato con competenza e puntualità, così che i suoi scritti rappresentano ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile e prezioso per gli storici.

Si comprenderà, dunque, l'utilità di una ripubblicazione che consentirà di porre rimedio alla dispersione di questi scritti, i quali, usciti in veste di articoli, risultano se non di difficile reperimento, quanto meno disagiati da consultare, disseminati come sono in sedi diverse. Credo che ad illustrare questa considerazione non esista esempio più chiaro di quello che riguarda il complesso degli studi sulle Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, nei quali viene proposta, per il secolo XIV, una puntuale ricostruzione della storia della provincia,

incentrata sulla valorizzazione di una fonte conservata nell'Archivio Segreto Vaticano e ancora scarsamente conosciuta e utilizzata all'epoca in cui Antonelli scriveva: i conti dei tesoriери incaricati dai pontefici dell'amministrazione delle finanze provinciali. Il nucleo centrale degli studi uscì fra il 1902 e il 1904 sui numeri XXV, XXVI e XXVII dell'Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria, ma ad esso si ricollegano importanti appendici pubblicate prima (sono del 1895 e del 1897 gli articoli sulla relazione del vicario del Patrimonio a Giovanni XXII e sulla ribellione al vicario Bernardo di Coucy) e dopo (1907-8, 1918, 1923: si vedano i titoli della bibliografia pubblicata in questo volume).

Non resta, pertanto che esprimere al Comune di Montefiascone apprezzamento e gratitudine per questa iniziativa.

Angela Lanconelli
ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

INTRODUZIONE

Mercurio Antonelli, figlio di Giuseppe e di Chiara Veggiani di Forlì, nacque il 21 novembre 1863 da un'antica e nobile famiglia montefiasconese. Un certo prete, Pietro Antonelli, forse appartenente alla casata, si trova nominato, quale sindaco e procuratore della chiesa di S. Donato a Bagnoregio, in un documento dell'archivio notarile di Bagnoregio datato 7 marzo 1448.¹ Tracce più sicure si rinvencono in alcuni documenti catastali cinquecenteschi del territorio di Montefiascone ove si trova menzionato un capitano Mercurio Antonelli. I fondi degli Antonelli si estendevano principalmente nella zona ove oggi insiste la frazione Mosse, e cioè dalla chiesa di Montedoro, ove rimangono ancora alcune proprietà, fino alla chiesa dei Cappuccini.

Tra i componenti della famiglia troviamo, nel 1766, la bella Francesca. In una lettera di Giovan Battista Casti, indirizzata a Gianbattista Luciani, si trova infatti nominata la *“bellissima signora Checca Antonelli”* con la quale il poeta sembra avere rapporti di conoscenza e amicizia.

Lo zio di Mercurio, Giovan Battista, fu una delle persone più in vista nella Montefiascone dell'800 in quanto, oltre ad essere notaio, ricoprì per anni la carica di Gonfaloniere, quella di Consigliere provinciale e di Deputato di molte istituzioni di beneficenza; fu inoltre il principale artefice, insieme all'avvocato Francesco Ricca, della restituzione del territorio della Commenda al Comune di Montefiascone al termine di una controversia con il Comune di Viterbo prolungatasi per ben 129 anni.

I membri della famiglia Antonelli, di provati sentimenti conservatori e papalini, vennero presi di mira, durante i moti del '48, dai rivoluzionari capeggiati da alcuni componenti della famiglia Cernitori che li avrebbero voluti morti.

¹ MACCHIONI, FRANCESCO, *Storia di Bagnoregio dai tempi antichi al 1503*, Viterbo 1956, p. 445.

Un tale Benedetto Zampetta, ad esempio, *assalì proditoriamente a colpi di Pietra di notte Gio. Battista Antonelli annoverato frà i Neri*.² Mercurio Antonelli, pur se bambino, dovette quindi vivere gli emblematici eventi del 1870 in un clima di umiliazione e di sconfitta. Dopo aver terminato gli studi di giurisprudenza ed essersi laureato presso la Regia Università di Roma nel 1887, l'A. esercitò, inizialmente, la professione presso lo studio dell'avvocato Augusto Baccelli, fornendo prova di cultura non comune e di grande intelligenza. Ben presto, però, preferì abbandonare codici e pandette e tornare a Montefiascone per dedicarsi all'amministrazione dei suoi vasti possedimenti.

Nel 1890 fu nominato consigliere comunale ed assessore; eletto sindaco, declinò l'incarico, forse per non distrarsi dalle predilette ricerche che lo volevano spesso a Roma a consultare gli inediti documenti dell'archivio Vaticano. Si sposò quindi con Veridiana Federici, vedova di Filippo Ricca e già madre di quattro figli (Tito Guglielmo, Francesco, Maddalena, Beatrice); dalla loro unione nascerà Giuseppe che studierà legge come il padre. Con il passare del tempo la sua presenza divenne, comunque, un'ambita garanzia per ogni tipo di manifestazione locale, sia assistenziale che culturale; i suoi interventi, originali ed autorevoli, erano richiesti ed apprezzati nelle più diverse occasioni. Tra i tanti incarichi ed impegni che assunse ricordiamo quelli di:

- Deputato del locale Monte di Pietà.
- Membro della Commissione per le tasse Comunali.
- Membro della Congregazione di Carità.
- Membro della direzione del periodico "L'ECO DELLA DIOCESI", in seguito semplicemente "L'ECO", la cui sede, almeno durante il primo anno 1914, era ubicata proprio presso l'abitazione dell'Antonelli in via Bixio 22.
- Presidente del Comitato per le Cucine Economiche organizzate nel 1915 in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia.

² Arch.St.Vt., D.A.VT., serie I, busta 40, *Registro degli individui che durante l'anarchia del 1849, si compromisero nella Provincia di Viterbo, tranne la Città istessa di Viterbo per la quale si è provveduto con altro separato registro.*

- Presidente dell'Opera Nazionale, comitato mandamentale di Montefiascone, per l'assistenza civile e religiosa degli orfani morti in guerra.
- Presidente della Direzione Diocesana e dell'Unione Popolare.
- Presidente e socio fondatore, nel 1914, della Cassa Rurale di Depositi e Prestiti che si trasformerà, nel 1928, in Banca Cooperativa Cattolica.

Ed in ambito storico:

- Socio e collaboratore della Società Storica Volsiniese (il 7 maggio 1893 viene nominato corrispondente del *Bullettino di Studi Storici Volsiniensi* ³ – nel settembre del 1900 viene nominato Collega di Merito dei B.S.S.V.)⁴
- Socio della B. Deputazione Umbra di Storia Patria.
- Dal 1905 socio della R. Società Romana di Storia Patria.
- Ispettore onorario delle Gallerie del Lazio

Dalle impressioni dei testimoni che lo ricordano ormai anziano, emerge la figura di un personaggio singolare, austero e schivo, dal portamento signorile e distaccato.

Le sue lunghe giornate di studio, alternate nei due ambienti preposti, uno fresco per l'estate, l'altro esposto a mezzogiorno per l'inverno, erano interrotte soltanto dalle ore che dedicava al pranzo ed alla famiglia - osservava, tra l'altro, un giorno di digiuno settimanale - dai pochi colloqui che aveva con i suoi fattori e dalla rituale passeggiata vespertina che lo conduceva, dal suo palazzetto situato in Via Bixio 22, al negozio di Camillo Castellani, dove scambiava quattro chiacchiere con i pochi amici rimastigli.

Morì il 10 dicembre 1940 all'età di 77 anni e venne provvisoriamente sepolto nella cappella della famiglia Ricca ove ancora riposa senza alcuna indicazione.

³ B.S.S.V., p. 117.

⁴ B.S.S.V., p. 250.

Il nome di Mercurio Antonelli rimane comunque legato agli originali studi sulla storia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia ed a quelli sulle vicende dello Stato della Chiesa durante il periodo avignonese.⁵

Nel 1895 iniziò, infatti, le pubblicazioni nell'ARCHIVIO DELLA REALE SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA con una relazione inedita del Vicario Guitto Farnese a Giovanni XXII, riguardante le difficoltà in cui le resistenze comunali e la forte spinta espansiva del comune romano ponevano il suo governo. L'A. faceva precedere il documento da una rigorosa introduzione che mostrava la competenza raggiunta sull'argomento e che lo collegava idealmente agli studi sul Patrimonio avviati da Carlo Calisse.⁶

L'A., infatti, grazie anche alle pubblicazioni di importanti documenti realizzate dal Fumi e da altri - Codice diplomatico della città di Orvieto ed altre importanti fonti orvietane, regesto di Clemente V curato dall'ordine benedettino, registro camerale del 1364 dell'Albornoz con cui il Fabre aveva dato inizio all'attività della scuola francese di Roma sui regesti del periodo avignonese - continuò ad approfondire, con intendimento non giuridico ma di storia generale, gli studi pubblicati dall'insigne giurista e storico di Civitavecchia avvalendosi specialmente del copioso materiale inedito esistente all'Archivio Vaticano e ponendo in luce l'importanza di fonti storiche quali i regesti pontifici e i registri camerali del Patrimonio tra cui i "registri introitus et exitus" e le "collectorie".

Due anni dopo l'A. pubblicò un altro apprezzabile documento sulla storia del patrimonio nel periodo della lunga assenza papale seguita alla morte di Clemente V, e cioè la sentenza del processo seguito ad *Una ribellione contro il vicario del Patrimonio Bernardo di Coucy*. In questo caso la premessa si allargava ad inquadrare l'episodio del malgoverno dei chierici francesi in Italia, malgoverno dal quale traevano origine le frequenti sommosse, fra cui quella rievocata dall'A., sino alla grande rivolta partita

⁵ Le notizie che seguono sono desunte dal necrologio dell'A. scritto da PIER FAUSTO PALUMBO e pubblicato sull'Archivio SRSP, 1943 XXI, pp. 230-233.

⁶ CALISSE, CARLO, *I prefetti di Vico*, su "Archivio della R. Società romana di storia patria", vol. X. Roma 1887; *Nuovi documenti per la storia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in "Studi e documenti di storia e diritto", anno VIII, 1887; *Costituzione del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel secolo XIV*, in "Archivio della R. Società romana di storia patria", vol. XV, pp.5-70, Roma 1892.

dall'iniziativa fiorentina che diede fine al regime di esosa rapina dei francesizzati ufficiali della curia.

Le laboriose ricerche si concretizzarono essenzialmente nella vasta monografia sulle *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio dalla traslazione della sede alla restaurazione dell'Albornoz*, pubblicata nell'Archivio RSRSP tra il 1902 e il 1904, e sollecitamente integrata, negli anni 1907 e 1908, dallo studio sulla *Dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese*.

I due saggi - che costituiscono uno studio ampio ed inseparabile sulle vicende della regione tra il 1305 e il 1377 - rievocano e analizzano gli eventi storici di quel periodo caratterizzato dalla rapacità dei funzionari stranieri, dall'anarchia sorgente dallo stato di continua guerra e insicurezza, dall'autoritarismo di Giovanni di Vico e dalla restaurazione del governo della Chiesa operata dall'Albornoz.

L'A. dopo essersi soffermato anche sull'episodio di Cola di Rienzo - cui pure il di Vico fu costretto a sottomettersi - esamina i modi della restaurazione albornoziana nel territorio, fornendo un prezioso contributo alla biografia del cardinale ed alla sua politica italiana; studio, peraltro, già avviato dal Filippini e ben conosciuto dall'A.⁷

Nella monografia la complessità dei problemi giuridici e l'accertamento critico delle fonti non inaridisce il racconto ed anzi il quadro del settantennio ne esce vario, intenso, compiuto, componendo una storia municipale e regionale non priva di relazioni con l'esterno. Con le sue appendici di brevi papali, di relazioni, di concessioni, di sentenze, ancor oggi costituisce una delle migliori monografie di storia regionale limitata a un periodo di particolare rilievo delle vicende dello stato della Chiesa.

Procedendo nel suo studio, l'A. coglieva l'occasione per analizzare alcuni episodi minori collegati al vasto argomento. Nascevano così i brevi contributi su *Alcune infeudazioni nell'Umbria nella seconda metà del sec. XIV*, sulle *Relazioni tra Todi e Sangemini*, sull'*Albornoz e il governo di Roma nel 1354*, sul *Vescovo Tignosi e la sua relazione al Pontefice*. Dalle

⁷ FILIPPINI, F., *La prima legazione del cardinale Albornoz in Italia (1353-1357)*, in "Studi Storici", V 1896; *La riconquista dello Stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz (1353-1357)*, in "Studi Storici", VI 1897; *Cola di Rienzo e la Curia avignonese*, in "Studi Storici", X 1901; *La seconda legazione del cardinale Albornoz in Italia (1358-1367)*, in "Studi Storici", XII 1903.

notizie ombre dell'Antonelli, come dai suoi studi sul Patrimonio, viene quindi anche un particolare apporto alla conoscenza della costituzione delle terre arnolfe nel Trecento, quelle terre che, pur rimanendo al margine delle agitate vicende del Patrimonio in quanto poste in separata giurisdizione, ne erano rimaste in qualche misura coinvolte.

Col passar del tempo l'A. non tralasciò, comunque, le indagini a lui care: nel 1935 ritornò, sollecitato da alcuni lavori del Cessi,⁸ sul periodo inizialmente trattato della storia del patrimonio con le *Nuove ricerche per la storia del Patrimonio dal MCCCXXI al MCCCXLI*. Lo studio analizza quel periodo di tempo che intercorse tra il ristabilimento dell'autorità pontificia, dopo il fallimento della calata del Bavaro, e l'inizio della potenza di Giovanni di Vico. Questo periodo fu caratterizzato dallo sgretolarsi dell'autorità pontificia centrale nei centri del patrimonio, grandi e piccoli, e dal conseguente infiltramento del potere dei grandi feudatari, dei maggiori comuni, e delle famiglie baronali romane.

Nel 1938 - con uno studio sul *Patrimonio nei primi anni dello Scisma* sempre pubblicato nell'Archivio RSRSP - l'A. gettò uno sguardo conclusivo, con la sicurezza consentitagli dalla conoscenza della precedente materia, al periodo che costituiva la continuazione di quello avignonese ed in cui, tra il sotterraneo proseguire delle ragioni di dissenso e di lotta, pur dopo la restaurazione dell'Albornoz e il ritorno a Roma della curia, Urbano VI e il suo successore Bonifacio IX sembrano risolvere tutte le loro cure per lo stato ecclesiastico in un continuo smungerne l'impoverita popolazione.

Negli ultimissimi anni l'A. tornò alle care memorie montefiasconesi, interessandosi, con estrema competenza, a piccoli aspetti ed episodi di storia locale: ecco quindi gli spunti storico artistici su *S. Flaviano e S. Maria di Montedoro in Montefiascone* del 1938; le *Memorie Farnesiane a Montefiascone* del 1940; ed infine, nel 1942, il breve studio postumo sulla *Dimora estiva in Italia di Urbano V*.

Giancarlo Breccola

⁸ CESSI, ROBERTO, *Una relazione di Guigone di S. Germano rettore della Tuscia nel 1340*, in "Archivio della R. Società romana di storia patria", vol. XXXVI, Roma 1913; *Roma e il Patrimonio dopo la prima spedizione del Bavaro*, in "Archivio della R. Società romana di storia patria", vol. XXXVII, Roma 1914.

OPERE DI MERCURIO ANTONELLI

Volume I

- 1886 - *Da Montefiascone - Impressioni di un terrazzano*, in “15 Agosto 1886 - Ricordo della inaugurazione della ferrovia Viterbo-Attigliano”.
- 1895 - *Una relazione del Vicario del Patrimonio a Giovanni XXII in Avignone*, in “Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria”, vol. XVIII, 1895, fasc. 3-4, p. 447-467.
- 1896 - *Risposta a Ernesto Mancini*, su "L'Illustrazione Italiana" del 15 novembre 1896, p. 330.
- 1897 - *Una ribellione contro il Vicario del Patrimonio Bernardo di Coucy [1315-1317]*, in “Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria”, vol. XX, 1897, fasc. 1-2, pp. 177-215.
- 1900 - *Cenni biografici sul cardinale Egidio Mauri*, Vulsiniensia XLXVIII [sic], 1900.
- 1901 - *Alcuni banchetti politici a Montefiascone nel secolo decimoquarto*, Vulsiniensia XLIX, 1901.
- 1901 - *Documento 413 dal reg. Avenion.*, in “Bullettino della Società Storica Volsiniense”, nn. 28-29, 1901, p. 263.
- 1901 - *La chiesa di S. Flaviano in Montefiascone*, in “Cosmos Catholicus”, III, Roma 1901, pp. 705-713.

Volume II

- 1902-1904 - *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della sede alla restaurazione dell'Albornoz*, in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", vol. XXV, 1902, fasc. III-IV, pp. 354-395; XXVI, 1903, fasc. III-IV, pp. 249-341; XXVII, 1904, fasc. I-II, pp. 109-146; *idem* fasc. III-IV, pp. 313-349 [Edizione in estratto di pp. 208].
- 1903 - *Edizione d'una reazione del vescovo Francesco d'Orvieto su una visita pastorale nell'isola Bisentina [1281]*, in "Bullettino della Società Storica Bolsenese", nn. 32 e 33, 1903, pp. 293-296.
- 1903 - *Luoghi circostanti al lago appartenenti alla diocesi orvietana*, in "Bullettino" della Società Storica Volsiniese, n. 32-33, Orvieto 1903, p. 293-296.
- 1903-1904 - *Notizie umbre tratte dai registri del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", vol. IX, 1903, fasc. 3-4; vol. X, 1904, fasc. I [edizione in estratto di pp. 94].

Volume III

- 1905 - *Il culto della Vergine a Montefiascone*, in "La Vergine delle Grazie", quindicinale stampato a Montefiascone, anno I, 1905, nn. 1-6, pp. 4-5, 12-13, 18-20, 26-28, 36-37, 42-44.
- 1905-1906 - *Le tre chiese monumentali di Montefiascone: S. Flaviano - S. Andrea - S. Margherita*, in "La Vergine delle Grazie", quindicinale stampato a Montefiascone, anni I-II, 1905-1906, nn. 7-20, pp. 50-51, 68-69, 75-76, 83-84, 90-92, 99-100, 107-108, 115-116, 123-124, 131-132, 139-141, 147-148, 156-157.

- 1906 - *Documenti storici del culto alla Vergine delle Grazie a Montefiascone*, in "La Vergine delle Grazie", quindicinale stampato a Montefiascone, anno II, 1906, nn. 15-22, pp. 118-120, 124-125, 131, 139, 146-147, 159, 163, 171.
- 1906 - *Note di storia locale: Le reliquie dei nostri Santi protettori*, in "La Vergine delle Grazie", quindicinale stampato a Montefiascone, anno II, 1906, n. 22, pp. 171-172.
- 1906 - *Religione e morale nei nostri Statuti Comunali*, in "La Vergine delle Grazie", quindicinale stampato a Montefiascone, anno II, 1906, n. 23-24, pp. 180-181, 187-188.
- 1906 - *DISCORSO letto all'Accademia tenuta la mattina del 16 agosto 1906 in occasione dell'incoronazione della Madonna delle Grazie*, in "La Vergine delle Grazie", quindicinale stampato a Montefiascone, anno II, 1906, n. 30, 1 settembre 1906, pp. 242-246.
- 1907-1908 - *Di alcune infeudazioni nell'Umbria nella seconda metà del secolo XIV*, in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", vol. XIII, 1907, fasc. I; vol. XIV, 1908, fasc. II-III [due estratti di pp. 14 e 13].
- 1907-1908 - *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese*, in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", vol. XXX, 1907, fasc. III-IV, pp. 269-332; XXXI, 1908, fasc. I-II, pp. 121-168; *idem* fasc. III-IV, pp. 315-335 [estratto 1908, p. 157].
- 1908-1909 - *La prima stamperia viterbese*, in "Bollettino Storico-Archeologico Viterbese", anno I, fasc. IV, pp. 153-155 1908-1909.
- 1912 - *Il Fantastico a Montefiascone*, in "Per l'inaugurazione del Museo Civico di Viterbo", numero unico pubblicato a cura del Municipio, 18 giugno 1912, pp. 52-53, stab. tip. Agnesotti, Viterbo 1912 [estratto di pp. 4]

- 1912 - *La Rocca di Montefiascone* - Memoria storica a corredo della domanda avanzata al Ministero della Pubblica Istruzione per sollecitare i lavori di conservazione e restauro, tip. S. Pellico, Montefiascone 1912, pp. 9.

Volume IV

- 1914 - *Cenni Storici* [sulla chiesa di S. Francesco], in "L'Eco della Diocesi di Montefiascone", anno II, n. 43, 1914.
- 1915 - *Il tempio di S. Flaviano*, in "L'Eco della Diocesi di Montefiascone", anno III, n. 19, 1915.
- 1915 - *Sulle relazioni fra Todi e Sangemini nel secolo XIV*, in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", vol. XXI, 1915. [estratto di pp. 8].
- 1916 - *Il cardinale Alborno e il governo di Roma nel 1354*, in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", vol. XXXIX, 1916, fasc. III-IV, pp. 587-592 . [estratto pp. 8]
- 1918 - *Estratti dai Registri del Patrimonio del secolo XIV*, in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", vol. XLI, 1918, fase. I-IV, pp. 59-86.
- 1918 - *Le origini del Comune di Montefiascone*, in "L'Eco della Diocesi di Montefiascone", anno VI, nn. 24-25, 1918.
- 1919 - *I diritti civici dei Montefiasconesi sulla Commenda. Appunti storici*, tipografia Ariano Appolloni, Montefiascone 1919, pp. 11.
- 1921 - *La "Malta" Dantesca e l'isola Bisentina*, in "Giornale storico della letteratura italiana, vol. LXXVII, 1921, pp. 150-154. [estratto, tip. Liverziani, Montefiascone 1925]

- 1923 - *I registri del tesoriere del Patrimonio Pietro d'Artois [1326-1331]*, in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", vol. XLVI, 1923, fasc. I-IV, pp. 373-388.
- 1928 - *Di Angelo Tignosi vescovo di Viterbo e d'una sua relazione al pontefice in Avignone*, in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", vol. LI, 1928, fase. I-II, pp. 1-14 [estratto, tip. Agnesotti, Viterbo 1930, pp. 16].
- 1931 - *Montefiascone*, in "Latina Gens", Roma, marzo 1931.
- 1935 - *Nuove ricerche per la storia del Patrimonio dal MCCCXXI ai MCCCLX*, in "Archivio della Reale Deputazione Romana di Storia Patria", vol. LVIII, 1935, pp. 119-151.
- 1938 - *Il Patrimonio nei primi due anni dello Scisma*, in "Archivio della Reale Deputazione Romana di Storia Patria", vol. LXI, 1938, pp. 167-190.
- 1938 - *S. Flaviano e S. Maria di Montedoro in Montefiascone - Spunti storico-artistici*, Tip. Cuore di Maria, Roma 1938, pp. 44.
- 1940 - *Memorie Farnesiane a Montefiascone*, in "Archivio della Reale Deputazione romana di storia patria", vol. LXIII, 1940, pp. 99-112 [estratto].
- 1942 - *La dimora estiva in Italia di Urbano V*, in "Archivio della Reale Deputazione romana di Storia Patria", vol. LXV, 1942, pp. 153-61 [estratto].

MANOSCRITTI SENZA DATA

- Notizia dei restauri della chiesa di S. Flaviano in Montefiascone sul principio del secolo XIII
- Il paramento di Urbano V nella cattedrale di Montefiascone

AVVERTENZA

La presente silloge di testi dell'Antonelli - programmata in quattro volumi - vuole raccogliere in forma cronologica e completa tutti i più importanti studi dell'A., integrati dai molteplici e più brevi interventi pubblicati nelle più disparate occasioni. Ma, mentre per i "grandi" saggi non si sono presentate difficoltà per il reperimento delle pubblicazioni originali, l'eterogeneità e l'abbondanza della miscellanea "minore", oltre a legittimare un ragionevole dubbio sulla sua completezza, ha creato non poche difficoltà per il suo recupero. La ricerca è stata comunque condotta seguendo ogni traccia valida - indicazioni bibliografiche, stampa periodica locale, collezioni private - riuscendo così a risalire talvolta anche a brevi manoscritti. Ciò che eventualmente è sfuggito alla raccolta dovrebbe costituire, pertanto, percentuale irrisoria.

La difformità della veste grafica dei vari lavori, e la minore leggibilità tipica di una edizione anastatica, ha consigliato la riscrittura dei testi in forma tipografica omogenea, nel pieno rispetto, comunque, delle originali scelte editoriali; questa operazione è stata accuratamente eseguita da Leone Mezzetti.

1902 - 1904

Le ricerche storiche dell'A. si concretizzarono essenzialmente nella vasta monografia relativa alle Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio dalla traslazione della sede alla restaurazione dell'Albornoz - pubblicata nell'Archivio RSRSP tra il 1902 e il 1904 - ed integrata - negli anni 1907 e 1908 - dallo studio sulla Dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese. I due saggi - che insieme costituiscono un ampio studio sulle vicende del Patrimonio tra il 1305 e il 1377 - rievocano e analizzano gli eventi storici di quel periodo caratterizzato dalla presenza di funzionari stranieri, dall'anarchia sorgente dallo stato di continua guerra e insicurezza, dall'autoritarismo di Giovanni di Vico e dalla restaurazione del governo della Chiesa operata dall'Albornoz. L'A. dopo essersi soffermato anche sull'episodio di Cola di Rienzo - cui pure il di Vico fu costretto a sottomettersi - esamina i modi della restaurazione albornoziana nel territorio, fornendo un prezioso contributo alla biografia del cardinale ed alla sua politica italiana. Nella monografia la complessità dei problemi giuridici e l'accertamento critico delle fonti non inaridisce il racconto ed anzi il quadro del settantennio ne esce vario, intenso, compiuto, componendo una storia municipale e regionale non priva di relazioni con l'esterno. Con le sue appendici di brevi papali, di relazioni, di concessioni, di sentenze, ancor oggi costituisce una delle migliori monografie di storia regionale limitata a un periodo di particolare rilievo delle vicende dello stato della Chiesa.

VICENDE DELLA DOMINAZIONE PONTIFICIA NEL
PATRIMONIO DI S. PIETRO IN TUSCIA DALLA
TRASLAZIONE DELLA SEDE ALLA RESTAURAZIONE
DELL'ALBORNOZ

in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", vol. XXV, 1902, fasc. III-IV, pp. 354-395; XXVI, 1903, fasc. III-IV, pp. 249-341; XXVII, 1904, fasc. I-II, pp. 109-146; idem fasc. III-IV, pp. 313-349.

Sul principio del secolo XIV lo Stato ecclesiastico, quantunque ancora ben lungi dall'essere costituito a monarchia assoluta, aveva già da più tempo, nelle varie province ond'era amministrativamente diviso, una suprema autorità di governo, la curia del rettore, la quale, accanto alle autorità locali dei comuni e dei feudi, tuttora potenti, esercitava le sue alte funzioni in nome della sovrana autorità pontificia. I rapporti fra essa e gli enti locali erano dei più disparati: da una quasi assoluta indipendenza per alcuni di questi, si giungeva per altri ad uno stato di quasi completa soggezione: privilegi apostolici, atti di sottomissione, tradizioni antiche di libero governo concorrevano a costituire questa grande varietà. Però su tutti la curia stessa aveva il diritto di esercitare giurisdizione, riscuoter tasse, far leve e compiere in ogni altra guisa atti sovrani, costituendo così come un forte elemento di unione e d'ordine, nel quale i vari enti, senza nulla perdere della loro autonomia, si armonizzavano e completavano (¹).

Una tale politica organizzazione, nella quale si contemperavano assai bene i due elementi, così difficili ad accordarsi, del vivere politico, libertà e autorità, fu gravissimamente turbata e sconvolta dopo la traslazione della Sede apostolica in Avignone. Come male erbe su terra abbandonata, pullularono allora ovunque tiranni a

¹ (1) CALISSE, *Costituzione del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, 1892, XV, 55 sgg.

contendersi giurisdizioni e domini; tutto lo Stato fu in rivolta; e vi era quasi ridotta al nulla l'autorità del pontefice, quando, dopo circa cinquant'anni, il cardinale Albornoz, geniale tempra di guerriero e di statista, venne per mandato d'Innocenzo VI a ripristinarla. Illustrare le principali vicende della dominazione pontificia durante quel periodo in una delle province dello Stato, il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, il suo annientamento per opera di Giovanni di Vico, e la successiva restaurazione, che preludiò al ritorno della Sede apostolica, è oggetto del presente studio, al quale i registri camerale del Patrimonio ed i registi pontifici hanno dato principale contributo di notizie e di documenti.

Il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia comprendeva, come si sa, tutto il territorio posto tra Radicofani e Roma, ed approssimativamente limitato dal Tevere, dal Paglia, dalla Fiora e dal mar Tirreno, accresciuto, ai tempi di cui è discorso, di altri territori limitrofi, come il comitato di Sabina e le terre degli Arnolfi, colle importanti città di Narni, Terni, Rieti, Amelia e Todi. Il rettore pontificio risiedeva colla sua curia nella rocca di Montefiascone, donde, si può dire, pressoché l'intera provincia si dominava. Nell'esercizio della sua autorità, anche prima del tempo onde noi prendiamo le mosse, non gli erano mancati impedimenti e contrasti, oppostigli in specie dai grandi comuni, gelosi della libertà loro, e dei loro diritti sulle terre distrettuali. Così Roma, bramosa di dominare nel suo distretto che estendevasi fino al centesimo miglio dalla città, si era già totalmente assoggettata Toscanella, in modo da non permetterle più obbedienza alcuna alla curia del Patrimonio solita già a risiedervi nei mesi invernali, e cercava signoreggiare per essa anche nelle terre circostanti: Orvieto, quantunque alla Chiesa devota, gelosa tuttavia della sua indipendenza, non voleva riconoscere la supremazia della curia, ed anzi con essa veniva sovente a conflitto per le sue antiche pretese di dominio sulle terre della Val di Lago: le potenti repubbliche di Narni, Rieti e Todi contestavano di far parte del Patrimonio, per esimersi, anche giuridicamente, da ogni soggezione al rettore: a lui non obbediva più Nepi, dopo ch'era caduta in potere degli Orsini; e solo in parte Corneto, che aveva

cacciato il castellano pontificio ed occupato la castellania, una delle più ricche del Patrimonio ⁽²⁾. Occorreva pertanto negli ufficiali di questo mano ferma, occhio vigile, energia e prudenza somma, per tenere alti, nel contrasto delle varie giurisdizioni, spesso mal definite ed incerte, i sovrani diritti della Chiesa.

Nella prima metà poi del secolo XIV, quando le antiche istituzioni medievali cominciavano a sfasciarsi, e si faceva perciò ogni dì più violento il cozzo degl'interessi, delle passioni, delle cupidigie, era più che mai necessaria una forte autorità di governo, che tenesse a freno i riottosi e impedisse lo scoppio di guerre brutali. Invece fu proprio allora che quell'autorità, esercitata dagli ufficiali venuti di Francia, di null'altro curanti fuorché di ammassar denaro, cessò dall'essere strumento di ordine e di pace per divenirlo di tirannide, ed anzi, eccitando contro di sé, per le sue vessazioni, l'odio dei sudditi, provocò talvolta essa stessa le ribellioni e le guerre.

Ciò fu in particolar modo sotto il pontificato del primo papa avignonese. Poche notizie abbiamo di quel tempo, ma ben sufficienti a darci un'idea del gran disordine che sconvolse la provincia. Agli abusi degli ufficiali non era imposto limite. Nel deputare il suo congiunto Amanevo *de Lebreto* al governo del Patrimonio, e nel dargli facoltà di concedere le castellanie e podesterie, Clemente V, contro ogni consuetudine, revocò le concessioni già fatte delle medesime, ed ogni indulto o privilegio ad esse relativo, perché Amanevo fosse libero di disporne a piacimento ⁽³⁾. Con altra lettera gli donò tutti i proventi che la Chiesa ritraeva dal Patrimonio (e lo stesso fece con Pietro vescovo di Sabina nominato speciale rettore per quel comitato) in sussidio delle spese che avrebbe dovuto sostenere, dispensandolo da ogni obbligo di rendiconto, ed

² (1) V. ANTONELLI, *Una relazione del vicario del Patrimonio a Giovanni XXII in Avignone*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, 1895, XVIII, 447 sgg.

³ (1) *Regestum Clementis papae V ex Vaticanis archetypis nunc primum editum cura et studio monachorum Ordinis b. Benedicti*, Romae, 1885, I, 68.

abrogando ogni costituzione in contrario ⁽⁴⁾. Di così estese facoltà e privilegi non v'ha esempio nelle nomine di rettori fatte da altri pontefici, anche se in persona di loro famigliari o parenti: il rendimento del conto in specie al termine della gestione era sempre richiesto. Non è a meravigliare, dopo ciò, se Amanevo la facesse da padrone assoluto, taglieggiando e opprimendo. Fu anche, per colmo di sventura, uomo di parte, e quel ch'è più strano, di parte ghibellina, di quella cioè tanto avversa al potere politico della Chiesa che in lui s'impersonava. Come spiegar ciò? Colla maggior resistenza, io credo, che i guelfi avranno opposto alle sue angherie. Ai guelfi invero, nei quali era ancor vivo il sentimento della nazionalità e l'amore alla libertà civile, più duro doveva riuscire il peso della sua tirannide. Orvieto, ch'era il centro della potenza guelfa nel Patrimonio, egli cercò con tutti i mezzi, persino coll'affamarla, di dare in potere dei ghibellini. Così nell'ottobre del 1310 fece sequestrare in Montefiascone ventisette salme di grano che si portavano a vendere colà. Risentitisene gli Orvietani, e spediti a lui ambasciatori a chiedere la consegna del grano, n'ebbero un rifiuto, ed anzi l'insolente risposta, non voler egli che a Orvieto si portasse grascia. Radunatesi allora d'urgenza il consiglio generale del popolo, deliberò di spedire subito l'esercito contro Montefiascone. Nella sera stessa l'esercito partì; corse quel territorio guastandone i vigneti; penetrò nel borgo, lo saccheggiò ed arse, e non ritornò, finché non ebbe ottenuto la consegna del grano, e la formale promessa che a nessuno per l'avvenire sarebbe impedito di portare la grascia in Orvieto ⁽⁵⁾. Così per la sua violenza prima, per la sua arrendevolezza poi, Amanevo rimase completamente esautorato di fronte a tutti, e fu questa forse la ragione per la quale domandò al pontefice di venir esonerato dall'ufficio. Clemente accolse l'istanza, e con lettera del

⁴ (2) Ivi, I, 274, e II, 335.

⁵ (1) V. *Le antiche cronache d'Orvieto*, in *Arch. storico Italiano*, ser. v, 1889, III, 30; *Annales Urbevetani in Mon. Germ. hist. Script.* XIX, 272; MANENTE, *Storia d'Orvieto*, erroneamente però all'anno 1311.

18 dicembre 1311 incaricò il suo nipote e legato in Italia Arnaldo di Falguières, vescovo di Sabina, di nominargli il successore ⁽⁶⁾.

Arnaldo, affidato provvisoriamente il regime del Patrimonio a Pietro di Guglielmo canonico Vasionense, che lo tenne fino al 31 marzo 1312, nominò poi il rettore in persona di un altro francese, Gagliardo, nativo come lui di Falguières, ed a lui già succeduto nell'arcivescovato di Arles; e Gagliardo a sua volta, non potendo risiedere stabilmente nella provincia, si elesse un vicario nella persona di Bernardo di Coucy, canonico di Nevers, che subito assunse le redini del governo ⁽⁷⁾. Sotto costui l'anarchia raggiunse il colmo: crebbero le gare tra guelfi e ghibellini, imbaldanziti questi ultimi per la venuta di Enrico VII: alla Chiesa si tolsero rocche e castelli; Montefiascone stesso fu preso di mira: si disobbedì all'autorità sua, s'insidiò perfino alla sua vita ⁽⁸⁾. Ed egli continuò a patteggiare coi ghibellini, accrescendo il disordine. Nell'agosto del 1313 si recò in Orvieto per aiutarli nella decisiva battaglia che dovevano combattere cogli avversari, ma non riuscì a salvarli dalla

⁶ (2) *Regestum Clementis V*, VII, 294, 295.

⁷ (3) Arch. Vatic. *Introit. et exit. Patrimonii S. Petri in Tuscia*, an. 1312, nel *Regest. Avinionense Clementis V*, I, c. 125 sgg. Col 31 marzo comincia appunto il registro delle spese di Bernardo. Ivi, c. 163 sgg. — Il rettore Gagliardo fu a Montefiascone nell'estate di quell'anno (ivi, c. 198).

⁸ (1) *Intr. et exit.* cit. c. 188. Dopo la registrazione delle paghe agli stipendiari, che servirono nel luglio 1312, si legge: « Et est sciendum quod ipse dñs vicarius dictos stipendiarios et plures tenuit pro custodia palatii et roche Montisflasconis, eo quod provincia erat et est in malo statu et guerra et briga maxima, tam ratione accessus imperatoris quam Tuscorum, et quia potentes rochas furabantur et terras, et iam rocham palatium et castrum Montisflasconis sunt conati furari ». Lo stesso nell'agosto e nel gennaio e febbraio 1315, sotto il quale ultimo mese si aggiunge che molti « insidiabantur et comminabantur persone (vicarii) et... non hodiebantur ei » (ivi, c. 195 B e 218 B, e *Intr. et exit. Patrimonii*, an. 1313-1314, nel *Regest. Avinionen. Benedicti XII*, VII, 381-383).

sconfitta ⁹). Per rifarsi dalla quale si scatenarono essi con tutte le forze nella Maremma, onde accrescere la loro potenza laggiù, l'appoggio del vicario ripagando con offese terribili alle terre della Chiesa. Volsero il maggiore sforzo contro l'Abbadia al Ponte, rocca situata su un importante passo nel mezzo di vasti possedimenti camerali, e che venuta in loro mani, padroni com'erano già del vicino Montalto, tenuto dal prefetto Di Vico e dal cardinale Napoleone Orsini, avrebbe dato loro il predominio sull'intera contrada. Non l'ottennero, ben guardata com'era da Naldino nipote del vicario, che l'aveva posta in buon assetto di difesa ¹⁰), ma il borgo sottostante, abitato da ben novantasei famiglie, fu dall'ira de' Cornetani ridotto un mucchio di cenere ¹¹). A quest'epoca dovette pur compiersi, per opera dei Cornetani stessi, la distruzione di Ghezzo, piccolo castello della Chiesa sull'Arrone, che sappiamo avvenuta sotto il pontificato di Clemente V ¹²), dopo la quale Canino pure e altre terre corsero pericolo, ma la buona guardia postavi da Naldino le salvò ¹³). A far argine alle invasioni Bernardo si vide costretto ricorrere per aiuto a quegli Orvietani cui già erasi mostrato sì ostile: andò egli stesso a chiederlo nel novembre; mandò ambasciatori a sollecitarlo, finché

⁹ Per i particolari di questo fatto, dal quale ebbe grande aumento la potenza dei Monaldeschi, v. FUMI, *Orvieto, note storiche e biografiche* (Città di Castello, 1891), p. 93.

¹⁰ « Dedi (ego Naldinus) in fosso stecato brecteschis et aliis fortellitiis que erant necessaria dicte rocche occasione guerre, cum pontibus, armaturis turrium, et cum clavis et aliis ferris.. CCCL. lib. ppr. ». Nel dicembre 1313 si accrebbe la custodia, « tantam molestiam dabant dicti rebelles », dei quali erano i principali i Viterbesi, i Cornetani e il Prefetto. (Fascicoletto contenente le spese di Naldino all'Abbadia al Ponte e a Canino, nel *Regest. Avinionen. Clement. VI*, XXIX, 429-434).

¹¹ Fascicoletto cit. e ANTONELLI, loc. cit. p. 458.

¹² V. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, doc. 146. Lettera di Clemente VI al rettore del Patrimonio (3 marzo 1345) sulla concessione di Ghezzo per un'annua pensione, onde ottenerne il ripopolamento.

¹³ (3) Fascicoletto cit.

non ne ricevette formale promessa a Bolsena (¹⁴). E fu certo per virtù di esso che riuscì a tenere in scacco il nemico, ed a togliergli anche il castelluccio, presso Montalto, rendendogli così assai incerto il possesso di quella terra (¹⁵). La quale pure pensò in seguito di recuperare, sempre coll'aiuto degli Orvietani, dicendo loro di volerlo fare per l'onore della Chiesa e della parte guelfa; e già aveva iniziato trattative in proposito (¹⁶), quando, con improvviso mutamento, lo troviamo nuovamente alleato dei ghibellini, in guerra contro Canino, per toglierlo, sembra, all'influenza dei guelfi Farnese (¹⁷). Ciò esasperò al sommo gli Orvietani che coi Farnese avevano stretti rapporti, e fu certo, insieme al manifesto favore da lui dato al loro nemico Guittuccio di Bisenzo nelle sue oppressioni contro le Grotte e S. Lorenzo in Val di Lago (¹⁸), la causa immediata che li indusse ad ordire contro di lui una formidabile ribellione, unendo in un sol fascio le forze dei guelfi e di tutti quelli che al suo dominio non volevano star sottoposti.

È questo un fatto unico nella storia del Patrimonio. Il 24 novembre 1315 un poderoso esercito mosse da Orvieto contro Montefiascone, ove dai guelfi prevalenti fu accolto con entusiasmo. Dopo un terribile saccheggio alle case dei ghibellini cinse d'assedio la rocca, residenza del vicario, che, ignaro dei maneggi tenuti occulti fino all'ultimo, nulla aveva preparato per la difesa: v'innalzò attorno

¹⁴ (4) *Intr. et exit. Patrimonii*, an. 1313-314, loc. cit. cc. 402-403.

¹⁵ (5) Fascioletto cit.

¹⁶ (6) V. FUMI, *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, p. 421.

¹⁷ (7) Pietro, Pietruccio e Ranuccio Farnese si rivolsero al comune d'Orvieto perché assumesse la difesa di Canino contro il capitano del Patrimonio, il prefetto Di Vico, i Viterbesi, i Cornetani, Ugolinuccio di Montemarano e i signori di Baschi: il comune acconsentì (arch. Comun. d'Orvieto, *Riforme*, an. 1315, lib. IX, pp. 37, 39. Indicazioni tratte dalle carte Garampi nell'arch. Secr. Vaticano). Il capitano del Patrimonio richiese al comune delle Grotte dugento fanti per l'esercito contro Canino (ivi, p. 43).

¹⁸ (1) Su domanda di Guittuccio, Bernardo fece un processo contro il comune delle Grotte, che fu difeso da Orvieto (*Riforme* cit. an. 1314, lib. I, p. 19 e passim; an. 1315, lib. VI, p. 32, e lib. VII, p. 9).

barricate perché niuno potesse entrarvi né uscirne: più volte l'assaltò con impeto; e già, arsa la porta, invasi i locali terreni, fatta man bassa dei registri della curia, era per rendersene padrone, e il vicario stesso far prigioniero, quando un forte esercito di ghibellini, per la maggior parte viterbesi, condotto dai maggiori uomini del partito, tra cui il prefetto Di Vico, gli arrivò addosso come un fulmine, lo sgominò e mise in fuga. Fu questo per i ghibellini un titolo d'imperitura benemerenzia verso il Di Coucy, che li ricolmò di favori. Il comune di Montefiascone fu, col suo consenso, sottomesso per dieci anni a quello di Viterbo, ov'essi signoreggiavano. Nella guerra che poi combatterono contro i guelfi, il Di Coucy prestò loro aiuti considerevoli. E fu guerra sterminatrice. Cominciata con un nuovo saccheggio di Montefiascone, dove anche l'archivio comunale fu manomesso ⁽¹⁹⁾, continuò per le terre del contado orvietano ove tutto fu arso e distrutto. Per più mesi tutto il Patrimonio fu in fiamme. Esausti alfine i due maggiori contendenti, i comuni di Orvieto e Viterbo, stipularono, nell'ottobre 1316, un trattato di pace; dopo il quale gli Orvietani, visto il niun effetto delle loro istanze a re Roberto di Napoli perché sollecitasse il nuovo pontefice Giovanni XXII a rimuovere Bernardo dall'ufficio che esercitava da tiranno e in odio dei guelfi, interposero i Viterbesi stessi per riconciliarsi anche con costui. Lunghe furono le trattative: finalmente il 21 giugno 1317 la pace fu stipulata nel palazzo di Montefiascone, previo pagamento da parte del comune d'Orvieto della cospicua composizione di quattromila fiorini ⁽²⁰⁾.

Dell'anarchia che regnò nel Patrimonio sotto il pontificato di Clemente V profittò molto il comune di Roma per estendere la sua giurisdizione sui comuni della provincia, con gran discapito di quella della Chiesa. Già dicemmo come prima di quest'epoca si fosse assoggettata Toscanella. Bernardo, sul principio del suo governo,

¹⁹ (2) V. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, III, 91, doc. in nota.

²⁰ (1) Per maggiori dettagli su questi fatti, v. ANTONELLI, *Una ribellione contro il vicario del Patrimonio*, in *Arch. della R. Soc. romana di storia patria*, 1897, XX, 178 sgg., dov'è pubblicata la sentenza di condanna emanata da Bernardo contro i ribelli, tratta dall'archivio Storico viterbese.

tentò di ripristinare in questa città l'impero della sua curia, anche colla forza, chiedendo aiuti a Orvieto e Viterbo ⁽²¹⁾; ma essa gli si oppose energicamente, e condannata da lui per ribellione nel generale parlamento del 29 ottobre 1312, si appellò al pontefice, allegando la sua indipendenza dalla curia stessa, e quindi colla incompetenza del giudice la nessuna efficacia della condanna ⁽²²⁾. Questo suo rifiuto a riconoscere l'autorità della curia del Patrimonio, dalla quale niun sovrano privilegio l'aveva fatta esente, va spiegata, oltre che colla suggestione dei Romani, col naturale aborrimiento verso la rapace signoria straniera. Non era in verità zelo d'ufficio quello che moveva Bernardo a sottometterla, ma sete di lucro. La sapeva terra fertile e ricca, donde molto utile poteva ritrarre, e tutti i modi, anche i più violenti, usò per averla, al punto che essa, inasprita, quando Orvieto alzò lo stendardo della rivolta, vi aderì con entusiasmo, e mandò uomini all'esercito contro Montefiascone ⁽²³⁾. Con tutta probabilità nel 1307 i Romani si resero soggetta Amelia, la quale per verità tentò sulle prime resistere e fu condannata per ribellione, ma poi, stretta dalle milizie e non difesa dal rettore, cedette, e, come Toscanella, diede loro in perpetuo la piena ed assoluta podesteria, e si obbligò al servizio militare e al tributo dei giuochi ⁽²⁴⁾; dopo di che in nulla più rispose alla curia patrimoniale. Lo stesso fece Porchiano, nel comitato Amerino ⁽²⁵⁾. Col denaro

²¹ (2) *Intr. et exit. Patr.* an. 1312, loc. cit. c. 169 B. Ambasciatori romani andarono a Orvieto nel maggio 1312 « ad impediendum dictum exercitum » (ivi, c. 173 B).

²² (3) CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, II, doc. 44; *Intr. et exit.* cit. c. 204.

²³ (1) Cf. ANTONELLI, *Una ribellione* cit.

²⁴ (2) A mandare cioè sei *iocatores*, come facevano gli altri comuni soggetti, ai giuochi che si celebravano annualmente al Testaccio (v. PARDI, *Relazioni di Amelia con il comune di Roma, ed i nobili romani*, in *Bollettino della Società umbra di storia patria*, 1895, I, 579 sgg. Nel documento relativo tratto dall'archivio Comunale d'Amelia, e da lui pubblicato, il Pardi lesse *iocatores cestare* invece di *Testace*, e interrogò se stesso per sapere cosa volesse dire!

²⁵ (3) ANTONELLI, *Una relazione* cit. p. 454.

destinato alla guerra contro Amelia, da cui maggior resistenza aspettava, il popolo romano decise di fare una spedizione contro Corneto, che trasgredendo alle sue inibitorie si era permesso esportare per mare frumento e altre grasce, e multato perciò in forti somme, non le aveva pagate: voleva cogliere quest'occasione per acquistare anche su Corneto la piena ed assoluta podesteria. L'esercito infatti andò nell'aprile del 1308, e non avrà certo risparmiato a quella ricca terra guasti e depredazioni, ma essa resistette, ed ai Romani non restò per allora che riammetterla in grazia ⁽²⁶⁾. Nel 1311 il senatore Lodovico di Savoia condannò Sutri in una certa somma di denaro perché, secondo l'antica consuetudine, si era eletto liberamente il podestà nella persona di Domenico conte d'Anguillara, e ne aggiudicò in perpetuo la podesteria al popolo romano, abbenché Sutri fosse immediatamente soggetta alla Chiesa e alla curia del Patrimonio; dalla qual sentenza tanto il comune che l'Anguillara appellarono al papa, ma questi, occupato in più gravi negozi, rimandò l'esame della questione: ed intanto anche su quella città cessò ogni giurisdizione della curia ⁽²⁷⁾. Di questi tempi anche Vetralla si sottomise a Roma, per il che Bernardo Di Coucy nel parlamento del 1312 la condannò, insieme a Toscanella, come ribelle ⁽²⁸⁾. Continue poi erano le molestie per l'esazione dei vari tributi che il Campidoglio pretendeva: messi romani erano continuamente in giro per le terre del Patrimonio: nell'aprile 1312 si presentarono anche a Montefiascone ⁽²⁹⁾: contro chi non obbediva andava subito l'esercito a fare esecuzione: nel settembre di questo stesso anno esso era contro Montalto, Canino e altri luoghi della Maremma, donde poi passò nel Viterbese, spingendosi fino all'ospedale di S. Giovanni in Selva a poche miglia da Montefiascone ⁽³⁰⁾. Clemente V il 27 gennaio 1313 rimproverò ai Romani le usurpazioni compiute in

²⁶ (1) V. il cod. ms. *Margherita Cornetana*, cc. 117, 118, nell'archivio Comunale di Corneto.

²⁷ (2) *Regestum Clementis V*, VI, 89; ANTONELLI, *Una relazione* cit. p. 454.

²⁸ (3) *Intr. et exit. Patr.* an. 1312, loc. cit. c. 204; ANTONELLI, *ivi*.

²⁹ (4) *V. Intr. et exit.* cit. c. 167 B.

³⁰ (5) *Intr. et exit.* cit. cc. 200 B, 207.

danno della Chiesa e quelle che minacciavano fare, ed ingiunse loro di restituire subito i luoghi occupati ⁽³¹⁾; ma essi non gli diedero ascolto.

Né solo Roma, ma anche altri potenti comuni, come se più non esistesse alcun freno alla loro azione, cercarono ingrandirsi a spese della dominazione pontificia. Corneto, nel 1307, si rese soggetto il comune di Civitavecchia, il quale, quantunque per esenzione ricevutane da Nicola IV fosse indipendente dal rettore della provincia, erasi però obbligato a non riconoscere altra autorità se non quella del papa ⁽³²⁾; e nel 1316 fece suoi anche i proventi di quella castellania, che il tesoriere del Patrimonio era solito appaltare annualmente per circa quattrocento lire di paparini. Narni ⁽³³⁾, corrotto con denaro il vicario della Sabina, occupò Miranda, forte castello sul confine tra la Sabina e il Patrimonio, freno ed ostacolo assai valido contro i ribelli della contrada ⁽³⁴⁾; e Terni, per non essere da meno della rivale, costruì, sul territorio di Miranda, un fortilizio, con offesa della giurisdizione del pontefice, che le intimò invano di demolirlo ⁽³⁵⁾.

Le guerre civili e baronali proruppero più fiere in questo periodo nefasto, agli ufficiali della curia mancando ogni autorità per comporre le liti, e forza per impedirne gli eccessi. Fu per aver pace dalle lunghe discordie, che Montalto si sottomise nel 1309 al cardinale Napoleone Orsini e al di lui nipote Orso, i quali poco appresso acconsentirono a dividerne il dominio con Manfredi Di

³¹ (6) THEINER, op. cit. I, doc. 631.

³² (1) CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, pp. 188, 201 e passim.

³³ (2) V. arch. Vatic. *Intr. et exit. Patrimonii*, n. 11 A (1315-1317), ov'è detto che all'anno 1316 la castellania di Centocelle nulla rese « quia Cornetani abstulerunt et tenent ». Cf. anche ANTONELLI, *Una relazione* cit. p. 461.

³⁴ (3) FUMI, *Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330* nel *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, 1898, IV, 466, Append. doc. 2; ANTONELLI, *ivi*, p. 464.

³⁵ (4) *Regestum Clementis V*, VIII, 389.

Vico che vi vantava diritti ⁽³⁶⁾. Da acerbe lotte intestine furono travagliate Castro, Orte ove prevalse per qualche tempo il partito avverso alla Chiesa, che negò a questa le imposte dovute e tenne in ribellione anche il vicino Bassano ⁽³⁷⁾, Acquapendente che accolse bensì dapprima come mediatore Bernardo di Coucy, ma poi gli si voltò contro, facendo causa comune con Orvieto ribelle ⁽³⁸⁾. A quest'epoca devesi pure far risalire l'inizio di quelle gare funeste tra i Bisenzo, i Farnese e il Di Vico, per il possesso di alcune terre e castelli, che Giovanni XXII nel 1321 esortando gli ufficiali del Patrimonio a comporre, dice da lunga pezza insorte, ed essere state cagione alla provincia tutta di grandi mali e iatture ⁽³⁹⁾. Infierirono esse principalmente nella Maremma, dove le popolazioni di molti luoghi ne restarono decimate. Sul principio del pontificato di Giovanni, la città di Castro solita ad avere più di milledugento uomini non ne contava che appena trecento, Montalto da più di mille era ridotto a dugencinquanta, sufficienti appena per la custodia della terra, Marta da cento abitanti a quaranta, e Tessennano da quaranta a soli dieci ⁽⁴⁰⁾. Valgano queste cifre a dirci la spaventosa desolazione di quelle contrade. Oramai, dieci anni appena dopo la traslazione della Sede, nel Patrimonio non era più che disordine, squallore, ruina.

Giovanni XXII si adoperò con molta energia a ristabilire l'ordine e rialzare la decaduta autorità della Chiesa. Sottratta finalmente la nostra provincia alla dittatura funesta di Bernardo di

³⁶ (5) SAVIO, *Le tre famiglie Orsini di Monterotondo, di Marino e di Manoppello* nel *Bollettino* cit. 1896, II, III, Append. doc. 15; THEINER, op. cit. II, doc. 49.

³⁷ (1) *Intr. et exit. Patr.* n. 11 A; ANTONELLI, *Una relazione* cit. p. 455. Tornata poi all'obbedienza, pagò nel 1318 e 1319 le imposte arretrate di molti anni, *tallia militum* e focatico, in più volte, per una somma di 530 lire di paparini (*Intr. et exit. Patr.* n. 21, c. 13).

³⁸ (2) *Intr. et exit. Patr.* an. 1312, loc. cit. c. 182; ANTONELLI, *Una ribellione* cit. p. 191.

³⁹ (3) *Regest. Vatic. Iohann. XXII*, n. 71, docc. 142, 145.

⁴⁰ (4) ANTONELLI, *Una relazione* cit. p. 455 e passim.

Coucy, vi mandò come rettore Guglielmo Costa, suo cappellano, dottore in legge e canonico di Toul, che ne assunse le redini il 30 ottobre 1317 ⁽⁴¹⁾. Questi intraprese subito a guerreggiare il maggior nemico della Chiesa, e capo dei ghibellini del Patrimonio, Manfredi Di Vico. Ritolse al di lui figlio Bonifacio, Gallese, che aveva di fresco occupato, e la cui rocca era di somma utilità per la Chiesa il possedere, temendosi per essa l'autorità del rettore per una vasta zona di territorio all'intorno, e potendosi facilmente offendere molti luoghi qualora si ribellassero, e quasi tutti i domini del Di Vico stesso ⁽⁴²⁾: nella quale impresa, compiuta nel marzo 1318, ebbe principale aiuto dagli Orvietani, bramosi non meno di lui di fiaccare la potenza del loro antico avversario ⁽⁴³⁾. Ne fece correre e predare gli aviti possessi di Vico, Giulianello e Bieda ⁽⁴⁴⁾, e lo scacciò da Montalto, contro cui fece esercito nel giugno e luglio 1319 ⁽⁴⁵⁾, iniziando anche processi contro quel comune, che però dovette sospendere dietro ordine del pontefice, al quale avevano sporto querela il condomino della terra, cardinale Orsini ⁽⁴⁶⁾. Per abbassarne la potenza a Viterbo e nei dintorni, cercò innalzare il rivale di lui, Silvestro Gatti, quantunque ghibellino pur esso, confermandolo nella carica di difensore a cui si era fatto eleggere dai Viterbesi dopo averne scavalcato il Di Vico, e nel possesso dei castelli di Orchia e Ghezzo concessigli già per ventinove anni dal

⁴¹ (1) *Intr. et exit. Patr.* n. 21, c. 1. Il breve di nomina ha la data del 1° settembre (v. *Reg. Vatic. Iohann. XXII*, n. 63, c. 423).

⁴² (2) ANTONELLI, *Una relazione* cit. p. 457.

⁴³ (3) *Intr. et exit. Patr.* n. 21, cc. 10-11; FUMI, *Cod. dipl. d'Orvieto*, doc. 629, p. 445. Bonifacio, durante la sua occupazione, impose sul territorio di Gallese un nuovo pedaggio, che poi gli ufficiali della Chiesa continuarono ad esigere, con grave danno di quegli abitanti che ne reclamarono a Benedetto XII (in *Reg. Vatic.* 122, doc. 478, è la lettera di Benedetto al rettore del 7 maggio 1336, perché si astenga da questo e da altri gravami).

⁴⁴ (4) *Intr. et exit. Patr.* cit. cc. 8 e 16.

⁴⁵ (5) Ivi, c. 17.

⁴⁶ (6) V. CALISSE, *I Prefetti Di Vico* (Roma, 1888), Append. doc. 76. La data del documento è bensì 16 aprile 1319, non 1318.

suo antecessore ⁽⁴⁷⁾. Contro altri potenti ghibellini pur combatté Guglielmo Costa, quali furono i signori di Montorio ed Ugolinuccio di Montemarano ⁽⁴⁸⁾. Represse prontamente nel maggio 1318 una ribellione scoppiata a Magliano di Sabina, dov'era stato fatto prigioniero il suo vicario in quel comitato ⁽⁴⁹⁾. Alla qual ribellione non fu probabilmente estraneo il comune di Roma, che, principalmente su Magliano ed Otricoli, nella Sabina, impediva l'esercizio della giurisdizione rettorale. Giovanni XXII se ne dolse con esso, meravigliandosi, come la destra vittrice di quel popolo, che tante volte si era offerta alla Chiesa per la difesa de' conculcati suoi diritti, si dispiegasse poi ugualmente per usurparglieli ⁽⁵⁰⁾. Ma pei Romani era ciò pienamente legittimo. Essi non facevano che mettere in atto le loro pretese giurisdizionali sul distretto, che avevano lor fondamento nelle antiche tradizioni amministrative della città, profittando dell'assenza pontificia per farlo più liberamente: e niuna contraddizione vedevano nell'unirsi alla Chiesa quando si trattava di combattere gli emuli comuni, e restarle poi rivali quando si trattava di esercitare promiscuamente, su quello stesso terreno, atti di sovranità. Nel Patrimonio propriamente detto la città che più loro resisteva era Viterbo; ed essi a colpirla di condanne, ad offenderla colle milizie. Anche a favor di questa intervenne il pontefice scrivendo ai Romani che cessassero l'aggravarla, niuna giurisdizione competendo loro sulla medesima ⁽⁵¹⁾. Con ciò oltre all'affermare l'esclusività del suo dominio, s'ingraziava anche la città, cui quelle molestie riuscivano intollerabili, e che gli premeva tenersi amica e fedele. Al Costa infatti la raccomandò in special modo, e dopo

⁴⁷ (1) ANTONELLI, *Una relazione* cit. pp. 453 e 459.

⁴⁸ (2) *Intr. et exit.* cit. cc. 1o e 14 B.

⁴⁹ (3) *Ivi*, c. 11.

⁵⁰ (4) *Append. doc.* 1.

⁵¹ (5) Nella, lettera del 24 aprile 1318, si lamenta che essi « adversus comune ac populum Viterbien. suam interdum exercuerint iniuriose potentiam, nunc mittendo militias in offensam illorum, nunc eos, in quos nulla sibi iurisditio competeat, sicut nec adhuc competere noscitur, notabiliter gravaminibus opprimendo » (*Reg. Vatic.*n. 109, c. 163).

avergliene commessa la podesteria ⁽⁵²⁾, lo esortò a trattarla amorevolmente, difenderne i diritti, non imporle taglie ed oneri indebiti ⁽⁵³⁾; nel che fu dal Costa assai bene obbedito, oltre alle cose prescrittegli, molto essendosi egli adoperato per la pace sia interna che esterna, coll'interporre per la riduzione degli estrinseci ⁽⁵⁴⁾, e per la concordia con Orvieto con cui nuovamente guerreggiava ⁽⁵⁵⁾.

Contro i maggiori abusi introdotti in diminuzione dell'autorità sua e di quella dei rettori, emanò Giovanni XXII opportuni provvedimenti. Generale per tutte le provincie fu la costituzione del 2 agosto 1318 colla quale annullò le nomine dei supremi magistrati comunali, senza la licenza o la conferma, secondo i casi, della Sede apostolica, ripristinando così il sovrano intervento di questa in uno dei più importanti atti della vita cittadina ⁽⁵⁶⁾. Ordinò al rettore Costa di richiedere sollecitamente ai morosi il pagamento dei censi arretrati, molti dei quali avevano carattere politico, rappresentando il riconoscimento dell'alta sovranità della Chiesa per parte di comuni o di feudatari ⁽⁵⁷⁾. Contro quei prelati ed ecclesiastici, che, per frustrare la giurisdizione spirituale del rettore, ricusavano di osservarne le sentenze di scomunica e d'interdetto, col pretesto degli appelli da essi interposti alla Sede apostolica, lasciando così molti eccessi impuniti, autorizzò il rettore ad infliggere l'ecclesiastica censura, a meno che i detti appelli non fossero legalmente interposti avanti a lui e alla sua curia, e nel dovuto termine proseguiti ⁽⁵⁸⁾. A rendere più spedita la giustizia contro quei ribelli, che si rifiutavano di comparire citati avanti la curia, adducendo privilegi e

⁵² (1) *Reg. Vatic.*, n. 67, c. 314, breve del 1° aprile 1318.

⁵³ (2) PINZI, op. cit. p. 127, doc. in nota.

⁵⁴ (3) Il 17 agosto 1319 diede dieci fiorini a Pietro da Imola « pro ambaxiata quam fecit communi civitatis Viterbii super concordia extrinsecorum et reductione domini Guerci militis » (*Intr. et exit. Patrim.* n. 21, c. 17).

⁵⁵ (4) FUMI, op. cit. note al doc. 628. V. infra.

⁵⁶ (5) THEINER, op. cit. I, doc. 700.

⁵⁷ (6) *Reg. Vatic.* n. 67, c. 332, breve del 2 agosto 1318; cf. CALISSE, *Costituzione del Patrimonio*, loc. cit. p. 26.

⁵⁸ (1) *Reg. Vatic.* n. 69, c. 506 B, bolla del 17 settembre 1318.

consuetudini per cui non potevano essere tratti in giudizio fuori delle loro città e diocesi o di certi luoghi determinati, mentre l'accesso ai medesimi era, per la ribellione appunto, difficile e malsicuro, Giovanni XXII concesse al Costa e a' suoi ufficiali di citarli e giudicarli ove volessero (⁵⁹). Contro quei potenti delle regioni finitime, che spesso entravano, per saccheggiare e opprimere, nel Patrimonio, e n'erano uno dei peggiori flagelli, intimò al Costa di procedere spiritualmente e temporalmente, e costringerli all'emenda dei danni (⁶⁰). Una delle maggiori offese all'autorità sua era stata l'occupazione di Miranda da parte di Narni, cui aveva fatto riscontro da parte di Terni l'erezione di un fortilizio nel territorio di quel castello. All'una e all'altra città scrisse Giovanni; a Narni perché restituisse Miranda, assicurandola che se qualche diritto vi aveva le sarebbe mantenuto illeso, e che la Chiesa vi porrebbe tal custode dal quale niun danno le perverrebbe mai (⁶¹); a Terni perché demolisse il fortilizio, per cagione del quale, non avendo già ottemperato agli ordini sovrani, soggiaceva alla scomunica e all'interdetto (⁶²). Al rettore poi ingiunse di far sì che questi suoi comandi fossero senz'altro eseguiti (⁶³). Il Costa cominciò ad agire, ma la morte gl'impedì di compiere il mandato.

⁵⁹ (2) Ivi, c. 506 B; idem.

⁶⁰ (3) *Reg. Vatic.* n. 67, c. 536 B, lettera del 2 agosto 1318, ov'è così descritto il flagello: « Accepimus nuper quod nonnulli nobiles et potentes aliquando, et interdum diverse communitates seu universitates extra decretas tibi provincias constituti easdem provincias armata et potenti manu ingredienti hostiliter, et quandoque ipsorum exercitus et nonnullos alios transmittentes, easdem provincias per incendia rapinas et spolia ac alias enormes violentias et excessus ac scelera graviter lacerant et affligunt, et in provinciarum ipsarum fideles sevam tyrannidem exercentes, multos ex eis frequenter capiunt et detinent captivatos, nonnullis vulneratis letaliter et quampluribus crudeliter interemptis ».

⁶¹ (4) Append. doc. II.

⁶² (1) *Reg. Vatic.* n. 67, c. 338 B, lettera del 2 agosto 1318, conforme alla precedente.

⁶³ (2) Ivi, c. 336 B.

Il giorno della sua morte fu il 3 settembre 1319 ⁽⁶⁴⁾, dopo circa due anni di governo retto con mano virile, con vantaggio e rafforzamento notevole della scossa autorità pontificia. Ma la cupidigia, l'avidità di lucro non furono in lui minori che nei predecessori. Avendo Giovanni XXII, per mettere un po' d'ordine nell'amministrazione, nominato alla carica di tesoriere, da tanto tempo vacante, Bernardo Arnaldi di Penna ⁽⁶⁵⁾, il Costa, che teneva assai al maneggio del danaro, non volle nemmeno riceverlo quando si presentò a prender possesso dell'ufficio. Bernardo, rimasto sul limitare della camera, si volse allora a fra Pietro Costa e al giudice Pietro da Imola, che eran lì fuori, perché inducessero il rettore ad ammetterlo, e frattanto, come vicari di lui, gli dessero almeno il sigillo generale del palazzo e quello delle apodisse. Nulla ottenne nemmeno da quelli, fuorché buone promesse ⁽⁶⁶⁾. Intanto il Costa morì, risultando alla resa dei conti, fatta dal suo camarlingo Raimondo *Pelliparii* a Bernardo, creditore della camera per 1576 fiorini. Protestò Bernardo, affermando essere stati molto maggiori i proventi da lui riscossi, e dichiarando volerli ripetere, e molte spese nel libro registrate non essere state fatte: non potere quindi approvare il conto ⁽⁶⁷⁾. Il quale non fu per allora definito. Solo nel 1331, avendo gli eredi del Costa fatto domanda per ottenere alcuni suoi oggetti di valore che a garanzia delle ragioni della camera erano tenuti in pegno dagli ufficiali di questa, Giovanni XXII ordinò un nuovo esame dei conti, dal quale non essendo risultato debitore, gli

⁶⁴ (3) *V. Intr. et exit. Patr.* n. 21, c. 18.

⁶⁵ (4) *Reg. Vatic.* n. 67, c. 326, lettera del 5 luglio 1318.

⁶⁶ (5) Di tutto quello che seguì in quella circostanza, Bernardo, per suo disarcico, fece redigere solenne istromento, di cui si conserva copia negli *Instrumenta miscellanea* dell'archivio Vaticano, colla data del 22 agosto 1319.

⁶⁷ (1) La protesta fu fatta da Bernardo alla presenza del notaro, avanti il quale ricevette da Raimondo il libro dei conti, di cui il citato n. 21 degl'*Intr. et exit.* è una copia; ed il notaro ne fece subito menzione in fondo al libro stesso.

oggetti poterono essere consegnati agli eredi (⁶⁸); ma del vantato credito non si parlò più. Tutto ciò ne dimostra quanto poco corretta fu la sua gestione amministrativa, per la smodata sete di lucro, difetto capitale di tutti i governanti francesi, dal quale mai si emendarono, rendendo, insieme colla loro persona, invisibile ai sudditi il papale dominio, e preparandone inconsciamente la rovina. Anche coi suoi parenti e famigliari fu il Costa assai largo di favori preferendoli nella concessione delle migliori castellanie, e disseminando così per tutto il Patrimonio i rappresentanti della prepotenza e della cupidigia francese (⁶⁹).

Successore di Guglielmo Costa fu, unica, e non felice, eccezione in un periodo di più che quarant'anni, un italiano, Guitto Farnese vescovo d'Orvieto, già dal Costa, malato, prescelto a sostituirlo subito in caso di morte, e poi dal pontefice confermato nell'assunto ufficio, prima come vicario (⁷⁰), poi come effettivo rettore (⁷¹). Appena entrato in carica, inviò al pontefice una dettagliata relazione sullo stato della provincia, che è quella donde abbiamo tratto fin qui molte delle nostre notizie, ed intorno alla quale, per essere uno dei documenti capitali della nostra storia, merita che ora c'intratteniamo più di proposito (⁷²). Guitto passa in rassegna le città e i castelli del Patrimonio, ne descrive lo stato, propone i rimedi contro gli abusi invalsi, nota gli obblighi cui sono tenuti verso la camera.

Di Viterbo dice che l'ufficio della podesteria, spettante alla Chiesa, vi è diminuito e snervato dal magistrato popolare degli Otto, e più ancora da quello della Difensoria, che dava all'investito quasi l'intero dominio della città, non potendosi senza di esso prendere deliberazione o fare spesa di sorta: difensore è presentemente

⁶⁸ (2) *Reg. Vatic.* n. 116, doc. 599 a c. 119, e doc. 1654 a c. 331 B; e n. 117, doc. 1428, c. 275.

⁶⁹ (3) *V. Intr. et exit.* n. 21, sotto la rubrica « Castellanie, earum concessionones et venditiones » a c. 3 sgg.

⁷⁰ (4) *Reg. Vatic.* n. 70, c. 1 B, breve del 27 settembre 1319.

⁷¹ (5) *Ivi*, c. 29 B, breve del 2 giugno 1320.

⁷² (1) È la relazione già più volte citata in queste note.

Silvestro Gatti. Il popolo è mobile e mal disposto verso la Chiesa: accoglie il prefetto contro l'inibizione fattagliene da lui, Guitto, e dal predecessore. Si propone, come rimedio, l'annullamento, per speciali bolle, dei detti uffici, con gravi pene per il loro ristabilimento, le inibizioni in proposito delle costituzioni generali non essendo osservate. Gli avvenimenti che si svolsero di lì a poco a Viterbo prevennero l'attuazione del sovrano rimedio. Silvestro Gatti e i ghibellini furono cacciati ⁽⁷³⁾, dopo di che il comune venuto in mano ai guelfi confermò con solenne giuramento la fedeltà alla Chiesa, fece proposito di non più aderire ai ribelli di questa, rinnegò le parzialità che tanto lo avevano turbato in passato ⁽⁷⁴⁾, e, per allontanare specialmente il pericolo di ricadere sotto il dominio del Di Vico, emanò un ordinamento per cui niun conte, barone o nobile forestiero potesse essere ammesso alla cittadinanza, né soggiornare in Viterbo se non di passaggio, per uno o due giorni, senza comitiva sospetta e senz'armi. Il quale ordinamento fu approvato dal pontefice, che volle fosse subito inserito nel libro degli statuti, e scolpito sulla porta principale della città ⁽⁷⁵⁾. E poiché non solo contro gli stranieri, ma anche contro gli ambiziosi di dentro occorreva tutelare, insieme alla libertà cittadina, la pienezza del diritto di podesteria spettante alla Chiesa, Giovanni emanò per Viterbo una speciale bolla nella quale si ripeteva il divieto, sotto gravi pene, delle arbitrarie elezioni alle supreme magistrature già sancito dalla costituzione generale del 2 agosto 1318 ⁽⁷⁶⁾: ammise

⁷³ (2) Ciò fu sui primi del 1322. È del 6 febbraio una lettera, ignota all'egregio Pinzi, con cui Giovanni XXII si rallegra coi Viterbesi, perché, conforme a' suoi desideri, hanno riformato in meglio lo stato della città, e li esorta, affinché « studeant huiusmodi statum iuxta sua et apostolice Sedis beneplacita dirigere et conservare cum omni diligentia, et unitatem spiritus, cuiusvis repulso dominio, in pacis vinculo stabilire » (*Reg. Vatic.* n. 111, c. 128).

⁷⁴ (3) PINZI, op. cit. doc. in nota a p. 133.

⁷⁵ (1) THEINER, op. cit. I, doc. 688.

⁷⁶ (2) THEINER, *ivi*, doc. 686. Quella costituzione, che tanto urtava cogli'interessi e le ambizioni dei grandi, non fu mai troppo osservata. Già il

bensi che l'elezione del podestà si potesse fare, quando la Chiesa non vi avesse in tempo provveduto, purché la persona fosse idonea, non congiunta con infedeli o ribelli, non sospetta ad alcuna delle parti della città, e dovesse lasciar l'ufficio appena il podestà nominato dalla Chiesa fosse entrato in Viterbo ⁽⁷⁷⁾. Quanto al magistrato degli Otto dichiarò di non abolirlo né confermarlo: lo tollerava ⁽⁷⁸⁾; col qual mezzo termine salvava, come suol dirsi, capra e cavoli. In prova poi della sua sodisfazione pel rinnovato ordine di cose, diede ai Viterbesi speciali attestati di benevolenza; e cioè sospese l'esecuzione delle condanne inflitte loro dal rettore per aver rifiutato di ammettere all'ufficio il podestà da esso nominato, dalle quali avevano appellato alla Sede apostolica ⁽⁷⁹⁾: si mostrò propenso a favorirli nella domanda di poter importare liberamente la grascia da altri luoghi del Patrimonio ⁽⁸⁰⁾: concesse loro speciali protettori nelle persone del loro vescovo e dei priori di S. Angelo e di S. Matteo ⁽⁸¹⁾: ne accolse i reclami contro il rettore che frequentemente li molestava per il pagamento della *tallia militum*, dalla quale erano esenti per privilegio avutone da Bonifacio VIII ⁽⁸²⁾: tornò ad insistere presso i Romani, perché cessassero dall'opprimerli ed anzi si mostrassero loro benevoli, da ciò principalmente derivando la quiete e il benessere del loro stato ⁽⁸³⁾. E poiché a questo poteva anche essere di danno l'esilio di Silvestro Gatti, scrisse a Guitto di trattarlo, se tornasse all'obbedienza, benignamente ⁽⁸⁴⁾; ed infatti,

12 ottobre 1322 Giovanni XXII ordinò a Guitto di procedere all'esecuzione delle pene in essa sancite contro i molti trasgressori (ivi, doc. 700).

⁷⁷ (3) Ivi, doc. 687.

⁷⁸ (4) Ivi, doc. 686.

⁷⁹ (5) PINZI, op. cit, p. 131, doc. in nota.

⁸⁰ (1) THEINER, ivi, doc. 689.

⁸¹ (2) Ivi, doc. 690.

⁸² (3) Ivi, doc. 691. Cf. PINZI, op. cit. p. 33.

⁸³ (4) Append. doc. 111.

⁸⁴ (5) « Ven. fratri Guittoni &c, Cupientes ut civitas nostra Viterbiensis persistat in sui status integritate constanter, ac intendente omnis scissure periculo, que pro eo in dicta civitate posset contingere, quod Silvester

mercé senza dubbio i buoni uffici del rettore, il Gatti presto rimpatriò, ed il pontefice di nuovo ad accarezzarlo, perché si stesse tranquillo, col prenderlo sotto la sua speciale protezione, inibendo a chicchessia di offenderlo, e raccomandando a Guitto e al comune di Viterbo di prestargli ad ogni occorrenza gli opportuni aiuti ⁽⁸⁵⁾. E giacché si era in piena luna di miele, a tutto ciò si aggiunse la dispensa dal quarto grado per il matrimonio fra Teodora figlia del Gatti stesso e Silvestro figlio di Azzone milite, col quale intendevasi consolidare la pace, già fatta, fra le due famiglie, e con essa quella di Viterbo, che dalla guerra fra le medesime era stata pur tanto turbata ⁽⁸⁶⁾. Ma pur troppo anche di Viterbo poteva allora ben dirsi: « a mezzo novembre Non giunge quel che tu d'ottobre fili »; ed in tanta instabilità a noi è ora assai faticoso seguirne le interne vicende. Il Gatti appena rientrato cominciò a darsi attorno per riacquistare l'antica preponderanza: non adempì alla promessa di riammettere tutti gli espulsi con lui, quelli specialmente cercando tener lontani che per la loro potenza gli davano ombra ⁽⁸⁷⁾: ed era appena giunta a Viterbo la bolla proibitiva del 4 luglio sull'elezione al supremo regime, che egli si fece nominare nuovamente difensore, governatore e protettore della città, la quale, dimentica delle proteste di fedeltà e sudditanza fatte pochi giorni prima al pontefice, si acconciò di buon grado al dominio di lui. Giovanni XXII ne fu sorpreso e indignato:

Gattus Viterbiensis civis exul ab eadem fore dinoscitur civitate, congruis remediis obviare, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus prefatum Silvestrum, si ad tua mandata et obedientiam redire contingat, tractare benigne et curialiter non omittas. Dat. Avinion. .IV. kal. martii, a. sexto » (*Reg. Vatic.* n. 111, c. 129).

⁸⁵ (6) *Reg. Vatic.* n. 111, c. 132, breve del 4 luglio 1322.

⁸⁶ (1) *Reg. Vatic.*, n. 111, c. 133 B, breve del 21 luglio 1322.

⁸⁷ (2) Il pontefice scrisse l' 11 agosto al rettore e al tesoriere del Patrimonio perché lo inducessero a mantenere la promessa, ed a lui perché non indugiassero più oltre (ivi, cc. 134, 135). Il 24 dicembre chiese al vescovo di Viterbo informazioni veritiere « absque cuiuslibet commixtione fermenti » sulla detta reintroduzione, sulla quale avea ricevuto notizie contraddittorie (ivi, c. 335).

scrisse al Gatti di deporre l'ufficio, al rettore di dichiararlo incorso, se renuente, nelle pene della bolla (⁸⁸); revocò la sospensione delle condanne inflitte dal rettore ai Viterbesi per il rifiuto del podestà, che disse in modo orrettizio e surrettizio strappatagli (⁸⁹); annullò l'ufficio degli Otto del popolo di Viterbo, siccome divenuto nocivo alla città per il cui miglior governo si diceva creato (⁹⁰); tuttavia sull'epoca e l'opportunità di dare esecuzione a questi decreti si rimise al prudente arbitrio de' suoi ufficiali e del vescovo di Viterbo; il tesoriere intanto tenesse in segreta custodia le bolle (⁹¹). Silvestro Gatti effettivamente depose l'ufficio, e stette per qualche tempo in buona armonia col pontefice, che, a tenerne a freno le ambiziose voglie, non mancò, all'occorrenza, di ricordargli il disposto della citata costituzione e le pene in essa sancite (⁹²); ma poi finì col gettare affatto la maschera, e la sua tirannide pose a Viterbo radici sì salde, che ben altre armi che non le bolle e le scomuniche si renderanno necessarie per estirparla.

Orvieto, l'altra potente città del Patrimonio, riferisce Guitto, per la sua potenza quasi in nulla risponde alla curia, ed è molto tempo che più non risponde, mentre sarebbe tenuta alla *procuratio* e alla *tallia militum*: è retta da tiranni, i Monaldeschi prevalenti, che gli estrinseci non voglion riammettere: egli è contrario, per giustizia, a quella tirannide, tuttavia non prende misure di rigore, perché riceve da essi continuamente favori ed aiuti, tanto che gli altri patrimoniali

⁸⁸ (3) Ivi, cc. 331 B, 332, lettere del 1° ottobre 1322.

⁸⁹ (4) Ivi, c. 333, lettera a Guitto del 21 ottobre 1322. Gli dice che le cause per cui accordò la sospensione « minime veritate nituntur », e che « veritate tacita et falsitate suggesta fuit in predictis multipliciter circumventus ».

⁹⁰ (5) Ivi, c. 336, bolla del 23 dicembre 1322.

⁹¹ (1) *Reg. Vatic.* n. 111, cc. 333, 335 B, lettere del 25 ottobre 1322, e 7 gennaio 1323. All'esecuzione della bolla sull'abolizione degli Otto dice doversi dai medesimi procedere « si prout et quando iminentis negotii casui viderint expedire et non aliter ».

⁹² (2) Ivi, c. 340 B, lettera al medesimo del 23 agosto 1323. Della rientrata del Gatti nel 1322, e di ciò che seguì, non è cenno nella *Storia* del PINZI, alla cui diligenza ci meravaglia come siano sfuggiti i documenti sopracitati.

per timore di loro principalmente gli obbediscono. Anche Giovanni XXII lasciò correre rispetto all'inadempimento degli obblighi, ma non mancò di richiamare gli Orvietani all'osservanza dei patti stabiliti con Bonifacio VIII circa al regime delle terre della Val di Lago, Bolsena, S. Lorenzo, le Grotte, Gradoli e Latera, spettante un anno alla Chiesa, un anno al comune d'Orvieto, patti che spesso violavano gravando quelle terre più di quanto lor competeva, e quanto a Bolsena, deputandovi pur anche al governo persone illetterate e ignare del giure; e diede ampie facoltà a' suoi ufficiali di punirli a dovere ⁽⁹³⁾. Del resto, si mostrò sempre in favorirli assai propenso, come nella libera importazione della grascia dai diversi luoghi del Patrimonio ⁽⁹⁴⁾; nel permettere, dietro loro istanza, ai signori di Chia la vendita del diritto feudale perpetuo su quel castello a Poncello Orsini ⁽⁹⁵⁾, personaggio loro carissimo, che più volte li aveva coraggiosamente guidati nelle imprese guerresche, ed avea tenuto per un anno la carica di capitano del popolo nella città ⁽⁹⁶⁾; nell'usare indulgenza, per riguardo loro e della famiglia devota, a Monaldo de' Monaldeschi arcivescovo di Benevento in un processo inquisitoriale contro lui iniziato ⁽⁹⁷⁾. Ebbe a cuore il loro quieto vivere, e li esortò ad estirpare prontamente alcuni germi di discordia, perché non maturassero in pernicioso frutto, obbedendo in ciò a quanto per sua parte verrebbe loro ordinato dagli ufficiali del Patrimonio ⁽⁹⁸⁾.

Di Corneto e Montalto, ove un tempo la Chiesa percepiva i maggiori proventi, riassume Guitto i fortunosi casi, cui si è in parte accennato. Corneto sta sotto il dominio di Matteo di Bonifacio

⁹³ (1) FUMI, ivi, doc. 636; *Reg. Vatic.* n. 71, c. 54 B, lettera del 1° aprile 1321 al rettore Guitto che è riportata anche nel *Registrum curie Patrimonii beati Petri in Tuscia*, arm. XXXV, n. 14, a c. 37 B; THEINER, ivi, doc. 663.

⁹⁴ (2) THEINER, ivi, doc. 657.

⁹⁵ (3) Ivi, doc. 656.

⁹⁶ (4) Cf. PARDI, *Serie dei supremi magistrati e reggitori d'Orvieto* in *Bolletino della Società umbra di storia patria*, I, 383.

⁹⁷ (5) *Reg. Vatic.* n. 111, c. 133, lettera del 18 giugno 1322 al comune.

⁹⁸ (6) Ivi, lettera come sopra.

Vitelleschi; non risponde sempre in ciò che deve alla curia, ma alla fine compone per le sue inobedienze. Montalto, alla morte di Guglielmo Costa, era Stato rioccupato, per la metà, dal prefetto, l'altra metà essendo sempre tenuta dall'Orsini; dopo molti trattati e preparativi guerreschi aveva quegli tuttavia consentito a restituirla alla Chiesa, non volendo, diceva, turbare la pace della provincia, ma dichiarando nello stesso tempo di voler mantenuti integri i suoi diritti, per il riconoscimento dei quali inviava un procuratore al pontefice, in tutto a lui rimettendosi. Non fu però ascoltato, e Montalto continuò ad essere tenuto dalla Chiesa e dall'Orsini, per molti anni ancora. Altri castelli e rocche demaniali, per posizione e territorio importanti, riferisce Guitto, trovarsi in mani altrui o ridotti dalle guerre spopolati e deserti. L'Abbadia al Ponte distrutta, come si disse, dai Cornetani, comincia ora soltanto a riedificarsi, e le disperse famiglie a raccogliervisi di nuovo, quantunque poverissime: la castellania, solita a rendere circa quattrocento fiorini, si spera che in quell'anno (1320) ne renda almeno dugento, e gran cultura vi si prepara per l'anno venturo. La rocca di Pereta, nella Maremma toscana, ventiquattro miglia oltre i confini del Patrimonio, con buon territorio pur essa, ma infestato da ladroni, acquistata alla Chiesa da Nicola IV stante i furti che dal Patrimonio vi si ricettavano ed al Patrimonio incorporata, trovasi anch'essa, per le guerre, ridotta in malo stato: raramente si raccolgono i frutti della castellania; di cenquaranta famiglie che l'abitavano non ne sono rimaste che quaranta, le quali pure se ne sarebbero andate, se Poncello Orsini e i conti di Santa Fiora non le avessero di viveri sovvenute. Fu pertanto accolta di buon grado una domanda di locazione della medesima, presentata dai figli di Ciarfaglia Monaldeschi, che assicuravano poterla difendere dalle violenze dei vicini e conservarla nella fedeltà alla Chiesa; e fu loro concessa, in quello stesso anno 1320, per un annuo censo di dugento fiorini ⁽⁹⁹⁾: terminata la quale concessione, dopo essere stata per qualche tempo sotto il diretto dominio della curia, fu infeudata, per salvarla dai conti di Santa Fiora, al fido

⁹⁹ (1) *Reg. Vatic.* n. 72, doc. 1526.

signore pisano Bonifacio Novello conte di Donoratico, scartata una domanda della medesima che aveva pur fatto Malia di Grosseto ⁽¹⁰⁰⁾. Orchia e Ghezzo sono sempre in mano di Silvestro Gatti; Guitto, tuttoché più volte richiestone, non vuole confermarne la concessione che ritiene irrita; consiglia anzi al pontefice di annullarla solennemente, e ridurre quei castelli nell'immediato potere della Chiesa. Collecasale, forte castello, in posizione importante, per il quale si accede ad altri castelli demaniali, Chia, Bassano, Bassanello e Palazzolo, tanto che può dirsi la chiave di tutta quella contrada, era stato concesso da Clemente V a un tal Luca di Viterbo ⁽¹⁰¹⁾, mentre anch'esso sarebbe stato molto più utile per la Chiesa tenere sotto il suo diretto dominio. Miranda è sempre occupata dai Narnesi: Giovanni ordina a Guitto di riassumere e terminare il processo iniziato contro di loro da Guglielmo Costa ⁽¹⁰²⁾.

Delle città annesse al Patrimonio, Narni, Rieti e Todi, contrastando sempre di farne parte, in nulla rispondono alla curia: Rieti dice di non dovere alla Chiesa che un annuo censo di trenta lire di antica moneta, che, tranne l'ultimo anno, ha sempre pagato. Sono per conseguenza tutte e tre sottoposte all'interdetto, che però solo a Rieti si osserva. Narni e Todi si sono appellate al pontefice contro la soggezione che il rettore pretende; ma tali appelli consiglia Guitto di non ammettere, dichiarare bensì che esse appartengono al Patrimonio, e, continuando nell'inobedienza, procedere contro di esse anche temporalmente. Ci sono pervenute le ragioni da Todi messe innanzi per sostenere la sua indipendenza dalla curia, in un atto di appello del comune contro un precetto del rettore che la citava a mandare il rappresentante al parlamento da tenersi in Montefiascone

¹⁰⁰ (1) *Reg. Vatic.* n. 99, docc. 1464 e 1465 (22 maggio e 31 luglio 1331); e n. 115, docc. 250 e 1409 riferentisi alla richiesta di Malia.

¹⁰¹ (2) Il breve relativo è nel citato *Regestum Clementis V*, VII, 77, ed ha la data dell'8 febbraio 1312.

¹⁰² (3) *Reg. Vatic.* n. 71, c. 55 B, doc. 153. Ugualmente al medesimo contro Terni per il fortilizio costruito su quel di Miranda (ivi, doc. 152), lettera 1° aprile 1321.

nell'ottobre 1320 (¹⁰³). L' appello è anche a nome del vescovo, pur citato, e vi aderiscono, allegando privilegi ed immunità papali, i frati minori, i domenicani e gli eremitani. Principale dei motivi è l'esenzione dalla giurisdizione della curia a Todi concessa da Bonifacio VIII. Tutti gli altri non sono che frivolezze, come Guitto ebbe a chiamarli. Il dire infatti che Todi non era mai stata soggetta al rettore del Patrimonio era dir cosa non vera, e gli attuali reggenti il comune mostravano d'ignorare che i loro antecessori, in un'epoca di cui pur doveva aversi memoria, nel 1267, avevano mandato un procuratore a far atto di piena assoluta sottomissione al rettore Guido *de Pileo*, e a riconoscere che Todi faceva parte del Patrimonio (¹⁰⁴). Così pure era falso, come essi asserivano, che a Guitto non fosse stato commesso dal pontefice il regime della città, e che quindi nessuna giurisdizione dovesse egli avervi, giacché con lettera speciale il pontefice quel regime gli aveva affidato, come il simile aveva fatto, secondo il costume, per ciascuna delle altre città e terre al Patrimonio annesse (¹⁰⁵). Né poteva sostenersi, dopo la bolla del 17 settembre 1318, derogatoria di ogni privilegio e consuetudine in contrario per gl'inobedienti, che il rettore non avesse facoltà di chiamarli fuori della loro città e diocesi, ma che dovesse invece in questa personalmente recarsi a trattarvi i negozi che li riguardavano. Col dir poi che Todi non doveva nel temporale alcuna soggezione alla Chiesa, e che quindi il pontefice non avrebbe avuto alcun diritto di commetterne a Guitto la rettoria, venivano a togliersi affatto la maschera, a far pompa insolente di ghibellinismo, a disconoscere esplicitamente ogni pontificia sovranità. Seguono motivi di fatto: la

¹⁰³ (1) Quest'atto, esistente nell'archivio Comunale di Todi, è stato pubblicato per intero dal FUMI in Appendice al suo interessante studio *Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330* nel *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, V, 24-32. Del detto parlamento, celebrato in occasione della venuta del nuovo tesoriere Faidito « Guirandonis » è cenno anche in *Intr. et exit. Patrim.* n. 39, c. 77, ove se ne registra la spesa.

¹⁰⁴ (2) Cf. THEINER, op. cit. I, doc. 317.

¹⁰⁵ (3) V. *Reg. Vatic.* n. 70, cc. 1 B-4.

brevità del termine, per cui, anche volendo, non avrebbero potuto mandare il richiesto rappresentante; i pericoli del viaggio, dovendo passare, per recarsi a Montefiascone, per il distretto d'Orvieto, loro capitale nemica; ed infine l'essere Guitto vescovo e cittadino d'Orvieto. Il detto appello fu interposto non avanti al rettore stesso, come si sarebbe dovuto, ma avanti al vescovo d'Assisi, con preghiera che al rettore lo notificasse, il che subito fece; e ciò perché il procuratore del comune non se la sentiva di andare a Montefiascone, dove altri procuratori in altre circostanze erano stati maltrattati (¹⁰⁶). Guitto, manco a dirlo, respinse l'appello, e i Todini da capo a rinnovarlo, a diffidare l'abate Maffeo, del monastero di S. Maria in Pantano, dal compiere qualunque atto in Todi per mandato del rettore, e non appena ricevuta da questi comunicazione di una lettera pontificia in cui gli si dava ampia facoltà di punire gl'inobedienti, ad emettere nuova protesta avanti l'abate del monastero dei Ss. Fidenzio e Terenzio (sempre per la difficoltà di mandare ambasciatori a Montefiascone) nella quale si confermava il loro diritto alla più completa indipendenza (¹⁰⁷). Giovanni XXII, anziché seguire i consigli di rigore datigli da Guitto, volle tentare i mezzi conciliativi, ed a Guitto ordinò di trattare una composizione colle tre città, se a questa si mostrassero disposte (¹⁰⁸), al che Narni in ispecie pareva. Ma erano vane lustre, ché anzi Narni stessa, nel mentre si offriva pronta a obbedire alla Chiesa e restituirle Miranda (¹⁰⁹), mandò l'esercito a cavalcare sopra Stroncone ch'era pur demanio della Chiesa, attirandosi così la collera del pontefice, che intimò a Guitto di procedere senz'altro all'esazione della pena di

¹⁰⁶ (1) Due di essi, al tempo di Guglielmo Costa, erano stati spogliati di tutto quello che avevano, e tratti in carcere, donde non poterono uscire che pagando il riscatto; ed un altro, il conte di Montemarte, era stato già da Guitto tenuto più giorni in catene (FUMI, *ivi*).

¹⁰⁷ (2) FUMI, *Eretici* &c. in *Bollettino* cit. V, 3, in nota.

¹⁰⁸ (1) FUMI, *ivi*, IV, 448, doc. in nota.

¹⁰⁹ (2) Scrivendo il 1° ottobre 1322 al tesoriere del Patrimonio, Giovanni XXII gli dice aver saputo che i Narnesi avevano mandalo ambasciatori a lui e al rettore per questo scopo (v. *Reg. Vatic.* n. 111, c. 332 B).

ventimila marche d'argento, cui erasi già obbligata, se avesse offeso l'uno o l'altro di quei castelli ⁽¹¹⁰⁾: ma misure ben più rigorose saranno necessarie per ridurla a dovere, come più oltre si dirà.

Termina Guitto il già fosco quadro della sua relazione con tinte più oscure ancora sull'azione sempre più invadente del Campidoglio. Oramai le richieste dei più vari tributi, con relative esecuzioni militari, si fanno dai Romani a tutte le terre del Patrimonio almeno tre o quattro volte l'anno, per il che queste sono in tanta disperazione che, se non si difendano virilmente, finiranno col sottomettersi in tutto ai Romani, e alla Chiesa non resterà più nulla da fare. Grave condanna era di quei tempi toccata a Viterbo, perché non aveva risposto all'invito di rinnovare obediienza al popolo romano, e aveva rifiutato alla camera Capitolina i consueti tributi; e solo dopo il pagamento di una forte multa era stata riaffidata ⁽¹¹¹⁾. Mentre scriveva Guitto, centocinquanta militi erano su quel di Sutri per dare esecuzione a un mandato del senatore Guglielmo Scarrerio, col quale s'imponeva a tutti i patrimoniali una nuova taglia mensile per mantenere un corpo di militi alla custodia delle strade, esonerandoli per compenso dal dazio dei terrieri, grascieri, marescalchi e dalla gabella del sale, sotto pena di cinquecento lire provisine per ogni città, e di trecento per ogni terra, che entro tre giorni dal ricevimento dell'avviso non l'avesse pagata; e s'intimava a tutti i comuni di mandare sindaci, pur entro tre giorni, alla curia Capitolina per comporre su tutte le loro diffidazioni e condanne. Da Sutri che non aveva obbedito si estorceva pertanto militarmente la pena. Giovanni XXII, cui pur da altri era stato riferito delle continue vessazioni de' Romani, esigenti tributi da chi mai li aveva pagati, ed aggravanti più del consueto chi solo in certa misura li doveva, scrisse allo Scarrerio per la cessazione delle medesime, e la restituzione dell'indebitamente percetto, ed a Guitto perché a ciò lo costringesse

¹¹⁰ (3) FUMI, ivi, p. 447, doc. in nota, con qualche errore. Nello stesso *Regesto*, n. 111, sono, a cc. 333 B e 334 B, una lettera consimile al tesoriere, ed un'altra al comune di Narni perché paghi la detta pena.

¹¹¹ (4) Arch. Com. di Viterbo, ms. *Margarita*, III, 64.

col mezzo dell'ecclesiastica censura ⁽¹¹²⁾, ma non ottenne miglior ascolto delle altre volte. Erano decorsi appena due anni che nuove e più dure offese ai patrimoniali richiamarono ancora sul protervo senato e popolo i suoi aspri rimproveri e le sue sterili ammonizioni ⁽¹¹³⁾.

La relazione di Guitto è documento gravissimo del decadimento della sovranità pontificia nel Patrimonio e dello stato miserando di questo, pochi anni dopo la traslazione della Sede in Avignone. Alle speciali provvidenze del pontefice per rimediare, cui fin qui si è accennato, corrispondenti agli speciali bisogni dalla relazione manifestati, altre ne vanno aggiunte d'indole generale, secondo la natura degli abusi da svelle, o dei bisogni da soddisfare, ed altre ancora dirette a frenare gli arbitrii dei governanti, senza di che era vano sperare salute.

Con bolla del 1° aprile 1321 Giovanni XXII dichiarò nulle tutte le concessioni e sottomissioni di luoghi immediatamente soggetti alla Chiesa, fatte dai precedenti rettori, a favore di città o baroni, come pure tutte le altre sottomissioni, anche volontarie, di comuni minori a maggiori, rivendicando alla Chiesa l'esclusivo dominio sopra i medesimi ⁽¹¹⁴⁾. Con ciò veniva annullata, fra le altre, la sottomissione di Montefiascone a Viterbo, che nel 1317, consenziente il vicario Bernardo, era stata prorogata per altri venticinque anni ⁽¹¹⁵⁾, e che più tardi il pontefice, a maggior cautela, volle nuovamente annullare con speciale bolla ⁽¹¹⁶⁾; come pure la concessione di Orchia a Silvestro Gatti, la quale ciononostante continuandosi da costui a tener per valida, fu causa di grande rottura fra esso e la Chiesa. Con altra costituzione del 22 settembre, generale per tutte le province, proibì a chicchessia di farsi giustizia da sé, far guerre, eserciti e cavalcate senza licenza del rettore, commettere offese, spogliazioni, violenze; doversi invece da

¹¹² (1) *Reg. Vatic.* n. 70, c. 30 B, lettera del 2 giugno 1320.

¹¹³ (2) *Append. doc.* IV.

¹¹⁴ (1) THEINER, *op. cit.* I, doc. 667.

¹¹⁵ (2) PINZI, *Op. cit.* p. 113.

¹¹⁶ (3) THEINER, *op. cit.* I, doc. 711, 13 dicembre 1324.

ciascuno adire, per tutela del proprio diritto, il legittimo giudice ⁽¹¹⁷⁾: precetti troppo in contrasto coll'indole dei tempi per poter essere messi in pratica, nonostante le severe sanzioni che li accompagnavano; ed infatti per il Patrimonio se ne dovette appena un anno appresso inculcare particolarmente l'osservanza ⁽¹¹⁸⁾. Qui invero, più che altrove, le contese degli ambiziosi baroni non avevano tregua, ed invano il pontefice aveva già commesso ai suoi ufficiali insieme al vescovo di Viterbo la riforma della pace fra i discordi, munendoli delle più ampie facoltà ⁽¹¹⁹⁾. Infierivano le gare ricordate fra i Bisenzo, nonché fra i Farnese e Manfredi Di Vico, a far cessare le quali si richiese anche il valido concorso di Orvieto e Viterbo ove quei baroni avevano amicizie e clientele ⁽¹²⁰⁾. Oggetto della gran contesa fra essi era il castelluccio di Ancarani. Non lungi da questo, il castello di San Savino era anch'esso oggetto di lite. Un tal Turella Capocci viterbese lo aveva invaso, tolti di mezzo i vassalli di Romano Orsini cui apparteneva, e vi esercitava sui passeggeri il ladroneccio. L'Orsini ebbe ricorso al pontefice; ma anche i Farnese affacciavano diritti su S. Savino per essere stato loro concesso in feudo dall'ordine dei Templari. Giovanni ordinò agli ufficiali del Patrimonio di scacciare l'usurpatore e provvedere secondo giustizia, ed esortò i Viterbesi, che per istigazione dei Colonna avevano dato al Turella i mezzi per l'impresa spogliatrice, ad aiutare ora i suoi ufficiali a combatterlo ⁽¹²¹⁾. E Turella fu

¹¹⁷ (4) Ivi, doc. 674.

¹¹⁸ (5) *Reg. Vatic.* n. 111, c. 331, lettera di Giovanni XXII al rettore, del 1° ottobre 1322. Detta costituzione fu poi, con bolla del 1° marzo 1324, estesa al comitato di Sabina e alte terre degli Arnolfi, e ciò per togliere ogni dubbio che anche a questi luoghi si riferisse, non essendo stati nella medesima, insieme al Patrimonio, espressamente nominati (*Reg. Vatic.* n. 112, c. 36 B).

¹¹⁹ (1) *Reg. Vatic.* n. 71, c. 52 B, breve del 1° aprile 1321.

¹²⁰ (2) *Reg. Vatic.* n. 71, c. 54, e CALISSE, *I Prefetti Di Vico*, doc. in Append. n. 77, lettere del 1° aprile 1321.

¹²¹ (1) *Reg. Vatic.* n. 71, c. 53 B, e n. 72, doc. 1675, lettere del 1° aprile e 12 luglio 1321. L'Orsini ebbe ricorso, per aver giustizia, anche al senatore di

finalmente scacciato: ma il contrastato castello non era ormai più che un cumulo di rovine. Pietro *de Cellis*, uno dei Farnese, avendo questione con fra Benintende, abate del monastero di S. Pietro in Campo in quel di Chiusi, per certi castelli e diritti, lo fece appostare per via e incarcerare, dopo di che andò liberamente al possesso dei beni agognati: anche qui il pontefice dovette intervenire perché fossero resi i beni e la libertà al povero abate (¹²²). Accresceva i danni di quelle baronali contese una setta esecrabile di malandrini che il Patrimonio, ove sì grande era lo scompiglio, aveva fatto campo di sue gesta selvagge: anche contro di essa doveva esercitarsi il freno dell'autorità provinciale (¹²³).

Premunirsi contro le insidie dei ribelli era richiesto dalla più elementare prudenza di governo. Fu per ciò che Giovanni raccomandò vivamente al vicetesoriere Manfredo *de Montiliis* la buona manutenzione e custodia di tutte le rocche (¹²⁴). Quella di Montefiascone in ispecie volle assicurata contro ogni pericolo di occupazione, la quale potendo anche proditoriamente avvenire per il

Roma, il quale condannò il comune di Viterbo a una multa di diecimila marche d'argento da pagarsi alla camera Capitolina, e alla restituzione del castello. Né l'una né l'altra cosa i Viterbesi adempirono: alla fine, pressati dalle milizie, composero col senatore per cento fiorini d'oro e furono riaffidati (PINZI, op. cit. p. 120, doc. in nota). È anche da notare che prima di rivolgersi al pontefice, l'Orsini aveva adito il rettore del Patrimonio, Guglielmo Costa, il quale aveva pure sentenziato in di lui favore, ma colto dalla morte non aveva potuto eseguire la sentenza (*Reg. Vatic.* n. 72, doc. cit.). Esempio caratteristico della concorrenza delle due giurisdizioni.

¹²² (1) *Reg. Vatic.* n. 73, c. 377, lettera dell'11 agosto 1322, al rettore Guitto.

¹²³ (2) *Reg. Vatic.* n. 111, c. 330 B, lettera del 7 ottobre 1322, al rettore, nella quale si dice come « ex guerris et congressibus bellicis quibus nonnulli nobiles Patrimonii b. Petri in Tuscia se invicem hostiliter persecuntur, necnon et quadam secta execrabili et dapnanda billacaorum seu malandrinorum vocata que ad impugnationem fidelium Ecclesie insurrexit ibidem, status turbatur dicti Patrimonii et dapna gravia subditis inferuntur ».

¹²⁴ (3) Append. doc. v.

gran concorso di gente durante le udienze giudiziali che vi si tenevano, già stato causa di gravi scandali, fece premure perché fosse presto condotto a termine l'apposito edificio o loggia cominciata a costruirsi fuori della rocca; nel che fu bensì prevenuto dalla sollecitudine degli ufficiali, che prima ancora di ricevere i suoi ordini avevano già collocato il tribunale nella nuova sua sede (¹²⁵).

Provvide inoltre il pontefice contro gli abusi e le malversazioni degli ufficiali stessi, perpetuantisi ormai come una tradizione. In poco tempo cambiò due tesoriери, a Bernardo Arnaldi avendo surrogato nell'ottobre 1320 Faidito *Guiradonis* canonico Capdrotense (¹²⁶), ed a questo sui primi del 1322 Manfredo *de Montiliis* chierico e perito in ambe le leggi (¹²⁷). E poiché in cambiamenti siffatti erano solite commettersi alterazioni o sottrazioni di registri ed atti della curia, non senza molta infedeltà, com'egli diceva, volle che alla custodia dei medesimi fosse preposto non più il tesoriere, ma un tale Stefano monaco cistercense (¹²⁸):

¹²⁵ (4) THEINER, op. cit. I, doc. 665, lettera del 1° aprile 1321, al rettore e al tesoriere. Ma già sotto la data del 10 marzo si legge nel cod. 39 *Intr. et exit.* a c. 78: « Ego Fayditus thesaurarius solvi fratri Stephano spirituali ordinis Cisterciensis pro constructione domus in qua ius redditur extra palatium, computatis omnibus usque ad finem operis, prout idem frater coram domino capitaneo et me, facto cum eo rationis calcolo, omnia particulariter declaravit, .CCV. lib. .IV. sol. .III. den. ppr. ». Al che corrisponde quest'altra notizia, che conferma anche l'urgenza di togliere il tribunale dalla rocca: « Solvi magistro Iohanni Andree pro loeno cuiusdam domus locate per bo. me. dominum Guillelmum Costam condan capitaneum in Patrimonio Die .VIII. martii.MCCCXVII., qua quidem domo ius tunc temporis reddebatur, usque ad mensem martii.MCCCXXI., pretio anno quolibet.IV. lib. ppr. .XVI. Lib. pr. » (ivi, c. 83).

¹²⁶ (1) Partito da Avignone il 4 agosto 1320, giunse a Montefiascone il 18 ottobre, e il dì seguente prese possesso dell'ufficio (*Intr. et exit.* n. 39, c. 1).

¹²⁷ (2) Ebbe la nomina a vicetesoriere il 29 gennaio, e a tesoriere effettivo l'8 ottobre (*Reg. Vatic.* n. 111, cc. 126, 332 B).

¹²⁸ (3) THEINER, op. cit. I, doc. 666, lettera del 1° aprile 1321, al rettore e al tesoriere.

opportuno provvedimento questo, preso mentre Faidito era ancora in carica, altrimenti si sarebbero forse dovute lamentare nuove infedeltà. Di Faidito invero si sa che quando il pontefice lo richiamò ad Avignone, in apparenza per avere informazioni del Patrimonio, in sostanza per rimuoverlo dall'ufficio, ingiungendogli di consegnare i libri e il denaro al vicetesoriere (¹²⁹), non si trovava molto in regola coi suoi conti. Varie somme riscosse non aveva registrato, e non ne aveva giustificato l'impiego, e ciò era stato oggetto di dicerie in curia, che egli per troncargli, pur lamentando la malignità delle persone tanto facili a vedere la festuca negli occhi altrui, mentre non vedono la trave nei propri, credette opportuno, quantunque, diceva, non vi fosse tenuta, dare in appendice ai suoi conti una plausibile spiegazione dell'uso delle somme stesse (¹³⁰). D'altra parte gli ufficiali della curia e i custodi delle rocche si lamentavano di non essere stati da lui pagati degli stipendi (¹³¹). Perché le cifre dei registri meglio rispondessero alla verità, ingiunse il pontefice al nuovo tesoriere Manfredi e al rettore Guitto, di notare, ciascuno in separato libro, sì gli introiti che gli esiti (¹³²). All'uno e all'altro poi proibì di deputare a qualsiasi ufficio nel Patrimonio i loro famigliari e domestici, essendogli pervenuti reclami sul modo vessatorio col quale costoro reggevano le castellanie (¹³³); ed alle cariche della curia volle che eleggessero persone amanti della giustizia, guardandosi bene dall'allontanarne i buoni e ritenervi gli indegni (¹³⁴).

¹²⁹ (4) *Reg. Vatic.* n. 111, cc. 125, 126, lettere al medesimo del 29 gennaio e 21 febbraio 1322.

¹³⁰ (1) *Intr. et exit.* n. 39, c. 191.

¹³¹ (2) *Reg. Vatic.* n. 111, c. 127. Il papa scrive il 6 Febbraio 1322 al vicetesoriere che li sodisfi degli arretrati.

¹³² (3) THEINER, op. cit. I, doc. 683.

¹³³ (4) *V. Reg. Vatic.* n. 111, c. 329, lettera ai medesimi del 26 settembre 1322.

¹³⁴ (5) Ecco la lettera al vicetesoriere Manfredi: « Intendentes ut in Patrimonio B. Petri in Tuscia officiales adeo circumspecti et ydonei deputentur et remaneant deputati, per quos diligatur iustitia, et illa, qualibet

Guitto Farnese non durò a lungo nel governo, dal quale si dimise dopo tre anni, dicendo non poterne sostenere il peso per le molte occupazioni sue e della chiesa orvietana, ma dichiarando nello stesso tempo di aborre le calunnie dei detrattori (¹³⁵). Queste, se pur tali potevano dirsi, gravi indizi essendovi invece per ritenere il contrario, si riferivano specialmente all'affare di Cesi. Questa rocca, insieme a tutte le terre degli Arnolfi di cui faceva parte, era stata locata da Guitto per quattrocento fiorini all'anno a Giacomo di Baschi e ad altro di lui parente. Un bel giorno Giacomo, impaziente della compagnia del congiunto, lo cacciò dalla comunione, e ribellatosi alla Chiesa, rifiutò il pagamento della corrisposta, si diè a spogliare ladronesicamente indigeni e passeggeri, e la rocca di Cesi, che per la Chiesa si custodiva, proditoriamente fece sua, per denaro, si disse, sborsato ai custodi, Ziotto di maestro Matteo e Teo di lui figlio, domicelli del rettore Guitto, il quale pur si disse averne

eam obfuscan te pravitare repulsa, dicti Patrimonii subditis ministretur, volumus et discretioni tue presentium auctoritate concedimus, ut una cum ven. fratre nostro Guittone episcopo Urbevetano dicti Patrimonii rectore, si potuerit et voluerit interesse, aliter per te solum, iudices assessores notarios et alios minores officiales, tam in generali curia quam locis aliis dicti Patrimonii, constituere ponere mutare et amovere et alios subrogare valeas, si et quando pro maiori honore et utilitate status ipsius Patrimonii tibi videbitur expedire, provisurus attentius ut nostre intentionis super hiis satisfiat, qued retinendos non amoveas, nec in officiis retineas amovendos. Dat. Avenion. .vii. kal. octob. a. .vii. » (*Reg. Vatic.* 11. 111, c. 329).

¹³⁵ (1) Si ricava ciò da una lettera pontificia al medesimo del 23 maggio 1323, ov'è detto: « ... per tuas olim et novissime nobis transmissas litteras frequenter supplicasti, ut tibi qui circa regimen Patrimonii B. Petri in Tuscia solitudinis tue cure commissum multos hactenus subiisti labores benigno compatiens affectu te ab ipsius onere regiminis absolvere dignaremur, presertim quia circa tua et ecclesie tue negotia sepius occupatus non valebas ferre comode tot labores; aborrens nichilominus labia detractorum » (ivi, c. 338 B).

ricevuto parte ⁽¹³⁶⁾. Costui per verità nulla fece per smentire l'accusa, che anzi col suo contegno l'avvalorò. Sollecitato dal pontefice a punire l'usurpatore e recuperare la rocca, non se ne diè affatto cura, e rimproverato per la negligenza, tacque ⁽¹³⁷⁾. Presentatosi a lui Ceccarello di maestro Pietro di Bagnorea, che la rocca teneva occupata per Giacomo di Baschi, per trattare segretamente della restituzione, non ne volle sapere; ed anche dopoché gli uomini di Cesi ebbero rioccupato il cassero e non era rimasta che la torre nelle mani di Ceccarello, presentatoglisi nuovamente costui a dirgli che se avesse cavalcato contro Cesi l'avrebbe riavuta, essendo Angelo suo fratello che teneva la torre pronto a consegnargliela, non si mosse, il che fece credere che fosse pur d'intesa coi Todini che a quella miravano. Ed infatti insistendo Ceccarello, Guitto, per non lasciarsi scoprir troppo, scrisse a tal Noccio di Bomarzo, perché andasse egli in sua vece a prender possesso della rocca; il quale subito si partì, ma, secondo le istruzioni avute, fermatesi poi lungamente a Giove, presso un tal Rodolfo ghibellino, durante questa sua sosta Cesi cadde in mano dei ribelli. Altra grave accusa che pesava su Guitto era quella, nientemeno, di complicità in falsificazione di monete, che i suoi prelodati famigliari avevano operato nella rocca di Cesi, dove Ceccarello trovò gli attrezzi necessari e due verghe di argento. Ed infine gli si addebitava, unitamente agli altri ufficiali della curia, l'evasione di due eretici spoletini dalla rocca di Montefiascone,

¹³⁶ (2) V. in Appendice, doc, VI, l'interessante deposizione di Ceccarello di maestro Pietro di Bagnorea, occupatore della rocca di Cesi per Giacomo di Baschi, fatta avanti gli ufficiali della curia del Patrimonio.

¹³⁷ 3) V. FUMI, *Eretici &c.* in *Bollettino* cit. III, 485-487, documenti del 1° dicembre 1322, ai quali va aggiunta un'altra lettera del pontefice al rettore e al tesoriere, del 24 dicembre, ov'è detto: « Censemur etiam vestram negligentiam arguendam quod quid de recuperatione roche Cesarum, super qua vobis alia direximus scripta nostra, vosque adhibituros operam efficacem rescripsistis, feceritis, adhuc certitudinem aliquam non audimus, quod efficere super hiis et aliis de quibus videbitur nullatenus omittati » (*Reg. Vatic.* n. 111, c. 335).

procurata per danaro da un frate Angelo di Cesi romitano, che se ne confidò col detto Ceccarello ⁽¹³⁸⁾. Ve n'era abbastanza perché egli stesso dovesse ritenere la sua fama ormai abbastanza pregiudicata e si dimise. Che del resto il danaro, per il quale avrebbe commesso tutte le suddette infedeltà, gli facesse assai gola, è prova il fatto che al termine della gestione risultò debitore della camera, per essersi appropriato nelle riscossioni il denaro di questa, che, con tutto il suo disprezzo per le calunnie, finché visse, non si curò di restituire: tanto che dovette il pontefice, alla di lui morte, ordinare l'espropriazione di tutta la sua sostanza mobiliare, il che fu causa di lunghe contestazioni cogli eredi e col suo successore nel vescovado orvietano, che non ebbero fine se non quando, nel 1339, Benedetto XII diede facoltà al tesoriere di transigere relativamente ai beni più controversi ⁽¹³⁹⁾.

¹³⁸ (1) V. doc. cit. in Appendice, ed anche FUMI, *Eretici &c.* ivi, p. 488, documenti.

¹³⁹ (1) Ecco i documenti relativi. Giovanni XXII ordina il 20 dicembre 1328 al rettore Roberto d'Altarupe di « petere, exigere ac recipere » a nome della Chiesa tutti i beni mobili di Guitto vescovo d'Orvieto, morto testé, « nondum ratione de receptis et administratis per eum tempore quo regimen Patrimonii et aliarum terrarum sibi commissarum tenuit redditu, nec satisfactione de hiis in quibus nostre camere tenebatur pro predictis impensa, ... ut de illis eidem satisfieri camere in quibus predictus tenebatur episcopus, et alias pro defensione fidei ac rebellium et hereticorum repressione ordinari, prout nobis secundum Deum videbitur, valeat » (*Reg. Vatic.* n. 115, c. 66). Con altra lettera dello stesso giorno gli ordina d'impiegare parte dei detti beni « in negotiis contra rebelles hereticos et scismaticos emergentibus in partibus illis » (ivi, c. 67). Il medesimo scrive il 26 luglio 1330 a Pietro d'Artois, succeduto a Roberto, di portare a compimento il detto negozio, nonostante l'opposizione del vescovo d'Orvieto il quale asseriva: « bona dumtaxat patrimonialia prefati Guittonis et non alia pro premissis obligata esistere », mentre è sua intenzione « de bonis prefati Guittonis quecumque et ubicumque forent et in quibuscumque consistenter, que ad eum quoque modo spectabant dum « vivebat et etiam tempore mortis sue, prefate camere integre satisfieri » (ivi, c. 278 B). Il 1° agosto 1330 scrive a Tramo vescovo d'Orvieto perché desista dalla detta

Anche prescindendo dalla venalità, Guitto fu, come rettore, inferiore alle necessità dei tempi, ed i ribelli e i cupidi di dominio ne profittarono. Il priore dell'ospedale di S. Spirito in Sassia occupò Torricella di Gallese, e danneggiò ne' dintorni ⁽¹⁴⁰⁾. Rialzò la testa Manfredi Di Vico, che occupò Castiglione ⁽¹⁴¹⁾: mentre poco prima Faziolo suo figlio naturale, con altri amici, si era impadronito di Tolfa vecchia, cacciatine e spogliati di tutto i feudatari della Chiesa ⁽¹⁴²⁾. Dalle regioni finitime, specie dal Senese, irruperono con più violenza gl'invasori. Alcuni di questi, uniti agli estrinseci di Montalto, ne saccheggiarono il territorio ⁽¹⁴³⁾. Denzio de' Tolomei

opposizione (ivi, c. 282 B). Torna a scrivere il 31 gennaio 1332 al rettore, in modo conforme al precedente (*Reg. Vatic.* n. 116, c. 330 B). Benedetto XII il 29 luglio 1335 condona a Nino figlio naturale di Guitto, cento fiorini, dei dugento ricevuti dal padre, purché li impieghi nel matrimonio di una figlia, e gli altri assegni subito al tesoriere del Patrimonio (*Reg. Vatic.* n. 119, doc. 696). Il medesimo ordina il 30 maggio 1339 al tesoriere Ugo Cornuti d'impossessarsi dei beni di Guitto che sono ancora in mano di altri (*Reg. Vatic.* n. 134, c. 53 B). Il 20 luglio gli dà infine la facoltà di transigere di cui si è detto (ivi, c. 66 B). Si ricorda inoltre come nel 1332 gli ufficiali del Patrimonio chiesero al pontefice di ordinare che anche le « domus quas dictus episcopus fecit in Bulseno remanent camere » (*Intr. et exit. Patr.* n. 118, « Expense pro nuntiis », cc. 48 B-53).

¹⁴⁰ (1) *Reg. Vatic.* n. 111, c. 330, lettere di Giovanni XXII, del 26 settembre 1322, al medesimo perché restituisca il castello, ed al rettore e al tesoriere perché ve lo costringano. Altre lettere, nello stesso senso, ripetute il 15 febbraio 1324 (*Reg. Vatic.* n. 112, c. 36).

¹⁴¹ (2) Ivi, c. 330, lettere come sopra, del 26 settembre 1322.

¹⁴² (3) Ivi, cc. 127, 128, lettere di Giovanni XXII, del 6 febbraio 1322, al rettore perché proceda contro gl'invasori; al comune di Viterbo perché presti aiuto al rettore; e a Manfredi Di Vico perché punisca l'eccesso del figlio. Non molto tempo dopo Tolfa vecchia fu restituita (v. ivi, c. 332 B, lettera del 1° ottobre 1322 al tesoriere Manfredino).

¹⁴³ (4) Furono « Guinicellus de Monteorgiali, Gutulinus dominus Cotone, domini de Cona et Civisciana, domini de Subara, domini de Scartingiano de comitatu Senarum ». Lamentatosene il card. Orsini col pontefice, questi comandò il 24 settembre 1322 al rettore di procedere contro gl'invasori, e rendere ai danneggiati giustizia (*Reg. Vatic.* n. 74, c. 20).

corse i confini settentrionali della provincia, e ci volle, oltre allo sforzo della Chiesa, l'aiuto dei Romani e quello pur anco del comune di Siena, e di alcuni baroni, come Poncello Orsini, Rogero di Dovadola conte palatino, Ugo d'Alviano e Fazio di Roccalvecce, per ributtarlo (¹⁴⁴).

Molti luoghi si sottrassero all'obbedienza della Chiesa, quali in tutto, quali in parte, e le negarono i diritti e le prestazioni consuete. Vetralla dal 1320 in poi ricusò di ricevere il castellano (¹⁴⁵). Un tentativo di restaurazione dell'autorità pontificia a Toscanella, quantunque vi cooperasse il potente vescovo viterbese, Angelo Tignosi, a nulla approdò (¹⁴⁶).

Non appena il nuovo rettore, Roberto d'Albarupe arcidiacono Egitanense, nominato il 9 aprile 1323 (¹⁴⁷), ebbe posto piede nel Patrimonio, Giovanni XXII, per dargli i mezzi d'infrenarvi

¹⁴⁴ (5) *V. Reg. Vatic.* n. 111, cc. 297, 343 B, lettere di ringraziamento del pontefice ai suddetti, in data 24 aprile 1323. Da esse risulta che Poncello Orsini diede cencinquanta militi, e gli altri signori, dugensessanta ciascuno. La lettera ai Romani si pubblica in Appendice, doc. VII.

¹⁴⁵ (1) *V. Reg. Vatic.* n. 111, cc. 330, 330 B, lettere del pontefice agli ufficiali in proposito (26 settembre e 1° ottobre 1322). In una di esse si enumerano le città e terre inobedienti: Rieti, Todi, Narni, Toscanella, Nepi, Corneto, Bisenzo, Floriano, Porchiano, Sangemini, Lugnano, Ancarani, Monte Campana, Formello, *Guesolum*, Poggio Canale, San Pancrazio, Colano, Corchiano, *Fracneole*, Miranda, Torricella e Castiglione. Il pontefice aveva saputo di tali inobedienze dal tesoriere Manfredo. Guitto, dopo la sua prima relazione, null'altro avevagliene scritto e fu rimproverato (ivi).

¹⁴⁶ (2) *V. Reg. Vatic.* n. 111, c. 129, lettere di lode al medesimo per quanto ha fatto in proposito (4 marzo 1322). Negli *Intr. et exit.* n. 39, a c. 70, sotto la data del 16 novembre 1321 si legge: « Ego Fayditus (thesaurarius) solvi pro sex equitibus quos tenui sex septimanas quando ivi Romam pro facto Tuscanelle, iuxta commissionem dñi Viterbiensi episcopo et mihi factam, quia expendi ultra vadia mihi assignata, .XLVI. lib. .XII. sol. ppr. ».

¹⁴⁷ (3) *Reg. Vatic.* n. 74, c. 1o. I vescovi di Viterbo e d'Orvieto e Silvestro Gatti furono dal pontefice pregati di assisterlo nell'ufficio; (*Reg. Vatic.* n. 111, cc. 338 B-341).

gl'imbalanziti ribelli, impose una taglia ai comuni e baroni della provincia, esortandoli con calda parola a prestarla (¹⁴⁸), ed a ciò interponendo anche autorevoli personaggi come Poncello Orsini e i vescovi viterbese e orvietano (¹⁴⁹). Uno dei primi successi di Roberto fu la ricuperazione della rocca di Cesi, nella quale ebbe il concorso, insperato, dei Todini e dello stesso popolo cesino, che, investito il prete Filippo Lippi, colpevole del tradimento della rocca, lo trucidò (¹⁵⁰). La rocca di Cesi fu in seguito maggiormente protetta dalle mene dei ribelli coll'incorporazione alla Camera patrimoniale della vicina chiesa di S. Erasmo, la quale, agognata da molti per la forte postura e le pingui rendite, era stata sovente causa di scandali nelle terre degli Arnolfi (¹⁵¹). Altro notevole successo di Roberto fu l'ottenuta concordia fra i signori di Bisenzio, per la quale il predecessore erasi adoperato invano (¹⁵²). Ed anche la questione tra il Prefetto e i Farnese dovette essere da lui composta, non avendosene più notizia dopo una nuova sollecitazione pontificia del 13 novembre 1323, corroborata dalle più estese facoltà repressive al rettore stesso, qualora quelli si ostinassero a volerla risolta colla forza (¹⁵³). Ma mentre spegnevasi un incendio, altri se ne

¹⁴⁸ (4) Appendice VIII.

¹⁴⁹ (5) *Reg. Vatic.* n. 111, cc. 338 B, 339, 339 B, lettere ai medesimi del 28 giugno e 24 luglio 1323.

¹⁵⁰ (1) Il pontefice ringraziò i Todini con lettera del 7 maggio 1324 (*Reg. Vatic.* n. 112, c. 37), e diè facoltà al rettore di assolvere i Cesini dalla scomunica incorsa per l'uccisione del prete (ivi, c. 35, lettere del 14 febbraio 1324).

¹⁵¹ (2) *V. Reg. Vatic.* n. 113, c. 275, lettera al rettore in proposito del 26 ottobre 1325.

¹⁵² (3) Il pontefice se ne congratulò con lui e col tesoriere (*Reg. Vatic.* n. 113, c. 84 B, lettera del 1° ottobre 1324). Che le parti avessero compromesse le loro differenze a Guitto, è cenno nella citata lettera pontificia al tesoriere Manfredo dell'ottobre 1322 (*Reg. Vatic.* n. 111, c. 332 B). Lo stesso avevano fatto, pure inutilmente, il Prefetto e i Farnese (ivi).

¹⁵³ (4) *Reg. Vatic.* n. 112, cc. 30 B, 31. Il pontefice si duole che da queste contese anche i sudditi della contrada « licet sint alieni reatus insontes, in

suscitavano. Silvestro Gatti con alcuni complici si gettò sulle terre dei Farnese, commettendo eccessi d'ogni maniera; e per avere un luogo forte donde lanciarsi come avvoltoio alla preda e dove tornare a riporla, si diè a ricostruire il castello di Cornossa, sua antica proprietà, tra Montefiascone e Marta, già spianato al suolo siccome spelonca di ladri. Giovanni XXII reputò come a sé, fatte le atroci offese, tanta era la sua predilezione per i Farnese, colonne del guelfismo nel Patrimonio: scrisse a Roberto di punirne gli autori (¹⁵⁴): ai Farnese promise l'aiuto delle forze ecclesiastiche (¹⁵⁵), ed ordinò al rettore stesso di opporsi con tutti i mezzi alla ricostruzione di Cornossa, alla quale guardavano con terrore gli abitanti delle terre vicine (¹⁵⁶). Continuavano le gesta ladronesche. Sui primi del 1324 esterni predoni rubarono gran quantità di bestiame nei pascoli della Chiesa ed in altri (¹⁵⁷). Cecco Cavallucci romano, entrato nel Patrimonio con una banda di cavalieri e fanti, ne tolse ottomila pecore, lasciando sul campo feriti o morti i pastori: il pontefice ne chiese la punizione e l'emenda ai senatori, promettendo anche per parte sua far ragione alle domande di risarcimento contro quelli che avessero ecceduto nel difendersi (¹⁵⁸).

Come vide potersi allontanare da Montefiascone senza troppo grave pericolo, Roberto si accinse al recupero di Miranda, cui il pontefice, stanco di vedersi giocato dai Narnesi, avealo sollecitato fin dal principio del suo regime (¹⁵⁹).

personis tamen et rebus multe desolationis incomoda patiantur ». Oltre che a Viterbo ed Orvieto, si rivolge questa volta anche ai senatori di Roma, a Corneto e a Matteo Vitelleschi, perché aiutino in ciò il rettore (ivi).

¹⁵⁴ (1) *Reg. Vatic.* n. 112, doc. 139, c. 30, 7 ottobre 1323.

¹⁵⁵ (2) Appendice IX.

¹⁵⁶ (3) Appendice X.

¹⁵⁷ (4) *V. Reg. Vatic.* n. 212, c. 35 B, lettera del 14 febbraio 1324 al rettore perché proceda contro i predoni e i ricettatori.

¹⁵⁸ (5) Appendice XI.

¹⁵⁹ (6) *Reg. Vatic.* n. 112, c. 32. Il FUMI, di cui qui si completano le ricerche, riferisce parte della lettera pontificia in nota ai suoi *Eretici* &c. nel *Bollettino* cit, IV, 448. Ai Narnesi scriveva il pontefice nello stesso giorno 5

L'impresa fu lunga e molto contrastata. Sembra aver avuto principio nel febbraio del 1325, essendo del 5 alcune lettere pontificie chiedenti aiuti a Roma, Perugia, Todi e Rieti ⁽¹⁶⁰⁾: non terminò che nell'ottobre ⁽¹⁶¹⁾. Vi concorsero validamente Poncello Orsini; Bertoldo arcivescovo di Napoli, coi nipoti Pietro Orsini e Francesco conte d'Anguillara, 300 cavalieri e 500 fanti; Simone precettore dell'ospedale di S. Spirito in Sassia con buona comitiva di cavalieri; Ugolinuccio d'Alviano; Pietro Farnese; Guasta di Radicofani; i comuni di Rieti ed Orvieto ⁽¹⁶²⁾, e per dodici giorni, istantemente richiesto, il maresciallo del Ducato con una cinquantina d'uomini ⁽¹⁶³⁾. La custodia di Miranda fu poi commessa al nobile Andreuccio di Fuccio di Roccalvecce, cui il pontefice raccomandò solerzia e fedeltà ⁽¹⁶⁴⁾. Della lunga assenza del rettore profitto Silvestro Gatti per afferrare la signoria di Viterbo, e turbare novellamente la pace del Patrimonio, coll'offendere i conti di Montemarte che gli avevano ucciso un figlio per vendicarsi a loro volta dell'uccisione di uno dei loro commessa nell'assalto di

dicembre 1323: « Preter assumptum per vos abhactenus contumacie spiritum, preter contractam insuper inobedientie maculam et commissam varie lesionis offensam, quibus velut magnis profecto demeritis nos et sanctam Romanam Ecclesiam contra vos graviter provocastis, queve, sicut facti notitia edocet, solita Sedis apostolice pietas conniventibus oculis pertransibat, sperans continue non quod excessus adderetis excessibus, sed quod culparum priora contagia venie purgaretis instantia oportuna, castrum Mirande ad nos et dictam Ecclesiam pertinens, sicut scitis, vos dudum audivimus indebite occupasse &c. ». Li esorta pertanto alla restituzione e ad obbedire al rettore del Patrimonio (*Reg. Vat. cit. ivi*).

¹⁶⁰ (1) THEINER, op. cit. I, doc. 713. Sfuggito alla diligenza del FUMI, che lo dà, come inedito, in nota, ivi, p. 449.

¹⁶¹ (2) Il 26 ottobre il pontefice scrisse una lettera di lode agli ufficiali per l'effettuato ricupero, di cui lo avevano di quei giorni informato (*Reg. Vatic. n. 113, c. 329*).

¹⁶² (3) A tutti scrisse il pontefice lettere di ringraziamento (ivi, cc. 312 B, 328 B, 329).

¹⁶³ (4) FUMI, ivi, p. 449, doc. in nota.

¹⁶⁴ (5) *Reg. Vatic. n. 113, c. 328 B*, lettera del 26 ottobre 1325.

Montefiascone del 1315, alla quale dicevasi non fosse stato estraneo lo stesso Gatti (¹⁶⁵). Invano Giovanni XXII s'intromise per la pace, mandando anche come mediatore Gualterio arcidiacono Pisticense (¹⁶⁶). Non era questi ancor giunto, che Silvestro co' suoi Viterbesi aveva già saccheggiato ed arso Montegiove appartenente a un cognato di Lionello Montemarte. Fu questa la scintilla d'un grande incendio. Orvieto, al cui distretto il castello apparteneva, non volle stare un sol giorno sotto l'onta di quell'insulto, e mosse guerra a Viterbo, chiedendone anche alla curia del Patrimonio la punizione tanto a forma delle costituzioni provinciali, che del contratto di società e di pace con quella città stipulato nel 1322 (¹⁶⁷). La guerra fu aspra e lunga: vi partecipò, per gli Orvietani, il rettore: i Viterbesi ne ebbero i maggiori danni (¹⁶⁸).

Dalla medesima, nonché dalle gravi inimicizie fra gli stessi Montemarte ed i Monaldeschi, che il pontefice aveva mandato a Roberto di comporre insieme all'arcidiacono suddetto (¹⁶⁹), Roberto fu impedito di proseguire, dopo la presa di Miranda, la guerra contro

¹⁶⁵ (6) V. PINZI, *Storia di Viterbo*, III, 140 sgg., e GUALTERIO, *Cronaca di Francesco Montemarte*, I, 10, 11.

¹⁶⁶ (1) Dice di questa discordia che « non solum principales partes inimicantium respicit, sed contiguos et remotos totius patrie, non sine magno incomodo sancte Romane Ecclesie, gravibusque, proh dolor, animarum dispendiis, iam contingit » (*Reg. Vatic.* n. 113, c. 85, lettera a Silvestro del 23 luglio 1325).

¹⁶⁷ (2) V. FUMI, *Codice, diplomatico d'Orvieto*, doc. 641. Si rivolse anche al pontefice, che rispose il 18 dicembre 1325 avere ordinato al rettore la punizione dell'eccesso e l'emenda dei danni (*Reg. Vatic.* n. 113, c. 330).

¹⁶⁸ (3) FUMI, *ivi*, in nota.

¹⁶⁹ (4) *Reg. Vatic.* n. 113, cc. 853, 86 e 329 B, lettere al medesimo del 26 e 27 luglio e 17 novembre 1325. Scrisse anche alle parti, mostrando loro i pericoli della discordia, la quale « si, quod absit, duret forte diutius, vestris et ipsius Ecclesie nostrisque hostibus maiorem offensionis nostre dabit audaciam, et finaliter, quod Deus avertat, in grave nostrum et Ecclesie memorate dispendium, excidium quoque vestrum et aliorum fidelium, occupande civitatis eiusdem ac turbande provincie facilem pariet facultatem » (*ivi*, c. 86).

la ribelle Narni. Lo fece, stabilita che ebbe fra i discordi una tregua (¹⁷⁰), nella seconda metà del 1326. Lasciato a Montefiascone come suo vicario il fratello Geraldo, pose quartiere a Terni, donde non cessò dall'offendere nel territorio della città vicina (¹⁷¹). Nel novembre chiese aiuti ai nobili romani, e n'ebbe specialmente da Bertoldo Gaetani e Giacomo Savelli (¹⁷²). Stefano Colonna che occupava in Narni le supreme magistrature non tardò a rinunziarle al pontefice, che gli scrisse di deporle formalmente nelle mani del rettore (¹⁷³). Ciò fece sperare in una prossima sottomissione della città, cui il pontefice scrisse ancora con paterna benevolenza, deciso, se non si ravvedesse, di ricorrere a mezzi estremi (¹⁷⁴). Ed infatti poco dopo maestro Conato di Narni, procuratore del comune, si presentò, per trattare dell'obbedienza, al pontefice, che a sua volta lo mandò a Roberto (¹⁷⁵), al quale diè anche facoltà, per meglio condurre i negoziati, di sospendere o togliere dalla città l'interdetto (¹⁷⁶). Ma nulla fu concluso; e la guerra continuò, con offese gravissime degl'interni agli usciti, che fin dal principio di essa si

¹⁷⁰ (5) *Reg. Vatic.* n. 113, c. 330 B, lettera gratulatoria al medesimo del 29 aprile 1326.

¹⁷¹ (1) V. il vol. 175 delle *Collectorie* contenente gl'introiti ed esiti dal 1326 al 1331 (con interruzioni) a cc. 26-29, « Expense pro nuntiis ».

¹⁷² (2) Il pontefice li ringraziò con lettera del 15 dicembre (*Reg. Vatic.* n. 114, c. 25 B).

¹⁷³ (3) FUMI, *Eretici* &c. ivi, p. 450, doc. in nota.

¹⁷⁴ (4) Dice ai Narnesi: « si vias elegeritis pacificas et ad sinum Ecclesie redieritis, dum vobis ipsius ubera misericordie offeruntur, eam in vestrarum remissionem culparum et aliis oportunis favoribus reperietis propitiam et benignam, alias autem si velletis in vestris erroribus dampnabiliter perseverare, quod absit, deesse non poterit, quin curemus contra vos de celeri et oportuno remedio, prout facti qualitas immo delicti atrocitas exegerit et expedire videbitur, disponente Domino providere » (*Reg. Vatic.* n. 114, c. 26, 1 gennaio 1327).

¹⁷⁵ (5) FUMI, ivi, p. 454, doc. in nota, lettera a Roberto del 17 gennaio 1327.

¹⁷⁶ (6) *Reg. Vatic.* n. 114, c. 23 B, lettera del 24 gennaio 1327.

erano posti nelle mani del rettore, e sé e la città avevano dichiarato sottomessi alla Chiesa (¹⁷⁷).

Verso la fine di marzo 1327 Roberto occupò Peticara nel comitato narnese (¹⁷⁸). Ciò decise dell'impresa. Narni, stretta ormai da ogni parte, cedette, e il 14 aprile aprì le porte al rettore del Patrimonio (¹⁷⁹). Il Consiglio generale e speciale concesse immediatamente a Giovanni XXII il regime della città a vita (¹⁸⁰), e nominò i procuratori a fargli atto di sottomissione, promettergli soddisfazione di ogni eccesso e debito verso la Chiesa, supplire

¹⁷⁷ (7) Radunatisi il 14 ottobre 1326 nella chiesa di S. Giovanni di piazza in Orte avevano nominato un procuratore a promettere di obbedire e star soggetti al papa e al rettore del Patrimonio « tam super bannis, condemnationibus, excessibus et delictis atque processibus factis contra comune Narnie et singularibus personis, quam super iurisdictione, consuetudine, balia et potestate quam sancta mater Ecclesia, dominus pontifex et idem rector habet et habere debet in civitatem predictam et districtum et singulares personas predictas (arch. Vatic. arm. XXXV, n. 14, c. 28). Il pontefice ne li lodò con lettera del 17 gennaio 1327 (FUMI, ivi, p. 453, doc. in nota, ed anche ivi, p. 451 in nota, la lettera del 22 febbraio al rettore perché provveda in loro favore).

¹⁷⁸ (1) « Die .xv. martii [1327] tradidi [ego thesaurarius] Paci castaldo, qui portavit litteras vicarii [Gerald] Raynutio de Scarceto ad petendum tendam suam pro domino capitaneo qui volebat exire in campum contra Peticariam, .vi. sol. .vii. den. ppr. ». « Item, Die .xxviii. mensis eiusdem tradidi Talhaventio castaldo qui de Monteflascone portavit litteras dicti vicarii domino capitaneo apud Peticariam ubi erat in exercitu, significando sibi quod .lx. milites transiverant per territorium Viterbii euntes versus Narniam, .x. sol. pp. ». Da quell'istesso giorno, e fino al 15 ottobre, i frutti della castellania di Peticara vengono percepiti per la Chiesa (*Collectorie* cit. cc. 26 sgg. 64 sgg.).

¹⁷⁹ (2) La prima deliberazione consigliare, di cui in appresso, è di quel giorno. Il 16 aprile fu scritto al pontefice « quomodo civitas Narniensis fuerat ad obedientiam sancte matris Ecclesie reducta et per quem modum » (*Collectorie* cit. c. 31).

¹⁸⁰ (3) L'atto è riportato nel breve del 10 giugno 1328 con cui il pontefice delega al card. Giovanni di S. Teodoro, e al rettore del Patrimonio la nomina del podestà e del capitano del popolo (*Reg. Vatic.* n. 114, c. 110 B).

misericordia ⁽¹⁸¹⁾. Dopo un lungo e periglioso viaggio, durato circa un anno, questi si presentarono a Giovanni che li accolse benignamente, accettò l'offerta del regime, concesse l'assoluzione dalle sentenze spirituali e temporali ⁽¹⁸²⁾ e mandò a Roberto di riscuotere egli gli arretrati di quarantatre anni del censo dovuto dalla città alla Chiesa ⁽¹⁸³⁾. E Narni si mantenne devota: non deviò alla venuta del Bavaro, che anzi aiutò la Chiesa a combatterlo; ma quanto a riconoscere l'autorità rettorale del Patrimonio, non ne volle mai sapere. Anche nei negoziati, di cui testé fu parola, cercò trattare direttamente col pontefice, come se il rettore non esistesse, ma fu respinta. E se in passato era giunta perfino, come pur Rieti e Todi, a maltrattare i castaldi della curia quando si recavano ad essa per ragione del loro ufficio, cosicché nessuno voleva più andarvi ⁽¹⁸⁴⁾, anche in seguito continuò a negare agli ufficiali la debita riverenza, e rifiutò le prestazioni dovute ⁽¹⁸⁵⁾.

¹⁸¹ (4) L'atto, del 4 maggio, è pur riportato nella bolla d'assoluzione del 13 giugno 1328 (THEINER, op. cit. I, doc. 730. Sfuggito anche questo al FUMI che lo ripubblica come inedito, ivi, p. 481 sgg.).

¹⁸² (1) V. documenti citati. Frattanto il comune e il clero di Nani avevano supplicato Roberto d'Albarupe a voler sospendere l'interdetto (ved. gli atti relativi in arch. Vatic. arm. XXXV, n. 14, c. 29 A-B). L'ottennero; ma il pontefice esortò Roberto ad esser rigoroso nella punizione di quegli ecclesiastici che, durante l'interdetto, « divina presumpserunt, presentibus Spoletanis extrinsecis excommunicatis et rebellibus, ausibus temerariis celebrare » (*Reg. Vatic.* n. 114, c. 24 B, lettera del 13 giugno 1327).

¹⁸³ (2) FUMI, ivi, p. 452, doc. in nota. Ammontavano alla cospicua somma di 1419 lire lucchesi, che il tesoriere del Patrimonio si recò a ritirare nel maggio 1331 in Orvieto, non osando i Narnesi portarle a Montefiascone per i pericoli delle vie (*Intr. et exit.* n. 118, « Expense pro nuntiis », cc. 20-25 B).

¹⁸⁴ (3) V. in arch. Vatic. *Instr. Miscell.* 10 dicembre 1324, la relazione della pubblicazione nel Patrimonio delle sentenze pontificie contro Ludovico il Bavaro, dove a questo si accenna.

¹⁸⁵ (4) V. *Reg. Vatic.* n. 116, c. 246 B, lettera del pontefice (8 marzo 1332) in cui di ciò la rimprovera.

Durante l'assenza di Roberto non mancarono novità nel Patrimonio, come le incursioni dei conti di Santa Fiora, le offese dei Toscanesi contro Montalto, e quelle degli Orvietani in Val di Lago, per le quali furono processati in curia (¹⁸⁶). Tornato che fu, Giovanni XXII lo sollecitò alla ricuperazione di Orchia e Ghezzo da Silvestro Gatti, che li aveva fatti asilo di ribelli (¹⁸⁷), e pregò signori e comuni, fra cui Viterbo, di dargli in ciò aiuto (¹⁸⁸). Scrisse anche al Gatti per la pacifica restituzione (¹⁸⁹), ma inutilmente, e perciò il ricorso all'armi fu necessario. Viterbo, ov'egli strapoteva, anziché combatterlo, fece causa comune con lui; e così la guerra anche contro questa città fu diretta, coadiuvando il rettore potentemente Orvieto, i Farnese, il prefetto Di Vico, e più di tutti re Roberto che gli mandò il fratello Giovanni principe d'Acaia (¹⁹⁰). Grandi guasti e

¹⁸⁶ (5) *Collettorie* cit. cc. 26-29, « Expense pro nuntiis ».

¹⁸⁷ (1) *Reg. Vatic.* n. 114, c. 24, lettera del 13 giugno 1327. Avevagliene scritto già fin dal 9 settembre 1326. (RIEGLER, *Vatikanische Akten zur deutschen Geschichte in der Zeit Kaiser Ludwigs des Bayern*, Innsbruck, 1891, doc. 738).

¹⁸⁸ (2) *Ivi*, c. 27 B.

¹⁸⁹ (3) « Miramur, fili, quis te fascinaverit, quis tibi persuadere potuerit, quo ausu attemptare presumpseris a devotione sancte Romane Ecclesie sic te substrahere, ipsamque multipliciter offendere et ad eius offensam alios irritare. Per hec enim Deum offendere nosceris... matrem tuam contra te provocas, et periculis variis spiritualibus et temporalibus te exponis. Et quia more pii patris te a tantis retrahere offensas et periculis affectemus, te requirimus et monemus... quatenus premissa in consistorio recte considerationis adducens et recogitans, diligenter pedes tuos a tantis retrahere deviiis non obmittas, sed omni mora prorsus esclusa ad eiusdem matris tue devotionem solitam... redire quantocius non postponas. Orcle et Geptii castra Tuscanen. dioc. ad nos et eandem Ecclesiam spectantia pieno iure... dilecto filio Roberto de Albarupe... restituendo libere (et) in pace de cetero dimittendo &c. » (*ivi*, c. 25, lettera del 9 settembre 1326, ripetuta il 13 giugno 1327. Nei *Vatikanische Akten* cit. breve sunt in nota al doc. 738).

¹⁹⁰ (4) A tutti scrisse il pontefice lettere di ringraziamento il 12 settembre 1327 (*ivi*, cc. 140-219; CALISSE, *Prefetti*, Append. doc. 81).

depredazioni furono commesse (¹⁹¹), ma lo scopo principale non fu raggiunto, essendosi la guerra dovuta sospendere per la venuta del Bavaro, senza che i due castelli fossero recuperati.

Per questa venuta, che avevano attesa come quella del Messia (¹⁹²), anche i ghibellini del Patrimonio furono in festa. Dopo Montalto, che solo per timore di distruzione ne accolse le genti e gli pagò il fodro (¹⁹³), Corneto e Toscanella salutarono Lodovico con entusiasmo, e Viterbo gli fece, il 2 gennaio 1328, accoglienze regali. Silvestro Gatti gli consegnò le chiavi della città, e n'ebbe la nomina di vicario imperiale nella medesima. Ripartitone il 5, Lodovico proseguì per Roma, dove il 17 si cinse della corona imperiale. Non tardarono a vedersi nel Patrimonio gli effetti della sua venuta in un tremendo scatenarsi d'offese contro i devoti alla Chiesa, i distrettuali orvietani particolarmente. Verso la metà di febbraio, buon nerbo di milizie tedesche, guidate dal cancelliere di Lodovico, mossero da Roma per la Teverina, donde ingrossate per via dai Viterbesi e dai signori ghibellini della contrada si rovesciarono per le ridenti pendici che circondano il lago di Bolsena portandovi la desolazione (¹⁹⁴).

¹⁹¹ (5) V. *Collectorie* cit. c. 57, « Expense pro emendis equorum »; c. 42, « Prede et executiones »; e c. 38, « Bona exbannitorum et rebellium ».

¹⁹² (1) « Quem in ipsis partibus velut adventum Messie dicuntur vanis cogitationibus expectare » diceva il pontefice al rettore, dei Viterbesi, Cornetani e altri ribelli, fin dal 18 dicembre 1325, ordinandogli di procedere contro i medesimi che chiamavano il Bavaro col nome di imperatore e re dei Romani in onta alla sentenza fulminata contro di lui, e facevano leghe in di lui favore (*Vatikanische Akten* cit, doc. 598).

¹⁹³ (2) *Vatikanische Akten* cit. doc. 1077. Il pontefice ordina al rettore (1 settembre 1328) di togliere l'interdetto da Montalto che, per avere accolto, suo malgrado, le genti del Bavaro, non aveva deviato dall'obbedienza.

¹⁹⁴ (3) V. *Collectorie* cit. cc. 57 B-58 B, « Expense pro nuntiis ». L'ultimo di febbraio fu mandato agli Orvietani « quod subvenirent communitatibus et terris Vallis Lacus que graviter et enormiter per gentem Bavari et Viterbiensium affligebantur ». Tra i seguaci furono i signori di Montemarano e di Vitozzo, che, sottomessisi poi ad Orvieto, si scusarono delle incursioni fatte, dicendo, alla potenza del Bavaro non aver potuto resistere (FUMI, *Cod. dipl.* docc. 649-650).

Bolsena, il cui presidio era stato rinforzato ⁽¹⁹⁵⁾, resistette al loro urto; non così Latera, Gradoli e Valentano, più deboli e sguerniti, dei quali non restò che la fumante rovina ⁽¹⁹⁶⁾. Passati a fil di spada furono molti degli abitanti, e molti altri menati prigionieri a Viterbo, donde per riscattarsi, costretti a contrarre debiti immensi ⁽¹⁹⁷⁾. Il comune di S. Lorenzo, atterrito, mandò le chiavi delle porte al cancelliere di Lodovico a Gradoli ⁽¹⁹⁸⁾. A Montefiascone, ove si erano già raccontate mura e bertesche ⁽¹⁹⁹⁾, si aspettava l'attacco da un giorno all'altro; si chiesero aiuti ad Orvieto per resistere ⁽²⁰⁰⁾. Ma fu presto stornato il pericolo, essendo state le milizie richiamate da Lodovico a Roma, il 4 marzo, ove era scoppiata una rivolta ⁽²⁰¹⁾. Contemporaneamente altre genti del Bavaro condotte da Tebaldo di S. Eustachio avevano occupato quasi tutta la Sabina ⁽²⁰²⁾. Non si

¹⁹⁵ (4) *Collectorie* cit. c. 54 B, « Stipendiarii mensis februarii ».

¹⁹⁶ (1) Di Gradoli è detto in un breve pontificio del 1° febbraio 1322 « quod nequaquam meniis firmatum existit » (V. *Reg. Vatic.* n. 111, c. 128 B). La notizia della presa dei tre castelli fu mandata al papa il 2 marzo (*Collectorie* cit. c. 61 B).

¹⁹⁷ (2) V. THEINER, op. cit. I, docc. 743, 759. Dei Gradolesi furono uccisi quarantacinque, più quindici degli accorsi a difesa: i rimanenti centonovanta tratti in prigione.

¹⁹⁸ (3) Per ciò, specialmente, venuto poi in composizione, pagò alla Camera 300 fiorini « inclusis in ista compositione Ugulino Guinisii et aliis qui ad predicta culpabiles et principales fuerunt » (*Collectorie* cit. c. 104).

¹⁹⁹ (4) *Collectorie* cit. cc. 59-60, « Expense pro reparationibus rocche Montisflasconis ».

²⁰⁰ (5) Ivi, c. 58.

²⁰¹ (6) VILLANI, *Cronache*, lib. X, cap. 65.

²⁰² (7) Nelle *Collectorie* cit. tra i proventi delle composizioni (cc. 189-191 B), si legge: « Item pro parte nobilis viri Thebaldi de Sancto Eustachio de Urbe pro quibusdam processibus et sententiis contra eum latis et habitis, occasione rebellionis et adherentie per eum facte Bavaro et genti sue in multis offensis, que ipso procurante facte fuerunt officialibus comitatus Sabine et terris fidelibus ipsius comitatus, quia ipsum comitatum quasi totum cum potentia gentis predicti Bavari occupaverit [ego thes.] recepi sexcentos flor. auri ».

cessò anche in seguito dal lavorare alla difesa, temendosi nuove invasioni.

Il pontefice avea mandato all'uopo tremila fiorini ⁽²⁰³⁾. Nella rocca di Montefiascone si costruirono due nuove bertesche, l'una sulla torre del papa, l'altra sulla porta del papa, ch'era in posizione molto debole: altre due bertesche nella rocca di Collecasale, specialmente minacciata dai Viterbesi, ove fu pure riparata la torre, spurgato il fosso, e fatti venire uomini a difesa dai luoghi circonvicini, pochi essendovi ridotti, per le guerre, gli abitatori: ugualmente abbertescata e munita fu la rocca di Marta: in quella di Gallese aumentato, in più volte, il presidio: tutte poi rifornite in abbondanza di baliste e quadrelli ⁽²⁰⁴⁾. Inoltre, il pontefice scrisse al rettore e ai comuni del Ducato di accorrere con tutte le forze in difesa del Patrimonio ⁽²⁰⁵⁾. Né i timori eran vani. Nell'aprile i nemici occuparono Bassanello, che aveva eletto a difensore il famoso Sciarra Colonna ⁽²⁰⁶⁾. Nel maggio, Viterbesi e Toscanesi, tornarono a cavalcare in Val di Lago, ove pure si riversarono gli Orvietani, quasi gelosi di que' saccheggi, che da S. Lorenzo in ispecie trassero grandi prede ⁽²⁰⁷⁾. Nel giugno i Viterbesi corsero su Montefiascone, ne disertarono la splendida valle che il lago lambisce, e parvero avviarsi all'Isola Martana che fu in fretta soccorsa; invece, paghi del

²⁰³ (1) *Reg. Vatic.* n. 114, c. 88, lettera in proposito, del 14 febbraio, a Bertrando vescovo d'Ostia Legato apostolico. Furono riscossi il 22 marzo a Bolsena dal tesoriere, cui li pagarono i mercanti della Società dei Bardi (*Collectorie* cit. c. 58).

²⁰⁴ (2) *Collectorie* cit. cc. 59-60 B e 91, « Expense pro reparationibus »; c. 49, « Expense pro custodiis roccharum »; c. 61, « Expense pro vexillis et aliis armis ».

²⁰⁵ (3) *Vatikanische Akten* cit. doc. 998, e nota, lettera del 13 aprile 1328.

²⁰⁶ (4) *Collectorie* cit. cc. 57 B-58 B.

²⁰⁷ (5) Il papa se ne dolse con essi e li esortò a risarcire i danneggiati (*V. Reg. . Vatic.* n. 114, c. 141 B, 7 luglio 1328). Anche il terratico che la Chiesa ritraeva dalle comunanze di Bolsena e di S. Lorenzo non si poté vendere, secondo il solito, in quest'anno, per mancanza di compratori, « eo quod Urbeveterani illud occupare nituntur » (*Collettorie* cit. c. 66, « Pascua et terratica »).

bottino, indietreggiarono (²⁰⁸). Il pontefice rinnovò le raccomandazioni a quei del Ducato di aiutare gli oppressi, esortandoli anche ad unirsi in lega fra loro e, possibilmente, con re Roberto di Napoli, onde fosse più efficace il soccorso (²⁰⁹): ordinò anche ai collettori apostolici di assegnare al tesoriere del Patrimonio altri tremila fiorini, che però non gli sborsarono prima della metà di luglio (²¹⁰). A quest'epoca ogni scopo della venuta del Bavaro poteva omai dirsi fallito, ed al tedesco imperatore, che tante speranze aveva in sì poco tempo frustrato, non restava che prendere la via del ritorno. Il 4 agosto partì per Viterbo, precedutovi pochi giorni prima dal suo maresciallo con ottocento cavalieri (²¹¹). Quivi i Filippeschi, fuorusciti orvietani, gli fecero sperare d'introdurlo nella loro città; ed egli, nell'attesa, si diresse intanto col grosso dell'esercito contro Bolsena che assediò (²¹²), mentre altre sue milizie andarono ardendo e menando strage per il contado fino alle porte d'Orvieto (²¹³). Bolsena fortemente difesa da Orvietani e patrimoniali resistette

²⁰⁸ (1) *Collettorie* cit. c. 86 B.

²⁰⁹ (2) *Vatikanische Akten* cit. docc. 1045, 1046, 1058, lettere del 20 e 22 giugno e 3 luglio.

²¹⁰ (3) *Reg, Vatic.* n. 114, e. 120, lettera ai medesimi del 21 aprile 1328; *Collectorie* cit. cc. 86-89.

²¹¹ (4) VILLANI, *Cronache*, lib. X, cap. 97.

²¹² (5) L' 8 agosto il rettore mandò a Orvieto per nuovi aiuti « quia Bavarus deliberaverat ponere exercitum contra Montemflasconem vel Bulsenum »: il 10 mandò due donne a Viterbo « ad explorandum de exercitu Bavari quo iturus erat », un altro messo « post exercitum Bavari ad explorandum quo tendebat », un altro a Bolsena ad annunziare « quod Bavarus veniebat in exercitum contra castrum Bulseni », ed un altro infine a Bolsena stessa e all'Isola Martana « ad sollicitandum gentes de bona custodia »: l'11 poi mandò un messo a Viterbo « si posset sentire aliquid de intentione Bavari, utrum deberet diu remanere in exercitu contra Bulsenum aut non » (*Collettorie* cit. cc. 86-89, « Expense pro nuntiis »).

²¹³ (6) V. GRAZIANI, *Cronaca di Perugia*, in *Archivio storico italiano*, XVI. 100.

anche questa volta ⁽²¹⁴⁾, quantunque fra le sue mura albergasse pur qualche traditore ⁽²¹⁵⁾; ed egli allora a ricattarsene sul territorio, tutto ponendolo a sacco: Borgo a Sesto, lì vicino, appartenente ai Bisenzo, che vi avevano il diritto di pedaggio, fu completamente distrutto ⁽²¹⁶⁾. Fallito il trattato dei Filippeschi, Ludovico se ne tornò a Viterbo, donde, insieme a tutta la sua corte, mosse il 17 agosto alla volta di Todi ⁽²¹⁷⁾. La fervida ghibellina lo accolse con entusiasmo, lo rifornì di denaro, e gli diede la signoria del comune ch'egli tenne per mezzo di vicari ⁽²¹⁸⁾. Ne ripartì improvvisamente il 31, chiamato a Corneto da Pietro figlio di Federico di Sicilia, che aveva approdato colla sua flotta a quel porto, credendo che egli fosse ancora a Roma. Di questo suo nuovo passaggio per il Patrimonio restò pure qualche traccia, come la distruzione di un molino della Chiesa presso Marta, fatta dalle sue milizie ⁽²¹⁹⁾. Da Corneto ripartì il 10 settembre per

²¹⁴ (1) Ivi. Il 12 agosto il rettore vi mandò di notte un rinforzo di venticinque fanti (*Collectorie* cit. c. 82 B). Nell'assedio restò distrutto un molino della Chiesa in contrada *Ritopeia*. Fu poi riedificato (ivi, cc. 140-145 B).

²¹⁵ (2) Negli *Intr. et exit. Patr.* n. 110, a c. 11 si legge: « Die .xxvi. iunii [1331] recepi [ego thes.] a Cuccio Petri Contis de Montorio pro compositione facta per ipsum, ratione cuiusdam processus facti contra ipsum, quia dicebatur voluisse prodere castrum Bulseni tempore quo Bavarus fuit in Tuscia, .L. flor. auri ».

²¹⁶ (3) V. *Reg. Vatic.* n. 95, doc. 531, 8 maggio 1330. Giovanni XXII domanda informazioni al vicerettore del Patrimonio sul detto diritto di pedaggio, di cui Vanne di Galasso di Bisenzo gli aveva chiesto la conferma, e soggiunge: « Qui quidem Burgus a dampnato Lodovico olim duce Bavarie et suis sequacibus totaliter extitit devastatus ». Tra i seguaci del Bavaro fu Guido di Simone d'Orvieto che condannato per ciò dalla curia in mille marche d'argento compose poi per dieci fiorini d'oro (*Intr. et exit. Patr.* n. 110, c. 95 B).

²¹⁷ (4) VILLANI, *Cronache*, ivi.

²¹⁸ (5) Sull'accoglienza e il soggiorno di Ludovico a Todi v. FUMI, *Eretici* &c. in *Bollettino* cit. V, 9-13, ed a p. 269 sgg, l'interessante processo dell'inquisitore dell'eretica pravità contro il comune e i cittadini.

²¹⁹ (1) *Collectorie* cit. c. 140 sgg.

Pisa (²²⁰), lasciando nel Patrimonio, degni rappresentanti della sua imbellè potenza, l'antipapa e l'imperatrice. Non vi rimasero però anch'essi a lungo, che quando pochi mesi dopo intorno a Viterbo, ove dimoravano, cominciò a turbinare la guerra, mossale contro dal cardinal Legato Giovanni di S. Teodoro, furono pronti a svignarsela, e andarono a raggiungere l'imperatore a Pisa (²²¹).

Le offese contro Viterbo erano cominciate per verità non appena Ludovico si fu allontanato: il borgo di Sipicciano, nel distretto, fu arso nello stesso mese di settembre (²²²); ma la guerra accanita e veemente, che pur non valse a scuoterne, per lungo tempo, le mura e la fede, non ebbe principio che al cominciare del 1329. Vi parteciparono comuni e baroni guelfi (²²³). Il Legato pose quartiere a Montefiascone (²²⁴). Un segreto trattato ben condotto con alcuni di dentro gli avrebbe già dato, il 4 febbraio, in mano la città, se ne' suoi

²²⁰ (2) Dubitavasi che passasse per l'intemo, come dalla seguente notizia: « Die .vi. septembris tradidi [ego thes.] Sansoto nuntio qui fuit missus cum litteris domini rectoris ad dominos de Radicofano ut subvenirent nobis de gente armigera, quia expectabamus exercitum Bavari et filii dompni Frederici de Sicilia qui applicuerat ad portum Corneti, .xi. sol. ppr. » (ivi, cc. 86-89, « Expense pro nuntiis »). Il 13 e il 14 furono mandati nunzi all'Abbadia al Ponte e a Montalto ad esplorare « de exercitu Bavari quid agebat » (ivi).

²²¹ (3) VILLANI, *Cronache*, lib. X, capp. 103, 115. Ludovico mandò aiuti a Silvestro Gatti per la guerra (*Collectorie* cit. c. 135).

²²² (4) « Die .xxii. septembris. Ab Hugueto Salvaige stipendiario, de rauba acquisita per stipendarios nostros in burgo castri Sipicciani, quando fuit combustum per eos, recepi [ego thes.] pro tertia parte camere .xiii. flor. auri » (*Collectorie* cit. cc. 69-703, « Prede et executiones »).

²²³ (5) Il pontefice ne ringraziò Monaldo arciprete orvietano, Manno e Berardo Monaldeschi, e i comuni di Orvieto e Narni (*Reg. Vatic.* n. 115, e. 67, 19 e 23 marzo).

²²⁴ (6) Il pontefice gli aveva scrutto il 20 dicembre esortandolo a ben proseguire l'impresa (*Reg. Vatic.* n. 115, doc. 37). Nell'istesso giorno agli ufficiali del Patrimonio, del Ducato e della Campania e Marittima, e al re di Sicilia perché gli fornissero gli aiuti e consigli opportuni (ivi, docc. 255, 871).

soldati non fossero venuti meno sul più bello la disciplina e il valore. Penetrati per la porta di Pianscarano, si erano già spinti fin sulla piazza del comune, quando cominciarono a sbandarsi per saccheggiare. Fu facile allora ai Gatteschi sorprenderli e fugarli, ed anche molti trafiggerne, i cui cadaveri insepolti rimasero per più giorni esposti, a pubblico vituperio, sulla piazza del comune (²²⁵). Coll'avanzare della buona stagione la guerra ingaggiardì. Il rettore stesso e il tesoriere andarono contro Celleno, terra del distretto, ma non la presero (²²⁶); tentarono, pure invano, prendere la rocca di Scolcola, nella quale impresa ebbero anzi uno dei migliori conestabili, Ghigionetto di Vimonte, con alcuni compagni fatto prigioniero dai nemici (²²⁷). Rinforzi giungevano sempre; ne mandò di nuovi Orvieto; da Perugia venne Berardino di Marsciano con bella compagnia; re Roberto distaccò da Roma dugento cavalieri (²²⁸). Si

²²⁵ (1) VILLANI, *ivi*, cap. 119; DELLA TUCCIA, *Croniche Viterbesi*, ed. CIAMPI, p. 33. Che il fatto avvenisse il 4 febbraio e non il 2, come dicono gli scrittori, è attestato dalle numerose emende dei cavalli che si dicono uccisi in quel giorno « in introitu vel in exitu civitatis Viterbii » (*Collectorie* cit. cc. 131 B-134, « Emende equorum »; c. 120, « Stipendiarii mensis februarii »). Anche al pontefice fu mandata ad annunziare tal novità come avvenuta il 4 (*ivi*, c. 134 B).

²²⁶ (2) « Solvit [dominus thesaurarius] magistro Cetto de Monteflascone carpentario pro lignis et ferramentis que posuit in pavilhonibus dominorum rectoris et thesaurarii, quando posuerant exercitum contra Cellenum, et pro salario suo et magistri Angeli fratris sui pro una die, .III. lib. .XVI. sol. ppr. » (*Collectorie* cit. c. 139).

²²⁷ (3) *Ivi*, c. 123, « Stipendiarii mensis aprilis », e cc. 131 B-134, Emende equorum ». Fra le spese necessarie all'esercito si legge: « Item pro clavis et cancaris necessariis ad edificia facta pro capiando roccham Scolcule, .XXVI. sol. .VIII. den. ppr. » (*ivi*, c. 139). La nuova della presa di Ghigionetto fu portata il 9 aprile da due castaldi al tesoriere in Magliano di Sabina, ov'era andato per reintrodurre gli estrinseci, e dove stette dal 6 aprile al 23 (*ivi*, cc. 134 B-138, « Exp. pro nuntiis »).

²²⁸ (1) *Ivi*, « Exp. pro nuntiis », e cf. *Reg. Vatic.* n. 115, doc. 1069. Milizie furono richieste anche a Narni, al rettore del Ducato e alle città della Toscana (*ivi*, « Exp. pro nuntiis »).

poté così ottenere, finalmente, un successo, colla presa dei castelli di Sipicciano e Montecalvello avvenuta il 17 maggio, e festeggiata, come se si trattasse di un gran fatto d'armi, con fuochi di gioia sulla maggior torre della rocca di Montefiascone ⁽²²⁹⁾. Fu subito annunciata al Legato che si trovava a Roma, ed egli sollecitato a tornare ⁽²³⁰⁾; sollecitati i comuni tenutivi a mandare le milizie, e, contro i renitenti, istituiti lì su due piedi processi e condanne ⁽²³¹⁾, volendosi ormai con tutte le forze stringere la città, e por fine a un'impresa che si prolungava da troppo tempo con poco decoro delle armi papali. Venne il Legato il 6 giugno, e portò anche un rinforzo di Romani. La città fu più volte investita, disertato il territorio, ma la resistenza non ne fu vinta ⁽²³²⁾. Per non logorarsi in un lungo assedio si lasciò allora al tempo, ai travagli della carestia inevitabile, al malcontento dei cittadini contro il tiranno che li spogliava, di compiere l'opera; ed intanto si attese ad altri utili negozi. Dei più rilevanti era la riduzione all'obbedienza della vicina Toscanella, al che questa già nel 1325, mercé le insistenze del vescovo Tignosi, erasi mostrata propensa, distoltane poi forse da quei Romani stessi che il pontefice aveva esortato a non porle in ciò ostacoli ⁽²³³⁾. A quest'epoca, profittando delle cambiate condizioni di Roma, il pontefice stimolò il Legato a sottometterla dicendola molto opportuna per la Chiesa ⁽²³⁴⁾; ed il Legato lo fece con successo, e per

²²⁹ (2) Ivi, c. 137. Detti fuochi erano stati pure accesi il 27 luglio 1328, « eo quod dicebatur et per plures nuntios relatum erat et etiam per litteras, quod Castrutius [Castracane] fuerat positus in conflictu per gentes Ecclesie apud Pistorium » (ivi, c. 90), e lo furono nuovamente il 10 agosto 1330 « pro captione antipape » (ivi, c. 180).

²³⁰ (3) Ivi, « Exp. pro nuntiis ».

²³¹ (4) Ivi, cc. 103-105, « Compositiones ».

²³² (5) VILLANI, *Cronache*, lib. X, cap. 133.

²³³ (1) Append. XII, XIII.

²³⁴ (2) « Legato. Tuam credimus prudentiam non latere, quod civitas Tuscanensis ad Sedem debet apostolicam pertinere, in qua tamen Romanus populus sibi iura aliqua usurpavit. Et licet nos ipsos per nostras litteras sepius, ut ipsam Ecclesie Romane libere dimitterent, duxerimus exhortandos, nostris tamen exhortationibus annuere non curarunt. Cum

qualche tempo anco, a meglio ristabilirvi la pontificia giurisdizione, vi risiedette (²³⁵). Il 23 giugno il tesoriere Pietro d'Artois coll'esercito orvietano e dei paesi della Val di Lago tolse ai ribelli Montorio presso Acquapendente, e lo ridiede a Nicola di Cecco di Ciarfaglia Monaldeschi, cui in parte spettava, postivi anche custodi per la Chiesa (²³⁶). Il 16 luglio si ottenne l'obbedienza di Canino, ove pure andò il tesoriere per la custodia, e per trattare circa l'invio di statici a Montefiascone (²³⁷). Alla fine, quello che si sperava, avvenne. Il popolo viterbese stanco ormai di una inutile resistenza, senza più speranza nel tedesco imperatore ch'era sul punto di abbandonare l'Italia, ribellò il 10 settembre al vicario di costui e suo tiranno Silvestro Gatti, che per mano di Faziolo, bastardo del prefetto Manfredi, in una casa ove avea cercato rifugio, ebbe tronca l'inflessibile vita (²³⁸). Il nuovo comune, nel quale si fusero in ibrido connubio i guelfi e i partigiani di Faziolo ch'era ghibellino, e che per niun altro scopo avea ucciso il Gatti, fuorché per succedergli nella signoria di Viterbo, aprì subito trattative di pace cogli ufficiali della Chiesa, alle quali si associarono, per desiderio di questi, anche gli Orvietani che tanta parte avevano preso alla guerra (²³⁹). Furono esse

autem dicta civitas multum existeret eidem Ecclesie oportuna, discretionem tuam hortamur attente, quatenus, ut premissa obtatum sortiantur effectum, interponas diligentie tue partes. Dat. .XVI. kal. iul. a. .XIII. » (*Reg. Vatic.* n. 115, doc. 261, c. 68 B).

²³⁵ (3) Vi era ancora nel settembre e nell'ottobre, come da nunzi speditigli (*Collectorie* cit. c. 137).

²³⁶ (4) *Collectorie* cit. ivi. Nicola non gli fu però molto grato, che nel luglio 1333 andò colle sue genti contro gli uomini di Proceno, per il che la curia sparse querele ad Orvieto, e mandò genti a fare esecuzione contro i castelli di Montorio e Messennano « que sunt in parte dicti Nicolai » (*Intr. et exit.* n. 118, cc. 79-83, « Exp. pro nuntiis »).

²³⁷ (5) *Collectorie* cit. ivi.

²³⁸ (1) N. DELLA TUCCIA, *Cron.* cit. p. 33; VILLANI, *Cronache*, lib. X, cap. 146.

²³⁹ (2) « [De mense septembris], quia Urbeveterani fuerant in guerra Viterbiensium cum domino rectore, mandato ipsius accessit dominus thesaurarius ad Urbemveterem ad significandum eis tractatum pacis et

presto concluse, ed ai primi di novembre il Legato entrò a Viterbo, dove fu accolto con esultanza. Il Consiglio del comune nominò un procuratore a fare atto di pentimento e soggezione al pontefice, che, benignamente ricevutolo, con bolla del 15 febbraio 1330 riammise in grazia la città, e la prosciolsse dall'interdetto e dalle altre pene, colla condizione bensì, che entro quindici giorni dalla notifica della bolla, il Parlamento generale ratificasse quanto il procuratore aveva promesso. Ciò fatto, il Legato, dopo qualche mese di prova, fece da suoi speciali incaricati dichiarare la città solennemente assolta⁽²⁴⁰⁾.

Contemporaneamente a quella di Viterbo avvenne la sottomissione di Corneto, che fu pure dal pontefice assolta nell'istesso modo e colle stesse condizioni⁽²⁴¹⁾. Il comune pagò alla curia del Patrimonio tutti gli arretrati della taglia militare e del focatico⁽²⁴²⁾. In quella terra erasi già rifugiato da Pisa il minorita Paolo di Viterbo, uno dei cardinali dell'antipapa, che ora sen partì sollecito per l'Allemagna, lasciando quattro cofani pieni di denaro, scritture e altre robe, e perfino il cappello cardinalizio in segreta consegna a Matteo Vitelleschi e ad un altro amico, che, finché vissero, fedelmente la tennero⁽²⁴³⁾. E furono queste le sole reliquie che rimasero nel Patrimonio di quella rivoluzione politico-religiosa che per un momento parve sconvolgerlo tutto; del resto, sullo scorcio del 1329, già più nessuna traccia di essa, fuorché quella funesta, e

concordie, et ut concluderentur (*sic*) in pace predicta, et fieret de consensu eorum, quod fuit concordatum in consiliis ipsorum... Item accessit dictus dominus thesaurarius, mandato dicti domini rectoris, ad dominum legatum apud Tuscanellam duabus vicibus ad tractandum cum dicto domino legato quod pax Viterbiensis fieret de consensu suo, quia ipse et dictus dominus rector erant discordes... » (*Collectorie* cit. c. 137).

²⁴⁰ (3) PINZI, *Storia di Viterbo*, III, 137 sgg.

²⁴¹ (4) *Reg. Vatic.* n. 115, doc. 1074, c. 219, bolla del 20 febbraio 1330.

²⁴² (1) *Collectorie* cit. cc. 174-177 B, « Exp. pro nuntiis ».

²⁴³ (2) Alla loro morte, saputo di questo deposito, il pontefice ordinò agli ufficiali del Patrimonio di confiscarlo (*Reg. Vatic.* n. 116, c. 329, 9 dicembre 1331); e il tesoriere si recò all'uopo a Corneto, e portò il tutto a Montefiascone (*Intr. et exit. Patrim.* n. 118, cc. 20-25 B, « Exp. pro nuntiis »).

non rimarginata ancora, degl'incendi e delle rovine (²⁴⁴). A fare scomparire anche questa concorse il pontefice con opportune disposizioni a favore dei più danneggiati. A quei di Gradoli che avevano cominciato a rifabbricare il castello condonò per cinque anni le varie imposte che dovevano alla Camera, non eccedenti l'annua somma di dodici fiorini, purché la destinassero alla detta ricostruzione (²⁴⁵). S'interpose presso gli Orvietani, perché anch'essi condonassero loro per ugual tempo tutte le prestazioni alle quali avevano diritto (²⁴⁶). Viterbesi e Cornetani volle poi che restituissero ai medesimi quanto ancora avevano delle prede lor fatte (²⁴⁷). Ugualmente a quei di Valentano condonò per un quinquennio le imposte, ed accordò in più i proventi della castellania, beneficandoli così per un cento fiorini all'anno (²⁴⁸); ma il circuito di quella terra era molto più largo, ed allo spirare del termine la ricostruzione non n'era ancora compiuta (²⁴⁹). Ai Montefiasconesi, già tra i più ricchi del Patrimonio, ed ora per le ripetute devastazioni ridotti pressoché

²⁴⁴ (3) Scrivendo il 28 ottobre a Filippo di Francia delle cose d'Italia, Giovanni XXII gli dice che, ridotta all'obbedienza Todi, « nulla civitas rebellis Ecclesie in partibus [Romanis] procul dubio remanebit » (*Vatikanische Akten* cit. doc. 1218), Dimentica però Civitacastellana, tuttora ribelle, e che solo nel novembre dell'anno successivo tornò all'obbedienza, e pagò per composizione 500 fiorini (*Collectorie* cit. n. 175, c. 189).

²⁴⁵ (4) THEINER, op. cit. I, doc. 743, breve del 23 gennaio 1330.

²⁴⁶ (5) *Reg. Vatic.* n. 93, doc. 493, lettera ai medesimi del 23 gennaio 1330.

²⁴⁷ (1) *Reg. Vatic.* n. 93, doc. 492, lettera al rettore in proposito data come sopra.

²⁴⁸ (2) THEINER, op. cit. I, doc. 759, 1° gennaio 1331. V. anche *Reg. Vatic.* n. 116, doc. 1652. Altra distruzione per incendio, ma fortuita, aveva subito Valentano pochi anni addietro, ed anche allora Giovanni XXII, con breve del 1° febbraio 1322, concesse agli abitanti i proventi di un anno della castellania, purché li impiegassero nella ricostruzione (*Reg. Vatic.* n. 111, c. 128).

²⁴⁹ (3) Domandarono una proroga della concessione a Benedetto XII, che l'11 agosto 1337 richiese in proposito informazioni al tesoriere (THEINER, op. cit. II, doc. 45).

al nulla, concesse la metà del pedaggio che la Chiesa riscuoteva in Montefiascone, non eccedente i quaranta fiorini annui, purché la impiegassero nella riparazione delle mura (²⁵⁰): li volle indennizzati dei danni ricevuti da Viterbesi, Cornetani e dagli abitanti di Tolfanova (²⁵¹): ai condannati dalla curia per le contumacie rimise ogni pena, in premio della difesa virilmente sostenuta (²⁵²): e quando poco tempo dopo il comune, per pietoso impulso, intraprese la costruzione di un ospedale, del quale sulla frequentata via di Roma era molto sentito il bisogno dopo la distruzione di tanti pii ricoveri commessa dal Bavaro, aprì il tesoro delle indulgenze per quelli che con elemosine concorressero a compierlo (²⁵³).

Restava ora a ripristinare l'autorità pontificia nei luoghi annessi al Patrimonio. Oltre a Todi, anche Amelia, Cesi, e la Sabina, quasi tutta, erano in potere dei ribelli. Non fu difficile la riduzione delle terre di Sabina, ed anche di Cesi che, appena vide i preparativi dell'esercito, si sottomise (²⁵⁴). Tebaldo di S. Eustachio, contro il quale s'invocò anche l'aiuto dei Narnesi (²⁵⁵), pagò per

²⁵⁰ (4) THEINER, op. cit. I, doc. 750. L'altra metà era stata già loro concessa da Innocenzo III (v. *Gesta Innocentii III*, I, ep. 361). Clemente VI, nel 1343, scrisse al rettore di revocare la suddetta concessione, essendo da molto tempo compiuta la riparazione delle mura (*Reg. Vatic.* n. 137, doc. 469), ma in fatto essa continuò a sussistere, e il provento del pedaggio rimase del tutto comunale.

²⁵¹ (5) THEINER, op. cit. I, doc. 751.

²⁵² (6) Ivi, doc. 749.

²⁵³ (1) *Reg. Vatic.* n. 104, doc. 1543, bolla del 6 marzo 1333.

²⁵⁴ (2) Il 10 marzo 1330 il rettore mandò a significare al castellano di Gallese « quod stipendarios qui ad eum erant accessuri pro executione facienda contra Ortanos pro debitis antiquis non poterat habere tunc, eo quod mittebantur ad faciendum executionem contra Cesanos rebelles » (*Collectorie* cit. cc. 174-177 B, « Exp. pro nuntiis »). Il 12 spedì un messo al giudice Manente a Portaria « ad sciendum de tractatu qui habebatur per dictos Cesanos, quia exercitus paratur contra eos » (ivi). Poco dopo fu mandata ad annunziare al pontefice l'obbedienza dei medesimi (ivi, c. 180 B, « Exp. pro nuntiis ad curiam Romanam missis »).

²⁵⁵ (3) Ivi, « Exp. pro nuntiis », 29 ottobre 1330.

composizione alla curia seicento fiorini (²⁵⁶). Più lunga e contrastata fu la riduzione di Todi e di Amelia; che anzi quella di Todi non si ottenne mai completamente. Sulla fine del 1329, per la cacciata del vicario imperiale Giovanni di Sciarra Colonna, si ebbe qualche speranza (²⁵⁷). Andrea, padre del vescovo ed uno dei capi di parte ecclesiastica, dava al papa buoni affidamenti (²⁵⁸), ma non riuscì a spuntarla. Il 1° luglio 1330 partì da Avignone una bolla fulminea contro i Todini nella quale erano riassunte le maggiori lor colpe; l'invasione del contado orvietano per sottrarre Orvieto alla Chiesa; la ricettazione e l'aiuto ai nemici di questa; il rifiuto di accogliere il Legato; l'adesione al Bavaro, gli aiuti prestatigli, l'omaggio a lui e all'antipapa, l'ubbidienza ai vicari, la violazione dell'interdetto col far celebrare da frati scismatici, l'occupazione di San Gemini compiuta collo Sciarra e la soggezione seguitane; per tutti i quali eccessi si riversava su loro tutta la piena delle spirituali e temporali condanne (²⁵⁹). Però non si abbandonavano ancora le vie paterne dell'ammonizione: i Chiaravallese ed altri potenti pregò amorevolmente Giovanni di tornare all'obbedienza e ridurvi la città

²⁵⁶ (4) V. nota 7 a p. 53. Della Sabina era rimasto fedele alla Chiesa il comune di Torri, che in ricompensa dei danni innumerevoli per ciò ricevuti chiese al pontefice alcune grazie, e cioè « quod per curiam Patrimonii generalem non procedatur in aliquibus maleficiis cum per potestatem seu vicarium dicti castri fuerit in procedendo preventa, et quod cum aliquis de universitate ipsius castri in civili vel criminali iudicio et in quacunque parte iudicii dixerit se gravari per dictam curiam, teneatur eadem curia dare gravato ad ipsius expensas aliquem probum virum non suspectum qui iudicium terminet memoratum, quodque contra aliquem ex eis nequeat per privatum inquisitionem procedi nisi nomen denunciantis appareat qui in probatione deficiens puniatur pena talionis ». Il pontefice se ne rimise al rettore con lettera del 16 luglio 1332 (*Reg. Vatic.* n. 116, doc. 1669).

²⁵⁷ (1) V. *Vatikanische Akten* cit. doc. 1236, lettera del papa a Filippo di Francia (13 dicembre 1329), ove si parla di ciò.

²⁵⁸ (2) FUMI, *Eretici &c.* in *Bollettino* cit. V, 16, in nota, lettera del papa al medesimo del 12 febbraio 1330.

²⁵⁹ (3) FUMI, *Cod. dipl. d'Orvieto*, doc. 645.

(²⁶⁰). Fu un parlare al muro. Nel novembre del 1330 una fausta novella giunse in curia: ser Cello di Gualdo vicario delle terre degli Arnolfi era entrato a San Gemini, ben disposta verso la Chiesa (²⁶¹). Todì perdeva così una delle sue migliori conquiste (²⁶²). Pietro d'Artois si recò subito a San Gemini a riceverne l'obbedienza, la quale prestata, e convenuto col comune per una composizione di cinquecento fiorini (²⁶³), rilasciò l'interdetto (²⁶⁴), pacificò i discordi, reintrodusse gli estrinseci, e vi pose a podestà per la Chiesa, Cola di Ancarani, della devota famiglia Farnese (²⁶⁵). In questa riduzione ebbe assai valido aiuto da Stefano Colonna che aveva beni in San Gemini (²⁶⁶). Giovanni XXII, che già con apposita bolla aveva confermato l'annullamento della soggezione sancito dal suo Legato (²⁶⁷), annullò ora anche l'obbligo della prestazione del pallio, che Todì, unico simbolo di signoria, dopo la perdita reale di questa, voleva mantenuto (²⁶⁸). E la fiera città parve umiliarsi, molto più che

²⁶⁰ (4) FUMI, *Eretici* &c. ivi, lettere del 10 luglio 1330.

²⁶¹ (5) *Collectorie* cit. cc. 205-207, « Exp. pro nuntiis ».

²⁶² (6) Sopra altri luoghi ove Todì signoreggiava v. FUMI, *Eretici* &c. ivi, p. 14.

²⁶³ (7) *Collectorie* cit. cc. 189-191, « Compositiones ».

²⁶⁴ (8) « Die .IV. decembris tradidit Bertrando famulo suo quem misit de Sancto Gemino ad Montemflasconem pro quibusdam litteris bullatis necessariis sibi ad relaxationem interdicti castri Sancti Gemini, pro expensis suis, .V. sol. ppr. » (ivi, c. 205, « Exp. pro nuntiis »). Erano le lettere pontificie colle quali si dava facoltà agli ufficiali di togliere o sospendere l'interdetto nei luoghi che tornavano all'obbedienza (cf. *Reg. Vatic.* n. 115, doc. 1071).

²⁶⁵ (1) Il 17 dicembre mandò ad annunziargli la nomina; il 26 mandò a Bagnorea « pro quodam iudice ut veniret ibidem ad exercendum vicariatum potestarie dicti castri donec veniret Cola potestas predictus »; il 14 gennaio 1331 scrisse a Cola « ut festinaret accessum suum ad castrum Sancti Gemini pro potestate, eo quod ipse dominus recesserat de dicto loco » (*Collectorie* cit. c. 205 sgg.).

²⁶⁶ (2) Cf. FUMI, *Eretici* &c. ivi, p. 17, doc. in nota.

²⁶⁷ (3) *Vatikanische Akten* cit. doc. 1315, 30 aprile 1330.

²⁶⁸ (4) FUMI, ivi, p. 18, doc. in nota.

il papa intendeva ora procedere energicamente contro di lei, ed al re di Sicilia aveva già chiesto per ciò un aiuto di dugento uomini, almeno per tre mesi ⁽²⁶⁹⁾. Oratori del comune si presentarono al Legato coll'atto di procura, in cui erano esposte le condizioni dell'obbedienza, ch'erano incaricati di prestargli. Piacquero esse al Legato, che, ricevuto il giuramento dei procuratori, dichiarò assolta senz'altro la città e riammessa nel grembo della Santa Chiesa ⁽²⁷⁰⁾. Fra quelle condizioni mancavano però le più essenziali, persistendo Todi nel voler mantenuta integra e salva ogni sua giurisdizione comunale in tutto e in parte, e quindi niuna consentendone alla sovrana autorità del pontefice ⁽²⁷¹⁾. Il quale pertanto l'assoluzione del Legato non approvò, ed ordinò anzi che si riassumessero i processi da lui e dall'inquisitore ⁽²⁷²⁾. Ma più che di questi era mestieri delle armi temporali, le quali non furono tuttavia impugnate, perché nel cuore stesso del Patrimonio lo spirito di ribellione, che credevasi spento, fermentava ancora, e non era prudente disperder le forze. Non si trascurò bensì di stare sulle difese. Poiché a San Gemini erano pur sempre volte le mire dei Todini, se ne fece ben custodire la rocca ⁽²⁷³⁾, per rinforzo della quale furono anche

²⁶⁹ (5) *Reg. Vatic.* n. 116, c. 91 B, 17 dicembre 1330.

²⁷⁰ (6) FUMI, *ivi*, appendice vi, p. 259.

²⁷¹ (1) FUMI, *ivi*, p. 17.

²⁷² (2) *Ivi*, append. VI, p. 259, e *Cod. dipl. d'Orvieto*, p. 470, lettere ai medesimi del 20 e 24 luglio 1331. Il papa dice che il Legato accordò l'assoluzione « non advertens astutias et calliditates ipsorum, sed ductus sicut indubie supponimus pia intentione et recta ». Ciò è per lo meno da porsi in dubbio, perché si sa che poco dopo il Legato ricevette dai Todini, desiderosi di conservarselo compiacente, una regalia di mille fiorini! (FUMI, *Eretici* &c. *ivi*, p. 18 in nota).

²⁷³ (3) « ... propter vehementes suspitiones », si dice nella nota alla spesa relativa, « quas habebamus de Tudertinis et Ameliensibus rebellibus... qui obloquebantur dictum castrum velle auferre et furari Ecclesie » (*Intr. et exit. Patrim.* n. 118, cc. 15 B-16 B, « Expense pro custodia roccharum »). Giovanni XXII aveva tale custodia vivamente raccomandato al rettore con lettera del 30 agosto 1330 (FUMI, *ivi*, p. 19, doc. in nota).

comprate e munite certe case di Stefano Colonna (²⁷⁴), ed ogni cura si pose nel tenere in quiete la terra, dove gli animi eran divisi, e tra guelfi e ghibellini si veniva spesso a rottura (²⁷⁵). Il castello di Laguscello, nel comitato amerino, una terza parte del quale era pervenuta di quel tempo alla Chiesa per legato di Ildibrandino Annibaldi (²⁷⁶), fu pure ben presidiato, potendo essere forte freno ai Todini, i quali infatti mal sofferendo questo nuovo acquisto della Chiesa, cogli Amerini e Bertoldo nipote del testatore trattarono subito, benché invano, di privarnela (²⁷⁷).

Le cure degli ufficiali del Patrimonio dovettero ancora di preferenza rivolgersi a Viterbo, dopo pochi mesi dalla prestata obbedienza tornata alla ribellione, *come cane al vomito*. Faziolo Di Vico ormai da padrone vi dominava: molti dei guelfi rimessivi dal Legato e dal vicerettore aveva espulso, carcerato, ucciso: agli ufficiali stessi negava il dovuto omaggio e perfino l'ingresso in città (²⁷⁸). Ciò non poteva tollerarsi, quantunque non apparisse

²⁷⁴ (4) FUMI, doc. cit.; *Intr. et exit.* cit. ivi. Nel *Reg. Vatic.* n. 116, c. 336, è la lettera del papa a Stefano Colonna, perché consenta alla vendita.

²⁷⁵ (5) Vi andarono apposta il rettore e il tesoriere nel gennaio 1332 e vi stettero dodici giorni (*Intr. et exit.* cit. « *Expense pro nuntiis* », cc. 20-25). Vi tornò per la stessa ragione il tesoriere nell'aprile 1333 e vi stette altri nove giorni (ivi, « *Exp. pro nuntiis* », cc. 48 B-53).

²⁷⁶ (1) V. arch. Vatic. arm. XXXV, n. 14, a c. 26, la copia della disposizione testamentaria. Il tesoriere del Patrimonio si recò a prenderne possesso per la Chiesa nel marzo 1332 (v. *Intr. et exit.* cit. « *Exp. pro nuntiis* », cc. 20-25).

²⁷⁷ (2) *Intr. et exit.* cit. « *Exp. pro custodia roccharum* », cc. 15 B-16 B. Si trattò in seguito, per volontà del pontefice, di acquistare dai condomini anche le altre due parti del castello (FUMI, ivi, p. 19, doc. in nota), ma la cosa non ebbe effetto che per una minima porzione delle medesime, trovandosi nel Registro camerale del card. Albornoz del 1364 (*Mélanges d'archéologie et d'histoire*, vol. VII) la Chiesa ricordata come proprietaria della sola metà di Laguscello.

²⁷⁸ (3) « ... predicta universitas [Viterbiensis] velut canis ad vomitum rediens, necnon et idem Fatiolus qui eiusdem civitatis regimen usurpare tyrannice nititur, nec te nec dilectum filium rectorem Patrimonii a b. Petri in Tuscia ad ingressum ipsius civitatis liberum eiusque regimen, prout ad nos

ingiustificato del tutto. Faziolo aveva fondati sospetti che dai medesimi, d'accordo con alcuni de' rimpatriati, si lavorasse per far rientrare in Viterbo Lando, figlio di Silvestro Gatti, che anche il pontefice voleva da Viterbo lontano, e contro il quale anzi esortò il Legato ad aiutare Faziolo (²⁷⁹), come già aveva diffidato i Vitelleschi

dinoscitur pertinere, admittunt, sed tyrannice sevientes in fideles Ecclesie, nonnullis iniuste morti traditis, alios expulerunt a civitate predicta, et insuper... ea que promiserunt et iuraverunt minime complentes, attendentes ac etiam ohservantes... presumpserunt et presumunt nonnulla attemptare scienter in contrarium in nostram et eiusdem Ecclesie nostrorumque officialium et fidelium... contumeliam et offensam ». Così il pontefice in una lettera del 3 febbraio 1331 al Legato, perché li richiami a dovere o altrimenti punisca (*Reg. Vatic.* n. 116, c. 143). Già fin dal giugno 1330 il rettore li aveva richiesti di rilasciare gl'imprigionati, e nell'ottobre « de pace et de reductione exititiorum quos de novo confinaverant » (*Intr. et exit.* cit. « Exp. pro nuntiis », cc. 174-177).

²⁷⁹ (1) Così gli scrisse il 22 dicembre 1330: « Cum intelleximus displicenter quod apud te insistunt aliqui et nituntur, ut Landus ille filius dampnate memorie Silvestri Gatti Ecclesie olim hostis atrocissimi et rebellis reducat in civitatem Viterbiensem, et huiusmodi reductio sua, quod absit, si fieret, cederet in eiusdem Ecclesie dedecus, et scandalum aliorum vergeret devotorum, nolumus quod aliquibus viis et modis super reductione huiusmodi aliquatenus acquiescas. Dat. Avinion, .XI. kal, ianuar. an. .XV. » (*Reg. Vatic.* n. 116, c. 146 B). Ugualmente al rettore (ivi). E di nuovo al Legato il 31 gennaio 1331: « Quia de statu et proposito nobilis viri Fatioli de Prefectis et comunis Viterbiensis varia et quandoque contraria nobis sepius nunciantur, discretionis tue, qui de hoc notitiam habere poteris plenior, per apostolica scripta mandamus, quatenus eos in devotione nostra et Romane Ecclesie persistentes, ipsamque Ecclesiam nequaquam molestantes nec fideles ipsius, tractes favorabiliter et benigne, nullique et specialiter Lando illius damp. mem. quondam Silvestri Gatti filio contra ipsos impendas auxilium vel favorem, vel quodquam eis facias de quo post haberent materiam conquerendi, sed ipsis potius contra dictum Landum assistas consiliis et auxiliis oportunis, attentius provisurus ne dictum Landum quovis modo Viterbium introducas, nec cuiusvis circa hoc tractatum, nisi prius cum effectu restitueret castrum Orle et si qua alia tenet in prejudicium dicte Ecclesie occupata, admittas absque nostra licentia

di Corneto e Napoleone Orsini a non ricettarlo come ribelle ⁽²⁸⁰⁾. Tuttavia il pontefice stesso non menò buona ai Viterbesi l'inobbedienza: scrisse loro di tener fede alle promesse fatte, al qual patto solamente avrebbe provveduto alla nomina del podestà, di cui ne lo aveano richiesto ⁽²⁸¹⁾: scrisse al Legato di richieder loro la consegna, entro un dato termine, del libero regime della città, l'adempimento di tutte le cose promesse, la revoca delle contrarie; di dichiararli, non obbedendo, ricaduti nelle antiche pene, con facoltà di aggravarle, e di predicare contro di essi la croce per tutta la legazione ⁽²⁸²⁾: anche al rettore ordinò di procedere, e decidere poi, insieme al Legato, sull'opportunità di tentare anche il mezzo più persuasivo del guasto ⁽²⁸³⁾. Questo rigore fece sì che quelli si mostrassero più remissivi: vollero trattare cogli ufficiali suddetti per un nuovo accordo, ma al solito promisero senza nulla attendere ⁽²⁸⁴⁾. Si trascinarono così le cose per più di un anno senza venire a capo di nulla. Le offese si alternarono alle pratiche di pace. Nell'aprile 1331

speciali. Dat. Avin. .II. kal. febr. a. .XV. » (ivi). Ugualmente al rettore, col quale anzi si meravigliò aver udito che ha ricevuto in grazia il detto Lando. « Non enim », gli dice, « de homine tam scelerato confidere debuisti, cum soleat filius similis esse patri » (ivi).

²⁸⁰ (2) *Reg. Vatic.* n. 115, c. 222, lettera ai medesimi del 31 marzo 1330.

²⁸¹ (1) Appendice XIV.

²⁸² (2) *Reg. Vatic.* n. 116, c. 143, lettera cit. del 3 febbraio 1331.

²⁸³ (3) « ... super facto Viterbiensium, processum mittimus, secundum quem primitus si eorum exegerit rebellio procedatur, et deinde per ipsum legatum et te plene deliberato an expediat quod via gastis post processum... temptetur, nobis deliberationem huiusmodi cessante dilatione qualibet non omittas fideliter intimare » (ivi, c. 119 B, lettera al rettore dell'11 febbraio 1331).

²⁸⁴ (4) Fra le notizie della provincia mandate al pontefice il 3 aprile eravi che i Viterbesi « pluries tractatus inierant cum dominis legato et capitaneo, et finaliter non attendebant promissa per eos » (*Collectorie* cit. c. 211). Nel giugno il rettore scrisse « Lando Gatti et Thebaldo Manfredo [Vitelleschi] de Corneto, quod abstinerent ab offensis Viterbiensium pendente tractatu reductionis ipsorum » (*Intr. et exit.* n. 118, « Exp. pro nuntiis », cc. 20-25).

gli ufficiali della curia si resero obbediente Celleno (²⁸⁵), nel distretto Viterbese. Nell'ottobre Faziolo andò contro Graffignano, ov'era ricettato Lando Gatti, e lo assediò: gli fu subito lanciato addosso un esercito che lo sconfisse, e istituito dalla curia apposito processo, essendo Graffignano soggetto alla Chiesa (²⁸⁶). Tentarono, dopo ciò, i Gatteschi d'introdursi a Viterbo, ma il piano fu scoperto, e molti degl'intrinseci traditori furono da Faziolo imprigionati, e qualcuno decapitato (²⁸⁷). Ci fu anche un tentativo di riduzione, intermediario Stefano Colonna, che pure andò a vuoto (²⁸⁸). Gl'imbarazzi continuamente creati alla curia dai ribelli, ovunque risorgenti, rendevano Faziolo sempre più intrattabile e superbo. Nel novembre dovettero gli ufficiali accorrere in difesa di Sutri occupata già in parte, ed assediata dai conti d'Anguillara (²⁸⁹). Poco dopo fu

²⁸⁵ (5) *Collectorie* cit. ivi.

²⁸⁶ (6) Il 22 ottobre fu scritto a Corneto e Toscanella « ut venirent cum eorum exfortio gentium armorum pro succursu castri Graffignani, quod Fatiolus et Viterbienses tenebant obsessum ». Ugualmente a Narni e Orvieto. Il 25 fu scritto a « Iohanni de Guerra et aliis clientibus peditum palatii Montisflasconis qui stabant ad custodiam castri Graffignani, quod Fatiolus et Viterbienses fuerant debellati, quod venirent ad Montemflasconem ». Il 20 novembre fu mandato a riferire al pontefice, fra le altre cose, « de Fatiolo de Prefectis et Viterbiensibus qui fecerant noviter exercitum contra castrum Graffignani subiectum curie Patrimonii, quia Landus fuerat in ipso castro receptatus » (*Intr. et exit.* n. 118, « Exp. pro nuntiis », cc. 20-25). Fra le spese delle scritture evvi inoltre quella a « ser Petro notario de Viterbio pro copiatura cuiusdam processus facti per curiam contra Fatiolum de Prefectis et Viterbiensibus quia fecerant cavalgatam contra castrum Graffinhani subiectum Ecclesie » (ivi, c. 53 B). In quest'impresa Faziolo derubò i signori di Bomarzo (ivi).

²⁸⁷ (1) PINZI, op. cit. p. 179 sgg.; *Intr. et exit.* cit. ivi.

²⁸⁸ (2) *Intr. et exit.* cit. ivi.

²⁸⁹ (3) « Solvi [ego thes.] Chicarello de Peyrusio conestabili clientum peditum, qui fuit assumptus per rectorem et me in augmentum et succursum civitatis Sutrii, quam comites de Anguillaria occuparant in parte et conabantur hostiliter occupare, qui Chicarellus stetit ad defensam dicte civitatis .XXIII. diebus cum .XLII. sociis, .CLXXXII. lib. .XII. sol. ppr. ».

necessaria la loro presenza a San Gemini ⁽²⁹⁰⁾. E Faziolo intanto cavalcò sui pascoli della Chiesa all'Abbadia al Ponte, e ne asportò bestiame in Castello Araldo, proprietà di sua moglie Imelda ⁽²⁹¹⁾. Fece anche cavalcare dai suoi sopra Bassanello ⁽²⁹²⁾. Parevagli rimasto omai campo libero ovunque.

D'altronde agli ufficiali della Chiesa incombeva la repressione di eccessi ben peggiori; di quello dei Todini, che, rimbaldanziti a lor volta, nell'aprile e maggio 1332 andarono contro Messennano, in terra degli Arnolfi, ne devastarono il territorio, ne oppressero gli abitanti, provocando l'indignazione del pontefice stesso che scrisse subito agli ufficiali di procedere, esortò comuni e signori ad aiutarli, ordinò al tesoriere di spendere per l'esecuzione dei processi il denaro di qualunque provento ⁽²⁹³⁾; di quello, ben più terribile, degli

Matteo Orsini, da Toscanella, mandò un conestabile con 25 uomini. Da Montefiascone accorsero spontaneamente i nobili Vanne d'Orsuccio e Nello Fortiguerra (ivi, cc. 9 B-10, « Stipendiarii mensis novembris »). Il tesoriere Stefano Lascoutz vi andò il 3 novembre, e stette undici giorni « tam in dicta civitate quam in civitate Nepesina, pro tractando cum dictis comitibus et cum dnmino [*domino* n.d.r] legato qui venerat ista de causa ». Il 16 il rettore scrisse da Montefiascone « domino Neapoleoni militi qui venerat Sutrium pro tractando de statu et pace dicte civitatis cum comitibus de Anguillaria », e poco dopo vi si recò esso stesso, ma il 9 dicembre era nuovamente a Montefiascone, donde scrisse a « Geraldo Plumate quem dimiserat ad custodiam civitatis Sutrii, qualiter se haberet in agendis » (ivi, cc. 20-25 B, « Exp. pro nuntiis »).

²⁹⁰ (1) V. p. 67, nota 5.

²⁹¹ (2) *Intr. et exit.* cit. ivi, « Exp. pro nuntiis ». Cf. anche *Reg. Vatic.* n. 124, doc. 40.

²⁹² 3) V. *Intr. et exit. Patr.* n. 110, c. 30.

²⁹³ (4) FUMI, *Eretici &c.* ivi, p. 19, doc. in nota. *Reg. Vatic.* n. 116, docc. 1487 e 1488. *Intr. et exit.* n. 118, cc. 25 e 48, « Exp. pro nuntiis », da cui apparisce che anche prima delle ingiunzioni papali si era trattato dagli ufficiali del Patrimonio di procedere contro i Todini, specialmente d'accordo coi Farnese. Nella lettera al Legato il pontefice dice: « Per processum autem contra ipsos per te habitum seu habendum, seu per commissionem huiusmodi non intendimus iurisdictioni dilecti filii rectoris

Amerini che in un giorno di luglio, suonata a stormo la campana del comune, spiegati i vessilli, mossero in arme a' danni di Foce, rea forse di qualche inobbedienza ai loro comandi, e fattovi orrendo strazio degli abitanti, trattine molti prigionieri fra cui un familiare del rettore che vi era a custodia, tolte le campane, i sacri arredi, e quanto vi avea di prezioso, l'abbandonarono preda alle fiamme ⁽²⁹⁴⁾. Contro Amelia andarono immediatamente gli ufficiali stessi coll'esercito, ed il bel territorio ne disertarono ⁽²⁹⁵⁾. Atterriti a quella vista, gli Amerini spedirono subito ambasciatori al rettore a promettergli qualsiasi emenda per l'eccesso e l'ingiuria recata alla Chiesa, ed in tutto sottostare ai beneplaciti di lui. Poco dopo, il 19 luglio, lo accolsero in Amelia, e gli protestarono obbedienza. Egli vi riammise gli estrinseci, e prima di partirne dichiarò che avrebbe presto fatto conoscere la sua decisione circa l'enormità commessa ⁽²⁹⁶⁾. Secondo

Patrimonii b. Petri in Tuscia in aliquo derogare, quominus ipse contra eos possit procedere, prout sibi visum fuerit expedire » (*Reg. cit. doc.*, 1487). Non si trascura occasione di affermare su Todi la giurisdizione dell'autorità patrimoniale.

²⁹⁴ (1) V. THEINER, op. cit. II, doc. 22. Cf. anche i documenti pubblicati dal FUMI, ivi, p. 40 sgg. Pei rapporti tra Amelia e Foce v. PARDI, *La presa e l'incendio di Amelia per opera delle milizie di Federico Barbarossa e Federico II* in *Studi e documenti di storia e diritto*, XVII, 366, ov'è notizia di molte ribellioni di Foce ad Amelia, una delle quali appunto nel 1332.

²⁹⁵ (2) V. docc. citati e *Intr. et exit.* n. 118, c. 32 B, « Stipendiarii mensis iulii », e c. 48 B sgg. « Expense pro nuntiis », tra le quali noto: « Die .XI. iulii dedi... [misso] de Urbeveteri domino Andree patri episcopi Tudertini, quod impediret ne Tudertini prestarent auxilium Ameliensibus, .XII. sol. .IV. den. ppr. Die .XV. iulii dedi... castaldis missis apud civitatem Orbanam pro faciendis executionibus contra illos qui recusarent venire ad dictum exercitum, .II. sol. .IX. den. ppr. ».

²⁹⁶ (3) « Die .XIX. iulii. Rector et ego [thes.] cum exfortio Ecclesie intravimus in civitate Amelie, contra quam feceramus exercitum... pro qua causa magister Durantus notarius meus fecit in palatio Montisflasconis supra turrim ignem in signum victorie et gaudii, ut est moris, et expendidit pro panetis de cepo ex quibus dictus ignis fit, .VI. sol. .VIII. den. ppr. » (ivi, c. 46). V. anche gl'interessanti documenti editi dal FUMI cit.

lui gli Amerini avrebbero dovuto rifabbricar Foce, e pagare alla curia del Patrimonio una penale di almeno cinquemila fiorini ⁽²⁹⁷⁾. Ma il pontefice volle mostrarsi con loro più benigno: ammise la rifazione, ed anche il rimborso alla Camera delle spese sostenute per l'esercito, ma quanto alla pena ordinò di soprassedere, potendo essi, qualora confermassero il pentimento con atti devoti, meritar grazia ⁽²⁹⁸⁾. E pure in seguito, quando invece di simili atti fecero il contrario rifiutandosi di eseguire il lodo proferito dal rettore circa la somma da pagare per la detta ricostruzione col pretesto di averne appellato, e violando le costituzioni apostoliche col tornare fra loro alla guerra civile ⁽²⁹⁹⁾, in cui fu de' più accaniti lo stesso vescovo Manno, continuò a mostrarsi verso loro indulgente; e mentre citò Manno a comparire al suo cospetto per fargli sentire tutto il rigore della sua giustizia, esortò i suoi ufficiali ad essere miti verso gli altri, ben valutarne le discolpe, ed in ogni caso comporre; e, quanto al rimborso della spesa per l'esercito, a non gravar troppo la mano, potendo il troppo smugnimento produr sangue. Intendeva con ciò indurli più facilmente alla vera obbedienza, nella quale perseverando sarebbero stati un forte freno specialmente ai Viterbesi ribelli ⁽³⁰⁰⁾. E gli ufficiali si attenero alle sovrane disposizioni. Per gli omicidi commessi nella guerra civile composero col comune in milledugento fiorini ⁽³⁰¹⁾; per le spese dell'esercito ne ricevettero, in più volte,

²⁹⁷ (4) *Intr. et exit.* cit. ivi.

²⁹⁸ (1) FUMI, doc. cit.

²⁹⁹ (2) « Die . XI. septembris... rector et ego [thes.] scripsimus domino nostro pape super statu civitatis Amelie de qua fuerant noviter eiecti gebelini per guelphos civitatis eiusdem, et etiam dominus Matheus de filiis Ursi, qui in ea regebat, erat expulsus... Die ultimo septembris... rector misit ad civitatem Amelie pro indagando et explorando secreta quid fiebat ibidem, et quid tractabatur per dominum legatum qui erat in dicta civitate... Die .VI. octobris rector et ego... misimus quasdam litteras domino nostro pape super statu civitatis Amelie, et qualiter dominus legatus Tuscie regebat ibidem... » (*Intr et exit.* cit. ivi).

³⁰⁰ (3) FUMI, doc. cit.

³⁰¹ (4) *Intr. et exit. Patr.* n. 110, c. 32.

1575 ⁽³⁰²⁾; e quanto alla pena per la distruzione di Foce per allora soppressedettero.

Faziolo Di Vico aveva continuato intanto nelle sue imprese più ladronesche che di conquista, tenuto debolmente a freno da Lando Gatti. In una di queste aveva fatto prigioniero il conestabile della Chiesa Arnaldo *de Manasio* con alcuni uomini, e lo aveva rinchiuso a Bieda ⁽³⁰³⁾. Il pontefice, dopo aver dato prova della maggior tolleranza, presa cognizione dei processi, dei suoi ufficiali, che i Viterbesi e Faziolo avevano dichiarato reincorsi nelle antiche pene, ordinò ai medesimi di procedere all'esazione delle multe cui quelli si erano obbligati per l'inadempimento delle fatte promesse, e agl'inquisitori e al vescovo Angelo di riassumere i processi per eresia ⁽³⁰⁴⁾. Saputo dipoi che un grave ostacolo per il loro ritorno all'obbedienza era la persona di Pietro d'Artois, da tesoriere divenuto rettore ⁽³⁰⁵⁾, che reputavano sospetto per i suoi rapporti col Gatti, portò all'estremo limite la sua condiscendenza, mettendo in disparte rettore, legato ed ogni altro ufficiale della provincia, ed incaricando Filippo di Cambarlhac, canonico altarista della basilica di S. Pietro, di recarsi egli in Viterbo, ed a nome della Chiesa riceverla nuovamente in soggezione ⁽³⁰⁶⁾. La missione del Cambarlhac non poteva riuscire più felicemente. Ben capiva il

³⁰² (5) Ivi, c. 38, « Pecunia soluta per Amelienses ».

³⁰³ (1) « Die .xvi. decembris 1332 dedi [ego thes.] Ciolino castaldo misso cum litteris rectoris Lando Gatto apud castrum Orle ut relaxaret quosdam captivos de Viterbio quos habebat, qui petebantur per Fatiolum de Prefectis in cambium Arnaldi de Manasio et quorundam aliorum stipendiariorum qui detinebantur captivi per ipsum Fatiolum in castro Bleda » (*Intr. et exit. Patr.* n. 118, « Exp. pro nuntiis », c. 48 sgg.). La cattura era certamente avvenuta fin dall'agosto, cessando Arnaldo fin da questo mese dall'esser noverato fra i conestabili a servizio della Chiesa (ivi, c. 3 sgg. c. 50 sgg. « Exp. pro stipendiariis »).

³⁰⁴ (2) *Reg. Vatic.* n. 116, docc. 1659, 1660, 1661.

³⁰⁵ (3) Roberto « de Albarupe » era morto il 15 ottobre 1329 (*Collectorie* cit. c. 113).

³⁰⁶ (4) THEINER, op. cit. I, doc. 770, lettera al medesimo dell'8 settembre 1332.

popolo che, ridotta Amelia, tutti gli sforzi della curia si sarebbero ormai rivolti contro Viterbo, e, a prevenir nuove offese, indusse il suo magistrato a trattare la pace ⁽³⁰⁷⁾. Del resto, anche le censure ecclesiastiche cominciavano a pesare, ed a tutti tardava di liberarsene. Faziolo, che non avea la tempra di Silvestro Gatti, né quella ben più animosa che rivelò in seguito suo fratello Giovanni, si acconciò al volere dei più; e il 5 dicembre 1332 egli stesso e il procuratore del comune si presentarono al Cambarlhac a Sutri, e avanti a lui rinnovarono le più ampie promesse di fedeltà e obbedienza alla Chiesa, offrendogli, per di più, in pegno, a garanzia delle medesime, il castello di Sipicciano ⁽³⁰⁸⁾, di cui Filippo andò subito a prendere la consegna, e disporre per la custodia ⁽³⁰⁹⁾. Poco dopo, il Parlamento generale del popolo ratificò l'operato del procuratore alla presenza di Filippo stesso, al quale diede il libero possesso della città e del distretto, mediante la consegna delle chiavi della città e dei castelli di Celleno e di Canepina ⁽³¹⁰⁾; e Filippo a sua volta, secondo la facoltà avutane, assolse i colpiti dalla scomunica, dando loro per penitenza un giorno di digiuno, ed una visita *ad limina Apostolorum*, e sospese l'interdetto, ingiungendo bensì al comune di spedire ambasciatori al pontefice e rinnovargli l'atto d'obbedienza, onde ottenerne la completa assoluzione ⁽³¹¹⁾. La quale

³⁰⁷ (1) Che il popolo volesse la pace, è prova l'attestato di gratitudine che, quella conseguita, diede al magistrato degli Otto. V. infra.

³⁰⁸ (2) V. CALISSE, *Prefetti*, doc. 82, tratto dal *Registrum curiae Patrimonii*, arch. Vatic. arm. XXXV, n. 14, c. 7, e gli altri docc. a cc. 5 B-6 del Registro stesso.

³⁰⁹ (3) « De mense decembris [ego thes.] accessi ad castrum Cipiciani ubi erat dominus Philippus de Cambarlhaco pro disponendo de custodia ipsius castri quod dabatur in pignus dicto domino Philippo per Fatiolum et Viterbienses pro observandis hiis que dominus noster papa disponderet de civitate Viterbii, et inde accessi cum dicto domino Philippo ad civitatem Viterbii pro recipiendo civitatem ipsam ad mandata et obedientiam domini nostri pape » (*Intr. et exit. Patr.* n. 118, « Exp. pro nuntiis », cc. 48 B-53).

³¹⁰ (4) V. THEINER, op. cit. I, doc. 603, e i docc. del citato *Registrum* a cc. 9, 10.

³¹¹ (1) V. il *Registrum* cit. a c. 10 B sgg.

fu data finalmente il 4 agosto 1333 (³¹²), e di essa il popolo appieno soddisfatto, volle gratificare gli Otto che tanto vi si erano adoperati coll'immunità da ogni sorta di dazi e prestazioni comunali che il pontefice confermò (³¹³).

La buona prova fatta da Filippo di Cambarlhac colla riduzione di Viterbo gli valse la nomina a rettore del Patrimonio (³¹⁴). In questa sua qualità doveva ora compir l'opera in pro della città, col mettere nell'impossibilità di nuocerle colui, che, profugo, non avrebbe cessato di offenderla, Lando Gatti. Anche l'onore e l'interesse della Chiesa lo richiedevano. Conveniva ormai sciogliersi da ogni impegno che con lui si fosse assunto per l'appoggio dato in combatter Faziolo: e contro lui stesso invece, macchiate d'orrende colpe, tra cui nequissima l'uccisione dell'abate di S. Martino commessa mentr'era monaco in quell'abbazia e già promosso al suddiaconato (³¹⁵), occupatore ostinato di Orchia nonostante le replicate intimazioni di restituirla (³¹⁶), procedere rigorosamente. Ciò pareva sulle prime un po' duro a Filippo, conscio dei buoni rapporti esistiti fra Lando e il suo antecessore; e pertanto i suoi primi atti furono ispirati a mitezza, sia coll'adoperarsi per una riconciliazione fra lui e i Viterbesi riuscendo frattanto ad ottenere la stipulazione di una tregua (³¹⁷), sia col trattare per restituirgli i confiscati beni

³¹² (2) Arch. Comun. di Viterbo, pergam. 447, 448.

³¹³ (3) *Reg. Vatic.* n. 106, doc. 753, 5 novembre 1333.

³¹⁴ (4) Fu però prima per qualche mese vicerettore. La nomina a rettore l'ebbe il 1° luglio 1333 (v. *Reg. Vatic.* n. 17, c. 40 B).

³¹⁵ (5) V. doc. xv in Append.

³¹⁶ (6) V. *Reg. Vatic.* n. 116, doc. 593, lettera in proposito al rettore del 31 gennaio 1331.

³¹⁷ (7) « Die .xxiii. decembris 1332 dedi [ego thes.]... castaldis missis cum litteris rectoris Lando Gatti, Paltonerio, Peponi de Ancharano et aliis nobilibus de Corneto pro faciendo treugam cum Viterbiensibus, .xl. sol. ppr. Die .xxix. maii 1333 dedi... misso cum litteris vicerectoris et meis Lando Gatti ut veniret apud Montemflasconem super quibusdam tractatibus inter ipsum et Fatiolum processuris, .v. sol. ppr. Die .xxvi. iunii dedi... misso cum litteris vicerectoris per quas scribebat communi castri Corneti ut mitterent aliquos imbaxiatores ipsorum, et etiam Manfredo [de

paterni. Ma Giovanni XXII lo richiamò ben presto ai giusti atti di rigore: non convenire né all'onore della Chiesa né alla sicurezza di Viterbo la detta restituzione (³¹⁸): doversi invece togliere al Gatti senz'altro l'usurpata Orchia (³¹⁹). Il 27 agosto 1333 Filippo si recò insieme al tesoriere Stefano Lascoutz a Corneto, ove stava il Gatti ospite de' suoi amici Vitelleschi, e gli richiese Orchia (³²⁰). Avutone un rifiuto, andò a prenderla colla forza, né gli costò gran fatica. Padrone del borgo il 23 settembre (³²¹), lo fu due giorni appresso della rocca, squassatene le mura co' gatti, e con escavazioni abilmente praticate toltane l'acqua dalla cisterna (³²²).

Vitellensibus] ut veniret ad presentiam ipsius vicereactoris super tractatibus Landi et treuge cum Viterbiensibus prorogande, .VIII. sol. .VIII. den. ppr. » (*Intr. et exit.* n. 118, « Exp. pro nuntiis », cc. 48 B sgg. 79 sgg.).

³¹⁸ (1) *Reg. Vatic.* n. 117, doc. 267, lettera al medesimo del 1° luglio 1333.

³¹⁹ (2) « Rectori et thesaurario Patrimonii. Cum castrum Orcle ad nos et Romanam Ecclesiam pertinens detineatur indebite, sicut accepimus, in nostrum et Ecclesie memorate preiudicium occupatum, discretioni vestre districtius tenore presentium iniungendo mandamus, quatenus circa recuperationem dicti castri sic diligenter et fideliter viis et modis quibus expedire videritis intendere procuretis, quod potius commendari de diligentia quam redargui de negligentia vel puniri valeatis. Dat. kal. iulii an. .XVII. » (ivi, doc. 266).

³²⁰ (3) *Intr. et exit.* n. 118, « Exp. pro nuntiis », c. 79 sgg.

³²¹ (4) « Die .XXIII. septembris dedi [ego thes.]... misso cum litteris rectoris et meis Fulgineum ad notificandum domino legato Tuscie qualiter habebamus burgum Orcle, et expugnabamus rocham, et quod daret nobis auxilium si foret opus, .XX. sol. ppr. » (ivi).

³²² (5) Il 25 settembre incomincia la custodia di Orchia per la Chiesa, più dispendiosa di quella delle altre rocche « propter malum aerem et inhabitatam virtualium » (ivi, « Exp. pro custodia rocharum », cc. 71 B-72 B). Fra le spese per ricuperarla si notano appunto quelle « pro lignaminibus emptis in Viterbio pro faciendis catas ad expugnandum rocham, et pro cava facta pro auferendo aquam cisterne « rocche ». A Lando furono dati 68 fiorini « pro balistis, kadrellis, molendino et multis furnimentis roche que fuerunt sibi promissa salva quando restituit rocham ». Sulla maggior torre del palazzo di Montefiascone fu fatto il solito « ignis

Lando, che vi era dentro, si pose agli ordini del pontefice, e, condotto a Montefiascone, stette in quella rocca rinchiuso, finché dal pontefice non venne l'ordine della liberazione, che però già gli ufficiali gli avevano promesso, ricevutene ostaggi ed altre cauzioni idonee (³²³). Uscitone, vagò alcun tempo per il Patrimonio, vinto ma non domo, cogli occhi rivolti alla patria vietatagli ove sapeva Faziolo al possesso di tutti i suoi aviti beni (³²⁴), col cuore fremente vendetta: dissimulò tuttavia, e in attesa di più benigna fortuna non disdegnò frattanto porsi a' servigi della curia, che nel dicembre 1334 lo mandò alla custodia dei pascoli dell'Abbadia al Ponte e di Montalto minacciati di offese da Guido conte palatino e da Giacomo di Santa Fiora (³²⁵). I processi però a carico di lui seguirono il loro corso regolare (³²⁶), come già quelli contro il di lui padre Silvestro che non potuti ultimare finché visse, furono continuati anche dopo che fu morto e comparso innanzi il tribunale di Dio! (³²⁷)

Assicurato il tranquillo stato di Viterbo sì all'interno che all'esterno colla devozione della città alla Chiesa, si pensò ora per la prima volta di trasportarvi la sede della curia del Patrimonio. I Viterbesi stessi la richiesero (³²⁸), ormai al libero vivere disavvezzi,

dictus pharo in signum victoriae » (ivi, « Exp. pro exercitu Orcle »), c. 76 B).

³²³ (1) Ivi, « Exp. pro nuntiis », c. 79 sgg. La lettera pontificia è dell'8 febbraio 1334 (*Reg. Vatic.* n. 117, doc. 1443).

³²⁴ (2) Li tenne finché visse, cioè fino al 1338, in cui passarono alla Chiesa (v. *Intr. et exit. Patr.* n. 154, cc. 165 B, 166 B). Era tra essi una selva, che fornì poi legna abbondante per gli usi della curia (v. *Intr. et exit. Patr.* n. 253, cc. 76 sgg. 94 sgg.).

³²⁵ (3) *Intr. et exit. Patr.* n. 118, « Exp. pro stipendiariis », c. 95 sgg.

³²⁶ (4) *Append.* xv.

³²⁷ (5) *V. Reg. Vatic.* n. 116, doc. 586. Lettera in proposito all'inquisitore del 17 gennaio 1331.

³²⁸ (1) « Rectori Patrimonii. Exposuerunt nobis ambaxiatores et nuncii dilectorum filiorum communis civitatis nostre Viterbiensis quod utilitati rei publice Patrimonii b. Petri in Tuscia, cuius rector existis, plurimum expediret, quod in civitate predicta teneretur tua curia generalis. Nos itaque de hiis, et si et qualiter forte castrum, partim intus et partim extra civitatem

e solo anelanti alla pace che, colla curia in seno a loro, freno alle fazioni, e impedimento alle tirannidi, speravano conseguire più facilmente. Occorreva però all'uopo un forte e vasto edificio ove collocarla. Questo, già dopo la prima sottomissione della città, onde porvi custodi per la Chiesa, erasi ideato d'innalzare, a forma proprio di rocca, sulle confiscate case del Gatti (³²⁹); ma poi considerato più utile che, per la libera entrata ed uscita, fosse situato parte dentro parte fuori della città (³³⁰), si prescelse il palazzo di un tal Campana presso la porta di S. Lucia, che, in seguito alle istanze del pontefice, il tesoriere andò frattanto, nel maggio 1334, a far nettare e risarcire (³³¹). Sorte però opposizioni da parte di alcuni che sul medesimo vantavano diritti, il pontefice stesso, ad evitare questioni, ordinò che ogni cosa fosse sospesa (³³²), e per allora non se ne parlò più.

eandem, posset ibidem pro Ecclesia Romana construi, volentes secrete et fideliter effici certiores, volumus &c. Dat. Avin. .II. id. iul. an. .XVII. » 14 luglio 1333 (Reg. Vatic. n. 117, c. 45 B).

³²⁹ (2) « Legato. Quibusdam asserentibus Romane Ecclesie multipliciter expedire quod domibus et edificiis quondam Silvestri Gatti eidem Ecclesie confiscatis pro Ecclesia ipsa retentis, vel quod eis (*sic*) per viam cambii aut alias aliis accomodis acquisitis ibidem, rocha fortis construeretur, per quam terra illa posset per gentes Ecclesie memorate tutius imposterum custodiri, volumus quod de hiis et eorum circumstantiis te fideliter et solerter informans nos inde certiores efficere non postponas. Dat. Avin. .V. kal. mar. a. .XIV. » 25 febbraio 1330 (Reg. Vatic. n. 115, c. 222, doc. 1088).

³³⁰ (3) V. nota preced.

³³¹ (4) « Die .XVIII, maii [ego thes.] accessi Viterbii pro faciendo mundari et reparari hospitium, quod condam fuit domini Campane, deputatum per rectorem pro faciendo rocham seu fortalitium in dicta civitate pro Romana Ecclesia » (*Intr. et exit.* n. 118, c. 105, « Exp. pro nuntiis »). Il pontefice così ne aveva scritto al rettore l'8 febbraio: « Sicut alias scripsisse tibi meminimus, gratum est nobis admodum, quod in oportuno loco civitatis nostre Viterbiensis, qui habeat ingressum et exitum liberum et aque sufficientiam, si possit fieri palatium, construatur, quod fieri adhibita diligentia oportuna procures » (Reg. Vatic. n. 117, c. 277, doc. 1445).

³³² (1) Ivi, c. 278, doc. 1448, lettera al rettore dell'11 giugno 1334.

Ebbe ancora uno strascico la vertenza con Amelia per Foce. Erano decorsi ormai circa due anni, e Amelia non solo niun indennizzo avea dato ai Focesi, ma anzi con nuovi gravami li era andati opprimendo. Per il che Giovanni XXII credette opportuno romper gl'indugi, ordinando agli ufficiali di procedere contro di essa, e costringerla colla forza alla emenda (³³³). Già l'esercito si stava allestendo (³³⁴), quando gli Amerini, a prevenirne i guasti, si offrirono nuovamente pronti all'obbedienza, e per l'eccesso di Foce si obbligarono ad una composizione di 1320 fiorini (³³⁵). A togliere su quel castello ogni loro pretesa, Pietro d'Artois lo aveva già con sentenza dichiarato esente da ogni loro giurisdizione, e a proteggerlo da nuove offese aveva disegnato di edificarvi una rocca (³³⁶); ma si aspettò indarno la conferma pontificia dell'esenzione (³³⁷), non volendo forse il papa creare nuova causa di attriti con Amelia che gli premeva tenersi amica, specie per ragion di Todi sempre ribelle; e la rocca pure rimase allo stato di progetto, i Focesi che avrebbero dovuto contribuirvi col denaro degli Amerini (³³⁸) non avendolo potuto perché da costoro non soddisfatti o impeditine.

³³³ (2) Ivi, c. 275, docc, 1426, 1430, lettere ai medesimi del 15 marzo e 15 aprile 1334. V. anche *Intr. et exit.* n. 118, c. 105 sgg. « Exp. pro nuntiis ».

³³⁴ (3) « Die .IV, apr. 1335, solvi [ego thes.] Raynaldo iudici et ser Paulo notario curie Patrimonii pro expensis factis per ipsos in decem diebus quibus steterunt in civitate Ortana pro faciando executionem contra civitatem Amelie exbanditam ratione cremationis castri Focis, .VII. flor. Item magistro Alexandro notario pro expensis per ipsum factis in Urbeveteri ubi fuit missus pro subsidio gentium armorum pro dicta executione fienda, .I. flor. » (*Intr. et exit.* n. 118, ivi).

³³⁵ (4) Stipularono detta obbligazione il 29 marzo 1335, ma non la soddisfecero che nel febbraio 1336 (v. *Intr. et exit.* n. 110, c. 98 B, « Compositiones »). Benedetto XII con breve del 26 aprile 1335 li lodò dell'obbedienza prestata e della soddisfazione promessa (*Reg. Vaiic.* n. 130, c. 34, doc. 171).

³³⁶ (1) FUMI, *Eretici* &c. in *Bollettino* cit. V, 45.

³³⁷ (2) V. *Intr. et exit.* n. 118, ivi.

³³⁸ (3) Ivi.

All'infuori di Todi si può dire pertanto che sul finire del pontificato di Giovanni XXII tutto il Patrimonio e i luoghi annessi fossero tornati a riverire, dopo un lungo periodo di ribellione, la sovrana autorità pontificia. Todi pure aveva riallacciato con questa pratiche di pace, ed ottenuta frattanto la sospensione dell'interdetto (³³⁹), ma di soggezione non volendo saperne, tanto che non aveva neppure permesso la pubblicazione delle lettere della viceretteria del Cambarlhac (³⁴⁰), era chiaro non poter venire a capo di nulla (³⁴¹). E pertanto nel novembre 1333 invase nuovamente le terre degli Arnolfi, e vi occupò molti castelli (³⁴²). Anche altre città però, tuttoché alla Chiesa ossequenti, ricusavano ognora di obbedire al rettore. Rieti che pure alla venuta del Bavaro era rimasta salda nella fedeltà, ed anzi aveva mandato un nunzio a confermarla espressamente al pontefice (³⁴³), quando si trattò di mandare rappresentanti al Parlamento di Montefiascone il 3 febbraio 1331, non solo rifiutò, ma i messaggeri della curia andati a invitarvela ingiuriò gravemente, ed avrebbe anche ucciso se non si fossero salvati colla fuga (³⁴⁴).

Fu quindi saggio consiglio degli ufficiali, di fronte a tante opposizioni all'autorità loro fattesi sempre più tracotanti per la lunga dissuetudine, frutto della lunga anarchia, cercar di rintracciare gli antichi documenti, dispersi in tanto disordine, onde l'esercizio della medesima apparisse pienamente legittimato; e raccogliarli e fissarli

³³⁹ (4) *Reg. Vatic.* n. 117, docc. 79, 229, 1424.

³⁴⁰ (5) *V. Intr. et exit.* n. 118, c. 79.

³⁴¹ (6) FUMI, *ivi*, p. 20.

³⁴² (7) *Intr. et exit.* n. 118, *ivi*.

³⁴³ (8) *V. Reg. Vatic.* n. 115, c. 76 B, doc. 315, breve di grande encomio al comune del 13 settembre 1328.

³⁴⁴ (1) Il papa ne scrisse a re Roberto lamentandosene, ed esortandolo a non permettere alle genti ch'egli teneva a custodia della città di favorire in tali insolenze il comune (FUMI, *Eretici* &c. *ivi*, IV, doc. a p. 485). La lettera di rimprovero al comune, colla stessa data del 7 ottobre 1331, è nel *Reg. Vatic.* n. 116, doc. 1664. V. per la data del ricordato Parlamento, *Collectorie*, n. 175, c. 197, ove sono registrate le spese per il medesimo.

in un volume che fosse come un codice diplomatico delle ragioni temporali della Chiesa su tutta quella divisione amministrativa del suo Stato che costituiva il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. Già fin dal 1327, dopo la sottomissione di Narni, Pietro d'Artois era andato in Assisi, per ordine di Roberto d'Albarupe, a fare indagini in proposito nei registri camerali esistenti nella sagrestia di S. Francesco, e buona messe di documenti vi aveva raccolti ⁽³⁴⁵⁾, i quali, accresciuti degli altri che erano inseriti nei vari registri della curia, fino agli ultimi relativi alla sottomissione di Viterbo, furono ora da Filippo di Cambarlhac fatti trascrivere tutti in un solo volume che fu il noto *Registrum curiae Patrimonii b. Petri in Tuscia*, primo nucleo di quella raccolta che, completata in seguito dai diversi rettori, pervenne a noi in copia eseguita nel 1354 per ordine dell'Albornoz, oggi esistente nell'archivio Segreto della Santa Sede ⁽³⁴⁶⁾. Dalla ricerca in Assisi vennero fuori, fra gli altri, gl'istrumenti

³⁴⁵ (2) « Die .xix. aprilis 1327 ego Petrus thes. de mandato domini capitanei accessi de Narnia ad civitatem Assisii ad perquirendum regestra Ecclesie Romane et ad inveniendum iura et debita que dicta Ecclesia habet in Patrimonio... ubi steti eundo stando et redeundo .x. diebus continuis, et expendi ultra stipendia mea tam pro expensis mei, familie et.vii. equorum, quam etiam pro salario trium notariorum de Assisio, quos per quinque dies tenui ad scribendum multas scripturas necessarias et utiles quas inde pro iuribus Ecclesie reportavi, .xv. flor. auri » (*Collectorie* cit. c. 28).

³⁴⁶ (1) Arm. XXXV, n. 14. Il FABRE ne ha dato lo spoglio completo nelle *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, IX, 299 sgg. facendolo precedere da una chiara e succosa prefazione. Ecco in aggiunta alcune notizie sulla formazione del medesimo al tempo di Filippo di Cambarlhac tratte dagl'*Intr. et exit.* n. 118, cc. 84 e 110; « Die .v. iunii 1333 ego thes. feci emi in Viterbio cartas pecudinas pro faciendo regestrum iurium et possessionum terrarum, civitatum et castrorum provincie Patrimonii, pro quibus solvi .iv. lib. ppr. De mense novembris solvi ser Pepo magistri Bonaiuncte de Monteflascone scriptori et notario pro copiatura seu scriptura regestri antiqui curie Patrimonii cum additionibus factis per dictum dominum Philippum rectorem, in cartis pecudinis, .xxxiii. sol. .iv. den. ppr. Die .xxi. decembris 1334 solvi magistro Matheo Cepti de Viterbio notario habitatori Montisflasconis pro scriptura cuiusdam regestri novi quod

della soggezione di Todi del 1267, alcuni atti risguardanti Miranda del 1288 e 1290, una nota dei redditi e proventi camerali sulla Sabina ed in Terni del 1294, ed altri documenti comprovanti l'esercizio della giurisdizione rettorale del Patrimonio nei luoghi posti a sinistra del Tevere, fin da tempi remoti; cosicché a tante opposizioni, che si basavano sulla mancanza dei titoli, venne a mancare a loro volta ogni benché frivola apparenza di giuridico fondamento.

Perché però la restaurazione compita potesse consolidarsi, ed ai popoli fosse dato godere un po' di tranquillità e d'ordine per quanto il comportasse l'indole dei tempi, era necessario soprattutto cambiar modi e sistemi di governo; e questo i pontefici avignonesi non riuscirono mai ad ottenere dagli ufficiali che qua mandavano. Continuò per tal modo, per vari anni ancora, lo stato convulso, fra un alternarsi continuo di guerre e di paci, di obbedienze e di ribellioni, finché, sulle rovine di quella dominazione pontificia che non aveva saputo fortemente stabilirsi, s'innalzò la potenza, su tutte vittoriosa, di Giovanni Di Vico.

Negli anni che precedettero l'entrata in scena di costui, poco di notevole. Ancora sul finire del pontificato di Giovanni, nel mentre si compieva la sottomissione di tanti ribelli, la Chiesa ebbe a soffrire ingiuria da' suoi stessi devoti. Ranuccio Farnese, irato forse perché nella questione per il possesso di Montacuto, che aveva con alcuni suoi parenti, gli era stato dato torto (³⁴⁷), volle rifarsi occupando,

dominus rector et ego fecimus compilari de diversis regestris camere, videlicet de iuribus que debet percipere camera in diversis terris, civitatibus, castris et villis Patrimoni... .X. lib. .IV. sol. .VIII. den. ppr. ».

(Questa seconda scrittura riguarda i nuovi documenti trovati in Assisi, la prima quelli già esistenti nei registri della curia).

³⁴⁷ (1) A lui da una parte, e a Pietro e Cola Farnese dall'altra, scrisse il pontefice l'8 ottobre 1331 che rimettessero al rettore del Patrimonio la decisione della questione (*Reg. Vatic.* n. 116, doc. 1665). Che questa fosse decisa a favore dei due ultimi risulta da ciò che, trattandosi nel 1339 di acquistare Montacuto alla Chiesa, gli ufficiali negoziarono con essi esclusivamente (v. *Reg. Vatic.* n. 134, doc. 187).

coll'aiuto di Guido conte palatino, la città di Castro, dove lungamente tiranneggiò. Appena liberi da più gravi cure, rettore e tesoriere andarono a cacciarlo, e con buona custodia protessero la città da ulteriori sue offese (³⁴⁸). Guido e il fratello Bertoldo occuparono di lì a poco il castello di Sala; una spedizione fu subito organizzata contro di essi chiedendosi aiuti perfino a' Romani (³⁴⁹), ma si dovette sospendere appena avvenuta l'espulsione del Legato Del Poggetto da Bologna, per cui, temendosi novità anche nel Patrimonio, ogni cura fu rivolta alla difesa (³⁵⁰); e frattanto a trattare con quelli si mandò il giudice Rinaldo di S. Miniato (³⁵¹). Toscanella, poco dopo tornata all'obbedienza, fu assoggettata da Napoleone Orsini e dal figlio Matteo che vi costruì anche una rocca

³⁴⁸ (2) *Intr. et exit.* n. 118, cc. 79 sgg. 93, 105 sgg. Benedetto XII così scrisse in proposito ai detti ufficiali il 17 aprile 1335: « Qualiter civitatem Castrensem ad nos et Romanam Ecclesiam pertinentem nostro et eiusdem Ecclesie nomine tenetis pacifice, tyrannide qua civitas ipsa tenebatur et diu detenta oppressa fuerat ex eadem excussa, eamque facitis sub cultu pacis et iustitie gubernari, per vestras nobis litteras intimastis, quarum serie diligentius intellecta, vestram exinde circumspectam diligentiam plurimum in Domino commendantes, mandamus vobis, quatenus super hiis et aliis que bonum statum et pacificum regimen dicte civitatis et aliarum terrarum ad nos et Ecclesiam memoratam spectantium [respiciunt] laborare sedule sicut oportum extiterit studeatis. Dat. Avin. .xv. kal. maii a. .i. » (*Reg. Vatic.* n. 130, c. 34, doc. 167).

³⁴⁹ (1) Ivi, « Exp. pro nuntiis », c. 79 sgg.

³⁵⁰ (2) « Solvi [ego thes. de mense aprilis 1334] pro ferramentis factis in Viterbio quando voluimus facere exercitum super castrum Sale, quando per comites palatinos fuit occupatum furtive, que ferramenta fuerunt reposita infra palatium Montisflasconis, quia dictus exercitus non fuit factus tunc propter novitates Lombardie quando dominus legatus fuit expulsus de Bononia, videlicet clavibus minutis et grossis, palis, pichonibus, zappis et aliis ferramentis aptis et necessariis ad faciendum exercitum, .L.VII. lib. .XI. den. sol. .VI. ppr. Item solvi pro aptatione molendini roche palatii Montisflasconis, quod fuit reparatum auditis dictis novitatibus, et pro quibusdam aliis operibus....IV. lib. .VII. sol. .IV. den. ppr. »: ed altre spese per baliste e saettame per munizione delle rocche (ivi, c. 77 sgg.).

³⁵¹ (3) Ivi, c. 69 B.

(³⁵²). Napoleone si assoggettò anche Nepi, Orte e Gallese (³⁵³), mentre Vetralla si vendè a Francesco e Andrea di Campodifiore, quest'ultimo podestà di Viterbo per la Chiesa. Essendo gli Orsini baroni di parte guelfa potentissimi, non fu fatta contro di loro esecuzione, quantunque diffidati dal pontefice a revocare l'operato: a Vetralla fu però intimato dal rettore di revocare la vendita sotto pena di diecimila marche d'argento (³⁵⁴). Cercavano gli Orsini rivaleggiare in potenza coi Colonna, in Roma e fuori. Un'eco delle loro discordie si ripercosse di questi tempi anche nel Patrimonio, ove il cardinal Giovanni di S. Teodoro per vendicare l'uccisione dei nepoti commessa in Roma da Stefano Colonna, assaltò Giove, castello dei Colonnese, e lo mise in rovina, calpestando così egli, benché Legato apostolico, il diritto scritto che vietava le ingiuste aggressioni e le stragi, la costituzione pontificia proibente a chiunque di farsi giustizia da sé, l'autorità pontificia stessa in nome della quale doveva invece severamente punire i rei di cotali enormità (³⁵⁵). A tanto giungeva in que' tempi l'ira di parte da offuscare perfino in un prelado della dignità dell'Orsini ogni sentimento di umanità e di dovere! Non mancarono offese dalle potenti repubbliche confinanti, Roma e Siena. Quest'ultima, nel settembre 1334, occupò Tossignano, di dove per cacciarla si chiese l'aiuto di Viterbo, Tuscanella e Corneto. Le milizie romane si spinsero fino a Canino per estorcer denaro: il rettore scrisse al comune di Tuscanella di non ricettarle (³⁵⁶).

Nei primi anni del pontificato di Benedetto XII non si ebbero novità, e una mite aura di pace spirò sulla provincia. La gran discordia invero fra Orvieto e il conte Guido che aveva messo di

³⁵² (4) Append. XVI.

³⁵³ (5) V. doc. preced.

³⁵⁴ (6) *Intr. et exit.* n. 118, c. 48 B sgg. « Exp. pro nuntiis ».

³⁵⁵ (1) V. l'acerba lettera di rimprovero che gli diresse il pontefice il 20 agosto 1333 in RAINALDI, *Annal. ecclesiast.* t. XV.

³⁵⁶ (2) *Intr. et exit.* cit. c. 105 sgg.

recente in subbuglio tutta la Maremma (³⁵⁷), era stata dagli ufficiali della curia composta, con gran soddisfazione del pontefice, che tanto aveva esortato alla pace (³⁵⁸). Qualche tentativo di ribellione fu a tempo prevenuto, come quello, abbastanza grave, dei signori di Bomarzo, che aveva minacciato estendersi fino ad Amelia (³⁵⁹). L'autorità della Chiesa si rafforzò. In Orvieto, sempre restia ad accoglierne gli ufficiali, ove anche recentemente il capitano del popolo aveva tolto a due castaldi le armi (³⁶⁰), rettore e tesoriere andarono nel marzo 1336 in visita solenne, e trattarono la riduzione degli estrinseci (³⁶¹). Toscanella, dalle mani dei suddetti Orsini passata in quelle di Fagiolo di Vico e di Giovanni di Guittuccio di Bisenzo (³⁶²), volle scuotere il giogo anche di costoro e con esso il peso dell'interdetto, impostole già da Giovanni XXII, e si offrì

³⁵⁷ (3) V. GUALTERIO, *Note storico-critiche alla cronaca di Montemarte*, II, 21. V. anche *Intr. et exit.* cit. ivi.

³⁵⁸ (4) THEINER, op. cit. II, doc. 3 e *Reg. Vatic.* n. 130, doc. 102 sgg. e doc. 168 (26 aprile 1335), ove si rallegra cogli ufficiali che il Patrimonio « status pacifici tranquillitate letatur » e li esorta a conservarlo in tale stato.

³⁵⁹ (5) Furono perciò sbanditi, ma, al solito, composero (*Intr. et exit.* n. 110, c. 91 sgg.).

³⁶⁰ (1) Ivi, « Exp. pro nuntiis », c. 79 sgg.

³⁶¹ (2) Ivi, « Exp. pro nuntiis », c. 131B sgg.

³⁶² (5) L'annuncio dell'occupazione di Toscanella da parte di costoro fu mandato al pontefice il 17 giugno 1355. Il 9 settembre il tesoriere si recò in Orvieto « pro habendo subsidium a comune Urbisveteris et specialibus dicte civitatis pro recuperatione civitatis Tuscanelle ad quam rector volebat intendere, et pro loquendo cum Manno domini Corradi et aliis nobilibus de dicto negotio ut prestarent auxilium ». L'8 ottobre fu citato dal rettore il podestà e il comune di Toscanella « quod infra sex dies venirent ad satisfaciendum et componendum de ipsorum exbandimentis et excessibus, alioquin servarent interdictum positum in dicta civitate per dominum Iohannem papam XXII, quod interdictum confirmabat de mandato domini Benedicti pape XII, et suspensionem revocabat » (ivi). Il mandato di Benedetto, con la data del 1° settembre, è nel *Reg. Vatic.* n. 130, c. 89, doc. 504.

pronta a obbedire al pontefice ⁽³⁶³⁾, che incaricò il rettore di riceverne la sottomissione coi patti e le condizioni che più reputasse opportune ⁽³⁶⁴⁾. Ma l'autorità di questi, che da tanto tempo non vi aveva più impero ⁽³⁶⁵⁾, non riuscì neppure ora a farvisi valere; che anzi il comune, nella sottomissione che ora gli fece, volle inserta espressamente la condizione « che mai per cagione di sedizione o rivolta non si sarebbero tirate fuori della giurisdizione della terra le differenze e le liti civili dei Toscanesi, né formati loro processi dalla *vagabonda* curia del Patrimonio, ma sì dagli ufficiali del paese che

³⁶³ (4) Una copia in pubblica forma del « *sindicatus facti per Tuscanenses de parendo mandatis domini nostri pape* » fu mandata al pontefice nel luglio 1336 (*Intr. et exit.* n. 118, c. 135).

³⁶⁴ (5) V. *Reg. Vatic.* n. 131, c. 71, doc. 253, 9 settembre 1336. Al comune di Toscanella scrisse l'istesso giorno: « Tam vestra quam dilecti filii magistri Hugonis Augerii rectoris Patrimonii b. Petri in Tuscia insinuatione percepimus, quod, iugo tyrannidis seve qua longo tempore oppressi fueratis miserabiliter et afflicti a vobis excusso totaliter et abiecto, ad nostram et Ecclesie Romane a qua deviaveratis fidelitatem et obedientiam rediistis, et in illis proponitis de cetero stabiliter et veraciter permanere, quodque prefatum rectorem pro nobis et Ecclesia memorata recepistis in dominum eidem parendo efficaciter ac devotam et debitam reverentiam exhibendo, super quibus vestram in Domino prudentiam commendantes, universitatem vestram attentius exhortamur, quatenus in fidelitate ac devotione huiusmodi sic stabiliter persistatis, eidem rectori aliisque nostris et Ecclesie memorate dicti Patrimonii officialibus de iuribus ad nos et ipsam Ecclesiam spectantibus, prout ad vos pertinuerit, respondendo, quod proinde nostram et apostolice Sedis valeatis gratiam uberius promereri. Dat. apud Pontemsorgie Avin. dioc. .V. id. septembris, a. .II. » (ivi, doc. 252). Estese inoltre a Toscanella la costituzione emanata dal suo predecessore per Viterbo sul divieto dell'elezione a quei supremi uffici che, sotto varie denominazioni, rendevano l'eletto arbitro del comune (ivi, doc. 251); ed esortò i Romani a recedere dalle loro pretese sulla medesima (THEINER, op. cit. II, doc. 27).

³⁶⁵ (1) Anche di recente il marescalco della curia essendo andato a Toscanella per arrestare certi sbanditi, se li vide togliere di mano dai birri del comune; e il rettore, se li volle, dovette chiederli al comune stesso (*Intr. et exit.* n. 118, « *Exp. pro nuntiis* », c. 48 B sgg).

solì avevano podestà di rendere ragione ai cittadini e a quei del distretto e contado e ai vassalli e baroni delle castella che reggevasi al governo e signoria loro » (³⁶⁶). Anche la proterva Todi tornò a far pratiche per essere riammessa in grazia, ma Benedetto XII, edotto dal passato, le fece sapere che, se era disposta a riconoscere e adempiere ciò che doveva, gli mandasse pure i procuratori che benignamente li accoglierebbe, altrimenti si risparmiasse l'incomodo, che tanto ne li rimanderebbe, come già il suo predecessore, a mani vuote (³⁶⁷). E in verità le sue intenzioni non erano punto cambiate. Avendo il rettore in una visita fatta nell'ottobre 1336 nei luoghi di là dal Tevere rinvenuto a Terni due pubblici istrumenti, che furono poi trascritti nel registro della curia, dai quali appariva come la giurisdizione di questa si fosse effettivamente esercitata su Todi (³⁶⁸), e confidando dopo ciò trovare i Todini più arrendevoli, ne invitò il podestà e il vescovo ad un abboccamento con lui a San Gemini per trattare della riduzione della

³⁶⁶ (2) Così il CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, I, 195, il quale trae la notizia da un documento di quell'archivio Comunale. Nell'intervallo fra l'invio dell'atto d'obbedienza al pontefice e la sottomissione al rettore, Toscanella era ricaduta in potere di altri, « iniquitatis alumpni », come li chiama il pontefice, senza nominarli, in alcune lettere del 17 luglio 1337, in cui dà ordine agli ufficiali del Patrimonio di ritoglierla loro, coll'aiuto di alcuni potenti baroni e comuni (*Reg. Vatic.* n. 132, c. 48 B, docc. 160-173). Il che dai medesimi fu fatto subito e, sembra, senza troppo grande sforzo.

³⁶⁷ (1) *Reg. Vatic.* n. 131, c. 36, doc. 126, lettera del 31 maggio 1336 al Legato Bertrando in risposta a vari articoli.

³⁶⁸ (2) « De mense octobris, quando dominus rector et ego [thes.] fuimus in visitatione, invenimus in civitate Interampne penes Angelutium Francise de dicta civitate duo instrumenta publica continentia quandam sententiam latam per rectorem Patrimonii in quadam causa appellationis contra Tudertinos, et quoddam interdictum latum in civitate Tuderti per dictum rectorem, que instrumenta faciebant multum pro iurisdictione Ecclesie, quam habet in ipsa civitate, et fuerunt regestrata in registro curie Patrimonii, pro quibus solvi dicto Angelutio de mandato rectoris, quia aliter non poterant haberi, .X. flor. aur. » (*Intr. et exit.* n. 118, c. 155).

città ⁽³⁶⁹⁾: ma il risultato ne fu, al solito, negativo; infatti, andato pochi giorni dopo un notaro della curia a pubblicare a Todi alcune lettere del rettore stesso, vi fu senza tanti riguardi preso ed imprigionato ⁽³⁷⁰⁾. Viterbo continuò irremovibile nella fedeltà ⁽³⁷¹⁾: si riprese la pratica per la costruzione della rocca, senza tuttavia concluder nulla ⁽³⁷²⁾, e frattanto, i Viterbesi insistendo, Benedetto diè facoltà al rettore di trasferirvisi colla sua curia quante volte volesse, ad estirparvi ogni radice di tirannide ⁽³⁷³⁾. Fedeli e devoti continuarono ad essere i signori più potenti, come i molti Orsini che avevano feudi nel Patrimonio, i Farnese che già ne dominavano sì estesa parte ⁽³⁷⁴⁾, e Fagiolo de' Prefetti, che il pontefice lodò e ringraziò ⁽³⁷⁵⁾; mentre contro qualche protervo che non voleva sottomettersi fu fatta vigorosamente esecuzione, come contro Giovanni di Pietruccio Brandalia di Proceno, al quale, per avere occupato e tenuto in ribellione Morrano, ed uccisovi Creduccio Guardi, signore del luogo, fu confiscata nel marzo 1338 una torre e un cassero su quel di Proceno che aveva da poco ereditato da un avo

³⁶⁹ (3) Ivi, « Exp. pro nuntiis », cc. 152-154.

³⁷⁰ (4) Ivi.

³⁷¹ (5) V. lettera laudatoria del pontefice, del 9 settembre 1356, in PINZI, op. cit. p. 197.

³⁷² (6) « Rectori Patrimonii. Quanquam non videatur multum expediens fortalicium in civitate Viterbiensi construere, consideratis rebellionibus ac periculis et scandalis que retroactis temporibus, ut te didicisse credimus, contigerunt, per te tamen secrete informare te poteris de hiis et eorum circumstantiis universis, necnon et qui sumptus essent pro fortalicio faciendo necessariis, quodve commodum vel incomodum exinde provenire posset Ecclesie, ac de quanto Viterbienses iuarent, et nobis referre secrete similiter que repereris, et tibi videbuntur expedientia in hac parte. Dat. apud Pontemsorgie Avin. dioc. .v. id. septemb. a. .ii. » (*Reg. Vatic.* n. 131, c. 69, doc. 249).

³⁷³ (1) THEINER, op. cit. . II, doc. 26.

³⁷⁴ (2) La famiglia Farnese apparisce di questi tempi divisa in due grandi rami, quello dei fratelli Pietro e Cola, e quello di Ranuccio e Cola, per distinguerlo dal primo, detto d' Ancarano, dal suo più importante castello.

³⁷⁵ (3) *Reg. Vatic.* n. 131, c. 71 B. docc. 255-262 (9 settembre 1336).

materno ⁽³⁷⁶⁾; e Giovanni di Guittuccio di Bisenzo, contro il cui castello di Piansano fu fatto esercito nel giugno di quell'anno, e si gagliarda offesa rivolta, che la guarnigione che vi era per lui col figlio Giacomo fu costretta a capitolare, e Piansano con tutto il suo esteso territorio e il castellare di Marano vennero in potere della Chiesa ⁽³⁷⁷⁾. In questo stesso anno 1338, si combattè contro Bagnorea, ribellata, sembra, per istigazione dei Cervareschi fuorusciti orvietani ⁽³⁷⁸⁾. Contro Lando Gatti che aveva occupato

³⁷⁶ (4) La sentenza è nel citato *Registrum curie Patrimonii*, cc. 13 B-15).

³⁷⁷ (5) L'istrumento di questa capitolazione è pure nel *Registrum* a cc. 12 B-13; lo riassumiamo. Il rettore del Patrimonio « Hugo Augerii existens in campis castrimetatus cum suo felici exercitu supra castrum Planzani, propter rebellionem, excessus et delicta Iohannis Guictucii de Bisentio, cuius est dictum castrum, exbanditi et rebellis sancte Romane Ecclesie ac ipsius domini capitanei et sue curie; pro executione iuris et processuum sententiarum et exbandimentorum factorum contra ipsum Iohannem per curiam supradictam », deputò procuratori a ricevere dal castellano e dagli altri « qui sunt incastellati et obsessi in dicto castro Planzanii », il detto castello e la rocca, e a promettere ai medesimi « plenam securitatem et salvationem personarum et rerum »; i quali procuratori andarono subito sul ponte avanti la porta del castello, ed ivi abboccatisi col castellano, e mostrategli le lettere di sicurtà, ne ricevettero le chiavi delle porte sì del castello che della rocca, che immediatamente consegnarono al rettore, il quale a sua volta « pro executione processuum &c., possessionem dictorum castri et rocche corporaliter intravit et apprehendit cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, ipsiusque castri territorio et districtu », e l'assegnò al tesoriere. Contemporaneamente deputò a castellano di Piansano e territorio, « et etiam districtus et tenimenti castellaris Marani », Sacchetto di Castelnuovo ivi presente e committens sibi vices suas in omnibus que ad officium ipsius castellanie pertinent, causis gravioribus et iuribus que ad merum vel mistum spectant imperium dumtaxat exceptis, que sibi et sue curie reservavit ». Il rettore e il tesoriere stettero nell'esercito sopra Piansano sette giorni, dal 9 al 16 giugno (v. *Intr. et exit. Patr.* n. 154, cc. 165 B, 166 B).

³⁷⁸ (1) In *Intr. et exit.* n. 154 a c. 72, sono le condanne dei comuni che non mandarono uomini all'esercito. Inoltre a c. 119 si legge; « Die... mensis ianuarii [1340] recepi [ego thes.] a domino Lemmo de Bonihominis et

Carovella del monastero di S. Anastasio presso Roma, e commesso molti eccessi nel Patrimonio, irato col pontefice per la revoca della restituzione dei beni paterni fattagli dal rettore, e il divieto a questi di riammetterlo in Viterbo, siccome già aveva ordinato, bastò che Benedetto mostrasse voler procedere severamente, perché smettesse dalle violenze (³⁷⁹); di lui infatti non si hanno più notizie fuorché della sua uccisione a Bieda nel 1343 (³⁸⁰).

Un forte movimento di ribellioni si riebbe nel 1339-1340, nei luoghi di là dal Tevere, facente capo naturalmente a Todi, che si era levata di nuovo in armi, minacciando Alviano, Narni, Amelia e San Gemini (³⁸¹). Amelia cadde in mano dei ribelli, a liberarla dai quali si combatté con grande vigore nel giugno del 1340. Pone di Guasta, nobile di Radicofani, ebbe il comando dell'esercito, al quale concorsero validamente in special modo Perugia e Orvieto. Si portarono in campo tutti i trabucchi della Camera. Balestrieri furono posti alla custodia di Foce, cui Amelia mirava come ad uno de' suoi migliori baluardi, mentre, con un'asinella appositamente costruita, si andò ad espugnarlene un altro, Civitella. Nulla si trascurò, perché l'impresa riuscisse felicemente (³⁸²). Ed il successo infatti la coronò, che dopo pochi giorni la città tornò all'obbedienza, il rettore vi

domino Bernardo Angeli de civitate Balneoregii dantibus et solventibus pro eis et quolibet ipsorum [*ed altre otto persone*] pro compositione per eos abita... de processibus, exbandimentis et condemnationibus factis et habitis contra eos... super eo quod dicebatur prodiisse Civitatem civitatis Balneoregii, et eam rebellasse et rebellatam tenuisse contra Romanam Ecclesiam et curiam capitanei Patrimonii, ut patet in actis curie predicte, .CC. flor. Auri ». Esiste ancora la piccola Civita, sospesa sull'abisso, ed è fra le più interessanti reliquie di un mondo scomparso.

³⁷⁹ (1) *Reg. Vatic.* n. 132, doc. 347, e n. 134, docc. 138-142, lettere del 22 aprile 1339 colle quali si chiedono aiuti contro di lui a Guido conte palatino e ad altri baroni del Patrimonio.

³⁸⁰ (2) V. PINZI, op. cit. III, albero genealogico della famiglia Gatti.

³⁸¹ (3) THEINER, op. cit. II, doc. 69; *Reg. Vatic.* n. 154, docc. 146-155, lettere del 21 aprile 1339, in cui si chiedono aiuti contro Todi perfino a Siena e Firenze.

³⁸² (4) *Append. XVII.*

mandò Manfredo Vitelleschi a trattarvi la concordia fra le parti (³⁸³), e per qualche tempo vi tenne Pone alla custodia. La ribellione erasi propagata anche a Terni, che oppose resistenza più gagliarda. Ai primi di ottobre il rettore pose quartiere a San Gemini per dirigere la guerra contro di essa. Cercò stringerla come in una cerchia di fuoco, ordinando anche agli uomini dei luoghi circostanti, Cesi, Stroncone, Miranda, di scendere all'offesa, e facendo ben guardare i passi onde non venisse vettoagliata. Dall'alto di Miranda una grossa face lo avvertiva delle mosse del nemico, ed era segnale di buona custodia per le terre fedeli. I dintorni della città furono orribilmente devastati. Si fece uso di un nuovo strumento di ferro per lanciar proiettili, detto tromba marina o bombarda, che portò grande strage nelle file nemiche. Ma anche le perdite degli ecclesiastici non furono lievi: lo stesso loro marescallo Ugo de Manso, e Contuccio di Napoleone d'Alviano, uno de' nobili al servizio della curia, furono mortalmente feriti e fatti prigionieri (³⁸⁴). Alla fine anche i Ternani si sottomisero. Il 20 ottobre un loro procuratore si presentò al rettore Guigo di S. Germano a chieder grazia e misericordia, e promise riconoscerlo nella sua qualità di conte della Sabina e avente speciale commissione della rettoria di Terni come unico giudice degli appelli, e pagare al tesoriere l'annuo censo di centoventi libbre di denari cortonesi, i soli obblighi ai quali la città si credeva tenuta verso la curia. Guigo prese atto di ciò colle debite riserve per gli altri diritti che alla Chiesa potessero spettare sulla città, e previa dichiarazione che non intendeva lasciarne impuniti gli eccessi (³⁸⁵); dopo di che inviò ad essa un suo rappresentante a ricevere gl'istrumenti della rinnovata fedeltà (³⁸⁶). Nel Patrimonio propriamente detto ribellarono i signori di Vitozzo. Guido Orsini conte palatino, in qualità di vessillifero e difensore della Chiesa, andò a combatterli sui primi del 1341, e,

³⁸³ (5) *Intr. et exit.* n. 186, c. 71. Nel bollore della guerra civile erano state distrutte le porte della città e del vescovado. (V. doc. in Append. XVII). La ribellione era stata certamente, come tutto in questo tempo, intinta d'eresia.

³⁸⁴ (1) Append. XVIII.

³⁸⁵ (2) THEINER, op. cit. II, doc. 113.

³⁸⁶ (3) Doc. cit. in Append.

dopo non lievi fatiche, essendo il loro territorio molto frastagliato e silvestre, li soggiogò, tutti i loro fortilizi e rocchette riducendo in suo potere (³⁸⁷).

Più facile eragli riuscita, poco avanti, la spedizione contro i signori di Tolfa Nova, pur ribellati, dei quali aveva fatto prigioniero Nerio di Baldo (³⁸⁸). Coronò queste felici imprese il recupero di Radicofani, donde fu espulso lo scellerato Giovanni di Monaldo che vi tiranneggiava, ed ove prima cura del rettore fu il provvedere alla buona custodia, e deputare ufficiali per l'amministrazione della giustizia (³⁸⁹).

Seguì un nuovo periodo di calma, durante il quale Orvieto colle sue lotte partigiane tenne a sé volte, principalmente, le cure degli ufficiali della curia. L'intervento di questi come supremi moderatori fu richiesto dalle parti, senza che queste intendessero però di

³⁸⁷ (4) Il 5 febbraio gli furono dati cento fiorini « pro expensis per eum factis mandato domini capitanei superexecutione facta per eum et gentem Ecclesie contra dominos castri Vitotie rebelles Ecclesie, occupando plures (?) ex rocchis et fortilitiis castri Vitotie et maiorem quasi partem Vitotie, eam Romane Ecclesie summittendo » (*Intr. et exit.* n. 186, c. 80). A conquiderli del tutto, poiché da una rocca rimasta in loro mani offendevano continuamente, gli fu dato nel maggio un rinforzo di cavalieri (ivi, c. 133). Di lui si dice essere stato nominato vessillifero e difensore della Chiesa dal rettore Guigo, « considerata tirampnide, infidelitate et rebellione hominum civitatis Interampnis, dominorum de Vitotio et aliorum quamplurium potentium nobilium provincie Patrimonii, qui spiritu rebellionis assumpto cornua erexerant contra Romanam Ecclesiam ipsorum matrem et dominam singularem, in gravem dissentionem et discordiam totius provincie Patrimonii memorati... prehabito sano super hiis et maturo consilio principum baronum nobilium et ambassiatorum civitatum et castrorum provincie predicte. Ecclesie prefate fidelium devotorum... » (ivi).

³⁸⁸ (1) V. ivi, cc. 30 e 77.

³⁸⁹ (2) Append. xviii^{bis}. Del detto Giovanni di Monaldo è di nuovo menzione in una lettera di Clemente VI del 15 ottobre 1351, in cui si dà ordine agli ufficiali del Patrimonio di liberarlo dal carcere ove stava rinchiuso per sospetti, ed ove dicevasi « squalore confractus lumen amisisse » (*Reg. Vatic.* n. 185, c. 89).

menomare in nulla l'indipendenza del comune ⁽³⁹⁰⁾. Anche il pontefice li stimolò all'opera pacificatrice, per il bene della città a lui devotissima, della provincia ove poteva ripercuotersi l'eco di quelle discordie ⁽³⁹¹⁾. Fu, sovra ogni altro, il negozio della pace orvietana che indusse il rettore Guigo di S. Germano e il tesoriere Ugo *Cornuti* ad eleggersi per un anno, dall'aprile 1340, un consigliere, nella persona del sapiente giudice Andrea de *Cerreto*, per esserne aiutati a condurlo a buon fine ⁽³⁹²⁾. Ma non riuscirono che a concludere trattati effimeri, seguiti ben presto da nuove briglie ed offese. Nel 1343 i dominatori Benedetto di Bonconte e Matteo Orsini, vedendo la loro posizione indebolita per i maneggi di Corrado della Cervara, fecero eleggere dal Consiglio, per rafforzarsi, in capitano di popolo lo stesso rettore del Patrimonio Bernardo di Lago, colla condizione bensì che dovesse risiedere per tutto il tempo del suo regime in Orvieto, e tenervi la curia generale della provincia, la quale, neanche in caso di qualche sua straordinaria assenza, se ne dovesse mai rimuovere, e ciò, affinché gli Orvietani, per adirlo, non fossero costretti andar fuori della città; che anzi per evitare fin la parvenza della soggezione all'autorità politica di lui, lo chiamarono semplicemente, dice il cronista, messer Bernardo del Laco e non capitano del Patrimonio ⁽³⁹³⁾. Ottenuto il papale assenso ⁽³⁹⁴⁾, si recò egli in Orvieto, dove, riconfermato nell'ufficio, stette per circa un anno e mezzo ⁽³⁹⁵⁾; mentre nel cuore della provincia, che parevagli

³⁹⁰ (3) GUALTERIO, ivi, p. 25 e passim.

³⁹¹ (4) THEINER, II, doc. 85, lettera al rettore Guigo di S. Germano del 20 gennaio 1339. *Reg. Vatic.* n. 129, c. 116, e n. 136, c. 52, id. al rettore Bernardo di Lago del 21 gennaio e del 13 luglio 1341.

³⁹² (1) V. *Intr. et exit.* n. 186, c. 5 B.

³⁹³ (2) V. GUALTERIO, op. cit. I, 103, e II, 121 sgg. e doc. XVII in Appendice.

³⁹⁴ (3) THEINER, op. cit. II, doc. 134.

³⁹⁵ (4) GUALTERIO, ivi, II, 129. Durante questo tempo, così gli scrisse il pontefice: « Nonnullis asserentibus ex eo quod in civitate Urbevetana cum tua curia resides statum Patrimonii b. Petri in Tuscia, cuius rector existis, pacificum, ac cultum fidelitatis, pacis et iustitie in eodem Patrimonio non

avere lasciato nella più profonda quiete, veniva facendosi sempre più attivo il lavoro di chi da tanto tempo macchinava nell'ombra per salire in alto.

Agli ambiziosi disegni di Giovanni di Vico doveva essere esca potente, come già si accennò, il malcontento delle popolazioni per il vessatorio governo degli ufficiali ecclesiastici. Di questo tenemmo parola più volte nel corso del nostro studio, ma l'incalzare degli avvenimenti ci ha fatto lasciare indietro molte altre notizie relative al medesimo che è pregio dell'opera qui riassumere. Sappiamo particolarmente degli abitanti di Montefiascone, che usi *ab antiquo* pascolare colle loro bestie nelle selve della Fratta, del Cerquitello e delle Molare, ne furono impediti dal castellano della rocca, famigliare del vicerettore Pietro d'Artois, che li angariò con multe e pignoramenti, il cui utile per sé ritenne, senza nemmeno farne parte alla Camera, quasi fosse provento della castellania: che dal rettore stesso furono fatti contro di loro processi, per cause frivole, e solo ad istigazione di alcuni ricercatori il proprio vantaggio coll'altrui danno, e i detti processi ancor più acutamente proseguiti, se dagli aggravati si fosse interposto appello alla Sede apostolica, quasi punizione dell'aver tanto osato: che dal medesimo furono anche molestati nei diritti e nelle giurisdizioni esercitate pacificamente *ab antiquo*; soprusi tutti, contro i quali Giovanni XXII provvide a seconda delle loro istanze, memore dell'inconcussa fedeltà loro, che premio

modicum prosperari, et aliis quibusdam dicentibus utilius et honorabilius esistere, quod in castro Montisflasconis, sicut solitum est hactenus, dicta curia teneretur, nos volentes super hiis informari, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus, consideratis et diligenter attentis circumstantiis universis in hac parte quomodolibet attendendis, nos exinde fideliter reddere studeas certiores, circa salubre regimen eiusdem Patrimonii, sicut hactenus, intentis studiis et operosis sollicitudinibus nichilominus intendendo. Dat. apud Villamnovam Avinion, dioc. .VIII. kal. martii, a. .II. » (*Reg. Vatic.* n. 137, doc. 726). Al qual proposito cade in acconcio notare anche la facoltà datagli nel 1343 di trasferirsi colla sua curia in qualunque luogo, e per tutto il tempo che reputasse opportuno (ivi, c. 114).

meritava, non mali trattamenti (³⁹⁶). I Cornetani si lamentavano, fra altro, che il tesoriere non cessasse dal molestarli per le condanne subite quando erano ribelli, mentre, tornati all'obbedienza, ne avevano ottenuto dal Legato il condono (³⁹⁷). Il card. Napoleone Orsini, condomino colla Chiesa su Montalto, presentò a Benedetto XII una lunga serie di reclami contro gli abusi degli ufficiali in quella terra, e cioè, contro l'occupazione da essi compiuta del castelluccio presso Montalto, che a lui pure spettava, colla cacciata delle sue genti, e l'esproprio di altre terre attorno ai Montaltesi; l'estrazione di circa millecinquecento salme di grano dal porto senza pagarci la gabella, il cui provento andava pur diviso a metà, sotto pretesto che fosse grano della Chiesa, mentre era degli ufficiali stessi, per sete di lucro datisi anche alla mercatura: l'aver essi assegnato nel 1334 al suo vicario solo trecento fiorini del pascolo venduto oltre mille, e l'averne poi preteso ricevuta per l'intera metà spettantegli; lo sbandimento da tutto il Patrimonio del vicario stesso, ed i gravi processi fatti contro di lui, perché nei sei mesi in cui era stato al regime della terra, aveva fatto giustizia di un malfattore, pretendendosi da essi, in onta alla consuetudine ormai immemorabile, che non gli spettasse l'esercizio del mero e misto impero; la condanna di sedici dei migliori uomini di Montalto in cinquecento libbre di moneta usuale ciascuno, per aver caricato nel porto, onde estrarla, certa quantità di biade, abbenché colla licenza della curia e pagatoci già la tassa; il rifiuto di contribuire ne' restauri delle mura, in diverse parti cadute, con pericolo di occupazione per la terra; gl'infiniti gravami recati agli abitanti, che sarebbe troppo lungo l'enumerare (³⁹⁸). Benedetto, che poco prima aveva nominato Bertrando arcivescovo di Embrun in riformatore delle province ecclesiastiche, con incarico di inquirere anche sulla condotta degli ufficiali, e costringerli alla restituzione dell'estorto (³⁹⁹), gli

³⁹⁶ (1) *Reg. Vatic.* n. 96, doc. 3796 (26 ottobre 1329), e doc. 3790 (1° maggio 1330); e *Reg.* n. 98, doc. 529 (13 febbraio 1331).

³⁹⁷ (1) *Reg. Vatic.* n. 116, doc. 1658 (16 luglio 1332).

³⁹⁸ (2) *Append. XIX.*

³⁹⁹ (1) PINZI, op. cit. p. 195, doc. in nota.

comandò subito di render giustizia all'Orsini e ai Montaltesi. Ma Bertrando assorbito da molteplici cure non poté adempiere il mandato. Così, la questione del castelluccio fu risolta dal nuovo rettore Ugo d'Augerio, ed in senso favorevole al cardinale, colla reintegrazione cioè di questi nel condominio ⁽⁴⁰⁰⁾. Quella del mero e misto impero si protrasse più a lungo, né sappiamo come finì, non avendosene altra notizia, dopo quella di nuove indagini ordinate dal pontefice al rettore del Ducato e all'abate del monastero di Sassovivo per sapere se al tempo della cessione del regime all'Orsini quel diritto spettasse effettivamente al comune cedente ⁽⁴⁰¹⁾. A toglier via ogni materia di questione sarebbe certo stato molto utile procedere fra Chiesa e cardinale ad una divisione del dominio di Montalto, ed il papa ordinò ai due predetti di esaminare anche questo suo progetto, ma non se ne fece nulla ⁽⁴⁰²⁾.

Le esorbitanze degli ufficiali attribuiva il cardinal Orsini all'impunità goduta sotto Giovanni XXII, per cui fatti sempre più arroganti perseguitavano in tutti i modi quelli che ricusavano conformarsi ai loro voleri ⁽⁴⁰³⁾. E Benedetto, animato da sincero desiderio di moralizzare il governo delle province, oltre alla nomina del suddetto riformatore, cambiò pochi mesi dopo tutti i rettori ⁽⁴⁰⁴⁾, ed ai nuovi ordinò d'indagare con severità sul regime dei

⁴⁰⁰ (2) F. SAVIO, *Le tre famiglie Orsini &c.* in *Bollettino della Società umbra di storia patria*, II, 112, doc. in Appendice: sentenza del 16 luglio 1336. Nel marzo Ugo aveva mandato due notari a Montalto ed in altri luoghi « pro producendo et recipiendo testes pro parte curie in causa vertenti cum domino Neapoleone cardinali super facto castellucii » (*Intr. et exit.* n. 118, cc. 131 B-134).

⁴⁰¹ (3) THEINER, op. cit. II, doc. 49, breve del 6 ottobre 1337.

⁴⁰² (4) Ivi, doc. 48. Nel 1372 gli eredi del cardinale, Rainaldo e Giordano Orsini, mostrarono desiderio di permutare la loro parte di Montalto « quia commune vitium est negligi quod communiter possidetur », e Gregorio XI domandò su ciò informazioni, prima al vicario Filippo vescovo di Sabina, e più tardi al Legato Gualdo di Puy (*Reg. Vatic.* n. 268, c. 264, e n. 269, c. 197); ma neppure questo progetto si effettuò.

⁴⁰³ (5) V. doc. prec. in Append.

⁴⁰⁴ (1) *Reg. Vatic.* n. 130, doc. 572 sg., bolle del 13 settembre 1335.

predecessori, se cioè avessero aggravato i sudditi indebitamente e estorto da essi denaro, o ricevuto illeciti donativi, e riferirne a Bertrando ⁽⁴⁰⁵⁾. Proibì inoltre ai medesimi di deputare all'ufficio di marescalli i propri parenti ed affini, come quelli che troppe angherie commettevano, sicuri dell'impunità: e impose loro di eleggervi invece uomini probi, alieni dall'avarizia e da disonesti lucri, la cui durata in carica non dovesse eccedere i sei mesi, ma potessero esservi riconfermati se dal sindacato finale risultassero giusti, mondi e fedeli; nel qual sindacato i rettori, per qualunque motivo, fallendo, oltre al riceverne la debita punizione, dovessero essere tenuti anche per le colpe di quelli ⁽⁴⁰⁶⁾. Ai rettori stessi poi e ai tesoriери proibì di tenere al soldo della Chiesa i propri famigliari, come usavano fare, senza badare se fossero al servizio idonei, per lucrar sulle paghe, sotto pena di sborsare alla Camera il doppio di queste ⁽⁴⁰⁷⁾.

La missione del Legato Bertrando fu sterile di risultati ⁽⁴⁰⁸⁾: troppi i negozi, allora urgenti in Italia, ai quali doveva consacrare la sua opera. Anche il cambiamento dei rettori non portò a un cambiamento di sistema, e gli abusi continuarono. I comuni di Gallese e Vetralla si querelarono di essere disturbati nell'esercizio del mero e misto impero che dicevano a sé spettare per privilegio apostolico; il primo esponendo che un giurato della curia era

⁴⁰⁵ (2) THEINER, op. cit. II, doc. 12.

⁴⁰⁶ (3) *Bullarium Romanum*, to. III, par. 2^a, p. 240, bolla del 10 luglio 1336.

⁴⁰⁷ (4) Ivi, p. 241.

⁴⁰⁸ (5) Bertrando si recò a Montefiascone nel gennaio 1336, come dalla seguente notizia: « De dicto mense ianuarii rev. in Christo pater dominus Bertrandus archiep. Ebredunensis... qui erat in Urbe, scripsit domino Hugoni rectori et mihi [thesaurario], quod ego accederem ad eum cum .XL. vel pluribus militibus armorum, quia volebat venire ad Montemflasconem. Et quia una pars gentis nostre accesserat Pizis cum domino Philippo de Cambarlhaco olim rectore Patrimonii, qui recedebat ad curiam, duxi multos soldados qui stabant in Monteflascone sine stipendio et certos familiares dominorum de Farneto et de Bisentio... » (*Intr. et exit.* n. 118, c. 121 B). In Montefiascone emanò nuove costituzioni e tenne udienza (ivi, c. 135, spese per la scrittura delle costituzioni stesse e di altri atti « in causis ventilatis coram ipso »).

continuamente nella terra a citarne gli abitanti avanti alla curia stessa ed in molti modi vessarli (⁴⁰⁹); il secondo narrando il fatto recente di una condanna a morte pronunciata dal podestà locale, e non ritenuta legittima dal rettore, che intimò al comune sotto gravi pene di rimmettergli il reo, e, non obbedito, procedette poi all'esazione violenta delle pene stesse (⁴¹⁰).

Da ogni parte dello Stato continuarono a levarsi proteste e querele. Anche nella venalità non furono i presenti ufficiali da meno degli altri, e la Camera continuò ad esserne grandemente danneggiata (⁴¹¹). Avendo il pontefice commesso al rettore Ugo d'Augerio l'esame di una questione insorta fra la Chiesa e Faziolo Di Vico per il possesso di parte del campo Semproniano, Ugo, corrotto certo da Faziolo, si preparava a deciderne, senza neppure udir le ragioni che per la prima gli avrebbero prodotto il tesoriere e il procurator fiscale: dovette il pontefice avocare a sé la controversia (⁴¹²). Durante la gestione dello stesso Ugo e del tesoriere Ugo Cornuti (1335-1339), poco o nulla di emolumento ritrasse la Camera pontificia dal Patrimonio, e sì che spese straordinarie o guerre e iatture d'altro genere non vi furono. Benedetto li citò entrambi a un severo rendiconto (⁴¹³), nel quale per verità non se la dovettero cavar

⁴⁰⁹ (1) *Reg. Vatic.* n. 122, doc. 478, Benedetto XII scrive al rettore il 7 maggio 1335 che « si est ita » si astenga dal gravame.

⁴¹⁰ (2) *Reg. Vatic.* n. 133, doc. 296, Benedetto ordina il 13 agosto 1338 al rettore della Campania e Marittima di indagare la verità in proposito e riferirgliene, onde sia fatta giustizia.

⁴¹¹ (3) THEINER, op. cit. II, doc. 70.

⁴¹² (4) *Reg. Vatic.* n. 132, doc. 345, breve del 6 novembre 1337.

⁴¹³ (1) « Non sufficimus admirari quod de toto tempore regiminis, tu, fili rector, parum aut nihil emolumenti vel utilitatis de redditibus et proventibus provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia, que tam lata et diffusa esse noscitur, et in qua Ecclesia Romana certos habet redditus, ad nostram audivimus cameram pervenisse, tu quoque, fili thesaurarie, qui magnas summas pecunie collectas de proventibus prefatam cameram tangentibus in predicto Patrimonio reperisti (*), nec de illis nec de aliis quas collegisse debes postmodum respondere prelibate camere curavisti. Attendentes igitur, quod ex talibus et similibus negligentis vel forte malitiis Ecclesia memorata, que

troppo bene. Del tesoriere si venne poi a scoprire che aveva fatto diversi contratti sui proventi della Camera lesivi dei diritti di questa, e molto dei proventi stessi aveva in diversi luoghi nascosto ⁽⁴¹⁴⁾. Il generale divieto imposto dal pontefice a tutti i rettori e tesorieri di alienare gl'immobili e comporre sui medesimi senza sua speciale licenza, ed i mobili senza l'esperimento della subasta ⁽⁴¹⁵⁾, ci è indice dei gravi abusi che anche in questo genere di contrattazioni si commettevano. Si lusingò ancora Benedetto potere a tutto rimediare colla nomina di un altro riformatore, che da altre cure non fosse distratto, deputando a tale ufficio il 21 maggio 1339 Giovanni d'Amelio, arcidiacono forlivese ⁽⁴¹⁶⁾, ma anche costui non lasciò traccia della sua opera. Morì così quel pontefice senza vedere, nemmeno in parte, appagata quella ch'era stata una delle più nobili aspirazioni del suo animo giusto. Bernardo di Lago, canonico Rutenense, rettore del Patrimonio al tempo della di lui morte, non fu migliore de' predecessori. La grave offesa recata al comune di Montefiascone col togliergli la libera elezione del podestà, per disporne egli a suo talento, le oppressioni contro quelli che ne reclamarono, l'arresto di quelli che si disponevano a portare i reclami al pontefice, e la loro detenzione finché non ebbero promesso di non più partire, produssero attriti fra lui e il comune

subire habet iugiter grandia onera expensarum, posset in suis periclitari negotiis, si sibi deficerent necessarij sumptus, quod absit, nolumus nec intendimus quod camera predicta graviter de vobis et quibusdam aliis super hiis conquerens, pertranseat deinceps talia sub dissimulationis neglectu. Ideoque &c. Dat. Avin. .IIII. kal. aug. a. .v. », 30 luglio 1339 (*Reg. Vatic. n. 132*, doc. 251). *Il suo predecessore Stefano Lascoutz gli consegnò, per ordine del papa, 7000 fiorini d'oro dei proventi da lui raccolti (*Reg. Vatic. n. 132*, doc. 13).

⁴¹⁴ (2) *Reg. Vatic. n. 135*, doc. 142, Benedetto XII ordina, il 1° agosto 1340, al nuovo rettore Guigo di S. Germano di rintracciare i detti proventi e conservarli, rimettere alla Camera pontificia i registri del tesoriere stesso, e ad essa inviare anche le persone che con lui dimorarono, per averne notizie dell'amministrazione.

⁴¹⁵ (3) *Reg. Vatic. n. 134*, docc. 88-92, lettere del 10 gennaio 1339.

⁴¹⁶ (1) THEINER, op. cit. II, doc. 70.

(⁴¹⁷), ed accrebbero in Montefiascone, ov'era sì esiguo, il partito avverso alla dominazione della Chiesa. Ivi infatti si ha notizia, sotto il suo regime, di una ribellione, di cui fu l'anima il vecchio agitatore Nello Fortiguerra, che fu perciò sbandito dalla curia, ma anche esule continuò a cospirare per la libertà della patria (⁴¹⁸). Dalle terre degli Arnolfi, il cui regime, insieme colle rendite, si usava vendere al maggior offerente, con diritto però a questi di ritenere per sé una certa parte delle rendite stesse, giunsero alte lagnanze per le spogliazioni di cotali vampiri: molti abitanti avevano già trasferito altrove la propria dimora, e la contrada sarebbe rimasta deserta, se il papa non avesse imposto a Bernardo di cambiar sistema, deputare cioè a quel governo persone fedeli e idonee, con congruo stipendio, senza partecipazione ai proventi, e sindacarle a dovere (⁴¹⁹). Fastidiva Bernardo che al pontefice lontano giungesse l'eco di sue prepotenze, e poiché il marescallo del Patrimonio, Elia di Ventodoro, nominato a quest'ufficio dal pontefice stesso, volle, senza il suo consenso, andare ad Avignone per informar la curia

⁴¹⁷ (2) *Reg. Vatic.* n. 138, doc. 217, Clemente VI comanda, il 15 agosto 1344, a Bernardo di desistere dai detti gravami, e revocare « que per [eum] indebite attemptata fuerint, librando stateram iustitie ». Ma il comune non fu ripristinato nella libera elezione del podestà, per il che se ne richiamò ad Innocenzo VI, che il 24 maggio 1353 domandò informazioni in proposito al nunzio Ugo d'Arpagone e al rettore Giordano Orsini (arch. Vatic., fondo Garampi, busta 198, che contiene copie di documenti dell'archivio Comunale di Montefiascone, molti dei quali oggi non più esistenti).

⁴¹⁸ (3) Fra le composizioni del tempo di Bernardo e di poco posteriore, ve ne sono di alcuni Montefiasconesi processati per essere stati in segreta corrispondenza col Fortiguerra ed aver trattato la prodizione della terra. Un tale mise a rumore il popolo gridando: *moriantur forenses*. Alla fine anche Nello compose « pro prodizione dicte terre », insieme agli altri sbanditi con lui, in 900 fiorini (*Intr. et exit.* n. 252, « De restis compositionum », c. 4 sgg. e « Compositiones », an. 1348, c. 20 sgg.). Nello Fortiguerra, cogli altri membri della sua famiglia, era stato fra i principali promotori della ribellione contro il vicario Bernardo *de Cucuiaco* nel 1315 (V. ANTONELLI, *Una ribellione* &c. loc. cit.).

⁴¹⁹ (1) *Reg. Vatic.* n. 138, doc. 32, lettera al medesimo del 2 giugno 1344.

dello stato della provincia e di Roma, egli non si peritò d'ingiuriarlo e sospenderlo dallo stipendio, nonché dalla custodia di Orchia; ma fu poi costretto a reintegrarlo in tutto (⁴²⁰). Se tanto osava contro un protetto dal pontefice, è facile immaginare di che dovesse esser capace contro chiunque altro si ribellava alla sua tirannica volontà.

Quando, il 13 gennaio 1345, Clemente VI si rallegrava con Bernardo di Lago della fedeltà e della pace regnanti nel Patrimonio, dei diritti ed onori della Chiesa da lui solertemente conservati e difesi (⁴²¹), era certo ben lungi dall'immaginare che in quell'anno stesso avrebbero cominciato a manifestarsi i primi segni di quell'opera sovvertitrice che doveva sconvolgerlo tutto, e la dominazione della Chiesa precipitare sull'orlo della rovina. Tutto invero appariva allora tranquillo: la sovranità pontificia ovunque rispettata, oltreché rinforzata già con qualche nuovo acquisto, come quello della parte di Onano spettante ai Della Greca di Orvieto (⁴²²); e recentemente tornata a riverire anche da Todi, che aveva mandato

⁴²⁰ (2) Ivi, doc. 118, lettera del 15 agosto 1344: « Cum autem ipse [Elias] », dice il pontefice a Bernardo, « qui de nobili et magna domo traxit originem, non sit dehonestandus seu vituperandus faciliter, immo per te debuerat, etiam si non commissemus sibi aliquod officium, honorari decenter, volumus &c., quatenus ad omnia illa que tenebat ex nostra et tua concessione ipsum restituens, et de stipendiis sibi et suis pro preterito tempore ac futuro debitis satisfieri faciens integraliter, pertractes favorabiliter et benigne... ».

⁴²¹ (1) Ivi, doc. 645.

⁴²² (2) Si fece per pubblico strumento nel settembre 1340 (*Intr. et exit.* n. 186, c. 59). Quando Pone di Guasta andò a prenderne possesso per la Chiesa, « aliqui ex nobilibus et dominis dicti castri obstiterunt et impediuerunt eumdem... accipere possessionem predictam, que tunc haberi non potuit sine bello facto et pugna commissa cum detemptoribus turrium et palatiorum dicti castri » (ivi, c. 108 B). La Chiesa era già in possesso della metà del castello spettante a Pietro Riccardo Annibaldi, al quale aveva tolta Roberto d'Albarupe nel 1328 (cf. *Collectorie*, n. 175, c. 88), ma in seguito ai reclami dell'Annibaldi (THEINER, II, doc. 15) parve ad Ugo d'Augerio doverglisi restituire (*Reg. Vatic.* n. 127, doc. 182), e fu allora che si cominciò a trattare l'acquisto della parte dei Della Greca.

ad Avignone un ambasciatore a chieder perdono dell'adesione al Bavarò, ed accettato la penitenza inflittale (⁴²³). Invece l'11 ottobre di quello stesso anno un'altra lettera di Clemente al rettore ci rivela già uno stato di cose affatto cambiato: Todi in arme contro San Gemini da cui riesce alfine ad estorcere una nuova soggezione; altri ribelli contro altre terre della Chiesa; tutti i ghibellini in grande fermento (⁴²⁴).

Quale la causa? Certo, quegli avvenimenti del reame di Napoli, fatali al guelfismo, dei quali tutta Italia risentì il contraccolpo: la morte di re Roberto, avvenuta nel 1343, cui aveva tenuto dietro il 18 settembre di quest'anno 1345 l'uccisione del marito della di lui nipote ed erede al trono Giovanna, che è quanto dire la caduta di quella monarchia angioina « che era stata finora il punto d'appoggio dello stato temporale del papato in Italia e di tutta la parte guelfa »

⁴²³ (3) RIEGLER, *Vatikanische Akten* cit. doc. 2192.

⁴²⁴ (4) « Ad nostri apostolatus auditum infeste relationis assertione pervenit, quod universitas et homines civitatis Tudertine ac nonnulli alii de Patrimonio b. Petri in Tuscia, cui rector existis, Deum ac nos et Ecclesiam Romanam offendere non verentes, prefati universitas et homines castrum Sancti Gemini ad nos et Ecclesiam ipsam pertinens, necnon habitatores eiusdem castrum nostros et ipsius Ecclesie subditos et fideles, hostili exercitu congregato, invadere, offendere ac dampnificare multipliciter temerariis et presumptuosis ausibus presumpserunt, ac tam ipsi quam alii rebelles predicti de ipso Patrimonio ad tuas, et aliorum officialium nostrorum et ipsius Ecclesie iniurias et offensas prosilire, necnon honores, terras et iura nostra et ipsius Ecclesie in dicto Patrimonio consistentia, ac fideles devotos et subditos nostros et Ecclesie predictae invadere, offendere ac molestare, statumque dicti Patrimonii turbare pacificum moliti sunt et etiam moliuntur, e non attendentes prudenter, quod per constitutiones fe. re. Iohannis pp. XXII predecessoris nostri adversus talia presumentes graves spirituales et temporales pene ac sententie sunt infligte ». Proceda pertanto contro i medesimi (*Reg. Vatic.* n. 139, doc. 510). V. inoltre per Todi e San Gemini anche i docc. 924 e 925 (13 febbraio 1346), e *Reg. Vatic.* n. 140, doc. 152 (15 giugno 1346); ed un atto d'appello dei Todini dell'agosto 1346, in arch. Vatic. *Instr. Miscell.*, ad an.

(⁴²⁵). In Viterbo si videro pazze scene di esultanza: sulla piazza del comune innalzarsi una grande aquila imperiale avente lo stemma della casa Angioina sotto i piedi, in obbrobrio e derisione della memoria di re Roberto, e ad essa accorrere i ghibellini a capo scoperto, adorarla, offrirle candele e altri doni (⁴²⁶). In Viterbo la parte ghibellina, riorganizzata da Giovanni Di Vico, era divenuta potente, ed ora manifestava liberamente il proprio entusiasmo. Ciò era il risultato di un lungo e paziente lavoro, sfuggito agli ufficiali della curia, ma del quale non era mancato per verità qualche sintomo significativo. Già fin dal 1341 novità vi erano state tentate contro la Chiesa, seguite subito bensì da una riconciliazione, ma all'occhio vigile di Benedetto XII indizio di segreti maneggi, contro i quali occorreva star bene in guardia (⁴²⁷).

⁴²⁵ (1) GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel medioevo*, ed. Venezia, VI, 280.

⁴²⁶ (2) CALISSE, *I Prefetti Di Vico*, doc. 90 in Append., lettera del pontefice ai suoi ufficiali perché procedano per ciò contro Giovanni Di Vico e seguaci.

⁴²⁷ (1) Così ne scrisse al rettore il 13 settembre: « Que in civitate Viterbiensi attemptata hiis diebus et per te subsequenter cum dilectis filiis comuni et universitate ipsius civitatis, acta fuerunt, litterarum tuarum nobis series patefecit. Sane quia capitula inde facta, que nobis in tuis litteris inclusa misisti, nequaquam videbantur esse sub forma debita ordinata, grata in forma illa non habuimus nec accepta. Sed ecce quod ea secundum quod nobis visum est expedire correcta tibi mittimus in cedula presentibus interclusa. Ideoque tu sic super eis et aliis negotium huiusmodi tangentibus consulte, mature ac provide studeas te habere, quod ea que circa hec egeris derisoria vel inutilia non reddantur, Scire quidem te tanquam in scola experientie presertim illarum partium malitiis et fraudibus obviandum, et maxime ne Prefectus et frater suus in communitate aut aliquo dominio (*sic*) vel colore domini seu potestatis alicuius civitatis predicte ad que aspirare et aspirasse dicuntur hactenus avide se possint tam communi predicto vel per se immiscere quomodolibet summopere precavendum. Porro super aliis de quibus pridem scripsisti tibi litteras mittimus &c. Dat. Avin. id. sept. a. .VII. » (*Reg. Vatic.* n. 136, doc. 182).

Dietro alle quinte stava invero Giovanni Di Vico, che succeduto al padre Manfredi nella prefettura urbana, e sbarazzatesi fin dal 1338 del fratello Faziolo coll'averlo fatto uccidere in un tumulto popolare, aspirava a divenire signore assoluto di Viterbo, per distendere di lì la sua dominazione su tutto il Patrimonio. E signore vi divenne col fatto, mentre Bernardo di Lago impigliato nei negozi orvietani poco pareva addarsi di lui. Dopo di che si volse a dar forma concreta ai suoi vasti disegni di dominio, cominciando, appunto nel 1345, coll'acquisto della vicina Vetralla. Questa terra, come si disse, erasi venduta ad Andrea e Francesco Orsini, i quali, a sentir loro, vi aveano ricondotto la prosperità e la pace, e fatto sì che, rialzata dal lungo squallore, fosse tornata anche a rispondere alla Camera del Patrimonio in ciò che doveva (⁴²⁸); però in segno di loro dominio, o per loro uso d'abitazione, com'essi dicevano, vi avevano anche costruito un fortilizio o casamento. Questo diede ombra al rettore, che fu sollecito informarne il pontefice, il quale gli ordinò di ridarlo in mano della Chiesa, insieme a tutti i diritti acquistati dagli Orsini su Vetralla, ma poi supplicato da questi per la revoca di un tale ordine, o almeno per ottenere il rimborso di ciò che avevano speso per l'acquisto e per la costruzione del fortilizio, in cui aveano reinvestito anche le doti delle mogli, in attesa di nuove informazioni, mandò di soprassedere. Si era a questo punto, quando Andrea Orsini, visto il pericolo di rimanere senza Vetralla e senza denari, accolse di

⁴²⁸ (1) Il castello di Vetralla, dicevano essi, « propter partialitates et inimicitias quas habebant et habuerunt inter se homines dicti castri et nimiam paupertatem ipsorum erat... quasi ab omnibus incolis et habitatoribus derelictum et adeo dissipatum, quod Ecclesia de iuribus et consuetis servitiis eidem debitis nichil percipiebat ab hominibus et incolis supradictis, qui vagabundi discurrebant hinc inde ». Invece dopo il loro acquisto « incole et habitatores predicti ad castrum redierunt predictum, et possessiones excolentes predictas, ex tunc de talliis et aliis iuribus, que camera Patrimonii ante dissipationem dicti castri recipere consueverat, responderunt prelibate camere ac respondent, reducto et restituto in statu suo dicto castro, et in devotione ac fidelitate ipsius Ecclesie debite persistente » (v. *Reg. Vatic.* n. 139, doc. 204).

buon grado la domanda del Di Vico per l'acquisto di tutti i suoi diritti in detta terra, e per il prezzo di sedicimila fiorini glieli cedette. Protestò il papa, ma invano: Vetralla restò al Di Vico, che ne fece uno dei maggiori baluardi di sua potenza, posta com'era vicino a Viterbo, ed in faccia alla opulenta Maremma sulla quale si fissava più intento il suo sguardo, cupido di conquista (⁴²⁹). Comincia ora il Di Vico a mettersi in aperto contrasto colla Chiesa.

Nelle lotte orvietane fra interni ed usciti, patteggia per questi ultimi, poiché il rettore del Patrimonio è tutt'uno coi primi, ed aiuta Corrado Monaldeschi a rientrare nella città e farsene signore, ponendogli a fianco il proprio fratello Sciarra. Ne riceve aiuto, in compenso, per impadronirsi di Bagnorea, Toscanella e Piansano. Segue fierissima guerra, alla quale partecipano, divise in due grandi campi, le maggiori forze del Patrimonio e di Roma. Stanno da una parte il comune d'Orvieto collegato con quello di Viterbo, i Monaldeschi della Cervara, il Di Vico e i fratelli, rinforzati dai romani Luca Savelli, Stefano Normanni, Sciarretta Colonna, Nicola di Buccio: dall'altra il rettore Bernardo di Lago col profugo orvietano Benedetto di Bonconte, Giordano di Poncello, Orso di Napoleone e Cola di Matteo Orsini, Manfredo Vitelleschi e il comune di Corneto, Cecco e Bertoldo di Ranuccio Farnese, i signori di Castel di Piero, Bertoldo di Tessennano, il comune di Orte, e altri minori. Una clamorosa sconfitta tocca nel luglio 1346 alle genti del rettore, le cui bandiere, come trofei di vittoria, vengono rizzate in Viterbo sul tetto del palazzo del podestà. Egli se ne rifà con cavalcate devastatrici sul territorio orvietano. Arrivano intanto da Avignone gli strali delle scomuniche e delle altre pene contro gli usurpatori e i ribelli: s'incita il rettore a conquiderli: si sollecitano da ogni parte aiuti. Contro il Di Vico in ispecie si raccomanda la maggior energia: si fa bandire dal vicario in Roma, pena la scomunica, che nessuno gli porti soccorsi: si fulmina l'interdetto su Viterbo che lo ricetta: lui e i fratelli, nonché Corrado Monaldeschi, si

⁴²⁹ (2) CALISSE, op. cit. p. 69 sgg.; *Reg. Vatic.* n. 138, doc. 257, e n. 139, doc. 62, e doc. cit. 204.

citano in curia, nel termine di due mesi, per essere giudicati su tutte le loro colpe (⁴³⁰). Di fronte a questo scatenarsi della collera papale, il Di Vico non inasprisce di più nella lotta, ma abbassa ipocritamente il capo, e si mostra incline a un accordo. Viterbo, che in lui s'ispira, fa ugualmente, ed è larga di promesse al rettore, fra le quali di non dare più balia alcuna né al Di Vico stesso, né ai fratelli o ad altri, ed aiutare gli ufficiali della curia nel riconquisto di Piansano (⁴³¹). Anche Orvieto, auspice il conte Guido di Soana, si riconcilia col rettore (⁴³²), e così al cominciare del 1347 è tutta una primavera di pace. L'accordo col Prefetto viene da Bernardo di Lago spedito al pontefice per l'approvazione, ma questi, intento ad altri negozi, lo rimette al Legato Bertrando che vi decida sopra non oltre il 1° novembre, e frattanto sospende il processo a carico del Prefetto, colla condizione bensì che al rettore obbedisca, e si astenga da novità (⁴³³).

Apparisce ora anche sul torbido orizzonte del Patrimonio la fulgida meteora di Cola di Rienzo, mentre quella sanguigna del Prefetto si eclissa. Come tutti i baroni del distretto romano, anche il Di Vico, dopo lunga e aspra guerra (⁴³⁴), è costretto a sottomettersi al tribuno di Roma, ed in Campidoglio, prostrato ai piedi di lui, giurare fedeltà alla repubblica. In quella guerra Bernardo di Lago, spaventato dei progressi del tribuno, erasi tenuto per il Prefetto, il che avea fatto risentir Cola presso il pontefice, ed apparire alla sua esaltata fantasia la morte di Bernardo, avvenuta il 14 luglio 1347 (⁴³⁵), come una divina vendetta compiutasi colla cooperazione degli

⁴³⁰ (1) GUALTERIO, op. cit. I, 115; PINZI, *Storia di Viterbo*, III, 206 sgg.; CALISSE, op. cit. docc. 87-92 in append.; THEINER, op. cit. II, docc. 162, 194. Ed inoltre, *Reg. Vatic.* n. 141, docc. 217, 218, 269, 270, 419, 429, 431, 432.

⁴³¹ (1) PINZI, *ivi*, p. 219, doc. in nota.

⁴³² (2) GUALTERIO, *ivi*, p. 116.

⁴³³ (3) CALISSE, op. cit. doc. 99^{bis} in append.

⁴³⁴ (4) Per i particolari di questa guerra v. CALISSE, op. cit. p. 73 sgg.

⁴³⁵ (5) GUALTERIO, *ivi*, p. 117.

apostoli Pietro e Paolo, della cui causa si trattava (⁴³⁶). Ma d'altronde qual contegno doveva tenere il rettore davanti a quella rivoluzione, di cui nessuno avrebbe potuto misurar la portata? Stette in fatto che il 1° di settembre quasi tutti i comuni del Patrimonio conferirono a Cola la signoria, per liberarsi, scriveva costui al pontefice, dalle angherie degli ufficiali ecclesiastici e dalla rabbia dei tiranni (⁴³⁷). Ciò mise troppo bene in chiaro il pontefice sui veri intendimenti di Cola, e lo indusse a romper gl'indugi, e procedere rigorosamente. Ne scrisse al vicerettore Pietro *de Pinu*, ordinandogli di ben munire le fortezze, e chiedere aiuto, se occorresse, ai rettori della Campania e del Ducato (⁴³⁸); al tesoriere, che volle subito gli prestasse per le necessità imminenti quattromila fiorini (⁴³⁹). Nominò poco dopo a rettore il proprio nipote Guiscardo di Comborino, nella cui energia molto confidava (⁴⁴⁰); e mandò al Legato di assoldare quanta gente credesse necessaria, senza badare a spesa, niuna fede prestando più alle promesse del tribuno che mentiva con fronte da meretrice (⁴⁴¹); e lo esortò anche a star bene in guardia contro probabili accordi fra esso e il Prefetto, che si dicevano avviati con danno gravissimo della Chiesa (⁴⁴²). Ma ben presto si vide non essersi che dato corpo a

⁴³⁶ (6) IOHAN. HOCSEMI *Gesta pontificum Leodiensium*, lib. II, cap. 35.

⁴³⁷ (1) THEINER, op. cit. II, doc. 176.

⁴³⁸ (2) Ivi.

⁴³⁹ (3) *Reg. Vatic.* n. 141, doc. 359.

⁴⁴⁰ (4) THEINER, op. cit. II, doc. 182.

⁴⁴¹ (5) *Reg. Vatic.* n. 141, doc. 830. Vi si dice: « ...Et licet prefatus Nicolaus noviter scripserit nobis per quasdam litteras suas, quarum copiam mittimus tibi presentibus interclusam, quia tamen ipse in verbis suis non habet sociam veritatem, sed, quasi frons meretricis ei facta sit, sine rubore mentitur, modica videtur suis promissionibus danda fides... Et si sit faciendus et tenendus exercitus pro gubernatione ac defensione terrarum eiusdem Ecclesie et ad ipsius Nicolai effrenem malitiam compescendam, fiat et teneatur omnino sine dilatione quacumque, et si dicti Patrimonii ad id non suppetant facultates, rescribas celeriter et significa nobis ea que pro tenendo huiusmodi exercitu fuerint oportuna, quia quicquid scripseris et poposceris, sine cunctatione mittemus... Dat. Avin. .II. id. novemb. a. .VI. ».

⁴⁴² (6) CALISSE, op. cit. doc. 100^{bis} in append.

un'ombra: il governo di Cola cadde miseramente, e su lui inerme, fuggiasco, il Legato si limitò a scagliare da Montefiascone gli acuminati strali delle sue condanne.

La guerra col tribuno aveva pel momento indebolito il Prefetto, che ora nei trattati ripresi col Legato si dimostrò abbastanza arrendevole, e lasciò, senza opporsi, che il rettore Guiscardo di Comborino recuperasse alla Chiesa le città di Bagnorea e Toscanella (⁴⁴³). Una delle vertenze più gravi, quella di Vetralla, fu risolta in questo modo. Il Di Vico cederebbe alla Chiesa tutti i suoi diritti sulla medesima, dietro rimborso, entro due mesi dal 28 febbraio 1348, del prezzo da lui sborsato per l'acquisto, che diceva ammontare a sedicimila fiorini: non effettuato il quale pagamento entro il detto termine, riconoscerebbe, anche a nome del condomino Matteuccio di Francesco Orsini, di tenere Vetralla in feudo dalla Chiesa, obbligandosi di prestare il ligio omaggio e il giuramento di fedeltà nella forma consueta, e pagare un censo di venti fiorini; al che Matteuccio rifiutandosi, aiuterebbe a tutto potere la Chiesa a recuperare la parte di lui (⁴⁴⁴). Notevole la discussione che gli accordi stabiliti fra il Legato ed il Prefetto suscitarono in seno al sacro collegio. Quanto a Vetralla, sostennero alcuni, doversi escludere affatto l'infeudazione, considerati gli eccessi del Prefetto contro la Chiesa, nonché la fortezza e posizione della terra: altri invece opinarono non doversi ripudiare, purché fatta a tempo, o revocabile *ad nutum* del pontefice o del rettore, considerati i gravi negozi emergenti, che non avrebbero permesso alla Camera, se non con gran sacrificio, di sborsare al Di Vico la somma che pretendeva, ed

⁴⁴³ (1) « Gaudemus, fili, quod omnipotens Dominus sub manu tua rebellium Ecclesie cornua elata contrivit, et civitates Balneoregensem et Tuscanensem ad nostram et Ecclesie atque tuam obedientiam devotionemque reduxit ». Così Clemente VI al rettore il 23 marzo 1348 (*Reg. Vatic.* n. 141, doc. 1261). La ricuperazione di Toscanella sembra avvenuta l'8 marzo, da questo giorno cominciando ivi la custodia per la Chiesa (*Intr. et exit.* n. 253, c. 44). Vi fu posto subito mano alla costruzione di una rocca col concorso del comune (*Intr. et exit.* n. 252, c. 14).

⁴⁴⁴ (2) CALISSE, op. cit. doc. 100^{ter} in append.

anche per non creare con questo pagamento un brutto precedente, che avrebbe indotto altri a nuove usurpazioni, nella speranza di un lucroso riscatto. Il pontefice inclinò per il rimborso, però non nella somma richiesta, ma in quella di settemila fiorini, che era la somma, secondo lui, effettivamente pagata dal Di Vico per l'acquisto, il di più che questi chiedeva intendendo che dovesse essere dal medesimo rilasciato come emenda delle offese recate alla Chiesa: non era tuttavia alieno dall'aggiungervi qualche cosa del suo. Quanto a Viterbo, fu pure osservato non potersi il trattato accettare, non esprimendovisi che la Chiesa vi dovesse porre il podestà: era questo un punto di capitale importanza: per il pontefice, anche l'accordo su Vetralla, così com'era stato concluso, sarebbe stato tollerabile, se fosse rimasto salvo quel diritto. Del resto Clemente finì col rimettersi in tutto al prudente arbitrio del Legato: egli, ch'era sul posto, avrebbe potuto meglio valutare le conseguenze che da un rigetto del trattato sarebbero derivate, come l'utile di una riconciliazione col Di Vico, e il danno della continuazione della di lui inimicizia (⁴⁴⁵). Tutto rimase pertanto nel modo ch'era stato stipulato. La durata della pace fu limitata, sembra, a soli tre anni (⁴⁴⁶), non volendo il Di Vico legarsi le mani per un tempo troppo lungo, ma, appena rifatto di forze, proseguire nell'effettuazione dei suoi disegni.

I tempi poi allora volgevano tristi. Dal Mezzogiorno si avanzava, foriera di sterminio, la grande compagnia del Guarnieri, che aveva seminato la Campania di rovine. Il febbrile adoprarsi nella difesa ci attesta del gran timore in cui si stava. Nella rocca di Montefiascone, ove risiedeva il Legato Bertrando, furono armate le sei torri (⁴⁴⁷), e il rettore del Ducato mandò di rinforzo tre bandiere

⁴⁴⁵ (1) Append. xx.

⁴⁴⁶ (2) Infatti il 4 inaggio 1351 il rettore spedì un messo al Prefetto « ut responderet litteris sibi missis de curia Romana per dominos Ebredunensem et Bononiensem cardinales super prorogatione termini statuti super concordia dicti Prefecti cum Ecclesia » (*Intr. et exit.* n. 266, c. 34).

⁴⁴⁷ (1) Altri provvedimenti furono la « incisio .CCC. salmarum lignorum in silva Gatti, pro ipsius rocche pulimento »; la « factura rote pontis levatorii

di fanti (⁴⁴⁸). Fu pure aumentata la custodia di Orchia, Marta e Abbazia al Ponte, e in quest'ultima fatti grandi restauri. A Toscanella, Corneto e Montalto si spedirono messi, perché si stesero forti e costanti contro l'invasore (⁴⁴⁹). Questi, trovato il passo sbarrato dalle milizie romane, ripiegò verso la Sabina, e allora si spedì subito il tesoriere Tavernini a ordinare la resistenza colà, come pure a Terni, Narni, Orte e Gallese, nella cui rocca furono fatte sei bertesche e un corridoio tutt'attorno per stare alla difesa (⁴⁵⁰). Per circa tre mesi (marzo-maggio 1348) si fu in grandi angustie: alla fine quell'ira di Dio s'allontanò. Seguì un flagello ben più tremendo, contro il quale si era allora disarmati, la famosa peste nera, paragonata dai contemporanei al diluvio sterminatore. Nel Patrimonio si calcola che morissero i due terzi; in Orvieto, secondo il cronista, i nove decimi; in Acquapendente i Dodici del comune, per la grande mortalità, furono ridotti a Quattro. Dello stesso male morì probabilmente, il 16 luglio (⁴⁵¹), anche Guiscardo di Comborino, ultimo dei Francesi che ressero il Patrimonio, dopo aver dato prova, nel suo breve governo, di non comune energia nella tutela dei diritti della Chiesa.

Meritano un ricordo invero le espugnazioni da lui nell'aprile compiute dei casseri di Bolsena e delle Grotte, che, certo in virtù dell'ultimo trattato fra la Chiesa ed Orvieto, dovevano essere tenuti in commenda per entrambe da Giordano Orsini, uno dei manipolatori del medesimo, e che gli Orvietani di recente, entrando,

dicte rocche, necnon solarii in quo fixa fuit dicta rota, que propter vetustatem erant consumpta et fracta »; l'acquisto di grandi olmi e pioppi « pro faciendis quatuor trabuchis »; la « factura decem levarum pro carcandis grossis balistis »; la « muratura muri in quo consistit pons levatorius extra portam falsam, ut per ipsam portam haberetur facilius egressus et ingressus in dictam roccam, cum casus imineret » (*Intr. et exit.* n. 253, cc. 92-100).

⁴⁴⁸ (2) FUMI, *I Registri del ducato di Spoleto* in *Bollettino della R. Deputazione umbra di st. patria*, VI, 269.

⁴⁴⁹ (3) *Intr. et exit.* cit. cc. 48 sgg., 56, 57, 89.

⁴⁵⁰ (4) Ivi, cc. 60, 61, 100.

⁴⁵¹ (5) Ivi, n. 253, c. I.

sembra, per le porte false, aveano occupato ⁽⁴⁵²⁾. Ambedue furono cinti d'assedio; fu scavato sotto la torre del primo per farla precipitare, e corrotto il castellano con una provvigione di cinquanta fiorini; poi entrambi distrutti ⁽⁴⁵³⁾. E merita un ricordo anche la guerra da lui combattuta contro Guido conte palatino, che si era fatto vendere Pereta da un tal Benincasa pisano, che nessun diritto vi aveva, tenendola semplicemente in custodia per il feudatario Raniero di Donoratico, morto da poco senza prole, e che avrebbe perciò dovuto restituire alla Chiesa ⁽⁴⁵⁴⁾. Nel maggio gli tolse Mezzano, uno dei migliori castelli di lui, dopo averne rotte le mura con grilli, gatti e asinelle, e fatto cave all'intorno: poi Giugliano ⁽⁴⁵⁵⁾; e il 24 giugno, convocato l'esercito de' baroni e comuni, gl'inflisse una

⁴⁵² (1) *Intr. et exit.* ivi, cc. 56, 58.

⁴⁵³ (2) « Expense pro obsidione castri Bulseni. Infrascripte sunt quantitates pecuniarum, quas ego... thesaurarius solvi Iohanni Fabri deputato ad administrandum res et massaritas camere Patrimonii, que erant in exercitu seu obsidione facta supra cassarum castri Bulseni, pro expensis per dictum Iohannem factis in obsidione et causa obsidionis dicti cassari, quod per commune civitatis Urbevetane tenebatur et custodiebatur, ex quo multa pericula dicto castro et aliis terris iminebant, de mense aprilis anni Domini 1348 » (ivi, cc. 82-84). Seguono le « Expense pro obsidione casseri Griptarum » (ivi, c. 85). Ser Basco notaro della curia fu mandato a Bolsena « ad tractandum dirutionem cassarorum Bulseni et Griptarum, per quos cassaros magnum periculum toti provincie Patrimonii iminebat » (ivi, c. 65).

⁴⁵⁴ (3) *Reg. Vatic.* n. 141, docc. 830 e 1094.

⁴⁵⁵ (4) « Exercitus Meczani. Die .XXIII. mensis maii anni Domini 1348 solvi ego... thesaurarius magistro Petro magistri Cepti de Monteflascone pro infrascriptis expensis factis per eum de mandato magnifici militis domini Guichardi de Comborino rectoris Patrimonii in exercitu et causa exercitus facto per dictum rectorem supra castrum Meczani, quod erat comitis Guidonis rebellis Ecclesie, pecuniarum quantitates inferius declaratas » (*Intr. et exit.* n. 253, c. 86). « Die .xv. iunii solvi... misso ad dominum nostrum papam cum litteris domini capitanei super captione rocharum Iugliani et Meczani que erant comitis Guidonis .xii. flor. » (ivi, c. 61).

solenne sconfitta in campo aperto, che lo costrinse a chieder pace, e restituire la male acquistata Pereta (⁴⁵⁶). Di lì a poco anche il conte Guido morì di peste (⁴⁵⁷). Conseguenza di questo malanno fu una grande crisi economica, un incrudelire del malandrinnaggio, e di quelle razzie baronali che portavano nei campi lo squallore. Il campo Semproniano, presso l'Abbadia al Ponte, fu invaso nell'ottobre 1349 da Ugolinuccio di Montemarano, che il rettore punì coll'oppugnargli Castelfranco (⁴⁵⁸); poco dopo, da Bertoldo di Ranuccio Farnese (⁴⁵⁹).

E i flagelli naturali continuarono: l'ira celeste pareva collegarsi a quella degli uomini. Il 9 settembre 1349 un violento terremoto sconvolse anche il Patrimonio: in Orvieto e Viterbo caddero le mura e le torri le più robuste; ne soffersero specialmente le rocche di Onano, Toscanella e Tarano in Sabina (⁴⁶⁰). Dopo ciò, non è a dire con quanta ansia fosse atteso l'anno giubilare, che si sperava avrebbe purgato il mondo dagli influssi diabolici. Clemente VI curò che le vie

⁴⁵⁶ (1) Ivi, cc. 22, 61, 62. In *Intr. et exit.* n. 252, c. 70 sgg. si registrano le composizioni dei comuni che non mandarono il loro contingente all'esercito. Pereta contava allora 90 famiglie [*fumantia*] (ivi, c. 57, « *Recepta castris Perete* » dal 27 luglio 1348).

⁴⁵⁷ (2) GUALTERIO, *Cronaca &c. di F. Montemarte*, I, 21.

⁴⁵⁸ (3) « *Cum Ugolinucius de Montemarano et Angelus eius filius nonnullas iniurias, offensas et depredationes inferrent fidelibus Ecclesie Romane et inferre non cessarent, necnon equitavissent pascuum Ecclesie situm in campo Sancti Prognani, magnificus miles dominus Iacobus de Gabrielibus Patrimonii rector deliberavit contra terras dicti Ugolinucii, et presertim contra castrum Franchi dicti Ugolinucii, ubi inferentes dictas iniurias potissime receptabantur, facere et ponere exercitum, et cum pro dicto exercitu faciendo non sufficerent gentes armigere Ecclesie quas habebat, conduxit et firmavit ad stipendia dicte camere Luppum de Barbach, Gerardum Nasi, Herrigum Occhicabach et Iacobum de Lozen conestabiles equites... pro duobus mensibus incep. Die .xxvi. mens. octobr. et finiend. Die .xxvi. decemb.* » (ivi, c. 160). Seguono altre spese per la detta campagna, durante la quale il rettore prese quartiere a Castro (ivi, cc. 163-165).

⁴⁵⁹ (4) Ivi, c. 189.

⁴⁶⁰ (1) V. FUMI, *Eretici &c.* in *Bollettino* cit. VII, 123 doc. in nota.

fossero rese sicure dai malviventi, e lo stato pacifico non fosse in quell'anno turbato, onde agevolare il concorso dei pellegrini alla città santa ⁽⁴⁶¹⁾. Invece proprio in quell'anno, sul cominciar della primavera, il flagello del Guarnieri si scatenò sul Patrimonio. Vi giunse inaspettato, e fu perciò più funesto: il Legato Anibaldo da Roma aveva dato assicurazione che ne avrebbe impedito il passaggio. Atterrito Clemente VI sollecitò energici provvedimenti di difesa, confidando assai nel rettore Giacomo de' Gabrielli, uso a rimediare, com'egli diceva, ai più disperati negozi ⁽⁴⁶²⁾. Accresceva la gravità della situazione l'alleanza del Prefetto coll'invasore, conclusa dal primo per istornare il flagello dalle sue terre e partecipare al saccheggio delle altre. E grandi furono invero le devastazioni da entrambi commesse ⁽⁴⁶³⁾; il castello di Valentano in ispecial modo danneggiato ⁽⁴⁶⁴⁾. Alla fine anche questo turbine passò, e la corrente dei pellegrini riprese più affrettato il suo corso verso la città eterna.

⁴⁶¹ (2) V. in *Reg. Vatic.* n. 143, c. 124 B sgg. lettere del medesimo (5 e 15 gennaio 1350) a molti comuni della Toscana e dello Stato ecclesiastico, e a molti signori del Patrimonio e di Roma perché assistano il rettore del Patrimonio nel procedere contro i detti malviventi e turbatori. Fra i signori è anche Giovanni Di Vico.

⁴⁶² (3) Scrisse anche al Legato Anibaldo e al vicario in Roma Ponzio vescovo d'Orvieto, perché parte delle offerte che si facevano all'altare della basilica di S. Pietro assegnassero al rettore per l'assoldamento di milizie, e ai comuni di Roma, Firenze, Pisa, Siena, Arezzo, Perugia e Foligno, per aiuti (*Reg. Vatic.* n. 143, cc. 193 B, 207 B, 208, 216 B).

⁴⁶³ (4) « ... Ecce iam coluber iunctus est regulo, et ambo insimul per improvisam immunitamque patriam discurrentes, que possunt occupant, et que occupare nequeunt, inexplicabili feritate foris destruunt et devastant... ». Così nella citata lettera al Legato.

⁴⁶⁴ 1) Il pontefice, commiserando, rimise per dieci anni a quel comune il censo che doveva alla Camera, nonché il focatico e la *tallia militum*, e gli concesse i proventi della castellania, purché il tutto impiegasse nella riparazione delle smantellate mura (*Reg. . Vatic.* n. 144, c. 43, 10 luglio 1350, e n. 145, c. 22, 1 agosto 1351).

Si avvicinava intanto la scadenza della concordia fra la Chiesa e Giovanni Di Vico, durante la quale quest'ultimo, non si era ristato dall'allargare la sua influenza e prepararsi propizio il terreno per le future conquiste. Aveva ristorato, nel novembre 1348, il suo dominio in Civitavecchia, toltagli già da Cola di Rienzo, e dal castellano di questi ceduta poi al Legato papale (⁴⁶⁵), mentre d'altra parte erasi rifiutato di restituire al Legato stesso Piansano, come avrebbe dovuto (⁴⁶⁶). Venuta Narni in potere dei ghibellini aveva mandato ad essa sue genti, che avevano poi aiutato a cacciare i guelfi anche da Terni, rendendosi così in quelle due importanti città assai accetto al partito che dominava (⁴⁶⁷). Dagli ufficiali del Patrimonio si era vigilata attentamente ogni sua mossa, sempre nel timore di qualche sorpresa. Saputosi nel novembre 1349 che doveva passare per Gallese, era stato avvertito quel comune di non farlo entrare (⁴⁶⁸).

Nel settembre successivo, avendo delle mire sopra Corneto, era stato bandito a tutti i comuni di mandarvi un uomo per famiglia alla difesa (⁴⁶⁹). E nella state del 1351, quando forse le pratiche per una proroga della concordia, di cui si ha notizia nel maggio (⁴⁷⁰), non erano del tutto ancor rotte, essendo stato veduto gironzare attorno alla rocca di Orchia, sotto colore di far caccia, ma in realtà per indagare il modo di occuparla, si provvide senza indugio ad una

⁴⁶⁵ (2) CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, p. 211 sgg. Il 13 si mandò ad annunziare al papa « quod Prefectus Urbis obsederat Civitatem Vecchiam, et quod si contingeret ipsum obtinere dictum locum, imineret non modicum periculum provincie Patrimonii ». Il 26 gli fu annunziata l'avvenuta occupazione (*Intr. et exit*, n. 253, cc. 64, 65). Civitavecchia era esente dalla giurisdizione del rettore del Patrimonio, per privilegio avutone da Nicola IV (CALISSE, op. cit. p. 188 sgg.).

⁴⁶⁶ (3) *Intr. et exit*. N. 253, c. 151.

⁴⁶⁷ (4) *Cronaca* di F. MERLINO nella *Historia di Terni* di F. ANGELONI, a. 1350, p. 109 (Roma, 1646).

⁴⁶⁸ (5) *Intr. et exit*. n. 253, loc. cit.

⁴⁶⁹ (1) *Collectorie*, n. 176, c. 16, ove son registrate le composizioni dei comuni che non mandarono.

⁴⁷⁰ (2) V. p. 113, in nota.

riparazione completa della medesima (⁴⁷¹). E fu fortuna che intorno a questo tempo egli non si decidesse a riprendere l'offensiva, le forze ecclesiastiche essendo in gran parte rivolte a domare la ribellione dei figli di Cola *de Cellolis* (un ramo dei Farnese), che avevano occupato ai primi di giugno Canino, donde poco dopo cacciati, per non aver potuto prendere il fortilizio ov'era il castellano della Chiesa, dalle genti di questa raunate nel vicino Tessennano, erano entrati in Valentano, e da qui avevano offeso con cavalcate le Grotte, S. Lorenzo e Bolsena, e minacciato perfino Montefiascone (⁴⁷²).

Del resto all'offensiva in campo aperto il Di Vico preferiva quella occulta dell'insidia e del tradimento. Non vi era ormai, si può

⁴⁷¹ (3) « Die .XIV. iul. 1351 solvi [ego thes.] ... pro reparationibus turris, pontis levatorii, campane, brethescarum et andaveniorum rocche Orle devastatorum, cum Prefectus Urbis persepius sub colore venandi ambulabat circa dictam roccham inspiciendo quomodo eam posset invadere, pecunias infrascriptas... » (*Intr. et exit.* n. 266, c. 43). Grandi riparazioni alla rocca d'Orchia, che l'avevano salvata dalla rovina, erano state fatte anche nel 1335 (*Intr. et exit.* n. 118, c. 129).

⁴⁷² (4) *Intr. et exit.* n. 266, c. 34 sgg., ove, circa al ricupero di Canino da parte degli ecclesiastici agli ordini di Vico di Trevi, si hanno i seguenti particolari: « Solvi [ego thes.]... misso per dictum Vicum de castro Tessennani apud castrum Montisflasconis ad dominum vicerectorem cum litteris continentibus, qualiter ipse Vicus erat cum gentibus Ecclesie in Tessennano, et dirigebant gressus eorum versus castrum Canini ubi firmiter eis dabatur ingressus, et quod mitteret omnem gentem quam habere poterat dictus vicerector, .XXVIII. sol. Item... duobus nuntiis missis per eum de castro Tessennani ad muros castri Canini ad intimandum viva voce castellano esistenti ibidem pro Ecclesia Romana et tenenti quoddam fortellitium, quod se non redderet dictis filiis Cole, sed se fortiter teneret et prepararet introitum gentibus Ecclesie... .II. flor. Item... misso per eum cum litteris de Canino apud Montemflasconem ad vicerectorem continentibus [quod] idem Vicus cum gentibus Ecclesie intraverant castrum vetus de Canino, fortallitium retentum per dictum castellanum, et quod spes de victoria et recuperatione dicti castri habebatur, .II. flor. Item... misso [*ut supra*] cum litteris continentibus qualiter dicte gentes debellaverant dictos filios Cole, ipsosque posuerant in conflictu et eiecerant eos de dicto castro Canini, .II. flor. ».

dire, città, o terra dov'egli non contasse devoti partigiani, pronti ad aprirgli, al momento opportuno, le porte. Forse per lui un tal Bartolomeo Nardelli aveva trattato con altri di far ribellare Montefiascone (⁴⁷³), ed a lui o a qualche suo partigiano si dovette certo un tentativo di occupazione di quella rocca per una finestra della torre vicino all'orto, che fu subito murata (⁴⁷⁴).

Ma la serie effettiva de' suoi successi, ottenuti con rapidità fulminea, non comincia che col novembre 1351. Verso la metà di questo mese, recatosi all'assedio di Orchia, la ottiene senza colpo ferire, per tradimento di un tal Guercio da Meano: i portatori di vettovaglie colà spediti per il rifornimento del presidio si salvano a stento fuggendo (⁴⁷⁵). Occupa poco appresso l'Abbadia al Ponte e Montalto. Il rettore Gabrielli, quantunque dimissionario (⁴⁷⁶), ritorna immediatamente da Città di Castello ad apprestare la difesa dei luoghi. più minacciati. Ne han più bisogno Canino, per la sua vicinanza coll'Abbadia e con Montalto, e per i molti amici che il Prefetto vi aveva (⁴⁷⁷); Collecasale, per i modi insidiosi da costui

⁴⁷³ (1) Ivi. Il Nardelli fu perciò « positus ad confinia » dai quali per essersi allontanato e venuto a Bolsena, pagò per composizione 200 fiorini (*Intr. et exit.* n. 264, c. 16 B).

⁴⁷⁴ (2) *Intr. et exit.* n. 266, « Reparationes et alie expense », c. 43 sgg.

⁴⁷⁵ (3) THEINER, op. cit. II, docc. 338, 339, *Intr. et exit.* n. 266, c. 53.

⁴⁷⁶ (4) Risulta dal breve di nomina del successore Nicola De la Serra (8 novembre 1351), ov'è detto « Cum itaque dilectus filius nobilis vir Iacobus de Gabrielibus miles Eugubinus, quem dudum rectorem dicte provincie duximus deputandum, a laboribus quos in provincia ipsa pro generalitatis comodo hucusque sustinuit, implicitis negotiis propriis, petierit se absolvi, Nos &c. » (*Reg. Vatic.* n. 145, c. 91).

⁴⁷⁷ (1) « Expense pro custodia castri Canini. Die .xv. decembris 1351. « Quum propter occupationes castri Montisalti et rocche Abbatie ad Pontem per Iohannem de Vico factas, ad occupationem castri Canini... idem Iohannes intenderet, et incepti tractatus per eum de ipsius castri Canini occupatione procederent et ferverent... dominus rector attento et considerato quod nullum castrum seu fortallitium in circumstantiis ipius castri ac ipsi castro propinqua (*sic*) Romane Ecclesie remansisset, nisi solum dictum castrum Canini, quin per dictum Prefectum existerent

usati per occuparlo (⁴⁷⁸); Montefiascone stesso, ove gli abitanti, vista la Chiesa impotente a difenderli dalle molestie di lui, si erano sollevati, e di notte tempo avevano cambiate le serrature di tutte le porte, compresa la porta falsa della rocca, privando così il rettore, che ne teneva le chiavi, dell'uscita, e minacciando d'introdurre da un momento all'altro il nemico (⁴⁷⁹). Montefiascone e Collecasale vengono salvati coll'aumentarne la custodia; ma ciò non giova a Canino, che agli ultimi di dicembre cade in mano del Prefetto (⁴⁸⁰). Quasi contemporaneamente questi occupa Marta, prima il borgo, poi la rocca, soccorsa invano dal rettore, che gli viene consegnata, dopo

occupata, quodque Ceccharonus de Trevio cum suis postis et famulis ac alii deputati et positi... ad custodiam dicti castris... nullo modo sufficerent, transmisit ad custodiam dicti castris... Silvestrum Gattum, et alios inferius nominatos &c. » (*Intr. et exit.* n. 266, c. 29). V. anche THEINER, op. cit. p. 372. Già fin dal 20 ottobre il vicerettore aveva spedito un messo a Canino « ad designandum locum per quem dictum castrum occupari debebat, de cuius occupatione tractabatur, ut remediaretur »; ed un altro il 9 novembre, perché Canino dicebatur occupari debere per Prefectum Urbis de voluntate aliquorum hominum dicte terre, ad exquirendum clam de voluntate dictorum hominum... » (*Intr. et exit.* cc. 36, 37).

⁴⁷⁸ (2) « Die .XIV. decembris 1351. Quum Iohannes de Vico ad invasionem rocche et castris Colliscasalis... intenderet, appetens etiam et perquirens studiis curiosis roccham et castrum predicta invadere, eo quod infinitas rocchas et castra dicte Ecclesie occupaverat, quodque residuum roccharum et terrarum Patrimonii invadere modis sollicitis niteretur... dominus rector considerans, quod si roccha et castrum Colliscasalis predicta diligenter custodiantur, exinde infinita dampna et offensiones terris ipsius Prefecti poterunt multipliciter irrogari, et advertens, quod si roccha et castrum predicta ad manus dicti Prefecti venirent, terre et loca Ecclesie ipsi castris vicina potentie ipsius Prefecti nullatenus valerent resistere... ad custodiam rocche et castris predictorum assumpsit et posuit Iohannem Ciocti de Amelia &c. » (*Ivi.* c. 32).

⁴⁷⁹ (1) THEINER, op. cit. II, doc. 339, p. 372.

⁴⁸⁰ (2) Col 31 dicembre cessa l'appaltatore della Chiesa di riscuotervi i frutti della castellania (*Intr. et exit.* n. 264, c. 19 B).

breve assedio, dal castellano Simeone di Bolsena ⁽⁴⁸¹⁾; nella quale impresa ha con sé più di seimila uomini, in gran parte viterbesi ⁽⁴⁸²⁾. La nuova di questi successi si propaga per il Patrimonio, e produce in tutti grande sgomento. Da Montefiascone si spediscono messi per incoraggiare le popolazioni fedeli ⁽⁴⁸³⁾. Il giudice Quirico d'Urbino mandato a Bolsena a prendere ostaggi, dubitandosi della fedeltà di quella terra, viene ucciso a furia di popolo, che però presto si rimette e al nemico resiste ⁽⁴⁸⁴⁾. A Montefiascone stesso non è minore lo sbigottimento. Si sollecita il rettore La Serra a venire, essendo la provincia, in rovina e desolazione ⁽⁴⁸⁵⁾. Si lavora febbrilmente alla difesa della rocca col riparare le bertesche, riattare le baliste e le

⁴⁸¹ (3) THEINER, ivi, p. 373. In *Intr. et exit.* cit. c. 76 B è cenno di una « fugatio facta de gentibus castellani Marthe que dicebantur prodidisse roccham Marthe et eam dedisse Prefecto ». Il nome del castellano in *Intr. et exit.* n. 264, c. 18 B. La rocca di Marta era delle più forti, specie dopo le riparazioni fattevi nel 1333, in cui, fra altro, vi fu eretta una torre « a parte que stat versus lacum, supra terram dicti castris Marthe », e vi fu costruita « quedam aula cum dentiliis et duabus narribus in capite ipsius, pro maiori fortitudine rocche »; la quale aula colla cappella attigua furono poi fatte dipingere da « Iohannoto pictore » (*Intr. et exit.* n. 118, c. 74).

⁴⁸² (4) V. in arch. Comunale di Viterbo il codice intitolato: *Processus contra Monteflascon.* a c. 5 B (Deposizioni testimoniali).

⁴⁸³ (5) « Die .XI. decembris solvi [ego thes.]... misso per rectorem apud omnes terras Vallislacus, quod cum Prefectus occupasset roccham Orle et castrum Montisalti, quod ad bonam custodiam intenderent, cum idem Prefectus ad occupationem omnium terrarum Patrimonii intenderet, et ad confortandum eos ut in fidelitate perdurent, nec stupescant propter dictas occupationes, .I. fl. .XL, sol. ppr. ». Lo stesso, il 4 gennaio 1352, ai luoghi di là dal Tevere (*Intr. et exit.* n. 266, cc. 37, 39).

⁴⁸⁴ (1) *Intr. et exit.* ivi. Il comune pagò per composizione di questo ed altri eccessi 800 fiorini. (*Intr. et exit.* n. 264, c. 18 B).

⁴⁸⁵ (2) « Die .XXVIII. decembris solvi... misso per rectorem apud Florentiam, Pisas et Senas cum litteris suis ad dominum Nicolaum De Serra, futurum rectorem Patrimonii, ubicumque eum invenire posset in itineribus dictorum locorum, sollicitando et inducendo eum quod subito venire deberet in dictam provinciam, que in perditione et desolatione consistebat, .V. fl. ». Di nuovo l'8 febbraio 1352 (*Intr. et exit.* n. 266, cc. 38, 39).

varie armature, eseguire le opere più urgenti, come la costruzione di un solaio sulla piombatoia della prima porta, donde poter saettare gli assalitori: si provvedono arnesi per scavare cuniculi in caso d'assedio, e per sette giorni in cui è più grande il timore di questo, si fa venire da Viterbo un tal Ciccìa, perché col suo magistero si opponga ai cuniculi che tenti di fare il nemico (⁴⁸⁶). Questi però, pago degli ottenuti successi, nel cuor del verno, crede più spediente sospendere le operazioni, ed acconsente colla Chiesa a una tregua, fino al 14 marzo (⁴⁸⁷).

Ciò permette agli ufficiali di prepararsi per l'offensiva e provvedere con maggior calma alla difesa de' luoghi, cui il Di Vico maggiormente agogna. Sono essi i paesi della Valdilago che dalla rocca di Marta gli si distendono innanzi ubertosi e ridenti. Già una sua flottiglia, lanciata sul lago di Bolsena, ne va danneggiando le rive e tenta espugnare le due isolette, la Martana e la Bisentina, che venute in mano di lui, gli avrebbero ben presto dato il dominio di tutto il paese all'intorno. Il nuovo rettore è appena giunto (⁴⁸⁸), che fa fortificare la Bisentina, da tanto tempo abbandonata e sguernita; in entrambe pone buon numero di custodi; e frustra, così, per questa parte, i disegni nemici (⁴⁸⁹). Si prepara nello stesso tempo all'offesa

⁴⁸⁶ (3) Ivi, c.43 sgg. « Reparationes et alie expense » nel gennaio 1352.

⁴⁸⁷ (4) Sotto questa data infatti si legge: « Solvi [ego thes.]... nuntiis omissis per rectorem in terras Vallislacus cum litteris continentibus, quod cum tregua facta cum Prefecto hodie finiat, debeant se custodire ne dampnum recipiant, .XXI. sol. » (ivi, c. 40).

⁴⁸⁸ (1) Partito da Avignone verso la fine di dicembre, giunse a Montefiascone il 21 febbraio 1352 (ivi, c. 1).

⁴⁸⁹ (2) THEINER, op. cit. II, doc. 339, p. 373. L'isola Martana, oggi deserta, era allora popolata, e formava comune: una forte rocca, di cui ancora si vedon gli avanzi, ne coronava la cima scogliosa. La Bisentina, pur essa in antico abitata, era già spopolata di questi tempi. Nel 1333 il rettore fece sapere agli abitanti della Valdilago, « quod quicumque vellet habitare in castro Insule Bisentine, vel aliquid petere in lapidibus dicti castrì diruti, quas [thesaurarius] volebat facere portari ad castrum Marthe pro reparatione rocche, veniret coram ipso rectore » (*Intr. et exit.* n. 118, « Exp. pro nuntiis

col raccogliere milizie e stringere in una lega potente tutte le forze guelfe; al quale oggetto chiama in Montefiascone i Farnese, i Vitelleschi, Orso Orsini (⁴⁹⁰), e si adopra a comporre le discordie orvietane, acuitesi dopo l'uccisione di Benedetto di Bonconte, perché anche il concorso validissimo di quel comune non gli venga meno (⁴⁹¹). Spedisce a Roma le lettere apostoliche chiedenti soccorsi (⁴⁹²), ed anche alla ghibellina Todi e al suo vescovo ne domanda con insistenza (⁴⁹³). L'arcivescovo Bracarense tratta frattanto in Roma, col consiglio del vicario papale e del senatore Cerroni, una concordia col Prefetto (⁴⁹⁴), ma, com'era da prevedere, non viene a capo di nulla: anche le trattative per una proroga della tregua (⁴⁹⁵) falliscono.

», c. 48 B sgg.). E le pietre servirono infatti al detto scopo (ivi, « Exp. pro reparatione rocche Marthe », c. 74).

⁴⁹⁰ (3) THEINER, op. cit. ivi. Ancora il 24 marzo scrisse a Bonifacio Vitelleschi in Corneto « quod placeret eidem mittere procuratorem suum cum pleno mandato ad firmandum ligam cum nobilibus de Patrimonio fidelibus Ecclesie contra Prefectum Urbis » (*Intr. et exit.* n. 266, c. 41).

⁴⁹¹ (4) Già il Gabrielli avea mandato l'8 febbraio ser Erasmo di Narni in Orvieto « and exquirendum de novitatibus ibidem factis, de morte Benedicti domini Boncontis, et captione Catalucii de Bisentio et Benedicti domini Hermanni, et utrum dictus rector posset dictam civitatem pacificare ». Il La Serra mandò un mese appresso ser Giacomo di Parma « apud Corbariam ad Ugolinum Petrutii Contis ad tractandum cum dicto Ugolino pro parte rectoris concordiam inter intrinsecos et extrinsecos Urbevitanos, ex qua concordia sequebatur status Patrimonii » (*Intr. et exit.* cit. cc. 39, 40).

⁴⁹² (1) THEINER, op. cit. ivi.

⁴⁹³ (2) *Intr. et exit.* cit. c. 39.

⁴⁹⁴ (3) « ...solvi [ego thes.] domino Canti de Parma ambasciatori misso per rectorem una cum domino archiepiscopo Bracarense apud Urbem, qui dominus archiepiscopus tractabat concordiam inter rectorem et Prefectum Urbis, quam dictus dominus archiepiscopus facere recusabat sine consilio domini vicarii pape in Urbe et domini senatoris Urbis, ad procurandum pro utilitate et honore Ecclesie cum dicto archiepiscopo, et ad alligandum et docendum de iuribus camere, et que necessaria erant super dicta concordia, .X. flor. » (ivi, c. 40).

⁴⁹⁵ (4) THEINER, op. cit. p. 374.

Così, appena questa scaduta, incominciano le offese. Il Prefetto occupa Gradoli, che gli viene poco dopo ritolto ⁽⁴⁹⁶⁾; gli ecclesiastici cavalcano su Sipicciano, Vetralla e Rocca di Glorio; assalgono presso Bassanello alcune schiere di nemici ⁽⁴⁹⁷⁾. Verso la fine di aprile scende in campo lo stesso rettore La Serra, lasciata in buone mani la rocca di Montefiascone, e di quadrelli ben provvista ⁽⁴⁹⁸⁾. Ha in animo di prendere Marta, ed appronta all'uopo scale di legno e di corda e accette per infranger le porte ⁽⁴⁹⁹⁾, ma non vi riesce. Cavalca di notte su Montalto per prenderlo di sorpresa ⁽⁵⁰⁰⁾, ma pure inutilmente. Ritorna allora su' suoi passi, e trovata Gradoli nuovamente in mano del Prefetto, si accinge a ricuperarla, chiedendo genti anche al senatore di Roma per dare il guasto ai dintorni ⁽⁵⁰¹⁾. Riavutala alfine, vi pone, a richiesta degli abitanti, un presidio ⁽⁵⁰²⁾,

⁴⁹⁶ (5) Ivi.

⁴⁹⁷ (6) *Intr. et exit.* cit. cc. 17, 18.

⁴⁹⁸ (7) « Cum magnificum virum dominum Nicolaum de Laserra Patrimonii rectorem a roccha et terra Montisflasconis se absentare pro inferendis offensionibus terris et locis rebellibus Ecclesie... expediret, propter quod omnes gentes ipsius Ecclesie ad stipendia conductas oportebat secum necessario equitare, considerans ipse dominus rector, quod propter dictam suam absentiam a roccha et castro predictis, que Prefectus Urbis est avidus invadere, et ea nititur occupare, est maior custodia adhibenda, et dubitans, quod si tempore sue absentie aliqua rixa, diabolus seminante, inter aliquos homines dicti castri oriretur, populus forte sublevaretur... », assoldò Coppoletto Franceschini di Parma, il quale cominciò a servire alla detta custodia il 24 aprile (THEINER, ivi; *Intr. et exit.* cit. « Reparationes et alie expense », c. 43 sgg.).

⁴⁹⁹ (1) « Die .XXIII. mensis aprilis. Cum dominus Nicolaus rector... tractaret roccham et castrum Marthe recuperare quam Prefectus occupaverat, et pro ingressu recuperationis predictae in roccham et castrum predicta, scale tam de ligno quam de funibus facte, et certa ferramenta pro frangendo hostia portarum rocche et castri predictorum necessaria forent, solvi [ego thes.]... » (ivi, c. 49).

⁵⁰⁰ (2) Ivi, c. 76.

⁵⁰¹ (3) Ivi, c. 91. THEINER, op. cit. ivi.

⁵⁰² (4) Ivi, c. 80.

e devia così dalla medesima le mire nemiche. Oggetto principale di queste è, come facilmente s'immagina, Montefiascone. Da Bolsena il La Serra manda, l'8 maggio, lassù ad avvisare che si stia bene in guardia, intendendo il Prefetto a devastarne le campagne ⁽⁵⁰³⁾. Poco dopo vi fa ritorno egli stesso, vi chiama di rinforzo le genti della Chiesa da Corneto e da Ischia ⁽⁵⁰⁴⁾, e scrive nuovamente ai Romani per soccorsi ⁽⁵⁰⁵⁾. Un assalto effettivamente ha luogo, ma viene respinto con vigore ⁽⁵⁰⁶⁾. Si rovescia allora il Prefetto contro Bolsena, a' cui danni fa muovere da Bagnorea anche l'uscito orvietano Berardo di Corrado ⁽⁵⁰⁷⁾, ma anche qui niun vantaggio ottiene. Arrivano intanto da Avignone gli aspettati sussidi, dal La Serra richiesti, senza i quali non pur l'offesa, ma nemmeno una valida difesa sarebbe ormai stata possibile ⁽⁵⁰⁸⁾. Sono tremila fiorini che il 21 maggio la Camera pontificia sborsa a quella del Patrimonio ⁽⁵⁰⁹⁾. Di più il pontefice ordina al tesoriere Tavernini d'impiegare nella guerra tutte le rendite di un anno della provincia ⁽⁵¹⁰⁾, e fa pressanti istanze d'aiuti a Pisa, Firenze, Siena e Perugia ⁽⁵¹¹⁾. Armi al tutto spuntate sono invero ormai pel Di Vico le spirituali ⁽⁵¹²⁾, e per conquiderlo non v'è da fare assegnamento che sulla forza. Verso

⁵⁰³ (5) Ivi, c. 91.

⁵⁰⁴ (6) Ivi.

⁵⁰⁵ (7) THEINER, op. cit. ivi.

⁵⁰⁶ (8) THEINER, op. cit. p. 375.

⁵⁰⁷ (9) *Intr. et exit.* cit. ivi.

⁵⁰⁸ (1) Il 19 aprile il rettore avea scritto al papa « quod dignaretur de maiori subsidio pecuniario providere pro defensione terrarum que Ecclesie in Patrimonio remanserunt, cum pecunia quam dominus archiepiscopus Bracarensis fecit assignari non sufficiat » (ivi, c. 41).

⁵⁰⁹ (2) *Intr. et exit.* n. 265, c. 100.

⁵¹⁰ (3) THEINER, op. cit. ivi, doc. 227.

⁵¹¹ (4) Ivi, doc. 226.

⁵¹² (5) Il 5 aprile Clemente VI avevalo citato a comparire in curia per fare solenne professione di fede, essendo sospetto d'eresia, e scolparsi da ogni altra accusa (ivi, doc. 229); e poco appresso lo aveva nuovamente esortato a pentirsi delle colpe, restituire il tolto, e far ritorno alla comunione della Chiesa (CALISSE, op. cit. doc. 104 in append.).

il 20 di giugno, appena arrivate le tante volte richieste milizie romane sotto il comando di Giordano Orsini (⁵¹³), il La Serra esce nuovamente da Montefiascone per colpire il nemico nel cuore della sua potenza, Viterbo. Milleduecento cavalieri e dodicimila fanti si spargono per le pianure viterbesi e le devastano (⁵¹⁴). In città si tumultua, ma il Di Vico mozza la testa ai più audaci (⁵¹⁵), e ritorna l'ordine, e rianima i suoi alla difesa. Il La Serra vuole averne ragione, e tratta perfino una tregua con Pietro, fratello di lui e padrone di Celleno, perché anche questa terra possa mandare vettovaglie all'esercito (⁵¹⁶); e dal campo spedisce messi a Pietruccio di Cecco Farnese perché venga colle sue genti, al Cerroni a Roma perché mandi il popolo della città (⁵¹⁷). Ma sul più bello un sinistro caso lo arresta sulla via della vittoria; il cavallo gli stramazza, ed egli, sotto il peso di questo, schiacciato soccombe. Esulta il Di Vico al colmo della fortuna nel vedere l'esercito, atterrito da questa morte, disciogliersi, senza che dal capitano del Romani nulla si faccia per trattenerlo (⁵¹⁸).

⁵¹³ (6) Erano aspettate fin dall'8 maggio, come dalla notizia seguente: « Die .viii. maii. Cum dominus rector una cum gentibus populi Romani, quas de die in diem expectabat, intenderet diebus aliquibus castrametari supra civitatem Viterbii pro faciendo guastum et depopulationem in bladis, vineis et arboribus hominum civitatis prefate rebellium, reparari fecit pavignonem et tendam camere dicti Patrimonii, que erant propter vetustatem in multis et pluribus locis lacerata et fracta, pro portando in castrametationem predictam, in quibus posset morari cum expediret, pro quibus reparationibus &c... solvi [ego thes.]... » (*Intr. et exit* n. 266, cc. 43 sgg. « Reparationes et alie expense »). Il 17 giugno furono richieste nuovamente (THEINER, op. cit. p. 376).

⁵¹⁴ (1) Queste cifre ci sono date dal VILLANI, *Cron. lib.* III, cap. 18.

⁵¹⁵ (2) DELLA TUCCIA, *Cron. cit.*, ad an. 1353.

⁵¹⁶ (3) THEINER, op. cit. p. 376.

⁵¹⁷ (4) *Int. ed exit. cit.* c. 92. Evidentemente le milizie condotte dall'Orsini erano le distrettuali, ed ora si prega il Cerroni a mandare le urbane; « quod subito mittat populum Urbis in exercitum contra Prefectum ».

⁵¹⁸ (5) VILLANI, *Cron. ivi.*

La nuova del disastro è subito partecipata al pontefice, con preghiera di nominare sollecitamente il successore (⁵¹⁹); al vicario papale in Roma, Ponzio vescovo d'Orvieto, con invito a recarsi in Montefiascone ad assumere provvisoriamente il governo (⁵²⁰). Viene Ponzio e trova il paese in tumulto; il popolo stanco dei danni della guerra vuole una tregua col Prefetto, e poiché egli a ciò contradice, si solleva, prorompe in risse, mette in pericolo lo stato della terra; ma un rinforzo di militi basta a frenare i riottosi e ricondurre la calma (⁵²¹). E proseguono da ambe le parti le ostilità; i prefetteschi cavalcano senza posa sul territorio di Montefiascone, meta suprema dei loro sforzi, ma sono sempre respinti (⁵²²): due bandiere della Chiesa vanno il 30 luglio a Collecasale e Bassano per offendere le vicine terre del Prefetto (⁵²³). Da Avignone si mandano grosse somme per la vigorosa prosecuzione della guerra (⁵²⁴), nello stesso

⁵¹⁹ (6) Al messo spedito in Avignone il giorno stesso, 26 giugno, fu imposto di fare il viaggio in soli 12 giorni (*Intr. et exit. cit. cc. 56, 93*).

⁵²⁰ (7) Ivi.

⁵²¹ (1) THEINER, op. cit. p. 375. A togliere di mezzo una causa non lieve di malcontento, Ponzio spedì messi a Vitorchiano « cum litteris inde deferendis Iordano capitaneo guerre populi Romani, ut restitui faceret bestias et alia ablata hominibus de Monteflascone per eius gentes in eius recessu de Monteflascone propter rissam factam inter dictas gentes et homines dicti castri » (*Intr. et exit. cit. c. 93*).

⁵²² (2) « ...solvi Henrico de Bibrach conestabili equiti pro emenda unius equi... mortui per straccham in assaltu facto per dictum Henricum et alios de sua banderia contra gentes Prefecti, quando de mense iulii equitaverunt supra castrum Montisflasconis, .v. flor. Item [eidem] pro emenda unius equi... mortui per straccham, quando dictus Henricus venit de castro Perete, ubi ipse cum tota sua banderia morabatur, ad offendendum rebellibus Ecclesie apud castrum Montisflasconis, de mense augusti, .xi. flor. » (*Intr. et exit. cit. c. 77 B*).

⁵²³ (3) THEINER, op. cit. ivi.

⁵²⁴ (4) Il 12 luglio il camerlengo apostolico versò al tesoriere del Patrimonio 5000 fiorini (*Intr. et exit. n. 265, c. 101*). Il papa inoltre ordinò al vicario Ponzio di ritirare dal comune di Roma i 6000 fiorini della Camera che gli aveva imprestato, e passarli al tesoriere predetto (*Reg. Vatic. n. 146, c. 21*),

tempo che si fulmina contro il Di Vico, contumace, la maggiore scomunica (⁵²⁵); e il governo della provincia si affida a un nemico speciale di lui, Giordano Orsini, nel quale si ha molta fiducia, ed ampie ricompense gli si promettono (⁵²⁶).

Non ha questi ancor preso possesso dell'ufficio che il Prefetto ha già segnato nel suo attivo un altro importantissimo acquisto, la signoria d'Orvieto, favorito anche in ciò dalle più fortunate circostanze. Il partito del Bonconte, per reggersi, aveva ivi dato la signoria del comune all'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, che il 22 aprile vi aveva mandato ad assumerla Tanuccio degli Ubaldini dalla Carda, provocando le proteste del rettore del Patrimonio (⁵²⁷). Tanuccio a sua volta vide ben presto non potersi reggere per la guerra che i fuorusciti, aiutati da Giovanni Di Vico,

e pregò il vescovo di Perugia di mutuare a questi altri 6000 fiorini (ivi, c. 20).

⁵²⁵ (5) THEINER, op. cit. doc. 240.

⁵²⁶ (6) Ecco il breve di nomina, in data 12 luglio 1352: « Merita tua clara que ubique laudabilis fama divulgat debita consideratione pensantes, et sperantes quod tu, qui tuorum progenitorum sequens imitanda vestigia in virtutum exercitio delectaris, lacescite provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia resarcies latera, et demolientium fura Romane Ecclesie matris tue voluntates noxias operationesque compescas, te rectorem dicte provincie usque ad apostolice Sedis beneplacitum duximus deputandum, intendentes sic tibi preter gagia solita impendere auxilia et favores, sicque servitia tua in te ac tuis dignis rependiis compensare, quod te tantis subiecisse curis suo tempore prestante Domino delectabit. Et ideo nobilitatem tuam attente ac affectuose rogamus, quatenus onus huiusmodi rectorie grate suscipias &c... Dat. Avinion. .IIII. id. iul. a. .XI. » (*Reg. Vatic.* n. 146, c. 25).

⁵²⁷ (1) « Die .XXVII. aprilis solvi [ego thes.]... misso per rectorem cum litteris ipsius rectoris que dirigebantur domino pape, et cum protestatione facta pro parte ipsius rectoris Tanucio Ugolini Tani de Carda per ser Baschum eius notarium, qualiter dictus Tanucius deberet restituere Ecclesie Romane civitatem Urbevetanam cuius dominium assumpserat pro domino archiepiscopo Mediolanensi, cum ipsa civitas ad Romanam Ecclesiam pertineret, et quod nullum ius sibi aliquo modo competere posset in dicta civitate » (*Intr. et exit.* n. 266, c. 42).

gli facevano, e perciò credette più spedito accordarsi con essi, e per denaro prometter loro di cedere, al momento opportuno, la signoria. Non tarda questo a presentarsi. Allontanato il Bonconte, che di lui ciecamente si fidava, da Orvieto, col persuaderlo a muovere all'acquisto di Cetona, Tanuccio introduce, il 19 agosto, gli usciti e il Prefetto, il quale, giusta gli antecedenti accordi, viene poco dopo dal Consiglio generale acclamato signore della città e del contado a vita (⁵²⁸). La notizia del fatto giunge inaspettata a Montefiascone, dove il vicario ne resta atterrito. Sollecita l'Orsini a venire, perché altrimenti anche Montefiascone e Bolsena si perderanno (⁵²⁹). L'Orsini viene il 10 settembre (⁵³⁰), e in quello stesso giorno provvede alla difesa della minacciata Bolsena, a cui il Di Vico già avea scritto, spacciandosi, con incredibile sfrontatezza, per esecutore dei mandati apostolici, e a' danni della quale, poiché non voleva ascoltarlo, incitava il conte Ildibrandino, sperando che, per isfuggire alle costui molestie, finalmente gli si sottomettesse (⁵³¹). Chiama nello stesso tempo a Montefiascone i Farnese per consigliarsi con essi sui negozi della provincia (⁵³²). Risultato di questa conferenza è la trattazione di una tregua col Prefetto, alla quale questi acconsente, non solo, ma in garanzia che l'avrebbe osservata, non ricusa di consegnare a persona di comune fiducia, per il tempo della medesima, alcune delle terre occupate (⁵³³).

⁵²⁸ (2) GUALTERIO, *Cronaca* cit. ad an. 1352.

⁵²⁹ (1) *Intr. et exit.* cit. c. 95.

⁵³⁰ (2) *Ivi*, c. 56.

⁵³¹ (3) FUMI, *Cod. diplom. d'Orvieto*, doc. 679.

⁵³² (4) *Intr. et exit.* cit. c. 96.

⁵³³ (5) « Die .XXIX. septembris solvi... misso per rectorem ad civitatem Tudertinam ad Thomassum de Alviano, qui debet habere in manibus terras aliquas Ecclesie occupatas per Prefectum, secundum concordiam que tractatur inter dictum rectorem et Prefectum, quod placeret eidem Thomasso dictas terras in manibus suis recipere, .II. flor. » (*ivi*). Il 6 ottobre le condizioni della tregua furono mandate al pontefice per l'approvazione (THEINER, *ivi*, p. 377).

La tregua delle armi invero non gl'impedisce l'uso, in cui è maestro, delle arti subdole e fraudolente; ed in queste continua in mille modi, senza stancare tuttavia la vigilanza del rettore. Così appena saputo che tenta avere per tradimento Acquapendente, l'Orsini spedisce un messo colà perché vi si faccia sollecita custodia; scoperto che un altro tradimento si ordisce a Collecasale, fa avvisato quel castellano del modo del medesimo perché si guardi; fa venire ostaggi da Bolsena dove sa che si lavora attivamente per dare la terra al Prefetto (⁵³⁴), e dove un tale fu udito dire apertamente: Orvieto ha la metà della giurisdizione in Bolsena, e perciò se il Prefetto e signore d'Orvieto dev'esserlo anche di Bolsena (⁵³⁵). Continuano le scorrerie dell'Ildibrandino a' danni di questa terra (⁵³⁶), e perciò il partito del Di Vico, che assicura pace e difesa, vi fa sempre più proseliti. Un vasto complotto vi si ordisce nientemeno che per togliere la vita a ser Erasmo di Narni, ufficiale della curia, e ai di lui soci, ma è a tempo scoperto, ed il rettore manda Francesco di Civitacastellana, giurisperito, per inquirere sui colpevoli, i quali, nascostamente fuggiti, intendono rivolgere le armi contro la patria: il pericolo è grave; ma la buona custodia e l'interposizione dell'Orsini per una concordia fra l'Ildibrandino e Bolsena, riescono a conservare questo castello alla Chiesa (⁵³⁷). Muore frattanto il pontefice

⁵³⁴ (1) *Intr. et exit.* cit. c. 98.

⁵³⁵ (2) « Die .XXII. octobris recepi a Vannucio olim magistri Leonardi de Bulseno, alias dicto Rubeo, pro compositione facta cum eo, quia dicebatur incitasse gentes dicte terre Bulseni animo et intentione ipsam terram vertendi ad dominationem Prefecti, necnon dixisse verba, videlicet, civitas Urbisveteris habet medietatem in Bulseno, et si Prefectus est dominus Urbisveteris, est dominus Bulseni, .c. flor. » (*Intr. et exit.* n. 264, c. 44).

⁵³⁶ (3) THEINER, op. cit. p. 375.

⁵³⁷ (4) Ivi, p. 376. *Intr. et exit.* n. 266, c. 100. Anche i profughi cospiratori poco dopo si sottomisero, come dalla seguente notizia: « Die .XXIV. febr. 1353 recepi [ego thes.] a Naccharino, alias vocato Menicucio Gloriucii de Bulseno, pro compositione facta cum eo, quia dicebatur cum quibusdam aliis deliberasse et ordinasse interficere ser Rasmum de Narnia officialem tunc pro Ecclesia in Bulseno et ser Colam Falconi et quosdam alios animo et intentione subvertendi bonum et pacificum statum dicti castris Bulseni, et

Clemente VI (6 dicembre 1352), col quale soltanto personalmente asserendo Giovanni Di Vico essersi obbligato, non vuole più saperne di tregua e chiede la restituzione delle terre consegnate (⁵³⁸). È necessario intavolare nuove trattative, e risultato n'è la proroga della tregua fino al 1° giugno 1353 (⁵³⁹). Mentre quelle pendevano, tentò il Di Vico insidiosamente occupare la rocca di Montefiascone penetrandovi per le finestre e le porte della gran loggia posteriore; ma lo prevenne la vigilanza dell'Orsini, che fece murare o solidamente sbarrare le une e le altre (⁵⁴⁰).

Di questa tregua col Di Vico profitteremo per accennare ad altre usurpazioni tentate o compiute in danno della Chiesa da altri, per lo più seguaci di lui, cui pareva giunto il momento di far paghe lor vecchie aspirazioni. Verso la fine del 1351 i signori di Vitozzo occuparono Onano (⁵⁴¹); e nel giugno 1352, mentre le forze ecclesiastiche erano tutte volte contro Viterbo, Ugolinuccio di Montemarano si levò in arme contro Pereta, che non riuscendo ad espugnare cercò poi avere per via di trattati, ma pure inutilmente, avendo il rettore mandato a tempo a quel castellano di non permettere a persona alcuna di Montemarano di entrare in Pereta (⁵⁴²). Narni, nel maggio 1352, occupò Otricoli, dopo avervi seminato

pro generali compositione omnium et singulorum maleficiorum, excessuum, delictorum et culparum ac inobedientiarum per ipsum Menichucium commissorum occasione dictarum deliberationis, ordinationis et subversionis, .CXL. flor, » (*Intr. et exit.* n. 264, c. 47 B).

⁵³⁸ (1) THEINER, op. cit. ivi, p. 377.

⁵³⁹ (2) Ivi, p. 378. Di queste trattative fu negoziatore per la Chiesa il nunzio Ugo d'Arpagone che aveva preso stanza a Bolsena (cf. *Intr. et exit.* n. 266, c. 101).

⁵⁴⁰ (3) *Intr. et exit.* cit. « Reparationes et alie expense », c. 43 sgg.

⁵⁴¹ (4) Il 24 dicembre fu scritto al comune d'Acquapendente « quod mitteret certos famulos ad meliorem custodiam rocche Onani, quam filii Busse de Bitotio intendebant occupare » (ivi, c. 38). Ciononostante l'occupazione avvenne ugualmente.

⁵⁴² (5) *Intr. et exit.* n. 266, cc. 93, 102.

discordie per potervi dominare più facilmente (⁵⁴³); nel giugno si unì a Terni e agli usciti di Todi per occupare San Gemini, cui da più tempo aspirava (⁵⁴⁴), e che fu salvata dal pronto accorrere di Simonetto di Castel di Piero con buon numero di custodi (⁵⁴⁵); tentò, pure invano, prendere nel novembre Selci e Collevocchio, donde avrebbe presto dominato tutta la Sabina (⁵⁴⁶), già in gran parte ribelle, nella quale combatteva per la Chiesa Latino Orsini, e dove non si contarono più di lì a poco che tre soli castelli obbedienti, Torri, Collevocchio e Rocca antica (⁵⁴⁷); si volse infine, col maggiore suo sforzo, contro Miranda, che tenne per più mesi assediata, finché a mezzo aprile 1353 non ebbe toccato una completa sconfitta dall'esercito della Chiesa (⁵⁴⁸). Il quale, essendo allora

⁵⁴³ (6) « Die .XXIX. aprilis solvi ser Baschio Santii de Gomi ambaxiatori misso per dominum rectorem apud castrum Utriculi ad reformandum statum dicti castri, cum ibi esset suspitio et divisio, quas Narnienses rebelles Ecclesie seminaverant inter homines dicti castri, ut ipsum castrum possent facilius occupare, .III. flor. » (ivi, c. 42 B). Per la notizia dell'occupazione v. THEINER, ivi, p. 362. Invano il rettore mandò nell'ottobre maestro Francesco di maestro Bonagiunta di Montefiascone « ad tractandum cum hominibus dicti castri et eos inducendum ut ad fidelitatem Ecclesie reddirent » (*Intr. et exit.* cit. c. 97).

⁵⁴⁴ (1) Si legge infatti sotto la data del 3 settembre 1351: « Recepi « [ego thes.] a Sbato Minelli Cioli de Sancto Gemino pro compositione facta cum eo, quia dicebatur una cum Lello Margaglioni de dicto loco velle prodere dictum castrum Sancti Gemini, et ipsum castrum tradere in manibus communis Narniensis rebellis Ecclesie, « .LXX. flor. » (*Intr. et exit.* n. 264, c. 14 B); e sotto la data dell'8 aprile 1352: « Solvi... misso per rectorem cum litteris suis apud castrum Sancti Gemini, confortando ipsum commune et homines dicti castri in constantia fidelitatis Ecclesie, et non dubitent propter offensas quas Narnienses inferebant dicto castro, .II. flor. » (*Intr. et exit.* n. 266, c. 41 B).

⁵⁴⁵ (2) THEINER, op. cit. p. 375.

⁵⁴⁶ (3) Ivi.

⁵⁴⁷ (4) *Intr. et exit.* n. 264, c. 62; n. 266, cc. 78 B, 79 B, 97 B &c.

⁵⁴⁸ (5) *Intr. et exit.* n. 266, cc. 98 B-103. La nuova della sconfitta fu mandata al pontefice. V. anche THEINER, op. cit. pp. 376-378.

tregua col Di Vico, continuò a farle guerra. Il maresciallo del Patrimonio che stava a Cesi e il vicario della Sabina ebbero ordine di offenderla ogni giorno: il comune di San Gemini fu pregato di ricettare gli offensori; a Perugia furono chiesti aiuti, che subito mandò (⁵⁴⁹). Un notevole successo si ottenne ai primi di giugno colla cacciata di Pietro Di Vico da Narni (⁵⁵⁰); ma allora appunto si dové sospendere ogni azione guerresca, stante la scadenza della tregua col Prefetto, per cui fu d'uopo raccogliere contro costui tutte le forze. Nella gara delle usurpazioni non stette indietro qualche signore, alla Chiesa devoto, ma insofferente di vedersi soperchiato dagli altri, come Cecco e Bertoldo Farnese che tornarono a voler soddisfatte le loro pretese su Castro, e per qualche tempo riuscirono a tiranneggiarvi. Cacciatine dagli abitanti stessi si adopraronο invano per rientrarvi, Cecco specialmente che tenne anche trattato con alcuni della città, nella quale il rettore aveva posto buona guardia, ed affidatane la podesteria a Rolando di Padova, uno dei migliori ufficiali della sua curia (⁵⁵¹).

La restaurazione della sovranità pontificia in Italia fu prima cura del pontefice Innocenzo VI, che non poteva scegliere all'uopo personaggio più adatto del card. Egidio Albornoz. La nomina di questi a Legato, con estesissimi poteri, è del 30 giugno 1353 (⁵⁵²), ma provvedimenti speciali per il Patrimonio, ove la necessità era più urgente, furono presi da Innocenzo anche prima. Somme cospicue fece egli sborsare dai suoi collettori al tesoriere Tavernini per sopperire alle spese della guerra (⁵⁵³); al re Luigi e alla regina

⁵⁴⁹ (1) *Intr. et exit.* cit. ivi. THEINER, op. cit. p. 378.

⁵⁵⁰ (2) « Die .v. iunii solvi... misso ad dominum rectorem per dominum Ursum de filiis Ursi cum litteris continentibus qualiter Petrus de Vico rebellis Ecclesie fuerat expulsus de civitate Narnie, .xx. sol, » (*Intr. et exit.* cit. c. 126 B).

⁵⁵¹ (3) THEINER, op. cit. p. 376. *Intr. et exit.* cit. cc. 100 B, 101, 102, 103, 129.

⁵⁵² (4) THEINER, op. cit. II, doc. 242.

⁵⁵³ (5) Conforme a un mandato di lui (*Reg. Vat.* n. 235, c. 37), il collettore della Tuscia, Andrea di Todi, sborsò il 12 marzo al Tavernini 1500 fiorini

Giovanna richiese il sussidio di trecento uomini, al quale per l'investitura del reame delle Due Sicilie erano tenuti (⁵⁵⁴); all'arcivescovo di Milano, Giovanni Visconti, i trecento cavalieri che pur doveva come feudatario della Chiesa (⁵⁵⁵); a lui e a molti signori e comuni d'Italia quei maggiori sussidi che avessero potuto, giusta quanto avrebbe loro esposto sulla bisogna il nunzio Ugo d'Arpagone (⁵⁵⁶). Al rettore Giordano Orsini scrisse il 5 maggio, dichiarando di respingere il trattato di concordia recentemente proposto dal Prefetto, contro il quale era invece deciso gravar la sua mano; e l'Orsini stesso elesse a duce del forte esercito che doveva allestirsi per combatterlo (⁵⁵⁷).

L'Orsini si preparò alacramente alla guerra, ed ottenne che venissero al servizio della Chiesa due dei più famosi condottieri di quel tempo, frà Moriale di Narba, e il tedesco Rougher. Il primo, nominato vessillifero, collo stipendio mensile di dugensessanta fiorini (⁵⁵⁸), andò subito colla sua compagnia, forte di cinquecento cavalieri e cendodici fanti (⁵⁵⁹), in Sabina, dove la situazione era più disperata, trovandovisi con molta gente Pietro Di Vico, che si diceva volesse organizzarvi a sua volta una grande compagnia (⁵⁶⁰). Il secondo, quantunque assoldato fin dai primi di giugno con dugencinquanta barbuti, non venne nel Patrimonio che verso la fine, per non essergli stato dato prima di quest'epoca l'intero soldo di un mese anticipato (⁵⁶¹); e ciò fu male, perché non incominciate subito

(*Intr. et exit.* n. 268, c. 1), e l'arcivescovo di Benevento, collettore nel regno delle Due Sicilie, il 31 maggio, 9000 fiorini (ivi, e *Reg. Vat.* n. 235, cc. 76-78).

⁵⁵⁴ (1) *Reg. Vat.* n. 235, c. 97, 15 maggio 1353.

⁵⁵⁵ (2) THEINER, ivi, doc. 241.

⁵⁵⁶ (3) *Reg. Vat.* n. 235, c. 97 B sg., lettere del 15 maggio.

⁵⁵⁷ (4) Append, XXI.

⁵⁵⁸ (5) *Intr. et exit.* n. 266, c. 120.

⁵⁵⁹ (6) GUALTERIO, *Discorso isterico* &c. I, 159.

⁵⁶⁰ (7) *Intr. et exit.* cit. cc. 126, 127.

⁵⁶¹ (8) Ivi, c. 126 e passim; THEINER, ivi, p. 378. La Camera, per le ingenti spese, era già rimasta sprovvista di denaro, tanto che il tesoriere era andato

scaduta la tregua le offese, il nemico ebbe agio di rimettere le biade nelle sue terre, facendole così più atte alla resistenza ⁽⁵⁶²⁾; e peggior male, perché poté compiere altre due conquiste importantissime, quelle di Toscanella e Corneto. Quest'ultima terra specialmente, fertile, ricca, fortemente munita, era da lungo tempo agognata dal Prefetto, ma il predominio che vi avevano i Vitelleschi, potente famiglia e alla Chiesa devota, e sorda alle sue profferte d'amicizia ⁽⁵⁶³⁾, gli era stato sempre d'ostacolo a conquistarla. Ad ogni menomo sospetto sulle sue intenzioni, il rettore vigilante ne avvertiva i Vitelleschi ⁽⁵⁶⁴⁾. Riuscì però alla fine al Di Vico di eludere questa vigilanza. Poco dopo scaduta la tregua, quando tutte le cure dell'Orsini erano rivolte a salvare dall'invasione le terre, che credeva più minacciate, della Valdilago ⁽⁵⁶⁵⁾, egli con rapidissima marcia balzò da Orvieto sotto le mura di Corneto. Era la notte sopra il 12 giugno quando si pose in cammino, e si era tanto sicuri che andasse contro Bolsena, che in tutta fretta fu avvisato quel presidio a mettersi sulle difese ⁽⁵⁶⁶⁾: invece due giorni dopo giunse notizia che era entrato in Corneto, e se n'era fatto signore. Anche questa volta, non fu il valore che gli diede in mano quella terra, ma l'occulto maneggio e l'insidia. Stette nascosto due giorni e due notti nelle vicinanze, in attesa che dai suoi amici di dentro si disponesse tutto

a Benevento a ricevere da quell'arcivescovo altri 6000 fiorini. Il Rougher aveva ricevuto in conto 800 fiorini, né in Siena, ove stava, erasi trovato chi volesse mutuare alla Camera la somma residua.

⁵⁶² (1) « Die .XX. iunii solvi... misso per rectorem apud Senas ad me thesaurarium cum litteris, quod accelerarem venire cum Ruer et sociis suis ad Patrimonium, quia Iohannes De Vico festinabat remitti facere biada intra terras quas tenet... .I. flor. cum dimid. » (*Intr. et exit. cit. c. 129 B*).

⁵⁶³ (2) Di trattative di pace fra il Di Vico e i Vitelleschi, nell'agosto 1352, è cenno in THEINER, op. cit. II, 377.

⁵⁶⁴ (3) V. *Intr. et exit. cit. c. 100*.

⁵⁶⁵ (4) Già fin da un mese avanti aveva mandato un notaro della curia « ad faciendum dictas terras de fossis et vallatis fortificari, ne per Iohannem de Vico, contra quem guerra per Ecclesiam de proximo est movenda, valeant occupari » (ivi, c. 125).

⁵⁶⁶ (5) Ivi, c. 127.

bene per la sua entrata. Ed infatti all'alba del terzo giorno, per un varco nascostamente aperto nelle mura, poterono introdursi i suoi fanti, i quali poi, atterrata una porta, misero dentro la cavalleria; ed in breve tutta Corneto fu occupata. Bonifacio e Ludovico Vitelleschi discesero subito per le vie a fugar gl'invasori, ma ben presto furono sopraffatti, e Bonifacio circondato e fatto prigioniero. I magistrati di Perugia, a cui per meglio difendersi dal Di Vico il comune aveva dato la signoria, tosto se ne partirono, e così il Prefetto restò libero ed assoluto signore anche di Corneto ⁽⁵⁶⁷⁾. La conquista di questa terra decise anche le sorti della vicina Toscanella, che venne facilmente in potere del medesimo ⁽⁵⁶⁸⁾, il quale, provveduto al reggimento di entrambe, dopo avere rioccupato per via la rocca di Marta, una di quelle che aveva dato in pegno per la tregua ⁽⁵⁶⁹⁾, fece ritorno in Orvieto, dove stette attendendo il momento opportuno d'impadronirsi finalmente anche di Bolsena, che gli avrebbe ormai dato, col dominio della Valdilago, quello di tutto quanto il Patrimonio ⁽⁵⁷⁰⁾.

Appena venuto il Rougher incominciano le offese per parte degli ecclesiastici. La prima impresa è quella di Marta. Abili scavatori circondano la rocca, e giungono col sotterraneo lavoro fino a toccar la cisterna, che rompono e vuotano dell'acqua, rendendo così a quel presidio impossibile la resistenza ⁽⁵⁷¹⁾. Per timore che i

⁵⁶⁷ (1) GUALTERIO, op. cit. p. 157.

⁵⁶⁸ (2) CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, I, 199.

⁵⁶⁹ (3) *Intr. et exit.* Cit. c. 128.

⁵⁷⁰ (4) Il 21 giugno il rettore scrisse a Bolsena « qualiter publice dicebatur quod Iohannes de Vico firmiter debebat futura nocte occupare dictum castrum, et propterea tota nocte vigilarent » (ivi, c. 129).

⁵⁷¹ (5) « ...solvi ego Angelus thesaurarius infrascriptis magistris [*sono in numero di sedici*], qui foderunt et cavam fecerunt subtus muros [*dicte*] rocche, usque ad cisternam dicte rocche, et aquam existentem in dicta cisterna abstulerunt per dictam cavam, ut famuli existentes in dicta roccha, que tempore facture dicte cave per gentes Ecclesie erat obsessa, citius se redderent, et dictam roccham tam propter ablationem dicte aque, quam propter dictam cavam omnino dimitterent, et rectori Patrimonii consignarent, pro factura dicte « cave... CX. flor. » (*Intr. et exit.* n. 268, c.

prefetteschi, superiori di numero, possano irrompere sugli assediati e fugarli, si fa venire di rinforzo la bandiera di Enrico de Meldech (⁵⁷²). Già il 7 luglio Marta è della Chiesa (⁵⁷³). Si dà subito mano alle opere più necessarie per la sicurezza della rocca, come la chiusura dei cunicoli fatti, lo scavamento di un largo fosso all'intorno perché non possa farli il nemico, la muratura di una porta della terra sottostante alla rocca stessa; si cambiano inoltre tutte le serrature, e la vuota cisterna si riempie coll'acqua del lago (⁵⁷⁴). Segue l'occupazione dell'Abbadia al Ponte, dopo aspra lotta, alla quale partecipano le milizie mandate da Perugia (⁵⁷⁵); ed il 30 luglio un fatto ben più rilevante, la cacciata dei prefetteschi da Narni, che accoglie fra le sue mura il rettore del Patrimonio (⁵⁷⁶). Trovasi questi ancora colà, quando da Montefiascone lo si avverte essere ormai

294 B). Questo codice, di ben 451 carte, porta all'esterno, a differenza degli altri, la seguente specifica intitolazione: *Innocent. VI. Stipendia militum et aliorum necessar. pro guerra contra Iohannem de Vico, occupatorem iurium et bonorum sancte Romane Ecclesie in Patrimonio b. Petri*. È una miniera preziosa di notizie, sconosciuta tuttavia agli scrittori che hanno fin qui trattato con maggior copia di dettagli della guerra contro il Di Vico, come il CALISSE nei *Prefetti* e il FILIPPINI nella *Riconquista dello Stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz*. Noi vi attingeremo largamente.

⁵⁷² (1) Ivi, c. 26 sg.

⁵⁷³ (2) Da questo giorno infatti comincia la custodia per la Chiesa (*Intr. et exit.* n. 266, c. 124 B).

⁵⁷⁴ (3) *Intr. et exit.* n. 268, c. 294 B sgg. « Reparationes facte in roccha Marte ».

⁵⁷⁵ (4) « Die .XXIII. augusti solvi comiti Luffo, Lambertino, Sinile, Anechino Rubeo, Caristio de Brocch conestabilibus comunis civitatis « Perusine existentibus in provincia Patrimoni in servitium Ecclesie pro provisione eis facta per rectorem, quia debellaverunt et per bellum obtinuerunt roccham Abbatie ad Pontem, que detinebatur per Iohannem de Vico, ad rationem 59 flor. pro qualibet banderia.CCLXXXV. flor. » (*Intr. et exit.* n. 266, e. 79). In *Intr. et exit.* n. 268, c. 313, sono notate le « Expense facte in scalis pro capiendo roccham Abbatie ad Pontem ».

⁵⁷⁶ (1) Si desume questa data dall'atto di pace dei Narnesi del 21 ottobre 1354 (v. infra).

tempo di muovere contro Viterbo (⁵⁷⁷). Frà Moriale, che dalla Sabina era passato nel piano di S. Valentino d'Alviano, è intimato di venire nel Viterbese, dove si accampa presso la torre di Azzone, e gli si mandano scale (⁵⁷⁸). Ma l'Orsini, tornato, è di diverso avviso: si consulta col segretario di frà Moriale (⁵⁷⁹), e delibera invece di portare la guerra contro Orvieto.

Comincia questa il 12 agosto, e dura per tutto il mese terribilmente devastatrice. Sugano, Petrojo, Alleron, castelli del contado, sono occupati da frà Moriale, che si spinge con alcune delle sue genti fin presso la porta del borgo d'Orvieto, facendo gridare « Viva la Chiesa di Roma. Muoia il Prefetto scomunicato ». Questi, che sa di essere men forte, non si muove, né lascia muovere le sue genti: sicuro, nella città ben munita, aspetta che il turbine passi, e perché ciò avvenga al più presto, tratta con frà Moriale per farlo passare al suo soldo (⁵⁸⁰). Vi riesce, nonostante le attive pratiche del rettore in contrario (⁵⁸¹); e poiché i fuorusciti di Todi, ghibellini, gli fanno credere facile il ritorno in patria, se egli si metta a capitanarli, allettato dal miraggio di quella signoria, che gli fa balenare alla mente anche quella di Perugia, lascia senz'altro Orvieto e si pone con frà Moriale al loro servizio (⁵⁸²). È molto opportuna per la Chiesa questa sua diversione dal Patrimonio, in un momento in cui per l'abbandono di frà Moriale, cui tiene dietro anche il Rougher, essa viene a trovarsi con forze appena sufficienti per la difesa (⁵⁸³).

⁵⁷⁷ (2) THEINER, op. cit. p. 378.

⁵⁷⁸ (3) *Intr. et exit.* n. 266, cc. 130 e 138 B.

⁵⁷⁹ (4) « Die .X. aug. solvi... nuntiis missis de nocte per rectorem apud turrim domini Acxonis ad fratrem Morrealem cuni litteris, quod non equitaret, sed mitteret ad ipsum rectorem summo mane suum secretarium ad deliberandum super agendis guerre, .XL. sol. » (ivi).

⁵⁸⁰ (5) GUALTERIO, op. cit. p. 159 sgg.

⁵⁸¹ (6) THEINER, op. e loc. cit. *Intr. et exit.* n. 266, c. 131.

⁵⁸² (1) Cf. CALISSE, *I Prefetti di Vico*, p. 105.

⁵⁸³ (2) « ...Cum Rover cum gentibus suis, que conducte fuerunt Senis, se ituros cum domino Morreali in comitatum Tuderti promiserint, et se cum eo firmaverint, et nulla gens sit ad presens, que manualiter conduci possit, nisi

Durante il settembre invero non si ha notizia che di un movimento delle genti del Visconti da Castello Araldo presso Marta, nel comitato d'Orvieto, dove occupano Vallocchia ⁽⁵⁸⁴⁾, ma anch'esse sono ben presto richiamate in Montefiascone dove non è affatto gente d'arme ⁽⁵⁸⁵⁾. Le milizie lasciate dal Prefetto nel Patrimonio sotto il comando di Giacomo da Pistoia, il 10 o 11 ottobre occupano Latera, alla quale il rettore manda troppo tardi soccorsi ⁽⁵⁸⁶⁾, ed ai primi di novembre ritolgono l'Abbadia al Ponte ⁽⁵⁸⁷⁾. Tentano poi da Latera occupare Valentano, ma la compagnia di Angelo Conte d'Urbino, che sta alla difesa di quella terra, li respinge sempre vittoriosamente ⁽⁵⁸⁸⁾. Cominciano intanto ad arrivare le nuove milizie assoldate dal Tavernini a Perugia e altrove, coi diecimila

Valente de Ungaria cum sociis suis Ungaris... et necessario saltim pro defensione terrarum Ecclesie expediat gentes habere... », fu assoldato, il 4 settembre, il detto Valente (*Intr. et exit.* n. 268, c. 197).

⁵⁸⁴ (5) « Die .XVII. septembr. solvi.. misso per rectorem ad castellanum castrum Marthe cum litteris, quod pararet foderum pro gente domini archiepiscopi Mediolanensis que stabat in Castro Araldi, que gens debet venire hac nocte apud castrum Marthe, et postea accedere ad occupandum castrum Vallochiae, comitatus Urbisveteris, rebelle Ecclesie, .x. sol. » (*Intr. et exit.* n. 266, c. 132). Il 19 e il 20 fu avvisato il capitano di dette genti in Vallocchia di ben guardarsi dai nemici (ivi, e THEINER, op. cit. II, 379).

⁵⁸⁵ (4) *Intr. et exit.* cit. c. 133.

⁵⁸⁶ (5) « Die .XI. oct. solvi... misso per rectorem ad castra Bulseni, Sancii Laurentii et Griptarum, ad sollicitandum gentes domini archiepiscopi Mediolanensis quod accederent ad succurrendum castrum Latere subito, occupatum per gentes Iohannis de Vico...11. flor. » (ivi, c. 155).

Ugualmente a Pietruccio di Cola *de Cellolis* (ivi).

⁵⁸⁷ (6) THEINER, ivi.

⁵⁸⁸ (1) *Intr. et exit.* n. 268, c. 198 B. Emende dei cavalli uccisi dal nemico negli scontri. Il 14 novembre il rettore mandò ad Ischia a Puccio, Ranuccio e Francesco *de Cellolis* « quod placeret eis, quod unus ipsorum accederet ad castrum Valentani, quod Iacobus de Pistorio debebat occupare » (*Intr. et exit.* n. 266, c. 137).

fiorini di fresco mandati da Avignone (⁵⁸⁹). Frà Moriale, col quale si riallacciano trattative (⁵⁹⁰), secondo il desiderio dello stesso pontefice (⁵⁹¹), non si può riavere; però alla fine di ottobre lo perde anche il Di Vico. Questi bensì acquista Giorgio Grande con alcuni Ungari che stavano agli stipendi della Chiesa, e Broccardo, uno dei capi delle genti dell'arcivescovo (⁵⁹²). Nel novembre gli ecclesiastici ripigliano con vigore le offese. Respingono da Gallese le genti di Pietro di Vico, e le inseguono fino a Civitacastellana ribelle, ma poco dopo sono essi gli sconfitti in una cavalcata fatta sopra Sipicciano (⁵⁹³). Niun successo notevole si ottiene né dall'una parte né dall'altra.

Frattanto arriva in Montefiascone l'uomo destinato da Innocenzo VI a schiacciare il capo ai tiranni dello Stato ecclesiastico, dei quali vuole appunto, prima d'ogni altro, soggiogare il più potente, Giovanni di Vico, che le mire ambiziose tiene rivolte

⁵⁸⁹ (2) *Intr. et exit.* n. 266, c. 123, e n. 268, c. 1 sgg. Fra la seconda metà di ottobre e la prima di novembre prendono servizio i seguenti conestabili di cavalleria: Bertrando *de Cayraco*, in qualità di marescallus gentis armorum Camere Patrimonii », e il di lui fratello Giovanni, Guicciardo *de Auloy*, Rainaldo *domini Iohannis* d'Assisi, il detto Angelo Conte d'Urbino ingaggiato per compiacere al comune di Perugia (*Intr. et exit.* n. 266, c. 124), Checchino *de Sbrigis* di Ferrara, Mascio Zocchi di Macerata che il rettore aveva in conto di molto fido (ivi, c. 133), Enrico *de Biblo*, Carlo e Ricciardo conti di Dovadola. (*Intr. et exit.* n. 268, « Expense stipendiar. Equitum », cc. 26-115). Come si vede, sono di diverse nazioni, conforme al mandato del rettore al tesoriere « quod non conduceret Theotonicos tantum, sed mistim de qualibet lingua » (*Intr. et exit.* n. 266, c. 133). Oltre ad essi, vari conestabili di fanteria (*Intr. et exit.* n. 268, c. 116 sgg).

⁵⁹⁰ (3) Durano attivissime per più di un mese. Vi partecipano il tesoriere, i giudici Pietro d'Astanova e Cante di Parma, e frà Giovanni di Proceno, tutti inviati al campo di frà Moriale. Falliscono per le soverchie pretese di costui (*Intr. et exit.* n. 266, cc. 131-133, e n. 268, cc. 223, 224).

⁵⁹¹ (4) *Reg. Vat.* n. 255, c. 188, lettera del 15 settembre al Legato e agli ufficiali del Patrimonio.

⁵⁹² (5) *Intr. et exit.* n. 266, c. 136.

⁵⁹³ (1) *Intr. et exit.* n. 268, cc. 199, 200, « Emende equorum ».

perfino al dominio di Roma (⁵⁹⁴). Nel lungo suo viaggio l'Albornoz aveva fatto soste non poche, per procurare alla sua impresa l'appoggio e la benevolenza dei maggiori potentati d'Italia. Dall'arcivescovo Visconti a Milano aveva ricevuto spontanee profferte d'aiuti per la guerra contro il Di Vico, al quale frattanto il Visconti stesso inviava ambasciatori per indurlo ad una riconciliazione con la Chiesa (⁵⁹⁵); dal comune di Firenze un sussidio di cencinquanta cavalieri, e con esso il prode capitano Ugolino di Montemarte, orvietano, che non aveva voluto riconoscere il Di Vico signore della sua città, ed anelava al momento di vedernelo espulso (⁵⁹⁶); da Siena, ove pure il Prefetto aveva amici, altri cento cavalieri; dalla fida Perugia duecento. Per via gli erano giunte lettere del pontefice annunziantigli i buoni successi del Patrimonio, tanti e tanto felici, in sì breve tempo, da stentare a crederli veri; proseguisse perciò, nella sicurezza del successo finale (⁵⁹⁷); ma gli erano pur giunte notizie più fresche e meno incoraggianti dal Patrimonio stesso, cioè la rottura delle trattative con frà Moriale, la perdita di Latera e dell'Abbadia, il succedersi quotidiano di brutte novità; affrettasse perciò la sua venuta per impedire che le condizioni peggiorassero ancora (⁵⁹⁸). Ed egli da Perugia passato alla Pieve, dove trova un buono stuolo di armigeri speditigli incontro, a sua richiesta, dal rettore (⁵⁹⁹), circa il 20 di novembre fa il suo ingresso

⁵⁹⁴ (2) Cf. THEINER, op. cit. II, doc. 254.

⁵⁹⁵ (3) FILIPPINI, *La riconquista dello Stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz*, in *Studi storici*, V, 97, doc. III.

⁵⁹⁶ (4) GUALTERIO, *Cronaca di Montemarte*, I, 26.

⁵⁹⁷ (5) FILIPPINI, op. cit. VI, 200.

⁵⁹⁸ (1) *Intr. et exit.* n. 266, c. 135, e n. 268, cc. 223 B, 224; THEINER, op. cit. p. 379.

⁵⁹⁹ (2) *Intr. et exit.* n. 266, c. 137; n. 268, c. 225, ove si legge: « Die .xv. novembris, solvi [ego thesaurarius]... misso de Perusio apud Montemflasconem cum litteris domini legati directis domino rectori Patrimonii continentibus, quod cum tota gente sua armigera veniret ad castrum Plebis obviam dicto domino legato, .viii. lib. ppr. ». Il rettore mandò subito a chiamare Pietruccio di Cola ad Ischia, perché venisse ad

nel Patrimonio (⁶⁰⁰). Nel passare sotto Orvieto riceve una stupefacente sorpresa: il Di Vico lo attende in mezzo alla via, non per aggredirlo, com'era corsa voce (⁶⁰¹), ma per fargli riverenza, e promettergli la restituzione del tolto alla Chiesa, e di rimettersi in tutto, circa la sua discordia con questa, a quanto fosse dichiarato per ambe le parti dagli ambasciatori del Visconte (⁶⁰²). A questi invero era riuscito, pochi giorni prima, far radunare il Consiglio generale d'Orvieto, coll'intervento del Di Vico, e deliberare di spedire, tanto a nome della città che del medesimo, un'ambasceria all'Albornoz per domandare la pace (⁶⁰³). E così ora il Di Vico, in prova delle sue buone intenzioni, va a prostrarsi avanti al Legato che passa. Questi, appena giunto a Montefiascone, meravigliato delle tristi condizioni, cui era ridotta la sovranità pontificia, lo fa chiamare per mettere in sodo l'accordo; ed egli subito obbedisce, conferma le fatte promesse, e consente a stipularne solenne istrumento, che munisce del suo sigillo (⁶⁰⁴). Tutto ciò non deve sorprenderci: è propria di quel tempo

accompagnarlo nel viaggio (*Intr. et exit.* n. 266, ivi); ma poi non sembra che andasse più.

⁶⁰⁰ (3) Non il 15, come dice il SEPULVEDA nel suo *Liber gestorū cardinalis Aegidii Albornotii*, e sulla sua fede tutti gli storici posteriori, perché il 15 era ancora a Perugia, o non oltre la Pieve (v. nota preced.); e dal 18 al 20 si pagano i messi spediti agli stipendiari esistenti a Bolsena e altrove per fargli incontro (*Intr. et exit.* n. 266, ivi). Del resto l'opera del Sepulveda è scrittura di niuna rilevanza, come ebbe a giudicarla il GREGOROVIVUS (*Storia di Roma*, VI, 498), e come l'esame dei registri camerali, fonte autentica e contemporanea da cui abbiamo tratto la maggior parte delle nostre notizie, ci ha confermato. Noi, per conseguenza, non ne terremo alcun conto.

⁶⁰¹ (4) Il rettore infatti aveva scritto all'Albornoz « quod caveret sibi in via, cum Iohannes de Vico congregaverit gentes causa agrediendi ipsum in via » (*Intr. et exit.* n. 266, ivi).

⁶⁰² (5) GUALTERIO, op. cit. I, 165.

⁶⁰³ (1) CALISSE, op. cit. docc. 109 [63], 117.

⁶⁰⁴ (2) *Vita di Cola di Rienzo* (Firenze, 1854), lib. II, cap. 5. Il CALISSE, op. cit. p. 109, riferisce tutto ciò al gennaio o febbraio 1354, quando tra Prefetto e Legato era già guerra aperta. Il FILIPPINI, op. cit. VI, 344, fa tutt'uno di

e di quegli uomini la più spudorata finzione in ogni rapporto della vita sociale: nel Di Vico poi è propriamente una seconda natura. Finché ha immaginato l'Albornoz alla testa di formidabili schiere venire a conquiderlo, ha porto orecchio benevolo agli ambasciatori viscontei, e si è umiliato dinanzi a lui; appena veduto che ciò non è, si toglie la maschera, ritira la parola data, e alteramente esclama: « Il Legato ha cinquanta preti fra compagni e cappellani; i miei ragazzi bastano a contrastare ai preti suoi » (⁶⁰⁵). Così la pace è appena conclusa che può dirsi rotta, e da ambe le parti si affilano le armi per il duello finale. Quanto agli ambasciatori orvietani, l'Albornoz non vuole nemmeno riceverli, saputo a quali patti vengono a domandare la pace, cioè che il Comune non debba essere tenuto verso la Chiesa ad obblighi maggiori dei consueti, e che la giurisdizione del Prefetto non vi debba essere in alcun modo diminuita (⁶⁰⁶). In seguito a questo rifiuto il Consiglio riconferma la sua devozione al Di Vico, e dà autorità ai priori, col consenso di costui, di fare quanto è necessario per la difesa della libertà cittadina, dall'Albornoz minacciata (⁶⁰⁷). Lo sleale procedimento del Di Vico non meraviglia

quest'abboccamento coll'altro avuto al passaggio del Legato sotto Orvieto: ma la *Vita di Cola*, alla quale egli pure si riferisce, dice espressamente: « lo legato... voize parlamentare co lo prefetto: mannao per esso e furo insiemmore », e dopo aver reso conto del colloquio aggiunge che il Prefetto « deo la voita indietro a Viterbo » dove già si era trasferito, non ad Orvieto. Si tratta dunque evidentemente di un abboccamento diverso, il quale non poté aver luogo che a Montefiascone, poco dopo l'arrivo dell'Albornoz. La più volte citata cronaca orvietana narra, è vero, la cosa alquanto diversamente, ma essa, attendibilissima per gli avvenimenti d'Orvieto, lo è meno per gli altri. Anche nelle date non è sempre esatta: dice p. e. che l'Albornoz venne a Montefiascone nell'ottobre.

⁶⁰⁵ (3) *Vita di Cola*, ivi.

⁶⁰⁶ (1) FUMI, op. cit. doc. 679.

⁶⁰⁷ (2) GUALTERIO, op. cit. II, doc. 19. Nella proposta del Consiglio è detto che l'Albornoz « petit et querit civitatem et comitatum ultra ius et consuetudinem subiugare, et submittere Ecclesie, et in servitutem ponere, et in ea sicut aliis terris Patrimonii innovare ea que nunquam fuerunt solita, nec de iure ».

il pontefice, che già aveva raccomandato al Visconti oculatezza e prudenza somme nelle trattative (⁶⁰⁸), ed al quale ora scrive con più calore perché mandi soccorsi a domare la superbia del ribelle, onde su lui ricadano tutti gli obbrobri dei quali ha ricolmato la Chiesa (⁶⁰⁹).

L'inverno trascorre, come è naturale, senza avvenimenti notevoli. Le prime offese sono dal Legato dirette contro Orvieto, su cui lancia la scomunica e l'interdetto, e a' danni della quale unisce, insieme alle sue, le divise forze degli estrinseci Monaldeschi (⁶¹⁰). Si va, prima, contro Civitella d'Agliano, terra del contado, occupata dal Prefetto, e facilmente se ne ottiene il borgo (⁶¹¹): per l'espugnazione della rocca e d'uopo il solito lavoro di scavamento, un rinforzo di militi, che è richiesto specialmente alle terre della Val di Lago (⁶¹²), mentre in pari tempo conviene difendere l'esercito assediante dagli attacchi del Di Vico, che tenta colpirlo alle spalle, col ricingerlo tutt'attorno di fossi e steccati (⁶¹³). Il 20 dicembre anche la rocca è

⁶⁰⁸ (3) Lettera al medesimo del 23 dicembre 1353, in *Reg. Vatic.* n. 235, c. 232 B, pubblicata in parte dal FILIPPINI, op. cit. p. 347.

⁶⁰⁹ (4) Append. XXII.

⁶¹⁰ (5) GUALTERIO, *Discorso storico* &c. op. cit. I, 164.

⁶¹¹ (6) THEINER, op. cit. p. 379.

⁶¹² (7) *Intr. et exit.* n. 268, c. 225 B.

⁶¹³ (1) « Expense facte in obsidione rocche Civitelle Agliani... » Die .XXVIII. decembris. Quia Iohannes de Vico sancte Romane Ecclesie rebellis et hostis ad levandum per vim armorum exercitum Romane Ecclesie castrametantem in obsidione rocche Civitelle gentes annorum equites et pedites congregabat, ne iniquum suum propositum perduceret ad effectum, de mandato dominorum legati et rectoris Patrimonii, solvi [ego thesaurarius] domino Iacobo de Civita, quas ipse solvit infrascriptis hominibus et personis, qui serviverunt ad faciendum fossum et stecchatum circumcirca exercitum supradicte Ecclesie, ne ledi posset per dictum Iohannem de Vico, pecuniarum quantitates inferius declaratas... » (ivi, c. 314 sgg.). Nell'assedio di Civitella ebbero parte principale le milizie che Perugia e Firenze tenevano in servizio della Chiesa, e poiché esse « nisi eis provideretur de aliqua pecunia volebant recedere, et si recessissent, exercitus dicte obsidionis erat in ruptura, et faciliter per dictum Iohannem

presa: gli ecclesiastici vi si fortificano, e la guardano dalle offese nemiche, finché non torna a prenderne possesso Benedetto di Ermanno Monaldeschi, cui, per diritto di famiglia, appartiene ⁽⁶¹⁴⁾. Tutto l'esercito va poi contro Orvieto, e la stringe talmente che niuna persona può uscirne, la quale non sia presa ⁽⁶¹⁵⁾. S'induce ai suoi danni, per danaro, persino un devoto prefettesco, Giacomuccio di Castel Rubello, battifolle della città ⁽⁶¹⁶⁾, della quale si aspetta da un giorno all'altro la resa, quando il Di Vico, che da qualche tempo erasene allontanato, riesce a introdursi nuovamente, e col terrore riaffermarvi la sua scossa autorità ⁽⁶¹⁷⁾. Dopo di che, Orvieto si prepara a più fortemente resistere, ed all'esercito confederato non resta, per non fiaccarsi invano, che toglier l'assedio.

Mentre il grosso delle milizie sta contro Orvieto, l'Albornoz, rimasto a Montefiascone, vigila con molta cura alla difesa dei pochi luoghi rimasti. Saputo verso la fine di dicembre che il Prefetto doveva venire a distruggere i molini di Montefiascone, vi chiama prontamente a difesa la cavalleria perugina da Orte, e la bandiera di Mascio Zocchi da Civitella d'Agliano ⁽⁶¹⁸⁾. Sollecita il castellano di Marta per la buona custodia, essendo lì vicino state poste insidie

gentes alie Ecclesie que remansissent in dicto exercitu fuissent levate de campo », fu dato alle medesime, perché rimanessero, uno straordinario compenso di 340 fiorini (ivi, c. 190). Al comune di Perugia scrisse Innocenzo VI il 12 gennaio, perché continuasse nella prestazione degli aiuti (CALISSE, op. cit. doc. 119).

⁶¹⁴ (2) *Intr. et exit.* cit. cc. 226, 228, 229, 314 sgg.

⁶¹⁵ (3) GUALTERIO, op. e loc. cit.

⁶¹⁶ (4) « Die .xviii. ian. 1354, solvi [ego thes.] Iacobutio de castro Rubelli comitatus Urbisveteris pro emenda certarum balistarum sibi ablatarum dudum per gentes Ecclesie, ut induceretur ad se rebellandum contra Iohannem de Vico, qui civitatem Urbevetanam detinebat, et ad rumpendum et faciendum brigam contra dictam civitatem, ex eo quod dictum castrum est unum bactifolle dicte civitatis, cum aliter rumpere nollet, .c. flor. » (*Intr. et exit.* cit. c. 220).

⁶¹⁷ (1) GUALTERIO, op. cit.; FILIPPINI, op. cit. V, 99, doc. 4.

⁶¹⁸ (2) *Intr. et exit.* cit. c. 226.

(⁶¹⁹); e quando sa che il Di Vico si accinge a rioccuparla, vi manda, per venti giorni, di rinforzo Angelo Guidarelli di Foligno con una compagnia di fanti (⁶²⁰). A Valentano e Castro le guarnigioni postevi ributtano vigorosamente gli offensori (⁶²¹), e quando questi dirigono i loro attacchi contro l'indifeso Musignano, il Legato invia milizie perugine e senesi a respingerli anche di laggiù (⁶²²). È un succedersi continuo di cavalcate e di offese, nelle quali però il Di Vico prevale, grazie alla miglior qualità delle sue milizie, composte in gran parte di Tedeschi (⁶²³). Egli anela ormai spingere le sue conquiste fino agli estremi confini del Patrimonio. Se la intende infatti coi signori di Vitozzo per impadronirsi anche di Radicofani, ove tiranneggia Guasta di Pone, che il Legato ritenendo sospetto, fa venire a Montefiascone, e tiene rinchiuso nella rocca, mentre manda il giudice Cante di Parma a riformare lo stato di quella terra, e ne fa diligentemente custodire la rocca di fresco restaurata e munita (⁶²⁴). Qualche piano od attacco dagli ecclesiastici concertato non riesce. Alcune bandiere recatesi all'assalto di Sipicciano il 14 febbraio sono costrette a ritirarsi sotto la pioggia delle saette nemiche (⁶²⁵); e il 18, Albertaccio de' Ricasoli fa sapere da Ischia all'Albornoz che Montalto non si è potuto occupare (⁶²⁶). Si duole l'Albornoz nel vedersi dannato all'impotenza per manco di gente, di animosi condottieri e di danaro, mentre il Di Vico gli viene a cavalcare fin

⁶¹⁹ (3) Ivi, c. 225 B.

⁶²⁰ (4) Ivi, c. 137 B.

⁶²¹ (5) Ivi, c. 200 B sgg.

⁶²² (6) Ivi, c. 228.

⁶²³ (7) V. FILIPPINI, *ivi*, docc. 4 e 6.

⁶²⁴ (1) *Intr. et exit.* cit. cc. 230, 231, 232, 318 sgg. La tirannide di Guasta di Pone erasi stabilita in Radicofani probabilmente verso la fine del 1352, dopoché il Comune, straziato dalle guerre civili, aveva trattato invano di sottomettersi alla repubblica di Siena, ed invano la curia aveva mandato un giudice per metter pace, e impedire che cadesse in mano di qualche ribelle (*Intr. et exit.* n. 266, cc. 96, 99).

⁶²⁵ (2) *Intr. et exit.* n. 268, c. 201.

⁶²⁶ (3) Ivi, c. 231.

presso le porte di Montefiascone; ed anela al momento di uscire da quell'umiliante stato. A Montefiascone è ormai intollerabile carestia di tutto: i cavalli non hanno più foraggi e si sostentano col grano: si mena una vita di stenti. Egli dice non essersi mai trovato in circostanze così calamitose: chiama sé crocifisso nel Patrimonio: passa insonni le notti, e per la grande angustia non può nemmeno sedersi a studio ed aprire un libro. Tuttavia, rassegnato e forte in mezzo a tante pene, in Dio ripone tutte le sue speranze, che non abbandona mai chi in Lui confida, e la tristezza converte in gaudio; ed intanto, per quanto è in sé, tutto sapientemente provvede perché ciò presto si avveri (⁶²⁷).

Raccolti appena dalle decime seimila fiorini li versa al tesoriere per assoldare genti in Lombardia (⁶²⁸). A tener fronte ai Tedeschi del Di Vico, manda Valente ungaro ad assoldarne altri nella Marca, il quale ne conduce sessanta agli ordini di Tommaso Nicoloso; altri ne fa condurre a Perugia; e saputo che il Di Vico tratta per avere il teutone Gozzo de Bacchanzel, si affretta egli a fermarlo (⁶²⁹). Poiché alcune genti non stanno contente agli stipendi del Prefetto, ottiene, con donativi, che passino al suo soldo, togliendogli così ottanta delle migliori barbute (⁶³⁰): altre sessanta riesce ad averne dal comune di Pisa, che insieme alle prime cavalcano subito su Toscanella e Corneto, menando gran preda (⁶³¹): ed al poco coraggio di Giordano Orsini, che non si decide ad affrontare il nemico, supplisce col porgli a fianco, come capitano di guerra, il prode Andrea de' Salamoncelli

⁶²⁷ (4) FILIPPINI, ivi, docc. 4, 5 e 6.

⁶²⁸ (5) Ivi, doc. 5.

⁶²⁹ (1) *Intr. et exit.* n. 268, cc. 230, 231, 233, e 26 sgg. « Expense stipendiarior. equitum ».

⁶³⁰ (2) FILIPPINI, ivi, doc. 7. Sono agli ordini dei conestabili Broccardo de Salsafas, Francesco de Ferrigna e Manfredo de' Pazzi (*Intr. et exit.* cit. cc. 231 B e 26 sgg.).

⁶³¹ (3) FILIPPINI, ivi.

di Lucca, il quale mena seco altre cenventicinque barbute ⁽⁶³²⁾. L'Albornoz è d'avviso che potendo avere per i primi di maggio, e per non meno di sei mesi, ottocento cavalieri e cinquecento fanti, dei quali circa la metà balestrieri, la guerra si possa condurre onorevolmente a termine: per non oltre quell'epoca però, giacché, primo coefficiente del successo essendo la devastazione delle terre, se questa si facesse a tempo su quelle occupate dal nemico, per modo che questi nulla potesse raccogliervi, la ricuperazione delle medesime si effettuerebbe senza contrasto; mentre d'altra parte se non si difendessero dalle devastazioni nemiche le poche rimaste, anche queste si perderebbero: le provviste invero stavano per finire, e quella terra che non raccogliesse i frutti della presente stagione, dovrebbe per necessità rimanere deserta di abitatori, e quindi facile alla conquista ⁽⁶³³⁾. Sollecita pertanto da Avignone i mezzi necessari per approntare il detto esercito ⁽⁶³⁴⁾, e frattanto, affinché a questo non manchi il necessario e le rocche non restino sfornite, organizza in quella spaventevole carestia, prendendo denari anche a prestito, un servizio di approvvigionamento ⁽⁶³⁵⁾. Frate Ottaviano abate dei monasteri di S. Andrea in Fiume e di S. Silvestro nel monte Soratte, e Giovanni Vergati di Tarano, sono i principali incettatori di biade, l'uno nelle terre della provincia romana, l'altro in quelle dell'abbazia di Farfa. Tra orzo e spelta riescono a raccogliere più di

⁶³² (4) FILIPPINI, ivi, docc. 5 e 7. Le trattative per condurre il Salamoncelli furono assai lunghe e laboriose. Egli prese servizio il 23 marzo collo stipendio mensile di cento fiorini (*Intr. et exit. cit. cc. 236, e 26 sgg.*).

⁶³³ (5) FILIPPINI, ivi, doc. 4.

⁶³⁴ (1) FILIPPINI, ivi, doc. 4.

⁶³⁵ (2) Solvi [ego thes.] de mandato domini legati pro infrascriptis bladis emptis... pro provisionibus gentium Ecclesie, ut inveniant dicte gentes quod comedant, propter maximam et inauditam caristiam, que in partibus istis viget, ac etiam pro pane in exercitibus Ecclesie pro dictis gentibus faciendo, necnon pro fulcimentis rocharum Ecclesie in dicta provincia victualium infulcita, ne propter defectum victualium possint per rebelles Ecclesie more solito occupari, ac etiam pro mensuratione, portatura et aliis expensis necessariis circa ista... pecuniarum quantitates inferius declaratas... » (*Intr. et exit. cit. c. 274 B*).

novecento rabbia, che, verificate e misurate in Otricoli e in Orte, vengono poi trasmesse nei diversi luoghi, ove più necessità lo richiede, in Montefiascone principalmente (⁶³⁶). Non fidente solo in se stesso, convoca poi l'Albornoz in Montefiascone un'assemblea di nobili per averne consiglio sui negozi della guerra, e le deliberazioni prese comunica subito al pontefice (⁶³⁷), che a metterle in atto, avvicinandosi ormai la stagione propizia, spedisce, in tante tratte su mercanti italiani, somme considerevoli (⁶³⁸).

Il 10 marzo si dà principio alla regolare campagna. Giordano Orsini con grosso esercito va contro Orvieto, ove risiede Giovanni Di Vico. Dopo accanito combattimento espugna il monastero di S. Lorenzo poco distante dalla città, in buon posto, dal Di Vico presidiato e vettovagliato. Sorte costui per scacciare l'invasore, ma, dopo avere badaluccato per tutto il giorno, è ricacciato entro Orvieto, da cui non vien fuori che due giorni dopo, quando sa che l'Orsini se n'è allontanato. Va allora con tutta la sua cavalleria e molti fanti contro il monastero, ove stanno di presidio Benedetto di Ermanno Monaldeschi e Albertaccio de' Ricasoli con cencinquanta soldati, ma giuntovi appena sotto, e scontratesi con alcune genti della Chiesa che scortavano a quello le vettovaglie, indietreggia repentinamente: i soldati del monastero lo inseguono, gli sono addosso, fanno strage de' suoi, e a lui stesso feriscono il cavallo, e tolgono la bandiera ad un conestabile. Sgomento e atterrito torna a rinchiudersi in Orvieto e

⁶³⁶ (3) Ivi e passim. A Montefiascone fu tenuta per due mesi (9 aprile-9 giugno) apposita persona, con incarico di ricevere, misurare e vendere le biade che vi venivano trasportate (ivi).

⁶³⁷ (4) « Die .XIII. febr. solvi... misso ad Petrutium Cole de Cellolis cum litteris continentibus quod veniret ad Montemflasconem ad conveniendum cum aliis nobilibus qui debebant hic esse in consilio super negotiis guerre... .XXX. sol. ». Il 19 furono spediti gli ambasciatori ad Avignone (ivi, c. 231).

⁶³⁸ (5) Dal 7 aprile al 4 giugno la tesoreria del Patrimonio riscosse dai detti mercanti 36.950 fiorini d'oro. Altre somme ebbe direttamente dal camerlengo e dai famigliari del pontefice (ivi, cc. 1-7; cf. anche FILIPPINI, ivi, doc. 7).

per allora non n'esce più (⁶³⁹). La sua stella ormai declina. A corto di danaro, lo estorce dagli stessi suoi amici con mezzi che gli attirano l'odio di tutti: a Viterbo e a Orvieto non regna ormai più che col terrore (⁶⁴⁰): i giorni della sua tirannide sono contati, ma nessun lampo di eroismo ne illumina la fine, come, nel fortunato lor corso, niun atto di valore mai li nobilitò. Il monastero di S. Lorenzo viene fortificato, e ridotto a battifolle contro Orvieto, con steccato e fosso all'intorno, e presidiato da una guarnigione di 224 fanti agli ordini di cinque conestabili (⁶⁴¹). Le offese alla città sono continue. Si guasta la lega di un molino per impedire agli Orvietani di macinare (⁶⁴²). Una notte certi fanti mettono fuoco alla porta maggiore con un miscuglio di trementina, pece greca, salnitro e zolfo, e già ne han bruciata gran parte, quando le guardie accortesene e levato il rumore, li costringono a fuggire (⁶⁴³). Affinché poi le offese riescano tanto più efficaci quanto più improvvise, si giunge a tôr via dalla chiesa di S. Giorgio presso Orvieto la campana, colla quale le scolte del Di Vico annunziavano a quei ch'eran fuori della città le uscite dei nemici dal battifolle, onde si ponessero in salvo (⁶⁴⁴).

⁶³⁹ (1) GUALTERIO, op. cit. p. 166; FILIPPINI, op. cit. doc. 7. I conestabili che gl'inflissero questa rotta richiesero al Legato la paga doppia di un mese intero, come si usava in circostanze consimili, ma n'ebbero un rifiuto. Fu chiamato giudice della questione Andrea de' Salamoncelli, che decise doversi ai medesimi soltanto mezza paga di più (*Intr. et exit. cit. cc. 190 e 255*).

⁶⁴⁰ (2) GUALTERIO, op. cit. pp. 165, 167; FILIPPINI, op. cit. doc. 4.

⁶⁴¹ (1) *Intr. et exit. cit. cc. 280 B-293*, « Expense bactifollis ». Inoltre, fra le spese straordinarie a c. 220 sgg. si legge: « Die .xii. iul. solvi ser Cecchino de Urbeveteri yconomo et procuratori monialium monasterii Sancti Laurentii prope civitatem Urbevetanam, ubi factum fuit bactifolle contra dictam civitatem, pro recompensatione innumerabilium dampnorum dictis monialibus et monasterio illatorum, et que passe sunt in captione dicti monasterii, et in diruptione domorum aliquarum dicti monasterii, causa fortificandi dictum bactifolle, .CCLXX. flor. ».

⁶⁴² (2) Ivi, « Exp. bactifollis ».

⁶⁴³ (3) Ivi, e GUALTERIO, op. cit. p. 166.

⁶⁴⁴ (4) Ivi, « Exp. bactifollis ».

Contemporaneamente ai primi successi della spedizione contro Orvieto, si riesce, per denaro, a snidare da Latera Giacomo di Pistoia, uno dei migliori condottieri del Di Vico, che trasmigra con tutte le sue genti nel contado di Siena, con grande sollievo delle oppresse terre della Val di Lago ⁽⁶⁴⁵⁾. Il 18 marzo si prende Toscanella, assoldato per tale impresa Pietruccio di Cola *de Cellolis* con trecento fanti, che per averne la rocca sborsò ai custodi cinquanta fiorini ⁽⁶⁴⁶⁾.

Vi si reca subito il rettore per trattarne la sottomissione: risse vi nascono, a sedare le quali il Legato manda il conte Carlo di Dovadola ⁽⁶⁴⁷⁾. Il 1° aprile vi discende da Montefiascone il Legato stesso ⁽⁶⁴⁸⁾, e due giorni dopo ne riceve, colle più ampie dichiarazioni di attaccamento alla Chiesa, e rimorso di avere obbedito al Di Vico, la formale sottomissione, che è seguita, dopo la conferma fattane dal parlamento generale, e la prestazione del giuramento da parte dei singoli cittadini, dalla plenaria assoluzione a

⁶⁴⁵ (5) FILIPPINI, op. cit. doc. 7. Tra le offese di costui si ricorda una cavalcata su Gradoli il 16 febbraio, nella quale ebbe un conflitto colla bandiera di Giorgio *de Ansel*, che stava a guardia di quella terra (*Intr. et exit. cit. c. 202*).

⁶⁴⁶ (6) « Petrutius Cole de Cellulis cum.CCC. famulis conductus causa capiendi civitatem Tuscanelle detentam per Iohannem de Vico, quam dicti famuli cum certis aliis gentibus Ecclesie post modicos dies per vim armorum ceperunt..., eo quod famuli pedites qui tunc erant ad stipendia Ecclesie ad captionem dicte civitatis non sufficebant, eo quod pars dictorum famulorum erat in bactefolle Sancti Laurentii prope Urbemveterem, et pars ad custodiam terrarum Ecclesie et offensiones inimicorum, de quibus bactefolle et terris recedere non poterant... » (*Intr. et exit. cit. c. 116 sgg. « Pedites », e c. 190 sgg. « Provisiones facte stipendiariis pro obsidionibus &c. »*). Alla presa di Toscanella furono anche tre bandiere perugine, Francesco di Cola fratello del suddetto, e Ludovico Vitelleschi uscito cornetano, che già stavano al servizio della Chiesa (ivi, e c. 26 sgg. « Expense stipendiariorum equitum »).

⁶⁴⁷ (1) Ivi, c. 233.

⁶⁴⁸ (2) Ivi, c. 204.

tutti impartita da Giovanni de la Sierra delegato dall'Albornoz ⁽⁶⁴⁹⁾. In segno del riacquistato dominio, si fanno subito dipingere le armi del papa e della Chiesa nelle porte della rocca e della città, e nel palazzo del podestà ⁽⁶⁵⁰⁾. Il giorno avanti alla presa di Toscanella giunge nuova che Simonetto di Castel di Piero ha recuperato alla Chiesa Graffignano che si teneva per il Di Vico, e che molto inceppava il trasporto delle vettovaglie dalla Teverina a Montefiascone ⁽⁶⁵¹⁾. Verso la fine di marzo si recupera l'Abbadia al Ponte, dopo breve assedio, durante il quale si dovette dare alle milizie una provvigione di quattrocento fiorini, perché non se ne allontanassero, come aveano deciso, per la gran pioggia, e pel timore di essere sbaragliate dalle genti del Di Vico che venivano in soccorso degli assediati ⁽⁶⁵²⁾. Intorno a quel tempo Giordano Orsini e il nipote dell'Albornoz, Basco Ferrante, cavalcano su Montalto, che pure viene il 2 aprile recuperato ⁽⁶⁵³⁾; e l'8 aprile due messi portano a Montefiascone la notizia che è stato recuperato anche Canino, dove subito si manda il giudice Cante di Parma a riformare lo stato ⁽⁶⁵⁴⁾. Giovanni Di Vico vede per tal modo togliersi, l'una dopo l'altra, le sue più belle conquiste, senza potervi opporre riparo alcuno. Le sue offese si limitano ormai a qualche inutile cavalcata, che pur male gli riesce, come quella dei suoi Ungari su Civitella d'Agliano, il 17 marzo, nel meglio impedita dalle genti della Chiesa ⁽⁶⁵⁵⁾. Dal battifolle di S. Lorenzo si vigila ogni uscita de' suoi da Orvieto, e se ne dà immediato avviso alle terre, verso le quali si crede che sieno

⁶⁴⁹ (3) Gli atti relativi sono nel *Registrum cur. Patrim. B. Petri in Tuscia*, arch. Vatic. arm. XXXV, n. 14, cc. 95-98.

⁶⁵⁰ (4) *Intr. et exit.* cit. c. 236.

⁶⁵¹ (5) FILIPPINI, op. cit. doc. 7.

⁶⁵² (1) *Intr. et exit.* cit. c. 190 sgg. « Provisiones stipendiariis pro obsidionibus &c. ».

⁶⁵³ (2) Ivi, e c. 204.

⁶⁵⁴ (3) Ivi, cc. 235 B, 257.

⁶⁵⁵ (4) Ivi, c. 202.

dirette (⁶⁵⁶). Il papa esulta alla nuova di tali successi, ed eccita Legato e rettore a continuare in essi fino al totale sterminio del tiranno (⁶⁵⁷), nel mentre cita costui a comparire in curia pel 20 giugno a udire la sentenza che contro di lui si pronunzierebbe in riguardo alla fede (⁶⁵⁸). E Legato e rettore raddoppiano di energia nel combatterlo. Ad impedire che egli aumenti di forze, scrivono ai comuni di Siena e Firenze di non permettere che in quelle città conduca milizie (⁶⁵⁹): stornano frà Moriale dal portarsi a' suoi servigi, al che allettavalo la promessa del Di Vico di dare in moglie, con gran dote, la propria figlia al di lui fratello (⁶⁶⁰): e l'Albornoz fa persino premure a Perugia e Todi di arrestare un mercante incaricato di vendere certi panni degli Orvietani e mandare i denari al Di Vico, onde anche questa risorsa gli manchi (⁶⁶¹).

La guerra continua, diretta ora principalmente contro i maggiori centri della potenza di lui, Corneto e Viterbo. Contro Corneto si offende da parte di terra e di mare. Turbe di guastatori ne corrono i fertili campi segando il grano e le biade in erba, rimunerati, oltre alla paga, perché operino con più energia, con una giornaliera distribuzione di pane, e di aceto da servire misto ad acqua come bevanda (⁶⁶²); mentre dal mare una nave del conte Ildibrandino,

⁶⁵⁶ 5) Così, il 27 marzo, a Bolsena, Acquapendente e Valentano (ivi, cc. 234, 255).

⁶⁵⁷ (6) RAINALDI, *Annal. ecclesiast.* ad ann. 1354; *Reg. Vatic.* n. 236, c. 63 B, lettere del 10 aprile 1354.

⁶⁵⁸ (7) THEINER, op. cit. II, doc. 259.

⁶⁵⁹ (1) *Intr. et exit.* cit. c. 235.

⁶⁶⁰ (2) Ivi, c. 237; cf. VILLANI, *Cron.* IV, 10.

⁶⁶¹ (3) *Intr. et exit.* cit. ivi.

⁶⁶² (4) « Die .XXIV. apr. solvi [ego thes.]... misso de nocte apud exercitum positum supra castrum Corneti cimi litteris domini legati domino Andree [de Salamoncellis] capitaneo guerre directis, continentibus, quod attenderet ad faciendum deguastari et secari granum et alia biada in tenimento dicti castri... .II. flor. ». Messi ai Comuni perché mandino guastatori (ivi, c. 238). « Die .XIII. mai. Solvi... pro pretio .MMMVC^c. panuum... qui distributi fuerunt inter homines qui faciebant guastum in bladis, vineis et arboribus hominum castri Corneti rebellium, dum super dictum castrum erat exercitus

appositamente armata, ne offende le rive ed il porto ⁽⁶⁶³⁾. Un rimarchevole successo si ottiene subito colla presa di Raniero signore di Vitozzo e la disfatta delle genti del Di Vico che egli comandava in Corneto ⁽⁶⁶⁴⁾. Per il 28 aprile si stabilisce un generale attacco alla terra, al quale s'invitano a prender parte anche i Farnese e l'Ildibrandino ⁽⁶⁶⁵⁾. Si combatte per più giorni attorno alle mura ⁽⁶⁶⁶⁾, ma senza alcun risultato: i Cornetani, da soli, senza il sussidio di straniere milizie, resistono eroicamente. Poiché vano è ogni sforzo, il capitano Salamoncelli, consigliatosi coi baroni ch'erano nell'esercito, informa, il 7 maggio, l'Albornoz dello stato della guerra, e gli domanda l'ordine di allontanarsi da Corneto, lasciando per l'offesa di questa terra alcune bandiere di cavalleria a Centocelle e Montalto ⁽⁶⁶⁷⁾. L'ordine viene ⁽⁶⁶⁸⁾, ed egli, senza por tempo in mezzo, leva il campo, e s'avvia alla volta di Viterbo.

Romane Ecclesie, ne dicti homines guastatores recederent a dicto guasto, et melius facerent dictum guastum, in.vii. diebus, quibus dicta distributio facta fuit. .xxi. lib. .xvii. sol. .vi. den. ppr. Item... pro pretio .xl. pitictorum aceti, in quo fuit posita aqua, quod datum fuit ad bibendum dictis guastatoribus ex causa supradicta... .v. lib. .vi. sol. .viii. den. ppr. » (ivi, c. 220 sgg. « Extraordinaria »).

⁶⁶³ (5) Ivi, c. 237.

⁶⁶⁴ (1) Il Legato ne dà l'annuncio ai Farnese, al comune di Bagnorea, al rettore del Patrimonio in Narni, e al vicario papale in Roma (ivi). Alle truppe che vi presero parte si diede, secondo il costume, la paga doppia dell' intero mese (ivi, cc. 26 sgg. e 195).

⁶⁶⁵ (2) Ivi, c. 138. Il conte Ildibrandino che, lasciato il Di Vico per la Chiesa, era stato nominato vessillifero di questa nel Patrimonio, aveva tolto di questi giorni ai signori di Vitozzo il castello di Morrano (ivi, cc. 238, 193 sgg.).

⁶⁶⁶ (3) Ivi, cc. 206, 207. Emende dei cavalli uccisi nei diversi scontri ed assalti.

⁶⁶⁷ (4) Ivi, c. 240.

⁶⁶⁸ (5) Contemporaneamente l'Albornoz scrive ad Arturello di Tolfavecchia « quod placeret sibi dare victualia duabus banderiis equitum, que pro dampnificando Cornetanos remanere debent in castro Centumcellarum » (ivi).

Torna intanto da Narni, ov'erasi recato per raccogliere nuove milizie, Giordano Orsini, e sostato alcun tempo presso Celleno, contro cui campeggiavano il maresciallo del Patrimonio, Gozzo e altri conestabili, a questi si unisce, e va a raggiungere il grosso dell'esercito a Vetralla ⁽⁶⁶⁹⁾. Qui si congiunge anche l'esercito dei Romani, forte di diecimila uomini, sotto il comando di Giovanni Conti di Valmontone ⁽⁶⁷⁰⁾, esercito che già il Comune aveva promesso di dare al pontefice per la guerra contro il Di Vico ⁽⁶⁷¹⁾, e ad affrettare la venuta del quale l'Albornoz aveva mandato suo nipote Basco Ferrante a Roma ⁽⁶⁷²⁾, e fatto offrire ai capi delle regioni un donativo di centrenta fiorini ⁽⁶⁷³⁾. Appena giunto, scoppiano risse terribili fra i soldati dei due eserciti: i Romani tolgono a quei della Chiesa cavalli e robe: gli altri intendono colle armi a ricuperarle: il caso è grave: se ne scrive al Legato perché vi ponga riparo, profittando di una momentanea tregua: alla fine si ristabilisce la pace, promettendosi ai derubati l'emenda del tolto, che ammontò alla cospicua somma di 1568 fiorini ⁽⁶⁷⁴⁾.

L'esercito confederato avanza quindi contro Viterbo. Il 21 maggio hanno luogo le prime avvisaglie. Alcune compagnie distaccate si scontrano coi Viterbesi, e ne fan prigionieri più di trenta: esse hanno qualche cavallo morto per effetto di dardi avvelenati

⁶⁶⁹ (6) Ivi, cc. 239, 240.

⁶⁷⁰ (1) *Vita di Cola* cit. II, 5.

⁶⁷¹ (2) THEINER, op. cit. II, doc. 265.

⁶⁷² (3) *Intr. et exit.* cit. c. 245.

⁶⁷³ (4) « Die .x. mai. solvi [ego thes.] de mandato domini legati Albertacio de Ricasulis, quos ipse solverat capitibus regionum Urbis pro provisione eis facta ut eos induceret ad inducendum populum Urbis ad veniendum ad exercitum contra Iohannem de Vico supra civitatem Viterbii et alias terras quas dictus Iohannes detinet, .CXXX. flor. » (ivi, c. 193).

⁶⁷⁴ (5) Ivi, cc. 241 e 219, ov'è registrato il detto pagamento promesso, dicesi, « ad tollendum dictam rissam, quia utraque pars se muniverat ad bellandum et preliandum invicem, in quo prelio infiniti fuissent interfecti, et dictus exercitus fuisset elevatus, et omnia fuissent in roctura, ex quibus maximum vantagium Iohanni de Vico successisset in guerra ».

(⁶⁷⁵). Il 26 l'Albornoz si reca all'esercito (⁶⁷⁶), che ha già invaso tutta la campagna viterbese, e si prepara a stringere la città. Egli avea già provveduto perché al medesimo non avessero a mancar le vettovaglie, ordinando che in più luoghi circonvicini, come Orte, Soriano, Vitorchiano e Toscanella, si facesse per esso il pane, di guisa che o dall'uno o dall'altro gliene dovesse quotidianamente arrivare (⁶⁷⁷): grascia doveano pur mandargli le terre della Val di Lago, e il vescovo di Viterbo da Capranica ove risiedeva (⁶⁷⁸). Sussidi avea chiesto inoltre, per l'impresa di Viterbo, ai comuni di Siena e Firenze, al rettore e ai comuni del Ducato (⁶⁷⁹), e fatto ben guardare i passi del Tevere, perché al Prefetto non ne giungessero

⁶⁷⁵ (6) Ivi, cc. 207, 209, 211, « Emende equorum » e 243.

⁶⁷⁶ (7) Desumo questa data dalle spese dei nunzi al medesimo (ivi, c. 242). Il 20 aveva mandato ad annunziare il suo avvento al rettore e al capitano di guerra, e ad ordinare « quod pararetur locus ubi posset residere in dicto exercitu » (ivi, c. 241). Molto tempo prima aveva chiesto ai comuni di Perugia, Firenze, Spoleto e Sangemini e al vescovo d'Arezzo che gli prestassero i loro padiglioni (ivi, c. 236). Una sola volta, prima di questa, l'Albornoz era uscito di Montefiascone, e cioè il 1° aprile per andare a ricevere la sottomissione di Toscanella, ma erasi restituito subito a Montefiascone, senza più uscirne. Fantastica quindi il Sepulveda, e sulle sue tracce il CALISSE (*I Prefetti di Vico*), che lo fanno presente all'assedio di Corneto &c.

⁶⁷⁷ (1) Ivi, cc. 236-258. Aveva perciò comprato alle Grotte altre 200 salme di grano, che però i Grottani, per la gran carestia, non se la sentivano di far estrarre, tanto che fu necessario procedere contro di essi (ivi, cc. 240 e 274 sgg.).

⁶⁷⁸ (2) Ivi, cc. 239, 240, 241. Contuttociò il vettovagliamento lasciò a desiderare. Già il 21 e il 22 maggio fu scritto dal campo all'Albornoz « qualiter in exercitu deficiebant victualia, et qualiter Romani ratiocinabantur velle recedere, quod dignaretur super istis providere » e urgenti ricerche di vettovaglie furono fatte a Toscanella e a Capranica. Il 25 fu poi scritto al Legato « qualiter Romani recedebant », certo per il difetto dei viveri (ivi, cc. 241-243).

⁶⁷⁹ (3) Ivi, cc. 235, 257. A Siena e Firenze mandò Ranuccio di Cola *de Cellolis*, uno dei Farnese.

d'oltre fiume (⁶⁸⁰). Costui trovavasi già da qualche giorno nella città, ove il partito a lui avverso si agitava (⁶⁸¹), ed aveva trattato segretamente di uccidergli il fratello Pietro (⁶⁸²); ma egli, appena giunto, avea sventate le ostili trame, ed ora, raccolti intorno a sé i suoi più fidi, li conduce sulle torri e sulle mura a difendere con estremo sforzo la sua potenza. I due avversari sono finalmente l'uno di fronte all'altro per la decisiva tenzone. Il 29 gli ecclesiastici si avanzano devastando fin presso la porta della Valle o di Pian del Bagno, e si azzuffano coi prefetteschi sortiti a respingerli (⁶⁸³). Il 31 danno l'assalto alla torre di porta Bove, che invano alcuni intrinseci di parte guelfa avevano trattato di prendere per introdurli (⁶⁸⁴); una fitta grandine di dardi e pietre piove su loro: per tema che indietreggino si cerca eccitarli col vino: ed essi, dopo accaniti combattimenti, l'espugnano (⁶⁸⁵). Nei giorni successivi si combatte ancora in altri punti: presso la porta di Santa Lucia gli ecclesiastici cadono in un agguato (⁶⁸⁶), ma non questo certo cambia le sorti dell'impresa, che sono ormai irreparabilmente decise in loro favore. Padroni di porta Bove, essi non tarderanno ad esserlo dell'intera città, quand'anche venga loro conteso palmo a palmo il terreno. E

⁶⁸⁰ (4) Ivi, cc. 242, 243.

⁶⁸¹ (5) GUALTERIO, op. cit. I, 167.

⁶⁸² (6) Così dalla seguente nota di pagamento: « Die .XIII. maii, solvi Tucio Ribbiogli de Viterbio pro provisione sibi facta quia cum pluribus aliis civibus de Viterbio tractabat interficere Petrum de Vico rebellem Ecclesie, .XXX. flor. » (*Intr. et exit. cit. c. 193*).

⁶⁸³ (1) Ivi, cc. 208-211, « Emend. equor. ».

⁶⁸⁴ (2) Così dalla seguente nota di pagamento: « Die .XXVI. maii solvi Ioanni Moscio de Viterbio cum quibusdam suis sociis qui tractabant capere turrim porte Bovis de Viterbio, et ipsam turrim tenere et rebellare, ut inde gentes Ecclesie que erant in exercitu supra dictam civitatem introduceret in eandem civitatem, pro funibus et aliis necessariis... .VI. flor. » (ivi, c. 221).

⁶⁸⁵ (3) Ivi, cc. 208-213. Il Legato ne manda subito la notizia a Montefiascone e a Bolsena, chiedendo altro saettame, scale &c. (ivi, cc. 242, 243).

⁶⁸⁶ (4) Ivi, c. 212.

pertanto al Di Vico, per non cadere tra poco prigioniero, non resta che arrendersi.

Il momento è poi opportuno per lui, che, imperversando ai confini del Patrimonio la compagnia di frà Moriale, l'Albornoz sta in qualche apprensione (⁶⁸⁷), ed è più disposto a mitezza. Accoglie questi pertanto, senza farsi pregar troppo, le proposte di pace, ed il 5 giugno consente a stabilirne col rivale, in Montefiascone, le condizioni seguenti: riconoscimento della supremazia della Chiesa in Viterbo e Corneto, e promessa, da parte dei due Comuni, della fedeltà e soggezione dovuta secondo il diritto e la consuetudine; prestazione dell'obbedienza alla Chiesa, da parte del Di Vico e de' suoi fratelli; cassazione, da parte del Legato, di tutti i processi contro i medesimi e loro seguaci; restituzione ai Di Vico di tutti i loro beni e diritti, anche se alla Camera confiscati o ad altri concessi, con obbligo bensì ai medesimi di non imporre nelle loro terre nuovi dazi contro la volontà degli abitanti, di accogliervi il Legato e gli altri ufficiali ecclesiastici con ogni quantità di gente, di tollerarvi il ritorno degli usciti, fuorché di quelli che potessero esser causa di scandali; riscatto di Vetralla alla Chiesa con rimborso al Di Vico dei sedicimila fiorini pagati per l'acquisto, o infeudazione al medesimo, giusta il trattato del 1348; restituzione di Orvieto alla Chiesa; dominio di questa in Piansano, secondo le ordinazioni degli ambasciatori del Visconti, e nomina del castellano, in assenza dei medesimi, col consiglio di frate Stefano agostiniano, persona di fiducia del Di Vico, e latore delle di lui proposte di pace all'Albornoz; promessa, da parte del Di Vico, di non offendere quelli che sono stati in servizio della Chiesa contro di lui; e consegna in ostaggio, a garanzia di tutti i suddetti obblighi, del proprio figlio Battista (⁶⁸⁸). Come si vede, per i tanti eccessi e colpe commesse, pena nessuna. Tanta mitezza dell'Albornoz verso il nemico che stava per annientare, giacché anche Orvieto e Corneto non avrebbero

⁶⁸⁷ (1) Ai primi di giugno è un attivo scambio di corrispondenze fra lui, e il rettore e altri personaggi del Ducato sulle intenzioni di frà Moriale, al quale invia ambasciatori Albertaccio de' Ricasoli e Gozzo (ivi, c. 243).

⁶⁸⁸ (2) THEINER, op. cit. II, doc. 267.

potuto più resistere a lungo (⁶⁸⁹), non si può spiegare invero che colla paura di un'invasione della gran compagnia, dalla quale il Di Vico avrebbe potuto veder rialzate le sue sorti (⁶⁹⁰).

Si comincia subito a dare esecuzione al trattato. Il 9 giugno l'Albornoz si reca in Orvieto, ov'era stato preceduto dal Di Vico, che, il giorno appresso, ginocchioni gli domanda perdono, giura fedeltà al pontefice e a' suoi ufficiali, e promette la leale esecuzione de' patti convenuti, dei quali subito adempie quello relativo alla restituzione di Orvieto col cederne al Legato la signoria, e consegnargliene le chiavi delle porte; dopo di che ottiene l'assoluzione da ogni condanna (⁶⁹¹). La notte innanzi un grido era risuonato per Orvieto: « Viva Giovanni Di Vico », emesso da alcuni stipendiari di costui, che, ritenuto come un segnale d'insurrezione per cacciare il Legato dalla città, era stato causa di una grave rissa fra i medesimi e i soldati che vegliavano alla custodia dell'Albornoz (⁶⁹²). Quel grido invece non aveva trovato in Orvieto eco alcuna. Il 24 giugno la città stessa pentita fa atto di sottomissione all'Albornoz che la riceve in grazia della Chiesa, e con esempio che sarà seguito anche da altri Comuni, anelanti a liberarsi dalle male signorie, concede a Innocenzo VI e all'Albornoz, come private persone, il

⁶⁸⁹ (1) Orvieto specialmente, che era affamata: infatti quando vi andò l'Albornoz dovette portarsi il pane da Montefiascone « quia propter offensionem quam dicta civitas passa fuerat, panis non reperiebatur in ea » (*Intr. et exit. cit. c. 220*).

⁶⁹⁰ (2) In questo senso anche FILIPPINI, op. cit. in *Studi storici*, VI, 364, 395, il quale però esagera nel dire che la guerra poteva prolungarsi ancora per molto tempo.

⁶⁹¹ (3) THEINER, ivi, docc. 268, 269.

⁶⁹² (4) « Die .ix. iun... Orta fuit rissa in Urbeveteri inte stipendarios Iohannis de Vico et stipendarios Ecclesie... qui existebant ad nocturna custodiam persone domini legati et civitatis Urbisveteris, eo quod dicti stipendarii Iohannis clamabant alta voce: Vivat Iohannes de Vico, et stipendarii Ecclesie dubitabant ne dictus Iohannes cum suis gentibus existentibus in Urbeveteri vellet prodere et expellere de dicta civitate dominum legatum » (*Intr. et exit. cit. c. 214*).

civico regime a vita (⁶⁹³). Delibera subito l'Albornoz di edificare in Orvieto una rocca per la Chiesa, e manda per idonei maestri al vescovo di Siena (⁶⁹⁴), che gl'invia maestro Simone, il quale, insieme a Santolino e Tucciarello di Montefiascone e Ciccia di Viterbo, in quattro giorni ne disegna la pianta (⁶⁹⁵). Ma l'esecuzione dei lavori, certo a causa del malcontento prodotto nei cittadini, che non era il momento di urtare, non viene per allora intrapresa. Solo nel 1364, tratta occasione da un tumulto dei balestrieri contro il suo vicario, l'Albornoz ordina che si dia mano all'opera a tutte spese del Comune (⁶⁹⁶). Ed essa sorse gigantesca e imponente, all'estremo limite della città, espressione della potenza papale che sulle rovine della libertà si veniva innalzando.

⁶⁹³ (1) Tutti gli atti relativi sono nel *Registrum cur. Patrimon.* cit. cc. 101 B-110 B. V. anche FUMI, *Cod. dipl. d'Orvieto*, doc. 680. La generale assoluzione agli Orvietani non fu però data dall'Albornoz che nel settembre, dopo qualche mese di prova. (GUALTERIO, op. cit. II, doc. 22).

⁶⁹⁴ (2) « Die .XXIV. iun. solvi... misso Senas ad dominum episcopum Senensem ex parte domini legati, quod mitteret magistros sufficientes ad divisandum roccham fiendam in Urbeveteri, med. flor. » (*Intr. et exit.* cit. n. 245).

⁶⁹⁵ (3) Die .XVI. iul. solvi Sanctolino magistri Angeli de Monteflascone, Tuciarello magistri Cepti de Monteflascone, Symoni de Senis, et Ciccie de Viterbio pro salario ipsorum quatuor dierum, in quibus steterunt in Urbeveteri ad divisandum roccham fiendam in Urbeveteri, .IV. flor. » (ivi, c. 223).

⁶⁹⁶ (4) GUALTERIO, op. cit. I, 181. Nel 1368 si ha notizia di un ricorso al papa da parte dei monaci di S. Croce contro il Comune che non li pagava del prezzo delle pietre estratte dalle loro cave per la costruzione della rocca, e che in allora si calcolava in 300 fiorini (*Reg. Vatic.* n. 257, c. 117, lettera di Urbano V, del 24 aprile, al rettore del Patrimonio, perché decida secondo giustizia). Nel 1370 la rocca non era ancora compita: alla sua perfezione furono bensì destinati tutti i proventi che la Chiesa ritraeva dalle composizioni cogli sbanditi e condannati del Comune (FUMI, op. cit. doc. 687).

Durante la sua permanenza in Orvieto, che si protrasse fino al 12 luglio (⁶⁹⁷), non avendo voluto partirne prima che la gran compagnia, sempre minacciarne un'invasione, si fosse allontanata dal territorio della vicina Todi (⁶⁹⁸), l'Albornoz ricevette anche l'atto di sottomissione di Viterbo per parte di un procuratore inviatogli da quel Comune (⁶⁹⁹), del quale subito concesse la podesteria a Legerio Andreotti di Perugia (⁷⁰⁰). Mandò poi un notaro a redigere gl'istrumenti degli obblighi assunti (⁷⁰¹), e, poco dopo, Lupo, arcivescovo di Saragozza, a prendere possesso della città, riformarne lo stato, e ricevere dal comune e dal popolo la solenne conferma della prestata sottomissione (⁷⁰²). Compiuto che ebbe questi il suo mandato, ed accordata a tutti l'assoluzione (⁷⁰³), il 26 luglio vi discese da Montefiascone l'Albornoz stesso, e vi fu accolto con grandi feste, e perfino pregato dal nuovo Comune, ove non batteva più palpito di libera vita, a costruire una rocca, che egli subito

⁶⁹⁷ (1) Risulta questa data dalla seguente nota di pagamento: « Die ultimo iul. solvi Federigo de Borgh pro emenda unius equi... mortui per straccham propter festinam equitationem et calorem fortem, Die .XII. iul. quando dictus Federigus una cum aliis stipendiariis Ecclesie veniebant cum domino legato de Urbeveteri apud Montemflasconem, .x. flor. ». Per la stessa ragione altre quattro emende (*Intr. et exit. cit. c. 216*).

⁶⁹⁸ (2) V. per le pratiche con frà Moriale e i preparativi di difesa, FILIPPINI, *ivi*, V, doc. 8.

⁶⁹⁹ (3) Il documento è nel *Reg. cur. Patrim.* c. 111.

⁷⁰⁰ (4) « Die .II. iul. solvi ser Antonio de Parma misso apud Perusium per dominum legatum ad portandum electionem potestarie civitatis Viterbii Legerio Andreotti de Perusio, qui stetit.vi. diebus, .IV. flor. » (*Intr. et exit. cit. c. 246*). Il PINZI invece (op. cit. p. 296) fa venire l'Andreotti a Viterbo ai primi di giugno !

⁷⁰¹ (5) « Die .II. iul. solvi magistro Francisco magistri Bonaiuncte de Monteflascone misso apud Viterbium ad faciendum instrumenta obligationum Iohannis de Vico, et comunis civitatis Viterbii, super obedientia quam faciunt Ecclesie, pro expensis per eum faciendis in dicto accessu. .viii. flor. » (*ivi*, c. 246).

⁷⁰² (6) PINZI, op. cit. p. 299, doc. in nota.

⁷⁰³ (7) *Ivi*, p. 300 sgg.

disegnò nell'antico posto già stabilito presso la porta di S. Lucia, e della quale pose in quell'istesso giorno la prima pietra (⁷⁰⁴). Così anche in Viterbo si restaurò ed accrebbe la dominazione pontificia. Ai primi del 1361 la rocca era già compiuta, molto materiale essendosi ricavato dalle demolizioni eseguite per formare la piazza avanti la medesima (⁷⁰⁵), e molti operai, anche per obbligo fatto ai Comuni di mandarli, essendo stati impiegati nel lavoro (⁷⁰⁶). Vi furono collocati gli uffici della curia del Patrimonio, e vi prese stanza il rettore, giusta gli antichi voti dei Viterbesi, anche recentemente manifestati al pontefice (⁷⁰⁷); e così la città, non più importante ormai come libero e forte Comune, cominciò ad esserlo

⁷⁰⁴ (1) FILIPPINI, ivi, doc. 9; DELLA TUCCIA, *Cron. Viterb.* p. 34; cf. p. 61.

⁷⁰⁵ (2) Diciassette furono le case demolite « pro faciundo plateam ante roccam, et pro habendis lapidibus et lignamine pro edificatione dicte rocche » (v. *Intr. et exit.* n. 266, c. 310, e *Collettorie*, n. 247, c. 237 B).

⁷⁰⁶ (3) I comuni di Amelia e Bassanello, per non averli mandati, furono condannati dalla curia del Patrimonio (v. *Intr. et exit.* n. 264, c. 145 B, e *Collettorie* cit. c. 99).

⁷⁰⁷ (4) THEINER, op. cit. II, doc. 554. Dubitando il rettore di ammalarvisi « tam propter humiditatem murorum noviter constructorum, quam etiam ventorum flamina, nisi in camera ipsius domini fiant reparationes necessarie pro tuitione persone sue..., precepit et mandavit thesaurario Patrimonii [Die .v. ian. 1361] quatenus... pro tabulato et reparationibus factis... in dicta camera... circumcirca lectum ipsius domini, solvat et tradat pecunias infrascriptas... » (*Collettorie* cit. c. 227 B). Però anche la rocca di Montefiascone non fu abbandonata del tutto dalla curia: Urbano V anzi comandò al rettore di risiedervi « quanto magis continue », essendo Montefiascone « quasi meditullium quoddam et centrum provincie Patrimonii, et propterea de provincia ipsa ad terram predictam facilius pro negotiis et causis expediendis ad curiam haberi possit accessus » (*Reg. Vatic.* n. 256, c. 67 B, breve del 23 settembre 1367). E la curia vi risiedette talvolta, specie nei tempi di torbidi in Viterbo; ma nel 1432 doveva essere abbandonata da un pezzo, minacciando completa rovina, come risulta da un breve di Eugenio IV a diversi Comuni del Patrimonio, perché contribuiscano ai restauri (*Reg. Vat.* n. 370, c. 73). Nuovi restauri ebbe poi da Giulio II e Leone X, finché, perduta ogni militare importanza, fu scaricata in gran parte per fabbricare il seminario e la cattedrale.

come capo della ricostituita provincia. Non aveva pensato l'Albornoz nel trattato di pace inserire un'espressa condizione, per la quale né il Di Vico né i suoi potessero in avvenire porre più piede in Viterbo, e fosse così tolto alla città ogni pericolo di ricadere sotto la loro tirannide. Gliene venne forse in mente quando ricevette le lettere pontificie del 24 giugno e del 9 luglio, in cui pur esprimendosi rallegramenti per quanto aveva operato, lo si esortava a star bene in guardia contro le frodi e le astuzie del pestilente uomo (⁷⁰⁸): e cercò, sottilizzando sulle parole dei convenuti capitoli, fare intendere al Di Vico che anche quel divieto vi fosse compreso: ma il Di Vico non si acconciò a questa interpretazione, e solo consentì a star lontano da Viterbo per dodici anni, purché per egual tempo gli fosse data l'investitura di qualche castello (⁷⁰⁹); e l'Albornoz lo nominò vicario della Chiesa in Corneto. Non ebbe però in ciò l'approvazione del pontefice, il quale anzi gl'intimò subito di ridurre Corneto nell'immediato potere della Chiesa (⁷¹⁰), cosa che egli pel momento non credette opportuno eseguire, tutto intento com'era alla riforma dello stato della provincia.

Come già sapiente direttore in guerra, in questa seconda parte della sua missione l'Albornoz si rivelò esperto statista, e delle condizioni del Patrimonio già appieno consapevole. Convocò egli in Montefiascone un generale parlamento di prelati, baroni, e rappresentanti dei Comuni (⁷¹¹), ed in esso, sulla base principalmente del registro del 1334 che aveva già fatto trascrivere coll'aggiunta degli atti posteriori fino alle ultime sottomissioni, richiamò in vigore i diritti della Chiesa dai signori usurpati, o per la negligenza degli ufficiali e le vicende dei tempi andati in dissuetudine, e da tutti volle la prova della legittimità dei propri, onde fosse posto fine agli abusi, e le relazioni fra la Chiesa e i diversi Comuni e feudatari apparissero, a scanso di conflitti, chiaramente determinate: richiese a tutti i nobili il giuramento di fedeltà e degli obblighi a questa inerenti, che poco

⁷⁰⁸ (1) THEINER, op. cit. II, doc. 270; *Reg. Vat.* n. 236, c. 113 B.

⁷⁰⁹ (2) FILIPPINI, *ivi*, doc. 12.

⁷¹⁰ (3) CALISSE, op. cit. doc. in append. 134.

⁷¹¹ (4) V. CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, II, doc. 49.

dopo umilmente prestarono avanti il rettore Giordano Orsini ⁽⁷¹²⁾: emanò ordinamenti e costituzioni per dare al rinnovato ordine di cose unità organica e base sicura ⁽⁷¹³⁾. Altri importanti provvedimenti sollecitò dal pontefice ⁽⁷¹⁴⁾, come l'imposizione di una colletta ai Patrimoniali per i bisogni della bene avviata riforma, che fu consentita ⁽⁷¹⁵⁾: l'assoldamento di trecento cavalieri e quattrocento fanti, fino a tutto marzo del 1355 per la conservazione del pacifico stato, che pure fu concesso, purché la spesa non eccedesse i quattromila fiorini; l'acquisto dei castelli di Bagnaia e Soriano, appartenenti il primo alla chiesa viterbese, il secondo tenuto da Orso Orsini, ma di diretto dominio del monastero di S. Lorenzo fuor delle mura, acquisto che pure il pontefice in massima approvò ⁽⁷¹⁶⁾, ma che non ebbe effetto che per Soriano solamente, e molto tempo dopo, cioè tra il 1364 e il 1366 ⁽⁷¹⁷⁾, con gran vantaggio della potenza della Chiesa nella regione Ciminia, e della sicurezza di Viterbo, spesso dall'Orso infestata ⁽⁷¹⁸⁾: la sostituzione infine di un

⁷¹² (1) V. FABRE, *Un registre caméral du cardinal Alborno* in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, vol. VII, ov'è l'interessante elenco dei detti nobili. Il detto registro è un repertorio dei diversi obblighi dei Comuni e signori del Patrimonio verso la Chiesa, fatto compilare dall'Alborno nel 1364 per i bisogni giornalieri dell'amministrazione.

⁷¹³ (2) Queste costituzioni, come quelle di tutte le altre provincie, furono poi abrogate da quelle generali per tutto lo Stato ecclesiastico che l'Alborno emanò nel parlamento di Fano del 1337. V. l'ottimo studio dell'ERMINI, *Gli ordinamenti politici e amministrativi nelle Constitutiones Aegidianae* » nella *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, an. 1893-1894.

⁷¹⁴ (3) THEINER, op. cit. II, doc. 272.

⁷¹⁵ (4) *Reg. Vat.*, n. 236, cc. 171 B, 172, lettere d'Innocenzo VI ai Patrimoniali per il pagamento della medesima (7 sett. 1354).

⁷¹⁶ (1) *Reg. Vat.* cit. c. 169 B, lettera al Legato per la permuta di Bagnaia con altri beni della Chiesa romana (8 sett. 1354).

⁷¹⁷ (2) Cf. SAVIO, *Simeotto Orsini e gli Orsini di Castel S. Angelo* in *Bollettino della Società umbra di storia patria*, I, 542.

⁷¹⁸ (3) Fu per cagione delle di lui offese che il rettore, nel gennaio 1357, gli portò l'esercito contro Soriano, al quale alcuni Comuni furono intimati di

nuovo rettore a Giordano Orsini, secondo l'Albornoz, non abbastanza audace e diligente (⁷¹⁹), ma al pontefice accettò, che più volte ne aveva encomiato lo zelo, e lo aveva confermato già una volta nell'ufficio (⁷²⁰), nel quale pur volle che rimanesse, nonostante la poca fiducia in lui dell'Albornoz, e le dimissioni date (⁷²¹).

Fra gl'intervenuti al parlamento di Montefiascone era mancato il rappresentante di Civitacastellana, che trovavasi in stato di ribellione, e sotto il dominio di Luca Savelli, al quale era stata ceduta da Pietro Di Vico quando l'Albornoz cominciò a prevalere (⁷²²). Al formidabile uomo che aveva abbattuto il tiranno del Patrimonio, e restaurato ovunque l'autorità pontificia, non riuscì sottomettere quella piccola città. Il 10 agosto aveva spedito un salvocondotto agli ambasciatori di quel Comune perché venissero a lui per trattare dell'obbedienza (⁷²³), ma, nessuno presentatosi, fu necessario ricorrere alle armi. La spedizione subito intrapresa dal capitano Andrea de' Salamoncelli non ottenne alcun successo: dei Comuni citati all'eribanno, esausti troppo dalla passata guerra, quasi niuno rispose (⁷²⁴): i nemici avevano perfino attossicate le acque dei campi per far più vittime nell'esercito invasore (⁷²⁵). Luca Savelli

mandare un certo numero di pavesari, balestrieri e guastatori (*Intr. et exit.* n. 264, c. 246 B, e n. 266, cc. 233 B, 234 e 252).

⁷¹⁹ (4) V. FILIPPINI, *ivi*, doc. 6, ove l'Albornoz dice dell'Orsini che è « bonus, nobilis et fidelis, sed si esset audacior, diligentior et in corpore magis aptus non noceret ».

⁷²⁰ (5) *Reg. Vat.* n. 235, c. 244 B, breve del 15 ottobre 1353. Tornandogli a scrivere il 30 marzo 1354, gli diceva che « labores suos intendebat affluentibus rependiis in se ac suos, suo tempore, compensare » (*Reg. Vat.* n. 236, c. 63).

⁷²¹ (6) THEINER, *op. cit.* II, doc. 314.

⁷²² (7) CALISSE, *op. cit.* p. 119.

⁷²³ (1) *Intr. et exit.* n. 268, c. 247.

⁷²⁴ (2) *Ivi*, cc. 8-10, ove sono registrate le composizioni perciò pagate dai medesimi.

⁷²⁵ (3) « Die .XVIII. aug. solvi... misso de nocte de Viterbio apud castrum Canapine cum litteris domini legati directis capitaneo guerre eunti cum exercitu Ecclesie supra Civitamcastellanam rebellem Ecclesie

aiutava i Civitonici, quantunque esortato a non farlo ⁽⁷²⁶⁾, e perciò, quando nell'ottobre fu ripresa la guerra, contro costui fu principalmente diretta. Si fabbricarono per essa grilli, scale e altri arnesi d'assedio ⁽⁷²⁷⁾; per il vettovagliamento scrisse il Legato fino al vicario di Sabina: pregò il senatore di Roma a far bandire per la città che niuno andasse in sussidio di Luca ⁽⁷²⁸⁾. Il 7 ottobre l'esercito mosse da Viterbo, e, con esso, Lupo, arcivescovo di Saragozza ⁽⁷²⁹⁾. Giunti a Vico sostarono, e Lupo, entrato nella rocca per riposare, ne scacciò i custodi che vi erano per gli omonimi signori, irritato, sembra, per la cattiva accoglienza fattagli, e la consegnò col borgo, il lago e le pertinenze agli ufficiali della Chiesa ⁽⁷³⁰⁾. Le grandi piogge ritardarono il cominciare delle offese, e Lupo

continentibus, quod caveret sibi ab aquis existentibus in tenimento dicte civitatis, cum sint venenate per homines dicte civitatis, .XVI. sol. » (ivi, c. 248).

⁷²⁶ (4) Ivi.

⁷²⁷ (5) Ivi, cc. 272-273 B, « Res empie pro exercitu facto contra terras Luce de Sabello ».

⁷²⁸ (6) Ivi, c. 249.

⁷²⁹ (7) Infatti, il 6, Lupo scrisse al Prefetto e a Pietro che stavano a Vico « quod cras quando gentes Ecclesie et exercitus transibunt per Vicum, quod eas non dimittant intrare terram Vici ne habeant materiam restandi » (ivi, c. 250).

⁷³⁰ (8) Si desume ciò da una lettera di Gregorio XI (4 maggio 1374) a Geraldo abate di Montmayeur governatore generale di tutte le provincie ecclesiastiche, nella quale gli ordina di decidere se Ludovico de' Prefetti debba essere reintegrato nel possesso della metà di Vico, come ne aveva fatto dimanda, l'altra metà essendo già stata restituita da Urbano V a Giovanni di Sciarra, nipote del medesimo (*Reg. Avenion. Greg. XI*, n. 20, c. 197 B). La famiglia Di Vico era stata talmente conquistata dall'Albornoz che, spogliata dell'avito castello, non si commosse. Il 30 aprile 1355 si mandò sì ad avvisare il castellano postovi per la Chiesa che facesse buona custodia « cum esset significatum domino rectori quod Petrus de Vico congregaverat gentes pro occupando dictam roccam » (*Intr. et exit.* n. 266, c. 164 B); e il 10 novembre a dirgli, che se era nella rocca qualche fante sospetto lo cacciasse « quia dicitur quod unus famulus tractat prodicionem dicte rocche » (ivi, c. 193 B); e il 26 gennaio successivo « ad exquirendum, quare Vicani

ne profitto per trattare col Savelli, dal quale però non ricevette che nuove dimostrazioni di mal animo (⁷³¹). Si accinse allora ad invaderne le terre, e ciò bastò perché quegli cedesse. Dalle parti di Roma, invero, anziché venirgli gli sperati aiuti (⁷³²), ne venivano alla Chiesa, essendo di ritorno le bandiere mandate dall'Albornoz a combattere con Cola di Rienzo nella Campania, e da Lupo ora chiamate a congiungersi al suo esercito sopra Rignano (⁷³³). Questa terra, che era una delle sue più importanti, Luca pose il 12 ottobre nelle mani dell'arcivescovo, e gli prestò l'obbedienza richiesta (⁷³⁴). E Civitacastellana persisté da sola nella ribellione, avendo l'arcivescovo tentato invano di ridurla (⁷³⁵). La sua sottomissione fu in seguito il negozio di maggior rilevanza, che, partito l'Albornoz, rimase a compiersi dagli ufficiali della curia. Le offese si alternarono per qualche anno alle tregue, alle aperture di pace. Nel novembre 1355 si portarono scale sotto le mura della rocca, avvolte in canavacci perché non si vedessero, onde occuparla occultamente

stant armati, et cohadunatio vassallorum dominorum de Vico fiebat » (ivi, c. 195). Ma furono tutti vani timori.

⁷³¹ (1) Di tutto l'arcivescovo informa giornalmente l'Albornoz, secondo l'ordine ricevuto (*Intr. et exit.* n. 268, c. 250 sgg.).

⁷³² (2) Il 12 fu spedito un messo « ad partes Romanas ad ordinandum et mittendum excubias et exploratores de die ac nocte, ne exercitus Ecclesie in aliquo posset ledi per aliquos, nec fieri cohadunatio gentium in illis partibus » (ivi, c. 250).

⁷³³ (3) Ivi, cc. 249, 251.

⁷³⁴ (4) Solvi... misso Die .XII. oct. de castro Arignani apud civitatem Reatinam cum litteris domini archiepiscopi directis Petro de Roda et Henrico de Ramispergh conestabilibus equitibus Ecclesie continentibus, quod venirent ad custodiam castri Arignani quod Lucas posuerat in manibus ipsius domini archiepiscopi nomine Ecclesie recipientis, .I. flor. Solvi... misso Die .XIII. oct. de Gallexio apud Urbem veterem cum litteris continentibus, quod Lucas fecerat mandata Ecclesie et ipsius domini legati, .IV. lib. ». Ugualmente al vicario papale in Roma, e al rettore del Patrimonio in Viterbo (ivi, c. 252).

⁷³⁵ (1) V. ivi, cc. 250, 252.

(⁷³⁶): ma non ci si riuscì. Nell'estate del 1356 era tregua, ma già nell'ottobre le ripetute offese dei Civitonici contro le terre vicine resero necessario un aumento di custodia al fortilizio di Sutri, che l'Albornoz aveva testé da Rinaldo e Giordano Orsini acquistato alla Chiesa. Attivissimo fra i ribelli era un tal Giuliano, che avrebbe trascinato nella ribellione anche Gallese, d'accordo col castellano della rocca, se questi non fosse stato a tempo revocato dall'ufficio. Nel dicembre 1357 si chiesero aiuti a Perugia e Todi. Edifici di legno si fabbricarono a Civitacastellana per occupare qualche rocca (⁷³⁷). Ma il popolo era ormai stanco della guerra. Radunatesi il 26 di quel mese il Consiglio generale e speciale, costituì procuratori a stipulare la tregua di un anno con Bartolino *de Ruynis*, commissario del nuovo legato Androino abate di Clugny, e con tutti gli altri belligeranti (⁷³⁸). Fu il preludio della pace, che entro l'anno medesimo, dopo lunghe trattative, fu conclusa (⁷³⁹). Vi partecipò anche Luca Savelli per i beni e diritti che aveva nella città, i quali più tardi da Gregorio XI furono fatti stimare, e acquistati alla Chiesa (⁷⁴⁰). L'interdetto da Civitacastellana non fu però tolto che nel 1360, quando cioè tanto il Comune che il Savelli si offrirono pronti a pagare l'annuo censo dovuto dalla città stessa alla Chiesa, insieme a tutti gli arretrati (⁷⁴¹).

⁷³⁶ (2) « Die .XII. novemb. .MCCCLV. solvi pro pretio.LXIV. brachiorum panni canapatii empti pro involvendo scalas que portate fuerunt de Marta apud muros rocche Civitecastellane rebellis Ecclesie causa occupandi dictam roccam, ne dicte scale cognosci possent in someriis, super quibus infardellate portabantur, cum ipse scale essent de petiis, .VIII. lib. .XII. sol. .XII. den. pp. » (ivi, c. 225).

⁷³⁷ (3) Tutte queste notizie in *Intr. et exit.* n. 266, cc. 227, 231 B, 266 e 275. V. anche THEINER, op. cit. II, 381.

⁷³⁸ (1) L'atto originale è nell'arch. Comunale di Viterbo, perg. n. 566, sezione *Comune*.

⁷³⁹ (2) V. *Intr. et exit.* cit. cc. 275 e 313, e THEINER, ivi.

⁷⁴⁰ (3) THEINER, op. cit. II, doc. 542.

⁷⁴¹ (4) *Reg. Vat.* n. 245, par. 2^a, c. 75, breve in proposito all'Albornoz del 31 maggio 1361.

Colla fortuna del Di Vico andò travolta anche quella di tutti i suoi amici e fautori. I potenti signori di Vitozzo tentarono sulle prime di resistere, tanto che per toglier loro Onano ed altre terre furono necessari i colpi delle macchine guerresche (⁷⁴²), ma cedettero presto, e Raniero promise solennemente per iscritto di non più offendere contro la Chiesa, e riconobbe i suoi obblighi feudali per il castello di Selvena (⁷⁴³).

La fama della giustizia e moderazione dell'Albornoz, tanto in contrasto colle violenze e parzialità degli ufficiali francesi, diffusasi ben presto per il Patrimonio e fuori, gli valse la fiducia senza limiti dei nostri maggiori Comuni, che a lui ricorsero spontaneamente come riformatore e paciero, e gli concessero il supremo regime, perché lo tenesse a nome del pontefice Innocenzo VI e a vita di questi, considerati entrambi come private persone. Così fecero, come già Orvieto, i comuni di Amelia, Narni, Terni e Rieti. Poiché a qualcuno bisognava star soggetti, dicevano i Reatini, meglio spontaneamente al naturale padrone, che per timore o per forza a un tiranno; ed essi, per timore appunto, avevano concesso giurisdizioni e diritti ai reali di Sicilia, che, ora, indotti dall'Albornoz, nelle sue mani rinunziarono (⁷⁴⁴). Però la loro soggezione non fu, come quella di altri, incondizionata e assoluta: p. e. il podestà ed il capitano doveva esser scelto fra sei persone, che, per ciascun officio, i priori avrebbero presentato: i privilegi e le libertà del Comune dovevano in

⁷⁴² (5) « Die ultima iun, .MCCCLIV. solvi de mandato domini legati... pro pretiis infrascriptarum rerum emptarum pro faciendis gactis et grillis et aliis necessariis pro recuperatione castri Onani, quod detinetur per filios Busse de Bitotio, et contra alias terras quas detinent predicti filii Busse pecuniarum quantitates inferius declaratas... » (*Intr. et exit. cit.* p. 270 B).

⁷⁴³ (6) Ivi, cc. 223, 254.

⁷⁴⁴ (1) Cf. THEINER, op. cit. II, doc. 301.

ogni caso rimanere integri ⁽⁷⁴⁵⁾. Gli Amerini invece si assoggettarono incondizionatamente. Stanchi, sfiniti dalle interne lotte non desideravano che la pace, ed all'Albornoz interamente si affidarono. A lui la podestà di nominare agli uffici del Comune chiunque volesse, d'imporre tasse d'ogni specie, far guerre, tregue e paci, interpretare, correggere, cassare statuti e ordinamenti e persino farne dei nuovi; a lui la custodia dei fortilizi, la facoltà di fare e disfare mura, strade e ogni altra cosa del pubblico demanio, di spendere comunque il danaro del Comune ⁽⁷⁴⁶⁾. L'Albornoz nell'accettare queste spontanee offerte del regime civico, fatte personalmente a lui ed al pontefice, espressamente dichiarava di non volere con ciò pregiudicati in nulla i sovrani diritti della Chiesa ⁽⁷⁴⁷⁾. Egli avrebbe esercitato il potere cedutogli dal popolo, per quanto a questo spettava: la Chiesa, per mezzo de' suoi ufficiali, di cui pur egli nella sua qualità di Legato era il primo, avrebbe continuato ad esercitare il suo; vario nei diversi luoghi, secondo il diritto e la consuetudine. Così in lui veniva ad accentrarsi effettivamente ogni autorità. Ne usò tuttavia con moderazione. Al governo delle città

⁷⁴⁵ (2) L'atto di sommissione di Rieti, di cui è copia nel *Reg. cur. Patrim.* c. 132, fu pubblicato, di sull'originale esistente nell'archivio della cattedrale reatina, prima dal MICHAELI nelle *Memorie storiche di Rieti*, e poi, più accuratamente, da A. BELLUCCI nella sua monografia *Sulla storia dell'antico comune di Rieti* nel *Bollettino della R. Deputazioni di storia patria per l'Umbria*, VII, 423. Col documento sott'occhio che dice: « ad vitam eorum » il Bellucci asserisce che la concessione del dominio a Innocenzo VI e all'Albornoz fu fatta solo per un settennio! Per un settennio fu data loro soltanto la custodia delle torri e dei fortilizi esistenti sopra le porte, e quella del campanile di S. Maria.

⁷⁴⁶ (3) Gli atti relativi sono nel *Reg. cur. Patrim.* cc. 115-117 A.

⁷⁴⁷ (1) Che questa riserva fosse opportuna non tardò il fatto a mostrarlo. Un tal Pietro Lelli propose nel pubblico Consiglio d'Amelia « quod quicumque de Amelia vel eius districtu appellaverit seu trasserit aliquem quoquomodo ad curiam Patrimonii quacumque de causa solveret.v^c. lib. cortonen. comuni Amelie ». Per questa proposta fu processato dalla curia stessa, e pagò per composizione, l'11 novembre 1355, 150 fiorini (*Intr. et exit.* n. 264, c. 142).

pose, col titolo di suoi vicari, uomini probi e ben accettati, i quali fecero provare ai popoli come la signoria delle Chiesa fosse la più mite di tutte: Orvieto infatti, morto lui ed Innocenzo, si assoggettò allo stesso modo ad Urbano V ⁽⁷⁴⁸⁾. Richiamò ovunque gli esuli, e in seno alle desolate repubbliche ricondusse la concordia e la pace. Narni e Terni in ispecial modo risentirono i vantaggi di questa sua azione pacificatrice. A Narni, dopo la rottura del 30 luglio 1353 che aveva dato il potere in mano ai guelfi, si era accesa più fiera la lotta fra questi e gli scacciati ghibellini: ora mercé i buoni uffici dell'Albornoz fu fatta la pace fra le parti, e riammessi gli usciti, quelli soli rimanendo confinati che erano stati de' principali a dare il dominio di Narni ai Di Vico, ed erano sediziosi e rissosi, e aveano inimicizie capitali ⁽⁷⁴⁹⁾. Ugualmente a Terni ove gli usciti erano guelfi ⁽⁷⁵⁰⁾. Del resto l'Albornoz abborriva talmente le divisioni di parte, che a Viterbo proibì perfino si facesse uso dei nomi faziosi di guelfi e ghibellini: unico partito dover essere e chiamarsi quello della Chiesa ⁽⁷⁵¹⁾.

Sottomesso e pacificato il Patrimonio, il 7 gennaio 1355 l'Albornoz ne partì per recarsi a compiere uguale impresa nella Marca, ove tiranneggiavano i Malatesta ⁽⁷⁵²⁾. Portò con sé, insieme ad altri nobili, Francesco Di Vico, figlio del Prefetto, mentre l'altro di lui figlio Battista lasciò rinchiuso, quale ostaggio, nella rocca di Montefiascone, assicurata per tal modo la provincia da qualunque sorpresa avesse in animo di tentare il padre. Essa infatti si tenne tranquilla, anche al passaggio dell'imperatore Carlo IV che andava a Roma a prendere la corona imperiale, nella qual circostanza furono bensì prese le opportune precauzioni, come una maggior cura nella

⁷⁴⁸ (2) GUALTERIO, op. cit. II, doc. 23.

⁷⁴⁹ (3) La pace fu stipulata il 23 ottobre 1354 avanti i commissari dell'Albornoz che erano frà Agostino vescovo di Narni, ed Enrico di Sessa ordinario della chiesa milanese. Tutti gli atti relativi sono nel *Reg. cur. Patrim.* cc. 118-124 A.

⁷⁵⁰ (4) V. *Reg. cur. Patrim.* c. 125.

⁷⁵¹ (1) THEINER, op. cit. II, doc. 328.

⁷⁵² (2) GUALTERIO, op. cit. I, 172.

custodia delle terre (⁷⁵³), ed il trasloco di Battista alla rocca di Marta, per timore che Carlo, passando per Montefiascone, lo liberasse (⁷⁵⁴). Tra quelli che più devoto omaggio prestarono all'imperatore fu Giovanni Di Vico, che al ritorno lo accompagnò, e con lui si fermò a Pisa. Della quale sua assenza l'Albornoz profitto per fargli togliere dagli ufficiali del Patrimonio, giusta gli ordini pontifici, Corneto. Dopo una brevissima campagna, il 19 giugno Giordano Orsini entrò coll'esercito in Corneto, non preparato alla resistenza (⁷⁵⁵). Subito si pose mano a edificarvi una rocca, i cui lavori proceduti di pari passo con quelli della rocca di Viterbo, furono pure nello stesso tempo compiuti (⁷⁵⁶). E Giovanni Di Vico lo tollerò in pace? Suo malgrado

⁷⁵³ (3) *Intr. et exit.* n. 266, c. 155.

⁷⁵⁴ (4) « Die ultimo apr. solvi... [a tre uomini] pro stipendiis ipsorum viginti dierum, quibus serviverunt... ad custodiam Battiste in roccha Marte in qua positus fuit propter transitum domini imperatoris fiendum per Montemflasconem, ne dictum Baptistam liberaret, .IV. flor. » (ivi, c. 152).

⁷⁵⁵ (5) THEINER, ivi, p. 580. All'esercito contro Corneto fu chiamato il 14 giugno anche Raniero di Vitozzo « prout ipse tenetur ex debito Romane Ecclesie » (*Intr. et exit.* cit. c. 191). Che il Prefetto fosse in quel tempo a Pisa risulta dal doc. 140 in appendice ai *Prefetti Di Vico* del CALISSE, il quale però nel testo dice che: « il Prefetto fece [in Corneto] quanto poté di resistenza » !

⁷⁵⁶ (1) Il 18 settembre il tesoriere scrisse al papa: « qualiter in roccha Corneti erat inceptum hedificari » (*Intr. et exit.* cit. c. 195). Il 28 luglio 1359 mandò a dire al Legato in Romagna: « si placet sibi quod rocche civitatis Viterbii et Corneti perficiantur, cum camera in lignaminibus et calce diu preparatis pro dictis rocchis, que dissipantur, nimium dampnificetur, et nisi in futuro autumno volte dictarum roccharum coperiantur, armature lignaminis earum erunt necessario de novo conficiende, et costabunt ultra.Vc. flor. iudicio magistrorum, et propter imperfectionem murorum rocche Corneti predictae non potest stari ad defensam dicte rocche » (*Collectorie*, n. 247, c. 185). Il 3 febbraio 1360 spedì ad Amerigo tesoriere generale in Italia, che stava a Forlì, le lettere apostoliche colle quali s'incaricava di esaminare i conti delle spese fatte in hedificationibus roccharum constructarum in civitate Viterbii et terra Corneti pro sancta Romana Ecclesia » (ivi, c. 186 A). Essendo stato dal rettore imposto un sussidio di 200 fiorini agli abitanti delle terre degli

lo dovette, tanto la sua potenza era affranta, ma, per quanto poté, finché visse, non cessò dal ricattarsene col fomentare in modo occulto o palese le ribellioni alla Chiesa, e tentò di strapparle ancora qualche lembo di sovranità. Si ricorda una congiura ordita in Viterbo nell'agosto di questo stesso anno 1355 per togliere la città alla Chiesa, della quale pagarono il fio i Monaldeschi che erano andati spargendo per la medesima aquile di carta, insegna dell'impero e del Prefetto insieme ⁽⁷⁵⁷⁾. E si ricordano altri arresti di prefetteschi nel gennaio successivo per nuovi sospetti di tradimento, e la promessa ad un uscito di Viterbo che stava a Nepi di riammetterlo in città se rivelasse i nomi di tutti i colpevoli ⁽⁷⁵⁸⁾. Anche in Gallese ebbe trattato il Di Vico; e non fu certo estraneo ad un tradimento macchinato in Toscanella nel marzo 1356 ⁽⁷⁵⁹⁾. Rivolse nuovamente le ambiziose mire su Todi, alleandosi ai fuorusciti ghibellini, che gliene avrebbero data la signoria; ma anche qui la sorte, che tanto avevagli arreso in passato, gli fu contraria: la congiura fu scoperta ⁽⁷⁶⁰⁾. Da Avignone si scrissero acerbe lettere contro di lui: si scuotesse il rettore Orsini e ne conculcasse la nequizia: desse esecuzione alle pronunciate sentenze, senza pietà pel recidivo ⁽⁷⁶¹⁾. Vane eccitazioni; l'Orsini non si decise mai a nulla, e le condizioni

Arnolfi per la fabbrica della rocca di Corneto, i medesimi se ne appellarono alla curia del Legato (*Intr. et exit.* n. 266, c. 197).

⁷⁵⁷ (2) THEINER, *ivi*. *Intr. et exit.* cit. cc. 188, 192 B.

⁷⁵⁸ (1) *Intr. et exit.* cit. cc. 187 B, 195, 196.

⁷⁵⁹ (2) *Ivi*, cc. 195 A, 196 A. A Toscanella mal si tollerava da taluno la giurisdizione della curia del Patrimonio, cui per tanto tempo erasi rifiutata ogni obbedienza. Essendo il notaro della curia andato a farvi la mostra dei pavesari e dei balestrieri, un tal Mancinasa esclamò: « Or oltra signori Toscanesi, noi andremo alquanti sciagurati e l'altri rimarranno qui: volemo più co la Chiesa di Roma? oltre sciagurati Toscanesi, ov'è la iurisdictione nostra? voi che potete come lo sonerete che 'l notario del capitano vole le nomora del pavesari et del balestrieri? » Condannato per aver detto queste parole, compose il 14 agosto 1356 in 30 fiorini (*Intr. et exit.* n. 264, c. 189 B).

⁷⁶⁰ (3) M. VILLANI, *Cron.* VI, 10. Calisse, *op. cit.* docc. 142, 143.

⁷⁶¹ (4) CALISSE, *ivi*, docc. 144, 145.

del Patrimonio peggiorarono di giorno in giorno. L'Albornoz, tutto occupato nei negozi della Marca, non potea rimediarsi, e si limitò ad informare il pontefice dei pericoli che minacciavano la provincia (⁷⁶²). I fatti gli davano ormai ragione: la debolezza dell'Orsini era esca a' nuovi conati di rivolta. E a costui scrisse nuovamente Innocenzo il 10 gennaio 1357, rimproverando non lui direttamente, ma gli ufficiali in genere della loro indolenza, a lui tuttavia facendo risalire, come capo, l'onore o l'infamia dei successi: si adoprassero quindi col maggior zelo a reprimere gli sforzi dei sovvertitori, sventarne le trame, ovviare allo spargimento dei semi pestiferi (⁷⁶³). E l'Orsini si fece più attento, ma le condizioni del Patrimonio non migliorarono. Sarebbe qui troppo lungo il narrare le macchinazioni continue del Di Vico e de' suoi fratelli ed amici, le tante ribellioni da loro qua e là suscitate: accenneremo soltanto di volo alle principali, notando però subito come l'opera dell'Albornoz non restò affatto menomata da tutti quegli sforzi tendenti a distruggerla. Nella parte settentrionale del Patrimonio furono nuovamente in armi i signori di Vitozzo (⁷⁶⁴), alla cui istigazione si dovette forse la cacciata del castellano pontificio da Pereta fatta nel marzo 1357 da quegli abitanti, che però presto si rimisero e restituirono la rocca al

⁷⁶² (5) V. in *Reg. Vat.* n. 239, c. 8 A, la risposta a lui del pontefice (13 genn. 1357), che fra altro gli dice: « Ceterum licet absens corpore sis ab eadem provincia, quia tamen te illi mente proximum et vicinum operationibus nullatenus dubitamus, attente provideas ut sic allidas cogitationes et conatus eorum qui in sola malitia gloriantur, quod reddantur omnino in eorum iniquitatibus impotentes ».

⁷⁶³ (1) *Append. doc.* XXIII.

⁷⁶⁴ (2) Già fin dal marzo 1356 erano state avvertite Toscanella, Corneto, Canino e Montalto di fare buona custodia, « quia gentes equites transiverant per terras Prefecti et iverant versus terram filiorum Busse de Bitotio, ubi fit magna congregatio gentium equitum et peditum causa occupandi aliquam supradictarum terrarum » (*Intr. et exit.* n. 266, c. 196 A). E così anche in seguito (ivi, c. 237 B; THEINER, ivi, p. 381). Il rettore avea proibito ai patrimoniali di portare qualsiasi specie di grascia ad essi e alle loro terre, come pure al conte Ildebrandino, da nemico divenuto loro alleato (*Intr. et exit.* n. 264, c. 191 A).

maresciallo del Patrimonio (⁷⁶⁵). Nell'aprile i Cornetani, amici del Prefetto, cacciarono il vicario pontificio: accorso il tesoriere Tavernini si rimisero anch'essi, ma nella terra non cessò il fermento; del vicario non si voleva sapere: vi tornò il Tavernini insieme a Bartolino *de Ruinis* e Ugolino conte di Montemarte per riformarne lo stato, e i più riottosi furono cacciati, ma fu sempre necessario guardarsi dalle sorprese di questi, finché il compimento della rocca, freno ai maneggi dei sovvertitori, non assicurò anche a Corneto più tranquillo vivere (⁷⁶⁶). Nel giugno si temé che il Prefetto volesse occupare Viterbo: fu sollecitato a tornarvi l'Orsini ch'era nel suo feudo di Monterotondo; ed avvertito di guardarsi per via, alcuni nobili avendo adunato genti per assalirlo (⁷⁶⁷). Ugual timore si ebbe un anno appresso, quando il Prefetto si recò da Civitavecchia a Vetralla con molti cavalieri e fanti (⁷⁶⁸): Vetralla invero, era, per lui ottima base d'operazione contro l'ambita città, e ciò faceva sì che ogni dì più se ne mostrasse per la Chiesa opportuno il riscatto (⁷⁶⁹). Nel luglio 1358 il Di Vico era a' servigi del comune di Siena, in qualità di capitano nella guerra, contro Perugia, credendo forse col servire la potente repubblica, alla Chiesa contraria e sempre intenta ad offenderne le terre a confine del Patrimonio (⁷⁷⁰), guadagnarsene i

⁷⁶⁵ (3) *Intr. et exit.* n. 266, cc. 227 A, 236, 237.

⁷⁶⁶ (1) *Ivi*, cc. 237, 262 A, 270, 318, 321. Anche in Corneto la perdita della libertà provocò in qualcuno vive espressioni di rimpianto. Pucciato macellaro fu condannato per aver detto, in dispregio dei commissari del Legato e del tesoriere del Patrimonio: « stamo bene, stamo bene, Cornetani, che n'è tolta la nostra libertade, che faremmo meglo d'andarci che starci, et io m'ao levato el cultello da lato per niquitado, e no lu voglio più portare » (*Intr. et exit.* n. 264, c. 258 A).

⁷⁶⁷ (2) *Intr. et exit.* n. 266, c. 270.

⁷⁶⁸ (3) *Ivi*, c. 312.

⁷⁶⁹ (4) Anche i Viterbesi supplicarono in proposito il pontefice (V. THEINER, op. cit. II, doc. 334).

⁷⁷⁰ (5) Il 17 aprile erasi scritto al castellano di Pereta: « quod circa roccam et castrum predictum ad sollicitam custodiam plus solito vigilaret, cum Senenses minentur contra terras Ecclesie, novitates inferre » (*Intr. et exit.* cit. c. 274 A).

favori per i suoi scopi di conquista: in S. Quirico infatti fu udito pronunziare contro la Chiesa parole ampollose (⁷⁷¹), ma una solenne rotta inflittagli dai Perugini a Monte S. Savino gli fece ben presto abbassare la cresta (⁷⁷²). Se la intese di poi nuovamente cogli usciti Chiaravellesi per occupar Todi (⁷⁷³); favorì i Romani nelle loro incursioni nel Patrimonio (⁷⁷⁴); ed ancora pochi giorni prima di morire trattò con altri nobili per rompere lo stato della provincia (⁷⁷⁵). Della sua morte si ha certa notizia il 7 settembre 1363 (⁷⁷⁶). Essa fu veramente per la Chiesa una liberazione. L'edificio eretto dall'Albornoz poté, lui scomparso, più sicuramente posare sulle sue fondamenta.

Il compimento della grande impresa albornoziana rese finalmente possibile il ritorno della Sede apostolica a Roma (⁷⁷⁷). A questo avea pensato Innocenzo VI, ma la grave età ed i malanni gl'impedirono di effettuare il disegno, che fu messo in atto dal successore Urbano V. Egli trovò Roma squallida e deserta, e ne sfuggì volentieri ne' mesi estivi il soggiorno, per recarsi all'alto Montefiascone, e dimorare in quella rocca, non più centro di belliche imprese, ma luogo di serenità e di pace. Oggi in essa è il silenzio delle cose morte, ma dalle meste rovine ne viene ancora un'eco di questi tempi lontani, dei quali ho cercato fissare su queste carte un pallido ma non infedele ricordo.

⁷⁷¹ (6) « Die .XVII. iul. Solvi... misso in Romandiolam cum litteris mei thesaurarii directis domino legato continentibus qualiter Prefectus Urbis usus fuerat in castro Sancti Quirici comitatus Senarum certis verbis ampollosis contra Ecclesiam... » (ivi, c. 312).

⁷⁷² (7) Ivi, c. 313.

⁷⁷³ (1) Ivi, c. 319 A.

⁷⁷⁴ (2) CALISSE, *I prefetti Di Vico*, p. 133 sgg.

⁷⁷⁵ (3) *Collectorie*, n. 177, c. 41.

⁷⁷⁶ (4) « Die .VII. sept. 1363 solvi... missis noctis tempore Cesenam ad dominum legatum cum litteris domini rectoris continentibus qualiter Iohannes de Vico Prefectus Urbis diem clausit extremum... » (ivi, c. 42).

⁷⁷⁷ (5) PASTOR, *Storia dei papi*, ediz. ital. I, 78.

APPENDICE

I.

1318, agosto 2.

Giovanni XXII scrive ai Romani che non molestino il rettore del Patrimonio nell'esercizio della giurisdizione.

Reg. Vatic. n. 67, c. 357 ^B.

Dil. filiis.. senatori et populo Romano.

In apostolice Sedis conspectu de vobis frequens est grata memoria non absque concursu notorie veritatis affirmans, quod vos ab olim Romanam Ecclesiam matrem vestram et dominam velut filii benedictionis et gratie debita veneratione colentes, sic erga eam integritatem devotionis et fidelitatis debitum observastis, quod nedum quod (*sic*) ad ipsius preripienda iura extenderitis manus vestras, verum etiam illa studuistis frequenter vestre victricis dextere virtuosa potentia defensare. Propterea non indigne causam admirationis habemus, quod vos, sicut nuper accepimus, nostram et eiusdem Ecclesie non vitantes iniuriam et offensam, dil. filium magistrum Guillelmum Coste decanum ecclesie Tullensis capellanum nostrum Patrimonii b. Petri in Tuscia et comitatus Sabinie rectorem, quominus in quibusdam nostris et eiusdem Ecclesie terris, videlicet in Sutrina, Tuscanensi et Ameliensi civitatibus, ac Vetralle, Porchiani et Galezii infra Patrimonii, necnon et Maliani ac Utriculi castris infra comitatus Sabinie predictorum terminos constitutis, et certis aliis castris, terris et locis ad nos et Ecclesiam prefatam spectantibus, iurisdictionem plenariam, prout ad eum pertinet, exercere, ac census et iura in quibus Ecclesie predictae tenentur exigere valeat ab eisdem, contra iustitiam impeditis, prefatis civitatibus, castris et terris servitutes indebitas imponendo. Nostis enim quod eadem Ecclesia vos, quos peculiares filios divina sibi dispositio statuit, semper gessit in visceribus caritatis, et tanquam

mater avida filiorum de salubri statu vestro sollicita in vestre salutis plenitudine delectatur, cupiens vestri honoris incrementa magnifica materne sollicitudinis studiis promovere. Propter quod tanto accuratius vestris subiectis actibus rationi ab eius offensis abstinere vos convenit, quanto magis vestris expedit comodis ut eius vobis illesam gratiam conservetis. Quare universitatem vestram paterno rogamus et hortamur affectu per apostolica vobis scripta precipiendo mandantes, quatenus a quolibet indebito impedimento super exercitio iurisdictionis eiusdem et exactione censuum et iurium predictorum deinceps prefato rectori prestando, necnon et ab impositione servitutum huiusmodi abstinentes, ipsum et officiales eius iurisdictionem exercere predictam in civitatibus et castris eisdem, ac census et iura exigere supradicta plene et libere permittatis, alias ei in defensione predictorum et aliarum terrarum et iurium eiusdem Ecclesie pro nostra et apostolice Sedis reverentia efficaciter assistendo. Sic igitur huiusmodi nostris precibus, monitis et mandatis vestra reverenter sinceritas acquiescat, quod in oculis dicte Sedis clara demonstratione testante fructus vestre solite devotionis appareant, et proinde nostram et Sedis eiusdem reperiat apertam oportunis temporibus ianuam gratiarum. — Dat. Avin. .IIII. non. aug. a. secundo.

II.

1318, agosto 2.

Giovanni XXII scrive al comune di Narni che restituisca Miranda alla Chiesa.

Reg. Vatic. N. 67, c. 337^B.

Dil. filiis.. potestati, consilio et communi Narniensi Eccl. Rom. subiectis.

Habet notorie veritatis assertio, quod Romana Ecclesia mater vestra, de statu quietis vestre sollicita, vos continue fovit ut filios, et portavit in matris dilectionis gremio predilectos, in gratiarum exhibitione munificam et beneficiorum concessione gratuitam se vobis frequenter exhibens [et] liberalem. Non est quidem nobis incognitum, quod vos, hoc hactenus debite gratitudinis officio recognoscentes, humiliter et devote dudum bo. me. Arnaldi ep. Sabinensis tunc apostolice Sedis legati, Patrimonii b. Petri in Tuscia et comitatus Sabinie rectoris officialibus in manutenendis et defendendis ipsius Ecclesie iuribus non sine personarum periculis multisque laboribus et expensis, sicut in transumpto litterarum eiusdem legati, per quas super hoc vestre fidelitatis et devotionis commendat affectum, plenius continetur, fideliter astitistis. Propterea, non absque turbatione cogimur admirari, quod vos, fidelitatem et devotionem huiusmodi in iniuriam convertentes, castrum nostrum Mirande, ad nos et Romanam Ecclesiam pertinens pleno iure, occupastis indebite, et detinetis in nostram et eiusdem Ecclesie iniuriam et contemptum contra iustitiam occupatum. Cum igitur ex detentione huiusmodi non modicum nostro et eiusdem Ecclesie derogetur honori, graviaque sint ex hoc, ut nostis, in partibus ipsis, non sine multarum personarum excidiis, bonorum et rerum dispendis et periculis animarum vestrisque multiplicibus nocumentis, scandala suscitata, et ne suscitentur imposterum verisimiliter formidetur, nostreque intentionis existat, quod ius, siquod in castro predicto forsitan habetis, vobis conservetur illesum, universitatem vestram monemus et hortamur attentius, per apostolica vobis scripta districte precipiendo mandantes, quatenus, actus vestros subicientes iudicio rationis, predictum castrum dilecto filio magistro Guillelmo Coste decano eccl. Tullensis capellano nostro Patrimonii b. Petri in Tuscia rectori, quibusvis occasione et dilatione sublatis, nostro et Ecclesie predictae nomine restituatis omnino, nullam nobis et eidem Ecclesie super ipso deinceps molestiam illaturi. Nos enim eidem rectori damus per alias nostras sub certa forma litteras in mandatis, ut dicto castro de tali custode studeat providere, quod ex illo vobis nullum provenire valeat nocumentum,

et nichilominus super hoc si forte, quod non credimus, huiusmodi non acquieveritis monitionibus et mandatis ei castrum ipsum non restituendo predictum (*sic*), de oportuno remedio studeat providere. — Dat. Avin. non. aug. a. secundo.

III.

1322, luglio 4.

Giovanni XXII scrive ai Romani perché si astengano dal molestare i Viterbesi

Re. Vatic. n. III, c. 131 B.

Senatori et populo Romano et ipsius senatoris vicariis.

Ad civitatem nostram Viterbiensem specialis benivolentie gerentes affectum, eo amplius illam a quibusvis molestiis et oppressionibus liberam cupimus tranquillitatis dulcedine conservari, quo magis nostris affectibus illius gravamina displicerent. Cum igitur inter cetera, per que status civitatis ipsius possit quietis ubertate letari, illud precipuum fore noscatur, quod vos retrahentes ab ipsius turbationibus proinde manus vestras ipsam in sinceritate vestre benivolentie conservetis, universitatem vestram paterno rogamus et hortamur affectu, quatenus eandem civitatem eiusque populum et comune habentes pro nostra et apostolice Sedis reverentia propensius commendatos, et a quibuslibet abstinentes molestiis et gravaminibus eorundem, sic benivolis favoribus prosequi velitis eosdem, quod erga vos ipsorum devotio de bono in melius augeatur, et nos, quibus per hoc gratum impenditis obsequium, obedientie vestre promptitudinem dignis commendationibus attollamus. — Dat. Avin. .IIII. non. iul. a. sexto.

IV.

1322, agosto 23.

Giovanni XXII scrive ai Romani perché cessino dal'offendere nel Patrimonio

Reg. Vatic, n. III, c. 298 P.

Senatoribus et populo Urbis.

Auribus nostris rumor infestus insonuit, quod vos ad invasionem terrarum Patrimonii b. Petri in Tuscia et oppressionem nostrorum et Ecclesie Romane fidelium degentium in eodem, quo ducti nescimus spiritu, sepius aspirantes, per cavalcatas et aggressiones hostiles terras et fideles ipsos frequenter affligitis, ac dampnis variis et offensionibus laceratis, quod tanto nobis gravius redditur quanto dolemus amarius, inde terris et fidelibus ipsis detrimenta molestie provenire, unde sibi adesse protectionis auxilium sperabamus. Quocirca universitatem vestram rogamus attentius et hortamur, quatenus a predictis molestiis et oppressionibus, cavalcatis et invasionibus penitus desistentes, dilecto filio rectori et aliis fidelibus eiusdem Patrimonii sic pro nostra et apostolice Sedis reverentia auxiliis et oportunis favoribus assistatis, quod proinde dignis debeatis in Domino laudibus commendari, nosque et eandem Sedem in vestris opportunitatibus reperire mereamini propitios et benignos. — Dat. Avin. .X. kal. sept. a. septimo.

V.

1322, settembre 26.

Giovanni XXII scrive al vicetesoriere del Patrimonio che faccia ben custodire e munire la rocca di Pereta e le altre rocche e i fortilizii del Patrimonio.

Reg. Vatic. n. III, c. 329.

Manfredo de Montiliis vicethesaurario Patrimonii b. Petri in Tuscia.

Ut onera que pro tuitione salubrique regimine Patrimonii, cuius thesaurarius existis, incumbunt facilius et commodius valeant supportari, volumus et discretioni tue tenore presentium committimus et mandamus, quatenus roccham castri Perete et alias rocchas et fortelicia infra dictum Patrimonium ac comitatum Sabine et terram Arnulphorum consistentia, que ad nos et Ecclesiam Romanam pertinere noscuntur, ad manum nostram et eiusdem Ecclesie recipere, edificare et fortificare ac fideliter facere custodiri nostro et Ecclesie predictae nomine studeas diligenter. Nos autem premissa faciendi et plenarie exercendi, necnon pro custodia et tuitione roche et aliorum fortalicionum predictorum castellanos et custodes ponendi, deputandi ac stipendiandi, cum consilio ven. fratris Guittonis episcopi Urbevetani rectoris dicti Patrimonii, et mutandi quotiens videris expedire, fructusque, redditus et proventus recipiendi ex eis, contradictores quoque auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compellendi, plenam tibi tenore presentium concedimus potestatem, nobis quod fieri super hiis contigerit rescripturus. — Dat. Avin. .VI. kal. oct. a. septimo.

Segue la lettera al rettore Guitto perché assista il vicetesoriere nel detto incarico.

VI.

1323, novembre 22.

Deposizione di Ceccarello di maestro Pietro di Bagnorea, fatta avanti il rettore del Patrimonio Roberto de Albarupe, circa il

tradimento della rocca di Cesi e altre infedeltà commesse dal rettore Guitto Farnese al tempo della sua gestione.

Arch. Vatic. *Instr. miscell.* ad ann. 1323.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo.CCCXXIII., indictione.VI^a. tempore sanctissimi patris et domini domini Iohannis pape XXII, die.XXII. mensis novembris intransis. Actum in palatio Montisflasconis Patrimonii beati Petri in Tuscia. Constitutus Ceccharellus magistri Petri de Balneoregio in dicto palatio Montisflasconis in presentia venerabilis viri et domini domini Roberti de Albarupe archidiaconi Egythanensis domini pape capellani nec non Patrimonii beati Petri in Tuscia pro sancta Romana Ecclesia in temporalibus et spiritualibus rectoris, comitis et capitanei generalis, reverendi viri domini Manfredi de Montiliis thesaurarii ecclesie Briocensis prefatique Patrimonii beati Petri in Tuscia pro sancta Romana Ecclesia thesaurarii, nobilis et prudentis viri domini Petri de Montebellio de Bononia legum doctoris curie Patrimonii predicti assessoris et iudicis generalis. In presentia mei Iohannis infrascripti notarii et testium subscriptorum, silicet magistri Gerardi de Genebreriis Caturcensis diocesis notarii prefati domini.. thesaurarii et curie Patrimonii predicti, et Guilielmi de Folcarolis Caturcensis diocesis domicelli prefati domini capitanei ad hec adhibitorum, rogatorum et vocatorum, sponte dixit et confessus fuit ad interrogationem predicti domini Petri iudicis, quod dum ipse Ceccharellus de anno proximo preterito de mense setenbris staret apud castrum Sancti Gemini, Iacobutius de Vaschio, qui tunc in dicto castro morabatur, misit pro dicto Ceccharello, et dictus Ceccharellus tanquam eius familiaris et serviens tunc accessit ad eum. Cui Ceccharello dictus Iacobutius dixit: Volo quod vadas et intres in Roccham Cesarum, et quod teneas eam pro me, et dixit eidem Ceccharello: Vade secure, quia hoc quod facio est de consensu Çiotti magistri Mathei et Thei sui filii domicellorum et familiarium domini.. episcopi Urbevetani capitanei Patrimonii, qui dictam Roccham tenent, et placet dicto domino.. episcopo et

capitaneo, quod eam faciam teneri donec restituantur michi et dicto Çiocto familiari et domiicello suo denarios quos ipse et ego expendimus pro dominatione vicariatus terre Arnulphorum, quia expendimus multos denarios dum rehavimus. Et tunc dictus Ceccharellus de mandato et voluntate dicti Iacobutii ivit ad dictam Roccham, et cum esset ad portam ipsius Rocche, Theus predictus filius dicti Çiocti familiaris predicti domini episcopi et Capitanei, qui morabatur ad custodiam dicte Rocche una cum Nicola magistri Blasii de Urbeveteri familiari et servitore predicti Iacobutii de Vaschio, Nicola Martinelli et Papa Cimini exititiis de Portaria, aperuit portam dicte Rocche dicto Ceccharello volenti et petenti intrare, et tunc aperta dicta porta Rocche per dictum Theum, dictus Ceccharellus invasit dictam Roccham, cui Ceccharello Nicola Martinelli familiaris dicti domini.. episcopi et capitanei indutus de robba familiarium peditum predicti episcopi et capitanei et Papa Cimini predicti, qui stabant in turre dicte Rocche pro custodia ipsius Rocche, dixerunt dicto Ceccharello: Veni secure et ascende turrim, quia eam tenemus et tenebimus una tecum pro Iacobutio de Vaschio. Et quod tunc dictus Ccccharellus invasit et occupavit dictam Roccham et turrim, et occupatam tenuit una cum predictis Nicola magistri Blasii familiari predicti Iacobutii, Nicola Martinelli, Papa Cimini, Simone et Gentilono Cofi, Donatono et Çiuolo Scocolle, Cecchone et Carlevare Mangiavacche et Iacobutio Sabellecte, exititiis de Portaria, et Trasverso de castro Castilionis de terra Arnulforum. Item dixit et confessus fuit dictus Ceccharellus ad interrogationem predicti domini Petri iudicis, quod dictam Roccham et turrim una cum suprascriptis suis sequacibus tenuit occupatam per tempus septem mensium et ultra contra honorem et reverentiam sancte matris Romane Ecclesie et in diminutionem libertatis et iurisdictionis Ecclesie memorate. Item dixit et confessus fuit ad interrogationem predicti iudicis, quod consensit prodimento dicte Rocche predictus Nicola Martinelli, Papa Cimini, Nicola magistri Blasii et Theus Çiocti familiaris predicti domini.. episcopi et capitanei, qui tunc stabant ad custodiam dicte Rocche, quando dictus Ceccharellus invasit dictam Roccham. Item dixit et confessus fuit ad

interrogationem dicti iudicis quod pro invasione, detentione et prodimento dicte Rocche, predicti Nicola Martinelli et Papa Cimini dixerunt dicto Ceccharello quod intervenerat pecunia, et quod predicti Çioctus et Theus eius filius domicelli et familiares dicti domini episcopi et capitanei fuerant lucrati pro invasione et prodimento dicte Rocche ultra ducentos vel trecentos florenos auri, et quod dominus.. episcopus et capitaneus predictus habebat partem suam de florenis predictis. Item dixit et confessus fuit ad interrogationem predicti iudicis, quod dicebatur publice quod predictus Iacobutius de Vaschio solvit et expendit predictos florenos pro dicto prodimento ipsius Rocche predictis Çiocto et Theo eius filio familiaribus predicti domini.. episcopi et capitanei de pecunia hominum de Narnia, de Tuderto, de Spoleto et de Sancto Gemino. Item dixit et confessus fuit, quod incontinenti postquam ipse Ceccharellus sic occupavit dictam Roccham predictus Theus filius dicti Çiocti familiaris dicti.. episcopi et capitanei secessit de dicta Roccha, dicens: Ego volo ire ad Iacobutium de Vaschio, et postea per aliquos dies una cum dicto Iacobutio de Vaschio redivit ad dictam Roccham et in dicta Roccha remansit, et fictitie et simulate tanquam cativus et carceratus stetit per plures dies, ad hoc ut ne videretur, quod dicto prodimento consensisset, et postea per aliquos dies recessit de dicta Roccha. Item dixit et confessus fuit ad interrogationem predicti domini Petri iudicis, quod dictus Iacobutius de Vaschio, dominus Egidius de Sancto Gemino et dominus Matheus domini Andree de Cesis sepe mittebant ei et aliis suis sotiis sequacibus existentibus in dicta Roccha farinam, vinum et alia victualia ut melius tenerent dictam Roccham occupatam in rebellionem Ecclesie memorate. Item dixit et confessus fuit ad interrogationem predicti domini Petri iudicis, quod in dicta Roccha Cesarum Çioctus et Theus eius filius predicti faciebant et fieri et fabricari faciebant monetam falsam. Interrogatus quomodo scit predicta, dixit et respondit, quia invenit in dicta Roccha ferramenta acta ad fabricandum dictam monetam falsam et duas virgas argenteas causa fabricandi dictam monetam falsam, et quia dictus Theus confessus fuit eidem Ceccharello, quod dictam monetam

fabricabat et fabricavit, et quod publicum et notorium est et erat in contrata dicte Rocche de predictis. Item dixit et confessus fuit ad interrogationem dicti iudicis, quod dum idem Ceccharellus venisset ad Montemflasconem pro tractatu habendo cum dicto domino.. episcopo et capitaneo Patrimonii de dicta Roccha restituenda, et predictus dominus.. episcopus et capitaneus staret in quadam loia in capite palatii Montisflasconis, fuit delata dicto domino.. episcopo et capitaneo quedam lictera continens quod dictus Çioctus familiaris predictus domini.. episcopi et capitanei predicti fecerat fabricari in dicta Roccha una cum dicto Theo suo filio monetam falsam, et quod ibi habuerat et dimiserat ferramenta acta ad fabricandum monetam falsam. Qui dominus.. episcopus et capitaneus immediate petiit eundem Ceccharellum, si illud quod continebatur de dicta moneta in dicta lictera et etiam de dictis ferramentis erat verum, qui Ceccharellus dixit et respondit quod erat verum. Qui dominus.. episcopus et capitaneus incontinenti vocavit predictum Çioctum eius familiarem, et ipsum Çioctum redarguit dicens eidem: Quare dimisisti ibi dicta ferramenta? Interrogatus si eum redarguit quare fecit monetam falsam in dicta Roccha, vel eum aliquialiter punivit de predictis commissis, respondit et dixit, quod non redarguit nec punivit eum aliter, inmo idem Çioctus serviebat eidem domino.. episcopo et capitaneo continuo ad mensam, et etiam dicta die servivit ei. Item interrogatus quare non punivit eum, dixit et respondit quod ideo credit quod non puniverit eum, quia credit, quod idem dominus.. episcopus et capitaneus participaret dictam monetam falsam cum dicto Çiocto et quod publica vox et fama est de predictis in contrata dicte Rocche. Item dixit et confessus fuit ad interrogationem predicti iudicis, quod predictus dominus Matheus domini Andree de Cesis fuit particeps dicte monete, et quod idem Ceccharellus vidit, quando dicta virga de qua dicta moneta fiebat et quedam alia ferramenta acta ad faciendum monetam falsam fuerunt delata dicto domino Matheo per Symonem Cofi, qui dicebat quod erant dicti domini Mathei. Item dixit et confessus fuit, quod per duos menses ante quam dicta Roccha perderetur per dictum Ceccharellum, Nere de Vaschio ivit ad dictam Roccham ad dictum

Ceccharellum et dixit ei: Volo quod tu restituas dictam Roccham capitaneo; qui Ceccharellus respondit ei quod libenter volebat restituere ei, tamen volebat quod dictus dominus.. capitaneus et episcopus retineret eum pro suo familiari, et ei daret quendam equum, et ipsum remicteret in domum suam, et faceret ipsum pacificari cum inimicis suis; qui Nere dixit dicto Ceccharello: Et quare non petis denarios expensarum quas fecisti in dicta Roccha? Qui Ceccharellus respondit eidem Neri: Et denarios pro expensis acciperem si possem habere, quia acciperem quicquid inde possem habere; et cum dictus Nere rediceret secunda vice ad eum, idem Ceccharellus dixit eidem Neri: Expense quas feci in dicta Roccha sunt bene.CC. floreni, tamen ego acciperem michi.V. flor. et acciperem quicquid ego possem. Item dixit et confessus fuit ad interrogationem predicti iudicis, quod si dictus dominus.. episcopus ut capitaneus recepisset eum pro familiari et dedisset ei unum equum et fecisset eum pacificare cum inimicis suis, quod restituisset ei dictam Roccham. Interrogatus quare non loquebatur cum domino.. thesaurario de predictis, et quare non petebat predicta a dicto domino thesaurario, respondit et dixit quod credebatur quod dominus thesaurarius sciret, et dum quadam vice ipse diceret dicto domino.. episcopo, quod diceret dicto domino thesaurario predicta, idem dominus.. episcopus dixit dicto Ceccharello: Non implices te in istis. Interrogatus quare credit, quod predicta dictus dominus.. episcopus non notificaret dicto domino.. thesaurario, respondit et dixit, quia nolebat ipsum scire facta sua secretaria, et ut dicta Roccha perderetur omnino. Item dixit et confessus fuit ad interrogationem dicti iudicis, quod postquam homines de Castro Cesarum invaserant et occupaverant cassarum dicte Rocche, excepta turre, quam adhuc tenebat magister Angelus frater dicti Ceccharelli, incontinenti venit dictus Ceccharellus ad dictum dominum episcopum tunc capitaneum, et dixit ei: Si vos vultis equitare ad Roccham Cesarum, ipsam rehabebitis, quia magister Angelus frater meus, qui tenet turrim et tenet omnia sub vexillo Ecclesie, dabit vobis, et ipse mictit me ad vos ut equitetis, quia restituet vobis, et dixit idem Ceccharellus quod si dictus dominus.. episcopus et capitaneus

equitasset tunc ad dictam Roccham, quod ipsam rehavisset. Interrogatus qua causa dictus dominus.. episcopus distulit equitare ad dictam Roccham, dixit et respondit quod credit quod distulerit, ut dicta Roccha perderetur et perveniret ad manus Tudertinorum. Item dixit et confessus fuit, quod dum ipse Ceccharellus infestaret dictum dominum.. episcopum tunc capitaneum ut equitaret ad dictam Roccham recipiendam a dicto magistro Angelo fratre suo, ipse dominus.. episcopus dixit dicto Ceccharello: Volo mittere Nocio de Polimartio meum familiarem, et volo quod tu facias licteras dicto magistro Angelo, quod sibi restituat dictam Roccham; qui Ceccharellus respondit ei: Domine, istud est opus frustatorium; si vultis eam habere, eatis vos; et nichilominus fecit dictus Ceccharellus licteras dicto magistro Angelo, ut dictam Roccham restitueret dicto Nocio. Qui Nocius de voluntate et mandato dicti domini episcopi tunc capitanei ivit ad Rodulfum de Iove comitatus Tuderti, qui est de maioribus Gebellinis de contrata, et dum dictus Nocius iret ad dictum Rodulfum fecit moras, et interim dicta Roccha fuit perdita. Item dixit et confessus fuit, quod dictus Ceccharellus fuit ad dictum dominum.. episcopum et capitaneum, causa habendi ab eo pecuniam pro restitutione dicte Rocche, et quod si dictam pecuniam sibi solvisset, restitueret ei dictam Roccham. Item dixit et confessus fuit, quod dum ipse Ceccharellus esset in castro Sancti Gemini invenit fratrem Angelum de Cesis de ordine Heremitarum qui dixit sibi, quod cativi de Spoletio qui erant carcerati in Roccha Montisflasconis per dictum dominum episcopum et capitaneum, affugerant de carceribus et evaserant: qui Ceccharellus dixit eidem fratri Angelo: Quomodo evaserunt? qui frater Angelus respondit ei: Grates michi, quia ego procuravi, quod evaderent, et eorum fuga et evasio constitit.CCC. flor.; et hec idem ipse frater Angelus dixit dicto Ceccharello alia vice postea in Roccha Cesarum. Interrogatus ad manus cuius pervenerunt dicti flor., dixit se nescire. Insuper predictus Ceccharellus iuravit ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis Scripturis omnia et singula suprascripta que dixit esse vera.

Loco W signi. Et ego Iohannes magistri Andree de Perusio imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius, offitialis et scribe

dicti domini capitanei et curie Patrimonii generalis, predictis omnibus et singulis interfui et rogatus ea scribere de mandato predicti domini.. capitanei et iudicis scripsi et publicavi.

VII.

1323, aprile 24.

Giovanni XXII ringrazia i Romani degli aiuti prestati agli ufficiali del Patrimonio contro Denzio de' Tolomei.

Reg. Vatic. n. III, c. 297.

Senatoribus et populo Romano.

Magne iocunditatis et leticie rore perfudit nostra precordia ven. fratris nostri Guittonis episcopi Urbevetani rectoris et dilecti filii Manfredi de Montiliis thesaurarii ecclesie Briocensis ac Patrimonii b. Petri in Tuscia grata lectio litterarum, quod vos evidentia vestre devotionis insignis a vestris in vobis derivate parentibus, qua semper astitistis Romane Ecclesie matri vestre, deducentes nuper laudabilium prosecutionibus operum in apertum, ad repellendam presumptuosam amentiam, qua (⁷⁷⁸) perditionis et iniquitatis filii Dentius de (⁷⁷⁹) Tholomeis sui que complices nuper in eodem Patrimonio sevientes dampna varia presumpserunt Ecclesie memorate et eius fidelibus diebus inferre preteritis, rectori et thesaurario memoratis succursum gentis armigere honorabiliter et strenue transmisistis. Profecto, filii benedictionis et gratie, ex predictis et aliis commendandis actibus, quibus complacere matri Ecclesie sollicite studuistis, evidenter collegimus, quod eius compatientes angustiis ipsius ferre iniurias absque molestia non valetis, propter quod humane laudis attolli preconiiis, et inter ipsius

⁷⁷⁸ a *Doc.* quam

⁷⁷⁹ b *Doc.* et

matris ubera honorari caritativis amplexibus meruistis. Nos autem devotionis vestre magnitudinem cum gratiarum actionibus super hiis multipliciter in Domino commendantes, ad ea que vestrum et alme Urbis, quam velut filiam predilectam affectu singulari prosequimur, commodum et honorem respiciant, nos promptos offerimus et paratos. — Dat. Avin. .VIII. kal. mai. a. septimo.

VIII.

1323, agosto 13.

Giovanni XXII scrive ad alcuni Comuni e signori del Patrimonio che aiutino gli ufficiali di questo nella guerra contro i ribelli.

Reg. Vatic. n. III, c. 339 B.

Dil. filiis.. potestati.. capitaneo, officialibus, septem consulibus artium, consilio et comuni Urbisveteris.

Suspirat ex intimis pre dolore sancta Romana mater Ecclesia, et de suorum acerbitate rebellium graviter ingemit, qui tot contumeliis atque iniuriis maternum pectus everberant, et eius precordia tot offensionum atrocitate conturbant, et, quocumque se vertat, in vos demum oculos suos figit, sperans avide ac anelanter expectans, ut vos, qui estis peculiares eius filii et alumpni, qui sibi tam devotionis quam fidei connexitate stringimini, qui quod geritis animo erga eam semper operum documento depromitis, ad solita oportune consolationis antidota sibi unanimiter assurgatis, statum sue quietis promoventes et nostre, cum ipsa in devotorum tranquillitate votiva recreationis ornamenta suscipiat, et in optata quiete fidelium conquiescat. Circa quod ipsorum rebellium conterenda protervia gravem procul dubio ferri malleum exigit, ingentem scilicet gentis armigere apparatus, ad quem ipsius matris Ecclesie presentialiter solum posse non sufficit, que, velut in fluctuanti huiusmodi seculi

pelago naufragantium plurium intenta saluti, curas habet in anxietate multiplices, et vires suas in varias dividit portiones; propter quod domesticæ ad vos ecce recurrimus, o filii, o devoti, inter ceteros velut aurum in fornace purissimum comprobati, qui eidem Ecclesie deesse nunquam scivistis in casibus, qui eius onera et labores participatione semper ultronea supportastis. Et quia partes Patrimonii b. Petri in Tuscia hostili sevientem nequitia multipliciter diminuti nimirum (?) intendimus potenti armigerorum equitum comitiva et alias Ecclesie predictæ negotium, immo nostrum, favente Deo, sic viriliter et potenter assumere, quod sublatis hostice calamitatis angustiis in pulcritudine pacis et favore iustitiæ singularis vester et universaliter status vigeat regionis, universitatem vestram rogamus et monemus attente, quatenus in impositione ac exhibitione opportune tallie in premissis dilectis filiis magistris Roberto de Albarupe archid. Egitanensi capellano nostro rectori, et Manfredo de Montiliis Briocensis ecclesie ⁽⁷⁸⁰⁾ et eiusdem Patrimonii thesaurario sic efficaces, promptos et ylares pro nostra et eiusdem Ecclesie reverentia vos geratis, quod de felici statu vestro et regionis eiusdem, ac reintegratione per consequens Patrimonii memorati, nostra et ipsius Ecclesie grata in Domino habeatur intentio, vosque attollat inde preconio laudis et dignis prosequatur favoribus Sedis apostolice plenitudo. — Dat. Avin. id. aug. a. septimo.

In eundem modum domino Monaldo archipresbitero, domino Bonconti fratri eius, Manno, Berardo ⁽⁷⁸¹⁾ de Monaldensibus, domino Ceo domini Vannis, Ceccho Monalduccio domini Carfagle, Monalducio Ceccho dicto Carfagle domini Cathalani, ser Çuçio Vannucio domini Nericle de Monaldensibus, domino Nerio de Turri filiis, domino Raynerio domini Zacharii, domino Benedicto fratri eius, Ceccho Monaldi de Mazuhis, Nuççolo de Taschensibus, Bernardino, Theberucio, Baldino, Nerio Nardi de Parrano Urbevetane diocesis.

⁷⁸⁰ a *Doc. ecclesiarum*

⁷⁸¹ b *Doc. Berando*

Nobilibus et potentibus viris.. potestati.. officialibus, octo de populo, rectoribus artium, Silvestro Gatto, et populo civitatis Viterbii.

Domino Tano de Alexandrinis, domino Rocchisciano Andree domini Beraldi, Marcho domini Pauli, Vanni Guertio et Andree de Alexandrinis, Andree Soceti et filiis, Guidoni domini Iohannis, Notio Scholarii.

In eundem modum domino Arturio militi, Pisano, Mariotto domini Federici, domino Petro de Valle, domino Raynerio Malabrance, Nerio domini Açonis, Iannino Cani.

In eundem modum dil. filiis.. potestati.. prioribus.. consilio et comuni civitatis Tuscanelle, Guitricino, domino Petro Thome, Necto Iacobi domini Albonecti, domino Cino Iudici, Zuçio Barchi, Vanni Angeli, Romentio, Tutio Petri Mathei, Mutio Bataççi, Petro Bataçi, Pucio Grassi, Secundiano, Laçaro Vanni Philippi.

In eundem modum dil. filiis.. potestati.. capitaneo et officialibus Montisflasconis.

In eundem modum dil. filio nobili viro Matheo domini Bonifacii, Puccio Adoline, consilio et comuni terre Corneti.

In eundem modum dil. filiis nobilibus viris Petro et aliis dominis de Farneto.

Dil. filiis.. potestati.. consilio et comuni Civitatis Castellane. Dil. filio nobili viro domino Paulo domini Petri de Quintavallis de civitate predicta.

Dil. filiis.. potestati.. consilio et comuni civitatis Sutrine.

Dil. filiis nobilibus viris Petro Rayne, Ceccho et Lello Petri Rayne.

Dil. filiis nobilibus viris Pandulfo [et] Francisco comitibus Anguoallare.

Dil. filiis.. potestati.. antianis.. consilio et comuni civitatis Ortane.

Dil. filiis nobilibus viris Nulfo et Nerio domini Urberti, domino Francisco, Pellono Nasii et fratribus, Guidetto Ran., Nardo Cardarelle.

Dil. filio nobili viro Poncello domini Ursi de filiis Ursi, quia rectori dicte provincie assistat et pro posse labore ut predicta fiant et adimpleant.

IX.

1323, ottobre 7.

Giovanni XXII scrive ai Farnese incoraggiandoli a resistere a Silvestro Gatti, e lodandoli della devozione alla Chiesa.

Reg. Vatic. n. 112, c. 30.

Dil. filiis nobilibus viris Petro Nycolao et Raynucio de Farnesio et ceteris de domo ipsorum Ecclesie Romane fidelibus.

Primum leti vestras accepimus litteras, velut a filiis destinatas, sed turbati postea fuimus, cum ipsas seriose perlegimus inter cetera continentes varie calamitatis acculeos, quibus Silvester dictus Gatus de Viterbio cum nonnullis suis complicitibus nedum vos, filii, aliosque fideles regionis et subditos in personis et rebus, ymmo in alterutris vos et Romanam Ecclesiam matrem vestram ferali potius quam humana ferocitate persequitur, et per hec illa quam cupitis ex nostro et ipsius Ecclesie debito favore tranquillitas insperatis eventibus perturbatur. Sane cum ista usualiter quam vos qui patimini deplangamus, et vobis compatiamur in illis ex affectu insito pietatis, ut in hac parte non deserant vicina remedia que valemus, ecce dilecto filio.. Patrimonii b. Petri in Tuscia rectori per alias iniungimus litteras, quod adversus persecutores huiusmodi procedat viriliter iuxta constitutiones contra tales dudum in eiusdem Patrimonii partibus editas et alias prout favorabili exigente iusticia viderit expedire, nec adhuc cogitare cessabimus vias et modos habiles perquirentes quibus iuxta vires ipsius Ecclesie iam in partes sepe numero distributas vobis dictisque aliis fidelibus et subiectis ad reprimendos huiusmodi persecutionum impetus favorabiliter

assistamus. Ceterum, cum exigentibus fragilitatis mundane peccatis iam de hostilibus cediis cervices vestre calluerint, et ea pro ipsa matre vestra Romana Ecclesia sufferatis devoto respectu voluntarii potius quam inviti, nec apud apostolicam Sedem et dictam Ecclesiam frustra procul dubio spem debiti vobis propterea collocetis, nobilitatem vestram rogamus et hortamur attente, quatenus solita vestra constantia devotionis et fidei et audacia dictis vestris persecutoribus resistendi sic gratiosis animis iugiter insistatis, quod ex vestro proficiscente vobis et aliis in premissis obsequio dicte Sedis et eiusdem Ecclesie favorem vobis et gratiam vendicetis. Nos enim que dilecto filio Petro clerico nuncio vestro per dictas litteras refferenda nobis sub verbo credentie commisistis vestro intuitu benigne audivimus, de vestris erga dictam Ecclesiam meritis nobis per dilectos filios Petrum de Ymola et Fayditum similiter vestros adiectos nuncios explicatis, licet illa nobis alias nota essent, et de informatione nobis quoque transmissa per ipsos commendantes vos in Domino laudis condigne preconio, et de vestra demum oblatione gratuita nobilitati vestre grates uberes referentes. Dat. Avin. non. oct. a. octavo.

X.

1323, novembre 13.

Giovanni XXII scrive al rettore del Patrimonio che si opponga alla ricostruzione di Cornossa, alla quale dà opera Silvestro Gatti.

Reg. Vatic. n. 112, c. 31.

Magistro Roberto de Albarupe Patrimonii b. Petri in Tuscia rectori.

Molestis nimis nuper audivimus, quod licet quidam locus intermedius castrorum Montisflasconis et Marthe ad nos et Ecclesiam Romanam spectantium, vocatus Cornossa, ex cuius culpa,

tanquam spelunca latronum, in edificiis pristinis oportuna et iusta olim fuerit dirutione collapsus, tamen dil. filius Silvester Gattus civis Viterbiensis, ad quem spectare dicitur locus huiusmodi, eum reedificare nititur et in statum reducere primitivum, ex cuius reedificatione profecto circum adiacentis contrate, et maxime dicti castri Marthe timetur, ut dicitur, secutura destructio, cum eius incole previdentes, preterite dampnificationis exemplo, personarum et rerum futura inde sibi pericula imminere, dicant ex nunc se velle prius deserere propria, quam spectare quodammodo reedificationis huiusmodi nocumenta. Nos ergo volentes, quantum comode possumus, subditorum dispendiis obviare, discretioni tue per apostolica scripta mandamus et committimus, quatenus, si ex reedificatione dicti loci premissa incomoda subsequi probabiliter formidantur, te reedificationi predictae, quantum patietur iustitia, opponas viriliter et potenter, invocato ad id si opus fuerit auxilio brachii secularis, contradictores &c. non obstante &c. cum sit melius ante tempus occurrere, quam post illata dispendia remedia querere oportuna. — Dat. Avin. id. novemb. a. octavo.

XI.

1324, marzo 31.

Giovanni XXII scrive ai senatori di Roma che puniscano Cecco Cavallucci per i gravi eccessi commessi nel Patrimonio.

Reg. Vatic. n. 112, c. 37 A.

Dil. filiis nobilibus viris senatoribus Urbis.

Ad audientiam nostram molesta nimis querimonia pertulit, quod dil. filius Ceccus Cavalluci de Urbe, secum ducens certam armatorum equitum et peditum comitivam, intravit quedam pascua infra Patrimonium b. Petri in Tuscia, et inde octo milibus pecudum predanter adductis dedit exitus violente predationis huiusmodi, quod

ex earum pastoribus quidam interfecti sunt gladio, quidam vero miserante sevitia vulnerati. Cumque vos ignorare non deceat, quantum cara et tenella sit nobis Patrimonii huiusmodi hereditas et quies inconcussa fidelium curiosa, quantumque nobis veniat horridum quodcumque ipsius Patrimonii nocumentum, nobilitatem vestram rogamus et hortamur attente, quatenus, tanquam iusti iudices tante Urbis, ostendentes penali formidine quantum prenarratus excessus vobis debeat displicere, quicquid commisit iniuria sic celeriter ultrice iusticia reparetis, resarciendo dampna, restituendo deperdita, et maleficos tam de hiis quam de occisis et percussis pariter ut iustum fuerit puniendo, quod crimina suum habeant supplicii meritum, et ex debito penalitatis omnis non trahantur ad alios in exemplum; quod si forte offensi subditi regionis eiusdem, ex offensis huiusmodi provocati, recuperando ipsa perditam, et repellendo quam tulerunt iniuriam, contra ipsos insurrexerint offensores, adicimus ut nec id geratis grave, nec per vos aut alios ipsis in hac parte aliquatenus obvii vel molesti [sitis], nam si forte in aliquo circa hec modum excesserint, quibusvis conquerentibus parati sumus inde iustitiam ministrare; super quo ex nunc dil. filio magistro Roberto de Albarupe archid. Egitanensi capellano nostro Patrimonii prefati rectori dirigimus litteras speciales. — Dat. Avin. .11. kal. apr. a. octavo.

XII.

1325, novembre 13.

Giovanni XXII loda il comune di Toscanella dell'obbedienza, e lo esorta al sodisfacimento degli obblighi verso la Chiesa.

Reg. Vatic. n. 113, c. 329 B.

Potestati, consilio et comuni Tuscanensi Ecclesie Romane fidelibus.

Nuncios nobis assertione fidei tam sincere devotionis affectum quem in reddendo nobis et sancte Romane Ecclesie naturalis obedientie debitum perducere cupitis ad effectum, quam honorem hactenus per vos impensum officialibus nostris et ipsius Ecclesie, ac obedientis populi spiritum quem venerando vestre civitatis antistiti laudabiliter ostendistis, tanquam plura grata nobis in Domino munera plurime laudis preconio duximus extollenda, universitatem vestram et sinceritatem rogantes, requirentes et hortantes attente, quatenus circa exhibenda prompte ac efficaciter illa in quibus nobis et Ecclesie prelibate tenemini sic maturato iam tempore affectionis uberis animum opere patulo explicetis, quod nedum filii culpam defectus preteriti redimatis in antea, sed preter premium retributionis eterne a nobis et eadem Ecclesia vendicetis et vobis favoris et gratie merita exoptata. — Dat. Avin. id. nov. a decimo.

XIII.

1325, novembre 13.

Giovanni XXII scrive ai Romani di non impedire il comune di Toscanella nell'adempimento de' suoi obblighi verso la Chiesa.

Reg. Vatic. n. 113, c. 313.

Senatoribus populoque Romano.

De rebus nostris et sancte matris Ecclesie vobis adeo veluti adoptivis immo et natalibus filiis curam rationabiliter arbitramur inesse domesticam, ut nedum vos illas occupare nolitis indebite, sed adversus quoslibet occupatores ipsarum defensionem assumatis potius oportunam. Cum itaque, dil. filii, comune Tuscanense ad certos census, iura et iurisdictiones tam de consuetudine quam de iure, prout nostis, nobis et eidem Ecclesie teneatur, universitatem et prudentiam vestram rogamus et hortamur attente, quatenus de

censibus, iuribus et iurisdictionibus ipsis, molestia vel impedimento cessante, officialibus nostris et ipsius Ecclesie permittatis intendi de cetero et integraliter responderi, assistentes eisdem nichilominus circa hoc, in honorem Dei ac pro reverentia nostra et apostolice Sedis, ad requisitionem ipsorum auxiliis, consiliis et favoribus oportunis. Ita quod semper letemur in vobis reperisse quod credimus, et preter premium retributionis eterne devotionem vestram cum gratiarum actione multiplici dignis in Domino laudibus attollamus. — Dat. id. nov. a decimo.

XIV.

1331, gennaio 31.

Giovanni XXII scrive a Faziolo de' Prefetti e al comune di Viterbo perché adempiano le promesse fattegli, dopodiché provvederà alla richiestagli nomina del loro podestà.

Reg. Vatic. n. 116, c. 119.

Nobili viro Faciolo de Prefectis et comuni Viterbiensi.

Si gravia crimina et excessus enormes que hactenus contra matrem vestram Romanam Ecclesiam, cuius estis peculiare filii, commisistis, ac atroces iniurias, quas in receptando hostes ipsius et hereticos ac scismaticos manifestos et alias intulistis eidem, provide pensaretis et consideraretis attente, quomodo eadem Ecclesia velut predictorum oblita sue miserationis ubera vobis aperuit ⁽⁷⁸²⁾, vos errantes in devio ad suam gratiam et viam veritatis redire deberetis, utique per tramitem vere devotionis incedere, non ab ea discedere vel deviare aliquantulum coloribus exquisitis. Sane cum de statu et proposito vestris multa nobis nuncientur contraria [et] adversa, iusta nobis subest admirandi occasio, quomodo sic vos geritis

⁷⁸² a *Doc. aperiens*

inconstanter, propter quod de rectore vobis dando nolumus ordinare ad presens, prout per vestras litteras petiistis, sed dil. filiis Iohanni Sancti Theodori diacono cardinali apostolice Sedis legato et Petro de Artisio canonico Pictaviensi rectori Patrimonii b.Petri in Tuscia per litteras nostras scribimus, ut complentibus vobis que nobis solemniter promisistis iuxta vestri status et firmi propositi exigentiam, vobis prout expediens viderint de potestate providere, vosque in devotione Romane Ecclesie existentes habere favorabiliter commendatos, ac vobis assistere debeant auxiliis et favoribus oportunis. Vos igitur, filii, in vera devotione et fidelitate constanter et intrepide persistentes, curate complere que verbo sic promisistis solemniter et iuramento firmastis, nullis ab ea seductionibus divellendi, et eisdem legato et rectori, de quibus potestis, cum recte ageritis, gerere fiduciam plenioram, cum hoc eis per nostras litteras duxerimus iniungendum, obediat plenarie ac efficaciter intendatis, scituri indubie quod vos in firmo devotionis et obedientie proposito constitutos intendimus tractare ac tractari facere favorabiliter ac gratiose prosequi, vobisque in vestris oportunitatibus assistere oportune. — Dat. .II. kal. febr. a. .XV.

XV.

1334, giugno 18.

Giovanni XXII manda al rettore del Patrimonio di procedere contro Lando Gatti.

Reg. Vatic. n. 117, c. 276 B.

Philippo de Cambarlhac rectori Patrimonii.

Ad apostolice Sedis auditum multorum nuper insinuatione pervenit quod Landus Gattus filius dampnate memorie Silvestri Gatti de Viterbio ad horrenda et detestanda patranda fascinora dudum diabolica suggestionem prolapsus, civitatis nostre Viterbiensis, et

Patrimonii b. Petri in Tuscia partiumque vicinarum et fidelium earumdem statum ibidem inferendo dampna innumera multipliciter perturbavit, ipse siquidem, ut habet insinuatio supradicta, qui olim postquam ordinem Cisterciensem ingressus, illumque in monasterio Sancti Martini in Montibus Viterbien-sibus ordinis supradicti professus, et nichilominus ad ordinem subdiaconatus promotus, tandem ad tantam dementiam et inhumanitatem devenit, quod una cum suis nequam complicibus quondam Guillelmum abbatem predicti monasterii, patrem utique suum spirituales, horribiliter interfecit, et deinde abiecto prefati ordinis habitu, et seculari non absque apostasie dampnande nota suscepto, tanquam in reprobum sensum datus, ad rapinas, depredationes, vulnera et homicidia varia et alia horribilia perpetranda cum suis predictis complicibus extendere, reiecta Dei reverentia humanoque timore postposito, non erubuit plenas sanguinibus manus suas, nec hiis contentus, contra Sedem apostolicam fidemque catholicam dampnabiliter se opponens, ac hostem uxibens et persecutorem crudelem, quondam Petro de Corbario tunc heresiarche ac scismatico et aliis multis hereticis et rebellibus Dei et Ecclesie sancte sue adhesit et prestitit multipliciter auxilia, consilia et favores, nonnullas personas ecclesiasticas religiosas et seculares eiusdem Ecclesie devotas et fideles persequendo, capiendo, incarcerando, percutiendo, vulnerando, bonis suis spoliando et alias offendendo multipliciter et immaniter opprimendo. Cum autem dignum sit et rei utilitati expediat publice, quod huiusmodi et alia varia nefanda scelera per eundem Landum una cum suis complicibus predictis in illis partibus, sicut asseritur, nequiter perpetrata, super quibus laborare dicitur in partibus ipsis fama sed potius infamia publica contra eum, nullatenus remaneant incorrecta, discretioni tue per apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus ex officio vel alias ad partis denunciationem seu accusationem, prout attenta utilitate publica videris expedire, super predictis et ea quomodolibet tangentibus, necnon et contentis in quibusdam articulis, quos tibi sub bulla nostra mittimus interclusos, summarie, simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii, vocatis quos evocandos noveris per te vel alium seu alios,

adhibita solerti diligentia, veritatem inquirens, tam de ipso Lando quam eius complicitibus predictis studeas, prout demerita cuiuslibet ipsorum exegerint, exhibere iusticie complementum, contradictores spiritualiter et temporaliter appellatione postposita compescendo. — Dat. Avin. .XIII. kal. iul. a. .XVIII.

XVI.

1330, agosto 30.

Giovanni XXII scrive a Napoleone e Matteo Orsini che desistano dalle occupazioni di Toscanella, Nepi, Orte e Gallese, e non v'impediscano l'esercizio della giurisdizione al rettore del Patrimonio.

Reg. Vatic. n. 116, doc. 494.

Nobilibus viris Neapoleoni de filiis Ursi et Matheo eius nato.

Insinuationi displicibili ad nostram notitiam est deductum, quod vos regimen civitatis Tuscanelle ad nos et Ecclesiam Romanam spectantis in nostrum et eiusdem Ecclesie magnum preiudicium occupastis et occupatum detinetis, non sinentes quod dilectus filius.. rector Patri-monii b. Petri in Tuscia, nostro et Ecclesie memorate nomine, iurisdictionem ibidem exerceat, sicut retroactis temporibus per rectores dicti Patrimonii fieri extiterat consuetum. Tuque, fili Mathee, arcem in eadem civitate fecisti, ubi, bannitis dicti Patrimonii sepius receptatis, contra nos et memoratam Ecclesiam excessus varii committuntur. Insuper tu, fili Neapoleo, Nepesinam et Ortanam civitates ac castrum Gallesii, que ad nos et prefatam Ecclesiam pertinent, non sine nostra et ipsius Ecclesie iniuria, detines occupata. Cum autem premissa, si vera sint, fidelitatem et devotionem vestram non deceant, nec nos tolerare possimus, nobilitatem vestram requirimus, rogamus attentius et hortamur, quatenus a predictis occupationibus, detentionibus, iniuriis, excessibus et impedimentis

penitus desistentes, dictum rectorem Patrimonii et alios officiales nostros et eiusdem Ecclesie non impediatis per vos vel alium seu alios, quominus in (⁷⁸³) prefatis civitatibus et castro iurisdictionem exercent, prout ad ipsos pertinet, iuraque nostra percipere valeant et habere, sed eis potius taliter consiliis, auxiliis et oportunis favoribus assistatis, quod nos devotionem vestram exinde commendare merito valeamus. Super premissis autem dilecto filio nostro Iohanni Sancti Theodori diac. card. apostolice Sedis legato per alias nostras certi tenoris litteras scribimus, cuius mandatis et beneplacitis, quantum ad correctionem et reformationem eorum debitam, obtemperare cum effectu curetis. — Dat. .III. kal. septembris a. .XV.

XVII.

Spese per l'esercito contro Amelia, da me pubblicate in gran parte, contemporaneamente al presente lavoro, nel *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, IX, 498 sgg.

Arch. Vat. *Intr. et exit.* n. cc. 87-94.

XVIII.

Spese per 1'esercito contro Terni, da me pubblicate come sopra.

Intr. et exit. cit. cc. 95-115.

XVIII^{bis}.

1341, novembre 23.

⁷⁸³ a *Doc.* inde

Benedetto XII loda il rettore del Patrimonio per il ricupero del castello di Radicofani dalle mani di Giovanni di Monaldo e Pone di Guasta, e gli ordina di ben custodirlo e fortificarlo.

Reg. Vatic. n. 136, c. 88.

Dil. filio magistro Bernardo de Lacu.. rectori Patrimonii.

Ex litterarum tuarum placibili percepimus lectione, qualiter pridem, postquam ille sceleratus homo Iohannes Monaldi Ponum Gaste ac quendam fratrem suum modo proditorio et nefando, ut ipse describunt littere, interfecit, tu non solum ad punitionem sceleris huiusmodi, sed ad recuperationem castrì Radicofani nobis et Ecclesie Romane immediate subiecti, quod prefati Iohannes et Ponus in nostrum et eiusdem Ecclesie preiudicium occupatum diutius tenuerant et tenebant, intendens, teque personaliter ad castrum predictum auxilio fultus fidelium propterea conferens, illud de manu prefati Iohannis seuaque ipsius tyrannide potenter et viriliter eripere, ac in nostra et Ecclesie prelibate manu et potestate reducere, tuta ibidem stabilita custodia et oportunis pro exercitio iustitie deputatis per te officialibus, curavisti. Et nichilominus, series litterarum dilectorum filiorum comunis civitatis nostre Urbevetane, quas benigne recepimus, continebat, quod Patrimonio b. Petri in Tuscia, cui rector existis, per tuam circumspectam diligentiam in pacis pulcritudine sub cultu iusticie conquiescit. Super premissis igitur, que nobis non indigne grata sunt admodum et accepta, tuam prudentiam multipliciter in Domino commendantes, volumus et tue discretionì mandamus, quatenus diligenter attendens, quod, iuxta verba poetica, non minor est virtus quam querere parta tueri, circa tutam et fidelem custodiam ac fortificationem ipsius castrì, ad quam, ut scripsisti, eius habitatores et incole se offerunt, et ut ipsi sub cultu iustitie regantur in pace, sic operose solitudinis procures studium adhibere, quod felici principio concordet medium, et ei finis votivi exitus committetur, tuque amplius inde valeas non immerito commendari. — Dat. Avin. .VIII. kal. dec. a. .VII.

XIX.

1335, giugno 6.

Benedetto XII scrive al legato Bertrando arcivescovo di Embrun, che renda giustizia al card. Napoleone Orsini, condomino colla Chiesa su Montalto, contro gli abusi degli ufficiali del Patrimonio.

Reg. Vatic. n. 120, doc. 857.

Ven. fratri Bertrando archiepiscopo Ebredunensi apostolice Sedis nuntio.

...Nuper insinuate nobis dilecto filio nostro Neapoleone Sancti Adriani diacono cardinali domino medietatis castri Montisalti ad Romanam Ecclesiam et ipsum pro indiviso spectantis Castrensis diocesis sue oblate nobis (*sic*) serie petitionis accepimus, quod officiales fe. re. Iohannis pape XXII predecessoris nostri in Patrimonio b. Petri in Tuscia, videlicet rector et thesaurarius qui adhuc ex permissione nostra remanserunt ibidem, et alii qui hactenus extiterunt, pro eo quod tempore dicti predecessoris non fuit facta iustitia contra ipsos, fuerunt omnes de dicto Patrimonio qui voluntati eorum annuere noluerunt hostiliter persecuti, et nichilominus dicto cardinali et iuribus suis infrascripta gravamina, dampna et iniurias intulerunt. Et primitus illi officiales, qui fuerunt hactenus, Castellutium, quod est prope dictum Montemaltum, et quod Ecclesie dictoque cardinali fuit et debet esse commune, corporaliter occuparunt, et ex eo gentes ipsius cardinalis per violentiam expulerunt, ac illi qui nunc sunt, pretextu dicti Castellutii quod tenent, quamplures possessiones hominum Montisalti et in districtu dicti castri Montisalti prope tamen ipsum Castellutium consistentes ad manus eorum receperunt et occupaverunt ac detinent occupatas. Et nichilominus officiales ipsi qui nunc sunt, in aliena iactura mercatores, in portu dicti castri, quod est prope mare, a mense augusti

proxime preterito circa mille et quingentas salmas frumenti onerari et ad partes diversas extra dictum Patrimonium deferri fecerunt, nulla per eos gabella pro dicto blado extracto per eos, sicut tenebantur, curie persoluta, cofingendo quod erat granum Ecclesie memorate. Ac, preter morem solitum, ipsi officiales in dicto castro, in preiudicium et enervationem iurium cardinalis eiusdem, pro sola parte ipsorum, novum gabellarium posuerunt. Quodque licet pascuum Montisalti pro anno proxime preterito venditum fuerit mille florenis auri et ultra, tamen dicti officiales qui nunc sunt vicario dicti cardinalis nonnisi trecentos florenos auri tradere voluerunt, ipsumque vicarium compulerunt seu compelli fecerunt ad faciendam eis quitationem de tota parte ipsum cardinalem de dicto pascuo contingente, que ascendebat ad quingentos florenos auri. Nec hiis contenti Mancinum de Piperno vicarium eiusdem cardinalis ac rectorem dicti castri tunc ea vice per ipsum cardinalem ad eius regimen deputatum, iuxta pacta inter cardinalem et officiales predictos habita, continentia, quod vicissim, videlicet per officiales sex mensibus et per cardinalem prefatos aliis sex mensibus et sic successive rector ad ipsius castri Montisalti regimen debeat deputari, pro eo quod de quodam malefactore dicti castri fecit iustitiam, de toto Patrimonio in dicti cardinalis iniuriam diffidarunt et etiam baniverunt, et contra eum alias graviter processerunt, confingentes quod ipse rector non potuerat in dicto castro merum et mixtum imperium exercere, quamquam, prout est in partibus illis notorium, rectores dicti castri Montisalti, qui hactenus extiterunt, imperium huiusmodi libere ac pacifice ibidem exercuerunt a tempore cuius contrarii memoria non existit. Et preter hoc contra sexdecim homines de melioribus eiusdem castri, qui certam quantitatem bladi, soluta gabella debita... curie antedictae, de ipsius curie licentia in portu predicto fecerant onerari pro huiusmodi extractione bladi de prefato castro, graviter processerunt, et eorum singulos in quingentis libris monete usualis illarum partium condempnarunt indebite ac iniuste. Quodque licet ipsi officiales de dicto castro magnum emolumentum recipiant, tamen in reparatione murorum ipsius castri, qui in diversis partibus corruerunt, nolunt contribuere, ex quo

amissionis et occupationis iam dicti castri ab aliis periculum verisimiliter formidatur. Infinita et gravamina intulerunt personis singularibus dicti castri que non possent scriptura sine tedio recitari. Quare nobis idem cardinalis humiliter supplicavit, ut cum de dictis officialibus qui nunc sunt non possit, ut idem cardinalis asseruit, iustitia inveniri, eam impendi sibi contra illos per discretum vel discretos aliquos mandaremus. Cum igitur simus cunctis in exhibitione iustitie debitores a Domino constituti, fraternitati tue per apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus, vocatis eisdem officialibus et aliis qui fuerint evocandi, de predictis omnibus et singulis, simpliciter ac de plano sine strepitu et figura iudicii plenam et sufficientem informationem auctoritate nostra recipias, eaque recepta exhibeas super illis et quolibet eorum prefato cardinali seu procuratori vel procuratoribus eius et aliis quorum interest celeris et expedite iustitie complementum. Contradictores &c. &c. — Dat. Avin. .VIII. id. iun. a. primo.

XX.

1348, maggio 7.

Clemente VI scrive al legato Bertrando circa i trattati da lui stipulati con Giovanni Di Vico sopra Vetralla e Viterbo.

Reg. Vatic. n. 141, doc. 1393.

Dil. filio Bertrando tit. S. Marci presb. card. apostolice Sedis legato.

Tractatum per te super negotio nobilis viri Iohannis prefecti Urbis habitum ultimo cum eodem benigne recepimus et inspeximus diligenter, et tandem super eo cum aliquibus ex fratribus nostris habita deliberatione matura comperimus, quod in diversa vota ferebantur. Ipsorum aliquibus etenim videbatur quod ipsius Prefecti consideratis excessibus contra nos et Ecclesiam Romanam

commissis, ut nosti, ac fortitudine castri et rocce Vetralle Viterbiensis diocesis diligenter attenta, et inspectis etiam quod castrum et rocca huiusmodi castro nostro Montisflasconis propinqua sunt admodum et vicina, tractatus huiusmodi, quoad ipsa castrum et roccam, non debeat acceptari, nec quoad civitatem Viterbiensem, quia in tractatu non exprimitur memorato quod in civitate ipsa ponat eadem Ecclesia potestatem, et quia etiam in aliis per bo. me. Bernardum episcopum Viterbiensem tunc rectorem Patrimonii b. Petri in Tuscia in humanis agentem prius habito cum eodem Prefecto, et per te alias ordinato, tractatibus, plura contineri videntur, quorum et predicti ultimo per te habiti tractatuum copias, et nichilominus quedam ex eisdem omnibus collecta tractatibus, per que quid in quolibet tractatum ipsorum plus contineatur aut minus, et quomodo aliqua ex hiis que dudum ordinata fuerant immutentur, videre poteris, mictimus tibi presentibus interclusa. Alii vero contrarium asserentes dicunt, quod si propter negotiorum multipliciter et pericula que indesinenter emergunt hoc fieri forsitan oporteret, expediret id non perpetuo fieri sed ad tempus. Et per quosdam alios dicitur, quod, iminentium temporum qualitate pensata, infeudatio dictorum castri et rocce fore secundum huiusmodi tractatum per te habitum ultimo facienda, ita tamen quod ad omnimodam voluntatem Romani pontificis et rectoris dicti Patrimonii qui forent pro tempore, redderentur, et quod redditio dictorum castri et rocce fieret secundum vulgare Francie, iratus videlicet et pacatus, quodque census pro eis dandus feudaliter existeret, satis admittendus tractatus huiusmodi videretur, presertim quia, negotiis diversis et pluribus iminentibus nobis et eidem Ecclesie debita consideratione pensatis, grave foret pecuniam illam exsolvere pro qua dicta castrum et rocca empta fuisse dicuntur, ac iniuriosum nobis et eidem Ecclesie redderetur et perniciosum nimis esset exemplo, dum alii ad occupationem ipsius Ecclesie (*sic*) sub spe redemptionis similis dirigerent animos et exigenter cogitatus; verumtamen si per eundem Prefectum, pro multiplicibus iniuriis atque dampnis que intulit eidem Ecclesie ad tuum arbitrium facienda (!) usque ad medietatem vel circa medietatem pretii quod esset pro

castro et rocca huiusmodi recepturus ascenderet (!) ipseque vellet illam recipere in solutum, libenter et medietatem aliam de proprio solveremus, ut castrum et rocca predicta totaliter eidem Ecclesie remanerent; circa quod attendendum est quod Prefectus idem, sicut accepimus, pro emptione dictorum castri et rocce non sedecem milia florenorum prout ipse fertur asserere, sed septem milia tantum solvit, et ideo si pro iniuriarum huiusmodi et gravium offensarum emenda vellet Prefectus idem dicta septem milia florenorum recipere, sicut premititur, in solutum, daremus sibi de nostro aliquid amplius, si et prout duceres ordinandum. Unde quia tu melius scire potes quid eidem expediat Ecclesie amplius in hac parte, ac pericula que possent forsitan evenire si contingeret huiusmodi repudiari tractatum, et quantum in incumbentibus negotiis de ipso Prefecto iuvare te poteris si contingat eidem reconciliari Ecclesie, quantumque posset ipse nocere si tractatus huiusmodi minime admittatur, providentie ac discretioni tue totum relinquimus, ut quid in hac parte magis expediat consultius exequaris. Quoad civitatem tamen Viterbiensem eandem, dum tamen ponatur et recipiatur in ea potestas per Ecclesiam ordinatus, prout consuevit observari hactenus, posset uterque (⁷⁸⁴) tractatus huiusmodi tolerari. — Dat. Avin. non. mai. a. .VI.

XXI.

1353, maggio 5.

Innocenzo VI scrive al rettore del Patrimonio sul negozio della guerra contro Giovanni Di Vico.

Reg. Vatic. n. 235, c. 106 B.

⁷⁸⁴ a *Doc.* utrumque

Rectori Patrimonii.

Nobilitatis tue litteras, per quas nobis vias et modos, quibus in negotio dampnationis filii et perditionis alumpni Iohannis de Vico, qui se prefectum Urbis intitulat, sic utiliter procedendum aperire curasti, placide ac benigne recepimus, et prudentiam fidemque tuam multipliciter exinde commendantes ac prosequentes debitis actionibus gratiarum, scire te volumus, quod habita super contentis in eisdem litteris tuis et etiam super tractatu quem idem filius Belial tecum habuit cum aliquibus ex fratribus nostris sancte Romane Ecclesie cardinalibus consultatione matura, tractatum huiusmodi non duximus admittendum, sicut nec tu etiam admittendum scripsisti. Unde nos attendentes, quod prefatus Iohannes patientia et benignitate nostra et ipsius Ecclesie quam exer-cuimus erga eum abusus est et abutitur in superbia et contemptu, et nequeunt iura nostra et eiusdem Ecclesie sub nociva dissimulatione relinquere ulterius indefensa, decrevimus sub confidentia Domini et b. Petri apostolorum principis, cuius Patrimonium cui prees est peculiaris hereditas, adversus eundem Iohannem manum extendere apostolice potestatis, et per venerab. fratrem nostrum Petrum archiepiscopum Beneventanum assignari mandamus dilecto filio.. thesaurario dicti Patrimonii pro nobis et eadem Ecclesia pro stipendiis ducentorum et quinquaginta equitum et ducentorum peditum pecuniam oportunam, et insuper venerab. fratrem nostrum Iohannem archiepiscopum Mediolanensem pro subsidio trecentorum equitum in quo nobis et eidem Ecclesie obligatur, et tam eum quam nonnullos magnates et communia Italie pro alio auxilio impendendo eidem Ecclesie contra dictum Iohannem publicum Dei hostem per litteras nostras, et dil. filium magistrum Hugonem de Arpaione canonicum Ruthenensem capellanum nostrum quem ad dictas partes Italie remittimus, signanter propterea requirimus et rogamus, et speramus quod ipsi nobis in tam favorabili Ecclesie memorate negotio favorabiliter et potenter assistent. Capitaneum autem gentis huiusmodi non intendimus preter te alium ordinare. Fides enim, industria et virtutes tue, quibus probatus acceptusque haberis, sollicitudinem quam de hoc haberemus alias, nobis ad invicem exigunt, ut onus huiusmodi

humeris sufficientibus et potentibus ad illud fiducialiter imponamus. De legato autem mittendo pro favorabili executione ipsius negotii nondum deliberare potuimus, sed habita super hoc consultatione matura, quicquid super hoc deliberatum fuerit tibi curabimus celeriter intimare. — Datum apud Villamnovam Avinion. dioc. .III. non. maii, a. primo.

XXII.

1354, gennaio 12.

Innocenzo VI scrive all'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti per aiuti alla guerra contro il Di Vico.

Reg. Vatic. n. 236, c. 4.

Iohanni archiepiscopo Mediolanensi.

Qualiter dampnationis et abominationis filius Iohannes de Vico nobis et Ecclesie Romane post tractatus varios, quos ore tantum prosecutus est, fraudulenter illuserit, non opus est tibi recensere scriptura, cum et tu id nunciorum tuorum quos ad eundem Iohannem in favorem Ecclesie prefate transmiseras, qui post sollicitudines et labores quos pro ipsius reconsiliatione Iohannis fideliter quamquam inutiliter subierunt, ad te noviter redierunt, plenius relatione didiceris et experientia protestetur. In quo dolemus ipsum pestilentem hominem sic in peccatis propriis soporatum ut perire potius elegerit quam salvari, et dolemus temporis dampnum, quod per tractatus huiusmodi non sine gravi preiudicio negotiorum cum auxilio tuo maxime dispositorum inutiliter est elapsum. Superest tamen nobis spes in auxilio divino reposita, et de beati Petri apostolorum principis meritis et intercessione confidimus, quod idem homo versutus sub potenti dextera ipsius Ecclesie conteretur, et reconsiliationis gratiam quam oblatam suscipere contumax renuit, humiliatus et domitus supplicabit. Tu vero, frater, cui ex hiis etiam

reputare debes illud, cuique illata ipsi Ecclesie contumelia, sicut misse nobis tue littere, quas benignitate consueta recepimus, expresserunt, et nos probate tue devotionis ad nos memores tenemus indubie, molesta redditur vehementer, ad eam propulsandam potenter exurgens, ad conterendum Iohannis elata cornua memorati sic nobis et eidem Ecclesie sperata semper impendas auxilia et favores, quod ipsius principis apostolorum hereditas, quam prefatus Iohannes desertor fidei proprie et perfidie prosecutor sacrilegis manibus laceravit hactenus et lacerare non desinit, tuo specialiter mediante presidio valeat resarciri, tuque ipsam Ecclesiam quam pro impensis eidem obsequiis ad tua tibi honores et commoda obligasti, ad ea continuatione servitiorum utilium reddas continuo promptiorem. — Dat. Avin. .II. id. ianuar. a. .II.

XXIII.

1357, gennaio 10.

Innocenzo VI scrive al rettore del Patrimonio perché si opponga alle macchinazioni dei ribelli.

Reg. Vatic. n. 239, c. 8 B.

Dil. filio nobili viro Iordano de Filiis Ursi domicello Romano Patrimonii &c. rectori.

Habet multorum fidedigna relatio, quod nonnulli viri nequam de provincia cui prees non considerantes quam benigne cum eis super culpis et excessibus ipsorum clementer egerit et benigne Romana Ecclesia, imo nescientes a vetitis abstinere, satagunt et laborant pro viribus statum ipsius provincie omnino subvertere, et ad id facilius consequendum non solum vicinarum partium similes eis gentes sollicitant, quinimo stimulant etiam remotarum, quodque, licet hec astute callideque secreta machinatione tractentur, non possunt adeo nostros et ipsius Ecclesie latere devotos, quin ex accenso iam igne

sub modio et secreto quantumlibet fumus egrediens in publicum prodeat, et imminentibus paratisque periculis indicet necessario per vias et cautelas accommodas obviandum. Et licet credamus, quod tu, cui Deus dedit scire, velle ac posse virtuose agere, necessarie reparationis remedia solerter adhibueris in premissis, que patefacta et nota iam pluribus tibi, cui debet esse propensior cura de talibus, incognita esse non possunt, quia tamen aliqui officialium nostrorum in provincia ipsa generaliter desidiam arguunt, nos huiusmodi obviare periculis, et tuam adversus dolos perversorum huiusmodi sollicitudinem attentiores reddere cupientes, nobilitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus prudenter considerans, quod prosperitas quam concedat Dominus, et adversitas eiusdem provincie quam idem ipse dignetur avertere tibi specialiter ad honorem vel infamiam redundarent, sic telarum huiusmodi ordituram, sic sparsuram pestilentum seminum omnino impendas, sic eorundem nequam hominum noxias reprimas voluntates, sicque officii tui potestatem exerceas rigide contra illos, quod nota desidie, que officialibus generaliter ipsis imponitur, divulgatione fame contrarie deleatur. Super qua quia sitimus ardenter provisionis tue studium innotescere, clare nobis, quicquid egeris, nobis particulariter et distincte rescribas. — Dat. Avin. .iiii. id. ian. a. quinto.

1903

Nel 1903 l'A. pubblica nel Bullettino nn.32 e 33 della Società Storica Bolsenese un documento nel quale si trovano preziose notizie di molti luoghi, circostanti al lago, appartenenti alla diocesi Orvietana. Stranamente non si trova precisata la fonte e la sua collocazione.

EDIZIONE D'UNA RELAZIONE DEL VESCOVO
FRANCESCO D'ORVIETO SU UNA VISITA PASTORALE
NELL'ISOLA BISENTINA (ANNO 1281)

in "Bullettino della Società Storica Bolsenese", nn. 32 e 33
Orvieto 1903, pp. 293-296.

In nomine D.ni-Amen. Anno Nativitatis 1281 indict. 9 (?) pontificatus d.ni Martini pp. IV anno primo, mense Madii die 4, videlicet quodam die Dominico. Cum Ven. pater d.ns Franciscus Dei et ap. Sedis gratia Urbevetanus Eps ad infrascripta loca accederet, ad munus confirmationis pueris impendendum, declinavit primo ad ecclesiam Sancte Christine de Bulseno, ubi missam solemniter celebravit, et proposuit populo verbum Dei; et Conrado preposito et capitulo ipsius ecclesie pro illius totius diei (sic) videlicet in prandio et cena per se et familia et societate sua procuracionem recepit, ubi etiam postmodum tanquam diocesanos, multos pueros confirmavit; et comederunt cum ipso d.no E.po predicatorum et minores et aliqui viri de terra Bulseni, videl. Bencivenne Valentini, Petrus Conradi, Thoma, d.ns Iacobus iudex, Franciscus Bencivenni, Rigijs tabernarius et alii, et fuit paratum mane et sero in eadem Ecclesia. Sequenti autem die Lune in sero idem d.nus ivit ad Insulam Urbanam, et ibi prior Ecclesie Sancti Ioannis eidem d.no E.po et familie sue cenam paravit, et misit familie que apud Sanctum Magnum remanserat, panes et carnes. Et cenaverunt cum ipso d.no quidam de Insula, videlicet Daniel Stella et Andreotus castellanus rocce Urbane, at alii navigatores qui portaverunt ipsum d.nm E.pum et familiam suam, quosque ipse prior miserat ad Sanctum Magnum, ut ipsum d.nm et ejus familiam ad dictam Insulam deportarent, et sequenti die Martis idem d.ns E.ps in eadem ecclesia S. Ioannis missam in honorem beati Iohannis ante portam Latinam, cujus festum illo die celebratur, cantavit et proposuit populo verbum Dei, et dictus prior fecit parari prandium pro dicto d.no E.po et ejus familia. Et comederunt eum ipso predicti castellanus Daniel Stella et

alii, et post prandium in platea ante domum Danielis predicti omnes de dicta Insula predicto d.no E.po tantquam loci diocesano, decimam, ut moris est, persolverunt. Et sic postea statim eodem d.no cum suae familie navigante perrexit ad portum Rosani, ubi ascendens equum, ejusque familia equos suos, ivit ad castrum de Capumonte serpentino (sic) et inventis ibi quibusdam, qui ipsum castrum custodiebant et verbo ejus exhortationis preposito, predicti prefato d.no E.po tanquam loci diocesano reverentiam exhibentes et manum osculantes, eidem caritatis sibi et familie sue ylariser ministrarunt. Deinde illo die Martis prelibatus d.ns E.ps ejusque familia de sero pervenit ad castrum de Gradulis, et descendit ad ecclesiam Sancte Marie loci ejusdem, ubi honorifice fuit receptus, et cena sibi et ejus familie ministrata est. Die autem sequenti in mane die Mercurii similiter memoratus d.ns in ecclesia predicta missam in honorem gloriose Marie Virginis celebravit et proposuit populo verbum Dei, et comedit ibidem cum predicta familia et aliis invitatis ad prandium memoratum, et post nonam ibidem puera confirmavit.

Quibus pie peractis prefatus d.ns. E.ps cum predicta sua familia perrexit ad castrum Criptarum, et ibi a clero loci processionaliter receptus extitit et sibi per ipsum clerum et ejus familie cum multis aliis qui cenaverunt cum ipso, in sero cena honorifice propinata et sequenti die Iovis in ecclesia Sancti Petri loci ejusdem sepredictus d.ns missam in honorem Sancti Michelis Archangeli, cujus apparitio celebrabatur, devotissime celebravit, et proposuit populo verbum Dei, et idem clerus sibi et sepefate familie prandium paraverunt, et comedit ibi dictus d.ns E.ps cum aliis invitatis, videlicet Fafucio de Gradulis, Philippuccio de Criptis, Rainerio Iacobi Philippi de Aquapendente, Francisco Guillelmi de Urbeveteri et aliis. Et post dormitionem in dicta terra, tanquam loci diocesanus pueros confirmavit. Et perrexit postea dictus d.ns E.ps ad castrum Sancti Laurentii, fuit a dicte terre elericis honorifice receptus et cena bene et decenter parata ab eis. Sequenti autem die Veneris in mane dictus d.ns E.ps in ecclesia Sancti Laurentii ejusdem castri missam in honorem Sancte Crucis solemniter celebravit, et proposito populo verbo Dei post celebrationem missarum pueros confirmavit et

recepit prandium, ut dies patiebatur a dictis clericis in piscibus et aliis, que in tali die solent jejunantibus ministrari. Et die autem predicto in sero apud terram Aquependentis idem d.n.s E.ps cum predicta familia sua perrexit; et clerus dicte terre processionaliter ipsum recepit, ubi die Sabati sequenti et illo die Veneris dictus d.n.s sibi ei ejus familie necessaria ministravit. Sed die vero Dominico sequenti mane sepefatus d.n.s E.ps in ecclesia Sancte Victorie dicti loci missarum solemnita reverenter celebrans, et proponens populo verbum Dei de infra ipsarum missarum solemnita tanquam loci diocesanos aliquos insignivit caractere clericali, aliquos ad hostiariorum et lectorum et aliquos ad exorcistarum et acolitorum ordines solemnitate debita servata promovit. His sic rite peractis, ac prandio solemniter a dictis clericis preparato, comedit predictus d.n.s E.ps, associatis sibi quibusdam fratribus minoribus et Petro priore ecclesie Sancti Ypoliti Vallis Lacus et aliis tam presbiteris quam aliis, qui non sunt in libro isto conscripti. Eodem vero die post dormitionem prelibatus d.n.s E.ps in ecclesia Sancte Victorie predictae quamplures pueros confirmavit, et postea in sero predicti clerici predicto d.no E.po et ejus familie cenam pararunt; et momoratus d.nus E.ps eodem sero cenavit ibidem cum familia et aliis invitatis. Sequenti autem die Lune post nonam accessit ad castrum quod dicitur de Turri, ibi clerici ipsius loci processionaliter ipsum d.nm E.pm receperunt et idem d.n.s E.ps dicti loci pueros confirmavit et procuracionem in victualibus recepit a clericis supradictis. Postmodum autem die Martis sequenti accessit idem d.n.s E.ps ad Plebe Sancti Donati, sed prior et canonici Plebis ipsius eundem receperunt d.nm E.pm cum aqua benedicta et incenso “Ecce sacerdos magnus” cantantes. Et recepit in eodem loco prandium idem d.n.s ejusque familia, quod sibi iidem prior et canonici ministrarunt.

Et ego Nicolaus de Guarcino auctoritate Sedis ap.lice publicus notarius predictis omnibus et singulis interfui et signo meo consueto presens instrumentum in pluribus locis - signavi.

Evvi inoltre un'altra relazione della visita del detto Vescovo fatta nel 1286 nei seguenti luoghi « *pro colligendis decimis et procurationibus debitis a prelati recipiendis* ».

Il 21 Agosto andò a S. Giovanni nell'isola Bisentina od Urbana dove cenò col priore e alcuni del luogo, e il giorno appresso (Venerdì) cantò la messa e raccolse la decima dagli uomini dell'isola. Mangiò e poi andò a Bisenzio, ove fù ricevuto dal Pievano di quella terra e cenò, e il dì appresso (Sabato) fece cantare la messa da un suo cappellano nella Chiesa di S. Agapito; quindi si recò *ad castrum quod Caput de Monte dicitur*, d'onde ritornò a Bisenzio « *et quia idem D.ns et alia familia jejunabat, quia vigilia S. Bartholomei Ap.li erat, dictus plebanus honestam cenam dicto D.no et ejus familie ac aliis ab eodem invitatis in diverso genere piscium leta facie propinavit* ». I servi raccolsero la decima, e dopo aver dormito calcarono verso Acquapendente.

LUOGHI CIRCOSTANTI AL LAGO APPARTENENTI
ALLA DIOCESI ORVIETANA, in "Bullettino" della Società
Storica Volsiniese, n. 32-33, Orvieto 1903, p. 293-296.

Integralmente si pubblica il seguente documento offerto dal soc.
ANTONELLI, nel quale sono raccolte preziose notizie di molti
luoghi circostanti al lago appartenenti alla diocesi Orvietana.

In nomine D.ni-Amen. Anno Nativitatis 1281 indict. 9 (?) pontificatus d.ni Martini pp. IV anno primo, mense Madii die 4, videlicet quodam die Dominico. Cum Ven. pater d.ns Franciscus Dei et ap. Sedis gratia Urbevetanus Eps ad infrascripta loca accederet, ad munus confirmationis pueris impendendum, declinavit primo ad ecclesiam Sancte Christine de Bulseno, ubi missam solemniter celebravit, et proposuit populo verbum Dei; et Conrado preposito et capitulo ipsius ecclesie pro illius totius diei (sic) videlicet in prandio et cena per se et familia et societate sua procuracionem recepit, ubi etiam postmodum tanquam diocesanos, multos pueros confirmavit; et comederunt cum ipso d.no E.po predicatorum et minores et aliqui viri de terra Bulseni, videl. Bencivenne Valentini, Petrus Conradi, Thoma, d.ns Iacobus iudex, Franciscus Bencivenni, Rigijs tabernarius et alii, et fuit paratum mane et sero in eadem Ecclesia. Sequenti autem die Lune in sero idem d.nus ivit ad Insulam Urbanam, et ibi prior Ecclesie Sancti Ioannis eidem d.no E.po et familie sue cenam paravit, et misit familie que apud Sanctum Magnum remanserat, panes et carnes. Et cenaverunt cum ipso d.no quidam de Insula, videlicet Daniel Stella et Andreotus castellanus rocce Urbane, at alii navigatores qui portaverunt ipsum d.nm E.pum et familiam suam, quosque ipse prior miserat ad Sanctum Magnum, ut ipsum d.nm et ejus familiam ad dictam Insulam deportarent, et sequenti die Martis idem d.ns E.ps in eadem ecclesia S. Ioannis missam in honorem beati Iohannis ante portam Latinam, cujus

festum illo die celebratur, cantavit et proposuit populo verbum Dei, et dictus prior fecit parari prandium pro dicto d.no E.po et ejus familia. Et comederunt eum ipso predicti castellanus Daniel Stella et alii, et post prandium in platea ante domum Danielis predicti omnes de dicta Insula predicto d.no E.po tantquam loci diocesano, decimam, ut moris est, persolverunt. Et sic postea statim eodem d.no cum suae familie navigante perrexit ad portum Rosani, ubi ascendens equum, ejusque familia equos suos, ivit ad castrum de Capumonte serpentino (sic) et inventis ibi quibusdam, qui ipsum castrum custodiebant et verbo ejus exhortationis preposito, predicti prefato d.no E.po tanquam loci diocesano reverentiam exhibentes et manum osculantes, eidem caritatis sibi et familie sue ylariser ministrarunt.

Deinde illo die Martis prelibatus d.ns E.ps ejusque familia de sero pervenit ad castrum de Gradulis, et descendit ad ecclesiam Sancte Marie loci ejusdem, ubi honorifice fuit receptus, et cena sibi et ejus familie ministrata est. Die autem sequenti in mane die Mercurii similiter memoratus d.ns in ecclesia predicta missam in honorem gloriose Marie Virginis celebravit et proposuit populo verbum Dei, et comedit ibidem cum predicta familia et aliis invitatis ad prandium memoratum, et post nonam ibidem puera confirmavit.

Quibus pie peractis prefatus d.ns. E.ps cum predicta sua familia perrexit ad castrum Criptarum, et ibi a clero loci processionaliter receptus extitit et sibi per ipsum clerum et ejus familie cum multis aliis qui cenaverunt cum ipso, in sero cena honorifice propinata et sequenti die Iovis in ecclesia Sancti Petri loci ejusdem sepedictus d.ns missam in honorem Sancti Michelis Archangeli, cujus apparitio celebrabatur, devotissime ceiebravit, et proposuit populo verbum Dei, et idem clerus sibi et sepefate familie prandium paraverunt, et comedit ibi dictus d.ns E.ps cum aliis invitatis, videlicet Fafucio de Gradulis, Philippuccio de Criptis, Rainerio Iacobi Philippi de Aquapendente, Francisco Guillelmi de Urbeveteri et aliis. Et post dormitionem in dicta terra, tanquam loci diocesanus pueros confirmavit. Et perrexit postea dictus d.ns E.ps ad castrum Sancti Laurentii, fuit a dicte terre elericis honorifice receptus et cena bene

et decenter parata ab eis. Sequenti autem die Veneris in mane dictus d.n.s E.ps in ecclesia Sancti Laurentii ejusdem castri missam in honorem Sancte Crucis solemniter celebravit, et proposito populo verbo Dei post celebrationem missarum pueros confirmavit et recepit prandium, ut dies patiebatur a dictis clericis in piscibus et aliis, que in tali die solent jejunantibus ministrari. Et die autem predicto in sero apud terram Aquependentis idem d.n.s E.ps cum predicta familia sua perrexit; et clerus dicte terre processionaliter ipsum recepit, ubi die Sabati sequenti et illo die Veneris dictus d.n.s sibi ei ejus familie necessaria ministravit.

Sed die vero Dominico sequenti mane sepefatus d.n.s E.ps in ecclesia Sancte Victorie dicti loci missarum solemnia reverenter celebrans, et proponens populo verbum Dei de infra ipsarum missarum solemnia tanquam loci diocesanos aliquos insignivit caractere clericali, aliquos ad hostiariorum et lectorum et aliquos ad exorcistarum et acolitorum ordines solemnitate debita servata promovit. His sic rite peractis, ac prandio solemniter a dictis clericis preparato, comedit predictus d.n.s E.ps, associatis sibi quibusdam fratribus minoribus et Petro priore ecclesie Sancti Ypoliti Vallis Lacus et aliis tam presbiteris quam aliis, qui non sunt in libro isto conscripti. Eodem vero die post dormitionem prelibatus d.n.s E.ps in ecclesia Sancte Victorie predictae quamplures pueros confirmavit, et postea in sero predicti clerici predicto d.no E.po et ejus familie cenam pararunt; et momoratus d.nus E.ps eodem sero cenavit ibidem cum familia et aliis invitatis. Sequenti autem die Lune post nonam accessit ad castrum quod dicitur de Turri, ibi clerici ipsius loci processionaliter ipsum d.nm E.pm receperunt et idem d.n.s E.ps dicti loci pueros confirmavit et procuracionem in victualibus recepit a clericis supradictis. Postmodum autem die Martis sequenti accessit idem d.n.s E.ps ad Plebe Sancti Donati, sed prior et canonici Plebis ipsius eundem receperunt d.nm E.pm cum aqua benedicta et incenso “Ecce sacerdos magnus” cantantes. Et recepit in eodem loco prandium idem d.n.s ejusque familia, quod sibi iidem prior et canonici ministrarunt.

Et ego Nicolaus de Guarcino auctoritate Sedis ap.lice publicus notarius predictis omnibus et singulis interfui et signo meo consueto presens instrumentum in pluribus locis - signavi.

Evvi inoltre un'altra relazione della visita del detto Vescovo fatta nel 1286 nei seguenti luoghi “ pro colligendis decimis et procurationibus debitis a prelatis recipiendis ”.

Il 21 Agosto andò a S. Giovanni nell'isola Bisentina o Urbana dove cenò col priore e alcuni del luogo, e il giorno appresso (Venerdì) cantò la messa e raccolse la decima dagli uomini dell'isola. Mangiò e poi andò a Bisenzio, ove fu ricevuto dal Pievano di quella terra e cenò, e il dì appresso (Sabato) fece cantare la messa da un suo cappellano nella Chiesa di S. Agapito; quindi si recò ad castrum quod Caput de Monte dicitur, d'onde ritornò a Bisenzio “et quia idem D.ns et alia familia jejunabat, quia vigilia S. Bartholomei Ap.li erat, dictus plebanus honestam cenam dicto D.no et ejus familie ac aliis ab eodem invitatis in diverso genere piscium leta facie propinavit”. I servi raccolsero la decima, e dopo aver dormito cavalcarono verso Aequapendente.

1903 - 1904

Procedendo nel suo studio, l'A. coglie l'occasione per analizzare alcuni episodi minori collegati ai suoi studi sul Patrimonio. Nascono così alcuni contributi stampati nel Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, il primo dei quali - pubblicato negli anni 1903-1904 - offre un particolare contributo alla conoscenza della costituzione delle terre arnolfe nel Trecento. Terre che, pur rimanendo al margine delle agitate vicende del Patrimonio in quanto poste in separata giurisdizione, ne erano risultate in qualche misura coinvolte.

NOTIZIE UMBRE TRATTE DAI REGISTRI DEL PATRIMONIO DI S. PIETRO IN TUSCIA

in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria"
vol. IX, fasc. II-III, N. 25-26, 1903; vol. X, fasc. I, N. 27, 1904

Dai registri camerali del Ducato spoletino del secolo XIV, che si conservano nell'Archivio Vaticano, il Fumi ha pubblicato in questo Bollettino copiosi estratti a sussidio della storia regionale umbra, ossia tutte le notizie interessanti il movimento politico di un luogo o di un altro, e in generale la rappresentazione della vita pubblica in un periodo di anni pieno di agitazioni e di turbolenze ⁽¹⁾. A completare il lavoro del Fumi reputo conveniente, cogli stessi criteri, pubblicare dai registri del Patrimonio le notizie riferentisi ad una vasta parte del territorio umbro che nel secolo XIV era soggetta alla giurisdizione del rettore del Patrimonio, e della quale infatti nei registri del Ducato non è che qualche raro ricordo. Comprende essa le città di Orvieto, Todi, Amelia, Narni, Terni e Rieti, intramezzate da terre e rocche importanti come San Gemini, Miranda, Stroncone, Otricoli, e le due speciali divisioni amministrative distinte coi nomi di comitato di Sabina e terre degli Arnolfi, ciascuna delle quali aveva speciale governo dipendente da quello centrale della provincia. I detti registri abbracciano, con parecchie lacune, quasi l'intero periodo avignonese. Non in tutti abbiamo notizie di qualche rilievo per la storia dei luoghi suddetti, ma quelle che abbiamo qui raccolte da alcuni non ci sembrano trascurabile contributo alla medesima.

Nel dare un rapido sguardo ai medesimi ciò che più ne colpisce è la frequenza delle ribellioni all'autorità politica della Chiesa, dei contrasti fra questa e le autorità locali per l'esercizio della giurisdizione. È una condizione di cose che caratterizza tutto il periodo avignonese nello stato ecclesiastico, e si fa più accentuata

¹ (1) Vol. III, pag. 499.

nei paesi della nostra regione, dove alle cause generali che la determinarono una tutta speciale ne va aggiunta d'indole amministrativa, il contendersi cioè da alcuni dei maggiori comuni di far parte del Patrimonio, e il legittimarsi quindi in qualche modo l'inobbedienza all'autorità governativa di questo. Così principalmente Narni, Rieti e Todi (²). Della tenace opposizione di Todi ha discorso da par suo il nostro Fumi nel suo lavoro *Eretici e ribelli nell'Umbria*, pubblicato in questo Bollettino, vol. IV e segg.

Qui ne viene alla luce qualch'altro particolare. Non si permette in Todi la pubblicazione delle lettere della viceretteria di Filippo di Cambarlhac: si arresta e imprigiona un notaro della curia mandato ivi dal rettore Ugo d'Augerio per la pubblicazione di certe altre lettere. Alle proteste e agli appelli dei todini sulla soggezione gli ufficiali del Patrimonio oppongono prove quante più possono: l'atto solenne del 1267 col quale essi dichiarano di appartenere al Patrimonio, ed essere tenuti a tutti gli obblighi dei patrimoniali: due sentenze del rettore, l'una in una causa in appello a loro contraria, l'altra d'interdetto, dal rettore stesso pubblicata in Todi, dalle quali apparisce l'effettivo esercizio della giurisdizione patrimoniale sulla medesima. Ma i todini si fan sempre forti dell'esenzione ottenuta da Bonifacio VIII; ed in tutto il periodo da noi esaminato non risulta che mai abbiano sofferto diminuzione alcuna alla loro piena libertà e indipendenza, né che d'altra parte la curia abbia mai ricorso alle armi a costringerveli, come soleva fare coi deboli. Dei continui maltrattamenti subiti anche a Narni e Rieti dagli ufficiali del Patrimonio ci è prova il fatto che nel 1324 nessuno osò andarvi per la pubblicazione delle sentenze pontificie contro Ludovico il Bavaro (³). Provatisi poco dopo alcuni messi a recarsi a Rieti per invitare il

² (1) Cfr. M. ANTONELLI, *Una relazione del vicario del Patrimonio a Giovanni XXII in Avignone*, in *Archivio della Società Romana di Storia patria*, XVIII, p. 456 e seg.

³ (1) Arch. Vatic. *Instr. Miscell.* 10 dicembre 1324 « Relatio dni. capitanei et comitis ac rectoris in Patrimonio b. Petri in Tuscia, comitatu Sabine et terra Arnulforum ». Vi si dice anche che uno dei castaldi già colà inviato e

comune al parlamento del rettore Pietro d'Artois furono gravemente ingiuriati, ed ebbero a stento a salvarsi fuggendo ⁽⁴⁾.

Nel 1326, anno in cui s'incominciano ad avere notizie dei nostri luoghi, la guerra è accesa fra la Chiesa e Narni ribelle. Anche di questa il Fumi ha scritto con abbondanza di documenti. Qui possiamo precisare meglio l'epoca della sottomissione, che fu a mezzo Aprile 1327. Il 16 ne fu mandata notizia al pontefice. Poco dopo il tesoriere del Patrimonio andò in Assisi a fare indagini nei registri della camera conservati nella sagrestia del S. Francesco sui diritti della Chiesa nel Patrimonio, e specialmente nella città e nel contado di Narni, relativamente al quale, molto rinvenne d'importante circa le ragioni della Chiesa sopra Miranda, oggetto di gran contesa fra essa e Narni, pel passato e per l'avvenire ⁽⁵⁾. Alla venuta del Bavaro Narni non deviò. Il rettore del Patrimonio la richiese d'aiuti per ritogliere la Sabina a Tebaldo di S. Eustachio che colle genti del Bavaro l'aveva quasi tutta occupata, e felicemente poté compiere l'impresa ⁽⁶⁾.

tornato in dietro, e poi nuovamente costretto ad andare, fu ucciso dagli usciti di Spoleto nella strada presso la Nera, sotto la rocca di Accarino.

⁴ (2) FUMI, *Eretici ecc.*, vol. IV, p. 459.

⁵ (3) I documenti relativi furono trascritti nel « Registrum curie Patrimonii b. Petri in Tuscia » che fu poco dopo composto. Vedine lo spoglio nei *Mèlanges d'archéologie et d'histoire*, an. IX, fase. III-V.

⁶ (4) Tra i luoghi rimasti fedeli nella Sabina, nonostante gl'innumerevoli danni, fu Torri, che, in compenso, richiese al pontefice alcuni importanti privilegi, come al Breve seguente: « Rectori Patrimonii — Dilecti filii potestas comune et homines castri Turris Sabinen. dioc. dampna innumera que, tempore quo ille Sathane filius Ludovicus de Bavaria hereticus et scismaticus manifestus erat in illis partibus, propter eorum fidelitatem quam ad nos et romanam gesserunt et gerunt ecclesiam se sustinuisse asserunt, nobis per eorum litteras intimarunt, humiliter supplicantes ut eis, quod per curiam Patrimonii generalem non procedatur in aliquibus maleficiis cum per potestatem seu vicarium dicti castri fuerit in procedendo preventa, et quod cum aliquis de universitate ipsius castri in civili vel criminali iudicio et in quacumque parte iudicii dixerit se gravari per dictam curiam, teneatur eadem curia dare gravato ad ipsius expensas aliquem probum virum non

Todi e Amelia invece, alla calata del tedesco imperatore, ribellarono con entusiasmo mai più visto, nella ribellione trascinando anche le terre circostanti. Ma fu ardore che presto affievolì. Cesi e San Gemini, state sempre soggette alla loro influenza, tornarono presto a riverire l'autorità pontificia. Agli ultimi di Novembre 1330 entrò in San Gemini il vicario delle terre Arnolfe, e poco dopo il rettore del Patrimonio che la prosciolsse dall'interdetto, vi rimise gli usciti, fece le paci, e vi pose a podestà un Farnese, guelfo devotissimo, Cola d'Ancarano. Solo le due città continuarono ribelli. Contro Amelia si cavalcò nell'agosto 1331; si chiesero aiuti a Corneto; si acquarterono genti in Lugnano perché offendessero senza posa; e si ebbe anche l'ingenuità di mandare ai todini che non le dessero appoggio. I quali per contro cogli amerini stessi si posero a cospirare per ritogliere alla Chiesa San Gemini, e cacciarla anche da Laguscello, testè pervenute per la terza parte per legato d'Ildibrandino Annibaldi; ma videro frustrati i loro sforzi dalla buona custodia che vi si faceva, specie a San Gemini, ove fu posta guardia nelle case che Stefano Colonna aveva testè ereditate da un tal Egidio, e che più tardi la Chiesa, per consolidare il suo dominio sulla terra, dallo stesso Colonna acquistò e fortificò (⁷).

Per la riaccesa ribellione di Viterbo essendo impegnate contro questa città le maggiori forze della curia, le offese contro Amelia si erano rese sempre più fiacche e intermittenti, quando un terribile eccesso da essa compiuto le richiamò nuovamente, rinforzate da quelle dei baroni e dei comuni, ai suoi danni. Sui primi di luglio 1332 Foce era stato dagli amerini saccheggiato ed arso. Il rettore

suspectum qui iudicium terminet memoratum, quodque contra aliquem ex eis nequeat per privatam inquisitionem procedi, nisi nomen denunciantis appareat, qui in probatione deficiens puniatur pena talionis, de beniguitate aplica dignaremur. Nos itaque de premissis notitiam non habentes, discretioni tuo per aplica scripta mandamus quatenus super hiis etc.; te plenius informare procurans, nobis quid in premissis expedire tibi fore videbitur referre fideliter non omittas. Datum XVII Kal. Aug. an. XVI » (Arch. Vatic. *Reg. Secret, Johann. XXII*, VIII, c. 335 t.

⁷ (1) V. *Secret Johann, XXII*, VII, c. 336. Doc. 27 Mar. 1332.

stesso capitano l'esercito contro di loro, che, sgomenti per i grandi guasti, si affrettarono a chiedergli venia, e il 19 luglio lo accolsero nella loro città. Vide il rettore il momento opportuno per imporre ad essi quella soggezione, alla quale avevano sempre recalcitrato, e ne scrisse al pontefice, aggiungendo anche che ordinasse loro di rifabbricar Foce, e pagare alla camera una penale di almeno 5000 fiorini. Ma il pontefice consigliò moderazione: si chiedesse sì il rifacimento dei danni, e l'indennizzo delle spese dell'esercito, ma quanto alla pena si soprassedesse ⁽⁸⁾. Credeva con ciò indurli a più sincera obbedienza, e non faceva invece che rianimarne gli spiriti ribelli. Essi infatti, dopo aver rimborsato la camera delle dette spese, null'altro curarono fare, anzi oppressero con nuovi gravami i disgraziati focesi, tanto che lo stesso pontefice credette opportuno rompere gl'indugi, e dare ordine ai suoi ufficiali di riassumere ed eseguire i processi contro di loro, e costringerli colla forza all'emenda dei danni ⁽⁹⁾. Nel marzo 1335 si procedette all'esecuzione, ed anche questa volta la città si arrese senza oppor resistenza, ma lo fece con più sincerità d'intenti, e si obbligò di pagare per tutti gli eccessi una composizione di 1320 fiorini. A meglio assicurar Foce gli ufficiali del Patrimonio lo dichiararono esente da ogni giurisdizione d'Amelia, e deliberarono di costruirvi una rocca col contributo degli abitanti; ma indarno si aspettò la conferma pontificia dell'esenzione, ed anche la rocca rimase allo stato di progetto.

Non fu, come Amelia, ugualmente possibile ridur Todi. E sì che le sue colpe non eran da meno. Aveva occupato, con grandi guasti, Messennano nelle terre Arnolfe, ed ottenutane la soggezione. Anche da altri comuni si era fatto portare il pallio. Il pontefice instava per l'esecuzione dei processi ⁽¹⁰⁾, ma agli ufficiali della curia era tropp'osso duro da rodere. Ed essa continuava a far conquiste. Nel

⁸ (2) FUMI, ivi, V, p. 40, 44.

⁹ (3) *Secret. Johann. XXII*, VIII, c. 275. Lettere del 15 Marzo e 15 Aprile 1334.

¹⁰ (1) *Secret. Johann. XXII*, VII, doc. 1488. Lettera al tesoriere del 23 Giugno 1332.

novembre 1333 erano tanti i castelli occupati che gli ufficiali stessi ne scrissero al papa, chiedendogli anche l'ordine di andarli a ricuperare, quasi che senza di questo non lo potessero. Ma nessuno mai si mosse. Tre anni dopo il rettore del Patrimonio invitò il podestà e il vescovo ad un abboccamento in San Gemini per trattare della riduzione della città: non sappiamo se si rispondesse all'invito, o forse la risposta fu l'arresto di un notaro della curia andato di lì a poco a Todi a pubblicarvi certe lettere della medesima. Questi ed altri insulti si tollerarono in pace dalla città fiera della libertà sua e tenace nella sua fede ghibellina, che continuò per tal modo a imbandanzire sempre più, ed espandere, libera da ogni freno, la sua potenza. Solo nel 1339 il pontefice scrisse a Roma, Firenze, Siena, Perugia e Spoleto che si unissero al rettore del Patrimonio a combatterla ⁽¹¹⁾. Essa invero in quell'anno, varcati nuovamente i confini, si accingeva ad occupare Alviano, offendere Narni, Amelia, San Gemini ⁽¹²⁾. Alviano era terra immediatamente soggetta alla Chiesa, ma ghibellini in gran parte i signori che da essa si nominavano, ed a Todi amici e devoti. Se Amelia aveva aderito al Bavaro, agli Alviano e ai todini erasi dovuto principalmente ⁽¹³⁾. Tornata che fu alla Chiesa si adoperarono di nuovo per distaccarnela, e vi riuscirono. Infatti nel dicembre di quell'anno 1339 Giannotto d'Alviano la rioccupò e tenne in ribellione, mettendo a soqquadro anche la cattedrale e l'episcopio, per vendetta certo dell'esserne stato espulso il proprio congiunto, l'eretico frate Nicola, già vescovo dell'antipapa Nicolo V. Sospesa ogni azione contro Todi, gli ufficiali del Patrimonio si volsero nuovamente contro Amelia, con grande sforzo di trabucchi, assinelle e altre macchine guerresche, e turbe di guastatori per tagliare alberi e vigne. Più ardua era questa volta l'impresa per i validi sussidi che ad Amelia non sarebbero mancati: si richiese quindi e si ottenne l'aiuto potentissimo di Perugia, ed il comando dell'esercito si diede al prode Pone di Guasta di Radicofani. Dopo quindici giorni di combattimenti, nel giugno 1340,

¹¹ (2) *Secret Bened.* XII, V, doc. 146-155.

¹² (3) THEINER, *Cod. dipl. dom. tempor. S. Sedis*, II, doc. 69.

¹³ (1) FUMI, *ivi*, p. 20 e segg.

la città si arrese; e s'intavolarono subito con essa trattative di concordia, per le quali fu chiamato da Corneto il saggio Manfredò Vitelleschi.

La ribellione intanto erasi propagata fino a Terni, ove però non si lasciò a lungo divampare. La guerra per domarla fu sì più micidiale e desolatrice: vi restò ferito e preso lo stesso maresciallo del Patrimonio. Il quartier generale della Chiesa era stato posto a San Gemini. Da Cesi, Stroncone e altri luoghi attorno si scendeva di e notte alla devastazione; mentre dall'alto di Miranda un grosso cero faceva i segnali di difesa e di offesa. Si custodirono con molta cura le strade onde la città non venisse vettovagliata: si sequestrarono i beni dei ternani esistenti nelle terre della Chiesa per indurli più facilmente all'obbedienza. Il 20 ottobre finalmente un procuratore del comune si presentò al rettore Guigo di San Germano implorando grazia e misericordia, e promettendo riconoscerlo unico giudice degli appelli, e tornare a pagare al tesoriere di Sabina il solito censo di 120 libbre di cortonesi (¹⁴).

Dal 1342 al 1346 i nostri registri mancano del tutto, essendo andati perduti nel tumulto che seguì in Orvieto nell'agosto 1345, in cui fu saccheggiata anche l'abitazione del rettore del Patrimonio, che allora in Orvieto risiedeva, e messo a ruba denaro e scritture (¹⁵). Furono però anni relativamente tranquilli, se si eccettuino le nuove intollerabili offese di Todi contro San Gemini, che costrinsero questa terra ad una nuova sottomissione alla potente vicina, ed il papa ad energici provvedimenti contro di questa (¹⁶).

¹⁴ (1) THEINER, *ivi*, doc. 113.

¹⁵ (2) GUALTERIO, *Cronaca etc. di F. Montemarte*, II, p. 161, in nota. Di ciò è cenno anche nei registri del Ducato « Propter admissionem librorum factam in Urbeveteri non potuit haberi notitia omnium introituum » (FUMI, *I registri del Ducato di Spoleto*, vol. VII, p. 116 di questo Bollettino).

¹⁶ (3) *Secret. Clem. VI*, III, doc. 510, 924, 925; IV, doc. 152. Contro gli ordini pontifici mandati per l'esecuzione al vescovo di Todi, i todini appellarono adducendo il solito motivo dell'essere stati i medesimi provocati in modo orrettizio e surrettizio (Arch. Vatic. *Instr. Miscell.* Agosto-Settembre 1346).

Segue il periodo del rapido innalzarsi della potenza di Giovanni di Vico, dilatatasi in breve anche oltre i confini del Patrimonio. Narni, Terni, Orvieto, Otricoli e altri paesi della Sabina si staccarono, quale prima, quale poi, dalla Chiesa per aderire a lui: nella Sabina non restarono obbedienti che Torri, Collevectchio e Rocca Antica. Il di Vico entrò in Orvieto il 19 agosto 1352 ⁽¹⁷⁾. Pietro, di lui fratello, a Narni, sembra, nel febbraio successivo; dopo di che la guerra già mossa dai narnesi contro l'ambita Miranda prese novello vigore, ed era per finire colla resa della rocca, quando un forte esercito, raccolto da ogni parte dal rettore, irruppe con grande impeto sugli assediati, e li pose in fuga. Si profitto della tregua vigente con Giovanni di Vico per continuare l'ostilità contro Narni. Da Cesi il maresciallo del Patrimonio, dai paesi della Sabina il vicario di questa dovevano far offendere la città ogni giorno; San Gemini dar ricetto agli offensori. Alla fine quel che si sperava avvenne. Pietro di Vico coi suoi seguaci fu espulso da Narni (5 giugno), dove entrò poco dopo il rettore del Patrimonio, Giordano Orsini. Ne dovette però subito ripartire, chiamato a Montefiascone per la ripresa delle ostilità contro il prefetto.

Tra queste ebbe importanza notevole la guerra contro Orvieto, che i nostri registri illustrano di nuovi particolari. Agli usciti Monaldeschi fu data una provvigione mensile perché facessero partecipare alla guerra le proprie terre, ed essi fossero dei principali nella medesima: a Giacomuccio di Castel Rubello furono emendate certe baliste toltegli dalle genti della Chiesa per indurlo a ribellare al prefetto, ed offendere la città di cui quel castello era un battifolle. Ciò nel gennaio 1354, quando Orvieto, a detta del cronista, era stretta talmente che non poteva uscirne persona, la quale non fosse presa ⁽¹⁸⁾. Salvata per allora dall'accorrere in suo aiuto dello stesso di Vico fu, più duramente ancora, assediata nel marzo, dopo che le genti della Chiesa, espugnato il monastero di S. Lorenzo delle Donne (*in Vineis*), lo ebbero ridotto a battifolle contro di essa. Il 12,

¹⁷ (4) GUALTERIO, op. cit., I, p. 151.

¹⁸ (1) Ivi, p. 164.

Giovanni di Vico toccò una solenne sconfitta a Petrojo, presso il monastero, dopo la quale si ridusse nella città senza più uscirne. Quotidiane eran le offese. Si tentò dagli assediati di entrare di notte tempo in Orvieto bruciandone le porte, ma le guardie accortesene li posero in fuga. Si guastò la lega di un mulino per impedire agli orvietani di macinare. Si andò persino a tor via la campana dalla chiesa di S. Giorgio presso la città, ove stavano certi fanti per suonarla quando uscivano soldati dal battifolle, ed avvertire così i cittadini ch'eran fuori a porsi in salvo. Il 3 giugno avendo gli assediati fatto una sortita, Berardo di Corrado Monaldeschi, capitano del battifolle, li fece attaccare sulla strada di S. Maria di Valverde. La città era ormai ridotta agli estremi. Quando, pochi giorni dopo, si arrese all'Albornoz, mancava affatto di pane. L'Albornoz la ricevette in obbedienza, e decise subito fabbricarvi una rocca, per disegnare la quale chiamò da più parti idonei maestri, ma i lavori non ebbero principio che dieci anni dopo.

Alla restaurazione albornoziana succede in tutto lo stato ecclesiastico un periodo di ordine e di tranquillità, e l'autorità della Chiesa vi è generalmente riverita. Orvieto, Amelia, Narni, Terni, Rieti concedono all'Albornoz e a Innocenzo VI il civico regime a vita. Ma l'avversione all'autorità rettorale del Patrimonio perdura sempre. Per le sue vessazioni questa erasi invisa a tutti, e n'erano andati continuamente ad Avignone doglianze e reclami. A far ragione ai quali Benedetto XII aveva deputato fin dal 1336 l'arcivescovo di Embrun, che molti ebbe ad esaminarne, specie delle terre Arnolfe. Ma l'opera sua di riformatore era rimasta sterile di buoni risultati. Dalle stesse terre Arnolfe si levarono pochi anni dopo nuovi gridi di dolore contro gli ufficiali, che, preposti al governo delle medesime col patto di ritenersi parte dei proventi camerali, commettevano soprusi ed estorsioni inaudite, per il che molti abitanti trasferirono altrove la propria dimora. Dovette Clemente VI intervenire per far cessare l'abuso (¹⁹). Uno dei detti ufficiali, il

¹⁹ (1) Ecco quanto ne scrisse in proposito al rettore del Patrimonio, Bernardo vescovo di Viterbo: « Nuper nobis exhibita pro parte dilectorum filiorum hominum et habitatorum Terre Arnulforum nobis et ecclesie

vicario Cante Gabrielli si vide chiudere in faccia le porte dagli uomini di Castiglione, i quali, invitati più tardi all'udienza da un altro vicario, non obbedirono. Nel consiglio d'Amelia si propose che chiunque appellasse, o traesse in qualunque altro modo altri avanti la curia del Patrimonio, dovesse pagare al comune 500 libbre di cortonesi: - contro il rettore Giordano Orsini un altro amerino scagliò parole oltraggiose: - in ispreto alle costituzioni della curia si fecero nella città stessa ordinamenti, e senza la debita approvazione si eseguirono. Orvieto che, per ragione d'utilità economica, aveva chiesto e per qualche tempo ottenuto che vi si trasferisse la curia,

romane immediate subiecte petitio continebat, quod ipsi nostri et ipsius ecclesie fideles et subditi ex eo contra iustitiam oppressi fuerunt etiam incessanter, quia illi quibus regimen ac redditus et proventus dicte Terre sub firma tanquam plus offerentibus per te traduntur seu venduntur interdum et aliquotiens etiam commendantur, conventionem facta cum eis quod certam partem ipsorum proventuum sibi retineant et aplicent, et aliam partem residuam assimilare nostre camere teneantur, magis lucris propriis quam cultui iustitie inhiantes, ad inferenda eisdem hominibus et habitatoribus diversa indebita gravamina, ut ab ipsis bona sua extorqueant et sibi aplicent, extenderunt preteritis temporibus et extendunt continue avidas manus suas, que quidem gravamina sustinere quamplures dicte Terre habitatores et incole non valentes, eadem terra dimissa, se ad partes alias transtulerunt. Nostre igitur provisionis remedio super hiis humiliter implorato, nos, qui subditorum gravamina non modicum abhorremus, discretioni tue per aplica scripta mandamus, quatenus, ad obviandum huiusmodi et similibus gravaminibus, personam fidelem et ydoneam, que nullam partem dictorum reddituum et proventuum ad nos et ecclesiam memoratam in eadem Terra spectantium sibi retinere vel applicare habeat, sed de illis per eam colligendis exigendis et recipiendis ratione redditu legitima integraliter camere respondeat supradicte, de qua congruum stipendium pro labore suo recipiat, deputare procures, tam personam ipsam quam alios officiales dicte Terre in fine sui regiminis secundum iustitiam et morem patrie, ut quoque indebita tollantur inde gravamina, faciens nichilominus sindicari, te taliter super hiis habiturus, quod iura nostra et ecclesie predictae super hiis observentur illesa, et prefati habitatores et homines a quibusvis gravaminibus indebitis releventur — Dat. Avinion. IV Non. Jun. an. III. » (*Secret. Clem. VI*, P. II, doc. 32).

non volle tuttavia sentirne di soggezione a questa, ed anzi si procurò dal pontefice Urbano V un esplicito breve di esenzione ⁽²⁰⁾.

La restaurazione suddetta si compié, come si sa, colla convocazione di un generale parlamento di prelati, baroni e rappresentanti dei comuni nella rocca di Montefiascone, nel quale l'Albornoz, dopo accurato esame, richiamò in vita i diritti della Chiesa durante la lunga assenza papale menomati o andati in dissuetudine, ponendo fine così a innumerevoli contestazioni e litigi, e dando al rinnovato ordine di cose stabilità e sicurezza. Indagini parziali sui diritti della Chiesa nei diversi luoghi erano state fatte anche prima, e noi già accennammo alla compilazione del *Registrum curie Patrimonii B. Petri in Tuscia* con atti rinvenuti in gran parte in Assisi, che l'Albornoz fece poi trascrivere e corredare di nuovi documenti. Altre indagini si erano andate facendo negli stessi luoghi più soggetti a contestazione, come Miranda, Stroncone ed Otricoli, sui quali Narni vantava pretese, ed in tutte le terre Arnolfe che Todi voleva a sé soggette, ed ove il vicario Tommaso di Bevagna nel 1334 fece un'inquisizione generale e particolare di tutti i diritti della Chiesa e degli obblighi degli abitanti, di che nei registri camerali non era traccia, e la ridusse in pubblica forma perché se ne avesse perpetua memoria. Oltre al succitato *Registrum*, l'Albornoz fece compilare per i bisogni giornalieri dell'amministrazione un succinto repertorio dei diritti della Chiesa, che fu pubblicato dal Fabre nel vol. VII dei *Mélanges d'archéologie et d'histoire* col titolo *Un registre caméral du card. Albornoz en 1364*. Fra i luoghi ivi enumerati secondo l'ordine geografico sono due castelli, Lacuscello e Canale, che solo nel periodo di tempo da noi esaminato vennero in potere della Chiesa; non lo sono due altri, Perticaria e Carleo, che appunto in questo periodo di tempo cessarono di appartenerele. Ecco in proposito quanto si apprende dai nostri registri.

Lacuscello, fra Todi e Amelia, fu legato per la terza parte alla Chiesa, come già si accennò, da Ildibrandino Annibaldi, e l'8 marzo 1332 il tesoriere Stefano Lascoutz si recò a prenderne possesso. Ben

²⁰ (1) FUMI, *Cod. diplom. d'Orvieto*, doc. 684.

tosto amerini e todini si posero a cospirare con Bertoldo nipote del testatore per impadronirsene, ma la buona guardia postavi frustrò le loro mene. Dopo di che si trattò di acquistare anche la parte spettante agli altri condomini per fare di Lacuscello un valido baluardo contro Todi ⁽²¹⁾, ma non si riuscì a possederne mai più della metà ⁽²²⁾. Canale pure, in diocesi di Todi, apparteneva in origine a Ildibrandino Annibaldi, che lo lasciò per testamento a certi nipoti col patto di non mai alienarlo, altrimenti dovesse devolversi alla Chiesa. Avendolo essi alienato, e per di più ad un ribelle, qual era un Chiaravalle, uscito todino, il papa scrisse il 27 marzo 1356 al legato e al rettore di andarlo ad occupare, a Perugia e Todi di dare ajuti ⁽²³⁾. Canale, ben munito, resistendo, si posero stipendiari nel vicino Colcello per fargli continua guerra, e s'intimò anche ai comuni vicini di mandare un certo numero di fanti all'offesa. Ciò decise della sua sorte: quassato dalle macchine degli assediati alla fine cedette, ed accolse fra le sue mura il castellano pontificio. Le rocche di Perticaria e Carleo si custodivano per la Chiesa, quando i narnesi, dicendole a sé appartenere, fecero domanda al papa per la restituzione, al che Terni si opponeva con tutte le forze insistendo perché invece si demolissero. Giovanni XXII commise l'esame della questione al cardinale legato Giovanni Gaetano Orsini ⁽²⁴⁾, che la decise a favore dei narnesi, contraddicendo al rettore del Patrimonio che appellò dalla sentenza. L'appello si trascinò per le lunghe, e frattanto il legato effettuò la restituzione, con grande scandalo del pontefice, soprattutto per Perticaria, che gli ordinò di ridurre nuovamente in mano della Chiesa fino alla decisione dell'appello ⁽²⁵⁾. La quale tuttavia dovette essere ai narnesi favorevole, non trovandosi quelle rocche possedute più per la camera, ma essendo invece memoria di un pagamento di circa 2000 fiorini fatto dal comune di Narni alla

²¹ (1) FUMI, *Eretici* etc., loc. cit., p. 19.

²² (2) V. *Un registre camèral du card. Albornoz*, cit.

²³ (1) *Secret. Innoc. VI*, t. IV, c. 40, 41.

²⁴ (2) FUMI, *ivi*, IV, p. 452.

²⁵ (1) *Secret. Johann. XXII*, P. VIII, doc. 1498.

camera stessa per la precedente manutenzione e custodia delle medesime.

A contrastare alla giurisdizione della Chiesa, oltre ai comuni e baroni della contrada, si univa, in nome dei suoi antichi diritti sul territorio dell' antico ducato, il comune di Roma. Già il Pardi pubblicò in questo stesso Bollettino (1, p. 585) l'interessante documento dell'archivio amerino contenente i capitoli della soggezione di Amelia a Roma stipulati probabilmente nel 1307. Contro i comuni che rifiutavano le prestazioni e i servizi richiesti andavano le milizie a fare esecuzione. Nel gennaio 1359 erano esso a Magliano in Sabina, quantunque il rettore del Patrimonio avesse intimato a quel comune di non ricettarle. Con Otricoli, pur ribelle, composero senza troppo aggravarlo. Da lì minacciarono le terre vicine, e specialmente Torri che il rettore si affrettò a premunire, ed altri luoghi nell'anno successivo, dei quali pure si provvide in tempo alla diligente custodia.

Oltreché sui rapporti dei comuni colla Chiesa, sulle interne agitazioni dei comuni ci dan copia di notizie i nostri registri, conciossiaché officio dell'autorità provinciale fosse l'interporsi per calmarle, e, non riuscendovi, punirne gli eccessi. Diamone qui un rapido cenno. Nell'aprile 1329 il tesoriere riammise gli estrinseci a Magliano. Ugualmente fece nell'anno successivo il rettore a San Gemini ristabilendovi la pace: ma qui più profonda era la scissura fra i partiti, e l'intervento degli ufficiali fu nuovamente necessario nel dicembre 1331, nel gennaio 1332 e nell'aprile 1333. A Porchiano si fecero rumori e tumulti nel 1337 e nel 1355. Ad Otricoli nel 1331 e nel 1349, in cui per sedare le novità fra guelfi e ghibellini fu mandato maestro Francesco di Bonagiunta di Montefiascone, ma con poco successo, le discordie essendovi fomentate dai narnesi bramosi di dominarvi, tanto che fu necessario poco dopo l'invio di un nuovo riformatore. Guelfi e ghibellini imperversarono fino in piccoli castelli, come Cesi e Rocca Guittonesca. Gravi discordie di famiglia furono a Stroncone e a Tarano dove se ne confinarono i capi.

Fra le maggiori città primeggiarono per accanimento di lotte faziose Amelia ed Orvieto. Appena entrato in Amelia, nel luglio

1332 il rettore Pietro d'Artois si adoperò molto per farle cessare, ma esse tornarono a scoppiare con più violenza appena si fu partito: i ghibellini furono espulsi dai guelfi, ed espulso anche Matteo Orsini che vi reggeva: si venne alle mani, e molti caddero uccisi: rettore, tesoriere e legato dovettero collaborare d'accordo per riformare lo stato della città; il legato anzi vi resse per qualche tempo: seguirono in curia processi e condanne, finché il vescovo Manno, fratello di uno dei capi-parte e complice nelle uccisioni, pagò pel comune, per tutti gli eccessi, una composizione di 1200 fiorini. Di nuovi rumori in Amelia si ha notizia nel 1358, in cui, durante la processione del *Corpus Domini*, nel tumulto cadde a terra il tabernacolo e s'infranse l'eucaristia. – Son note le fiere lotte intestine che lacerarono Orvieto per tutto il secolo XIV. Dopo l'uccisione di Napoleuccio Monaldeschi vi si recarono rettore e tesoriere per metter pace. Il papa da Avignone instò per la concordia fra i Monaldeschi, colonne del guelfismo (²⁶), ma non fu ascoltato. Prevalso alfine Ermanno su tutti gli altri, e rottasi la guerra da costui contro Guido Orsini conte palatino per il riacquisto della Marittima al comune, gli stessi ufficiali s'interposero per la pace fra i contendenti, e dopo lunghe pratiche ottennero che finalmente si concludesse. Ermanno, coll'appoggio del fratello Tramo vescovo, signoreggiò per qualche tempo in Orvieto, e la sua fedeltà al guelfismo e alla Chiesa fece sì che il pontefice chiudesse un occhio sugli abusi del suo potere. Morto lui, si riaccessero più fiere le discordie, e il pontefice nominò a riformatore della città il rettore Guigo di S. Germano. Ma quelle non cessarono: gli usciti figli di Ermanno dai loro castelli fecero aspra guerra ad Orvieto: sbanditi dalla curia, il rettore ne fece occupare per qualche tempo i castelli di Alleronza, S. Venanzo, Montefreddo e Sermognano. Alla fine, intermediario il nuovo rettore Bernardo di Lago, la pace fu conclusa. Anche nello discordie del 1352, quando fu ucciso Benedetto di Bonconto, il rettore intervenne, e mandò un ambasciatore ad Ugolino di Pietruccio a Corbara a trattare la concordia fra interni ed usciti, dalla quale diceva dipendere il

²⁶ (1) *Secret. Johann. XXII*, t. IX, doc. 1449 e sgg.

tranquillo stato di tutto il Patrimonio. Ma il partito dominante non ne volle sapere delle ingerenze della curia, e si affidò piuttosto, per rinforzarsi, all'arcivescovo di Milano, Giovanni Visconti, che mandò un suo vicario ad assumere la signoria della città, provocando le proteste della curia stessa che diceva Orvieto appartenere alla Chiesa, e niun diritto competere sovr'essa al rappresentante dell'arcivescovo, che però doveva alla Chiesa restituirla: egli invece la cedette al Di Vico.

Gli speciali governi del comitato di Sabina e delle terre degli Arnolfi rispecchiavano nella loro costituzione quello generale del Patrimonio da cui dipendevano. Si componevano di un vicario, di un vicetesoriere, di giudici, notari e altri ufficiali minori. Quello delle terre Arnolfe aveva sua sede ora a Portaria, ora a Poggio Azzuano e Cesi. Fra Portaria e Poggio Azzuano, in posto eminente, s'innalzavano le forche, simbolo della punitiva giustizia ⁽²⁷⁾. Gli obblighi degli abitanti erano identici a quelli di tutti gli altri patrimoniali: intervenire agli eserciti; mandare sindici ai parlamenti; pagare il focatico, la *commestio* alla venuta di ogni nuovo vicario, le solite offerte di cacciagione o d'altro a Natale e Pasqua.

Molti delle terre Arnolfe furono condannati nel 1332 per non essersi presentati alla mostra dell'esercito contro Amelia; nell'anno seguente furono chiamati all'esercito sopra Orchia, presso Vetralla. - I parlamenti si tenevano di solito alla venuta dei nuovi vicari, e qui si ricordano quelli del vicario Andrea di Bettona tenutosi nel luglio 1332 al Colle d'Aiano, di Grazia di Bologna nell'agosto 1333 all'Eremita presso Cesi, di Tommaso di Bevagna nel settembre 1334, e di Raimondo *de Ramis* nel settembre 1335. Andrea di Bettona fu anche vicario in Sabina, e vi tenne parlamento nel 1358. - Quanto alla *commestio*, essa già al tempo de' vicari mentovati si trova convertita in una prestazione pecuniaria di venticinque libbre di cortonesi per ciascuno dei cinque castellati, in cui erano divise le dette terre, cioè Cesi, Portaria, Macerino, Castiglione e Gallicetoli. -

²⁷ (1) Anche attorno a Montefiascone, residenza del rettore del Patrimonio, sorgevano in più punti le forche.

Il fuocatico si pagava una volta all'anno in ragione di ventisei denari per famiglia. Da un registro del medesimo del 1332 apprendiamo il numero delle famiglie nei diversi luoghi. Cesi e Portaria, i più popolati, ne contavano, il primo 140, il secondo 122; dopo questi, Poggio Azzuano e Paganico avevano 41 e 43 famiglie: tutti gli altri ne contavano circa 30 ciascuno, e taluni pochi appena 20. Il numero totale era di 765 famiglie.

Al dominio delle terre Arnolfe aspirava non solo Todi, come si vide, ma anche Spoleto. Di ciò le diffuse notizie nei registri del Ducato: ma anche nei nostri n'è qualcuna non priva d'interesse. Così sappiamo di inibizioni de' vicari agli abitanti delle terre di andare a Spoleto senza licenza: della sottomissione fatta a questa città dal comune di Castiglione, uno dei più refrattari al dominio della Chiesa: dell'usurpazione da parte di Spoleto delle terre di S. Severo, e di un'ambasceria in proposito del vicario Grazia al comune: di eccessi commessi dagli spoletini in danno di Fogliano, terra del castellato di Macerino. Quando si trattò per altro di por freno a Todi, non disdegnò la curia di valersi anche degli aiuti di Spoleto, come fece nel 1332 per la difesa di Messennano e *Florentia*.

Di altre città e terre del Ducato nei nostri registri non è menzione che per richieste di aiuti in circostanze di guerra. Le maggiori istanze venivano fatte naturalmente alla guelfa e potente Perugia, che di buon grado le accoglieva. Per la guerra contro Viterbo, nel 1329, mandò al rettore Berardino di Marsciano con bella compagnia. Altri aiuti considerevoli gli prestò contro Amelia nel 1340, contro Narni nel 1353; ed a combattere Giovanni Di Vico in questo stesso anno gli mandò otto de' suoi migliori conestabili. Ne riceveva in compenso aiuti nelle sue imprese militari, come nel 1335 contro Pietro Saccone e gli aretini che sconfisse alla Fratta; e nei bisogni della difesa, come nel giugno 1354 contro gli attacchi della grande compagnia. Si compiaceva poi dei suoi maggiori successi informare prontamente il rettore stesso, come fece nell'aprile 1335 per l'espugnazione di San Sepolcro, e nell'ottobre successivo per quella di Città di Castello.

Con ciò abbiamo succintamente esposto quanto di più rilevante è nella nostra modesta pubblicazione. L'indice dettagliato dei nomi di persone e di luoghi che le tien dietro varrà, spero, ad accrescerne il pregio e l'utile per gli studiosi delle patrie memorie, ai quali principalmente si raccomandano lavori di questa natura.

DOCUMENTI

I.

(*Est.*) Introitus et exitus Patrim. B. Petri, Sabinae et Terre Arnulphorum, an. 1327, 1328, 1329, 1330, et 1331. N. 175 Collectorie.

1. [c. 1]. – Hic est liber introituum etc. Patrimonii b. Petri in Tuscia Comitatus Sabine et Terrarum Arnulphorum, et quorundam aliorum locorum, qui pervenerunt ad manus mei Petri de Artisio canonici ecclesie sancti Frontonis Petragoricensis in dictis provinciis thesaurarii, et expensarum per me ibidem factarum per sex menses, videlicet a kal. Novembris 1326 usque ad kal. Maii 1327, prout infra per ordinem describuntur.

2. [c. 11 t.] **1327**, mar. 26. – A Pontio de Monteiardino quadrilherio quorundam nostrorum militum qui acceperant predam hominum et salmeriorum de castro Colliscipuli de comitatu Narniensi tunc ecclesie rebellium, recepi pro tertia parte cameram contingente – *10 ducat. au.*

3. – nov. 26. – Tradidi magistro Raymundo de Cardona notario domini capitanei, qui fuit missus per ipsum dnm. capitaneum de Interampne ad Urbem ad inducendum nobiles romanos ut subvenirent contra Narnienses rebelles, et expendit in octo diebus, quibus stetit – *6 lib. 7 sol. ppr.*

4. [c. 28 t.] **1327**, mar. 29. – Tradidi Talhaventio castaldo qui de Monteflascone portavit litteras vicarii dno. capitaneo apud Perticariam ubi erat in exercitu, significando sibi quod 60 milites transiverant per territorium Viterbii euntes versus Narniam – *10 sol.*

5. – *apr. 2.* – Tradidi Clementi castaldo qui fuit missus per dictum vicarium de Monteflascone aput Narniam cum litteris significando dno. capitaneo quod Humbertus redierat de curia cum litteris dni. nri. pape super facto Narnie – 5 *sol. ppr.*

6. – *apr. 19.* – Ego Petrus thesaurarius, de mandato dni. capitanei, accessi de Narnia ad civitatem Assisii ad perquirendum registra ecclesie romane, et ad inveniendum iura et debita que dicta ecclesia habet in Patrimonio et specialiter in civitate et comitatu Narniensi, ubi steti eundo stando et redeundo decem diebus continuis, et expendi ultra stipendia mea tam pro expensis mei, familie et septem equorum, quam etiam pro salario trium notariorum de Assisio, quos per quinquē dies tenui ad scribendum multas scripturas necessarias et utiles, quas inde pro iuribus ecclesie reportavi – 15 *flor. auri.*

7. [c. 31]. *apr. 16.* – Ego Petrus etc. de mandato dni. rectoris tradidi et solvi Johanni Roqueti clerico eius familiari, quem misit ad curiam romanam dno. nro. summo pontifici cum litteris, in quibus significabatur quomodo civitas Narniensis fuerat ad obedientiam sancte matris ecclesie reducta, et per quem modum, necnon significando statum totius Patrimoni, pro expensis etc. – 20 *fl. au.*

[c. 62]. – Infrascripti sunt introitus etc. et etiam expense etc. a kal. Mai. usque ad kal. Nov. 1328.

8. [c. 86] *giu. 2.* – Dominus rector misit Nicolutium de Senis nuntium cum cursoribus dni. nri. pape Perusium et ad alia loca singula Spoletani Ducatus, ut reportaret dicto dno. rectori responsivas communitatum quibus scripserat dns. noster papa pro subsidio impendendo in Patrimonio (²⁸), cui solvi ex pacto prius facto cum eo pro salario et expensis – 2 *fl. au.*

[c. 93]. – Infrascripti sunt introitus etc. et expense etc, a kal. Nov. 1328 usque ad kal. Nov. 1329.

9. [c. 104] **1329**, *apr. 19.* – A Cola dni. Gregorii de Utriculo, pro compositione ipsius super processibus et exbannimentis personalibus contra eum latis, quia dicebatur castrum

²⁸ (1) S'intende, contro il Bavaro.

Utriculi posuisse in rebellione sancte matris ecclesie et dni. rectoris Patrimonii, – 40 flor. au.

10. [c. 135 t.] *apr.* 6. – Accessit dns. thesaurarius, mandato dni. rectoris, ad comitatum Sabine et ad castrum Malleani, in quo reintrodixit exititios, et ibidem stetit, videlicet tam eundo et stando quam redeundo ad Montemflasconem usque ad diem 23 dicti mensis, et expendit ultra stipendia sua, 24 flor. 9 sol. 9 den. ppr. de quibus comune civitatis Narnie sibi de gratia speciali subvenit in 15 flor. au, pro relevandis expensis, restant – 9 flor. au. 9 sol. 9 den. ppr.

11. [c. 136] *aprile.* – Tradidit et solvit Passarino de Tuderto qui per dnos. (rectorem et thesaurarium) fuit missus Perusium bis ad requirendum commune Perusii quod subveniret de gente armigera pro exercitu (contra Viterbium), et obtinuit quod mitterent Berardinum de Marsciano cum pulchra societate, qui expendit in duabus vicibus. – 19 lib. 4 sol. ppr.

Sussidi di gente furono pur chiesti al rettore del Ducato, a Narni, e a Orvieto che li mandò.

12. [c. 138] *settembre.* – Quia Urbevetani fuerant in guerra Viterbiensi cum dno. rectore, mandato ipsius accessit dns. thesaurarius ad Urbemveterem ad singnificandum eis tractatum pacis et concordie, et ut concluderentur (*sic*) in pace predicta, et fieret de consensu eorum, quod fuit concordatum in consilio ipsorum, et stetit eundo stando et redeundo quinque diebus, quibus expendit ultra stipendia sua – 8 fl. au.

13. [c. 108]. – Infrascripti sunt introitus comitatus Sabine, quos assignavit dno. thesaurario Guillelmus de Folcarolis vicarius ipsius comitatus de sequentibus mensibus initiatis a kal. Mai. et finitis in kal. Dec. 1328. – In primis facta ratione de 28 flor. au. quos receperat de fructibus predictis ante dictum tempus a ser Helia de Spoleto tunc vicethesaurario dicti comitatus, et de 386 flor. et 31 sol. et 4 den. provisin. per ipsum Guillelmum perceptis dictis septem mensibus, tam de prediis et cavalcatis factis contra rebelles, quam de aliis proventibus comitatus eiusdem, deductis inde 393 flor. au. quos solverat stipendiaris qui steterunt dictis septem mensibus in comitatu

predicto ad stipendium pro recuperatione castrorum et iurium dicti comitatus occupatorum per Theobaldum de Sancto Eustachio de Urbe cum potentia gentis Bavari tunc in illis partibus exeuntis, recepit dictus dns. thesaurarius a dicto Guillelmo residuum, silicet – *21 fl. au. et 31 sol. 4 d. prov.*

[c. 148] – Infrascripti sunt introitus etc. et expense etc. a kal. nov. 1329 usque ad kal. nov. 1330.

14. [c. 160 t.] **1380**, *ott. 15.* – A fratre Fulcone, fratre hospitalis sancte Marie de Urbeveteri, solvente pro fratre Lello fratris Bartholomei pro quodam processu contra eum spiritualiter habito, quia dicebatur conspirationem fecisse contra rectorem dicti hospitalis, et quedam alia in dicto processu contenta, ex causa compositionis recepi – *5 fl. au.*

15. [c. 175] *marzo 12.* – Tradidit Lotto castaldo quem misit Portariam ad dnm, Manentem iudicem ad sciendum du tractatu qui habebatur per Cesanos, quia exercitus paratus (est) contra eos – *10 sol. ppr.*

16. [c. 176] *giugno 9.* – Dedit Manno Berardi famulo, per quem misit litteras apostolicas clausas, que dirigebantur inquisitori heretice pravitatis in provincia Patrimonii, ut mitteret processus per eum factos contra Tudertinos, qui quidem tunc temporis Perusii residebat – *13 sol. 4 den. ppr.*

17. [c. 176] *giugno 28.* – Tradidit Ianni magistri Johannis de Turrio nuntio, qui portaverat litteras requisitionis comuni Reatino, ut satisfacerent de censu plurium annorum in quo tenentur – *10 sol. ppr.*

18. [c. 177] *luglio 17.* – Tradidit Catalutio famulo, qui fuit missus ad explorandum in comitatu Amelie ut possit ordinari offensa, quia erant rebelles – *3 lib. 11 sol. ppr.*

19. *luglio 28.* – Tradidit Blondello famulo quem misit Spoletum cum litteris suis ad dnm. Manentem iudicem (Patrimonii), eo quod citatus erat dictus dns. vicerector (Petrus de Artisio) per dnm. legatum super questione Perticare et Karlei ed instantiam Narniensium – *10 sol. ppr.*

20. – *agosto 27.* – Tradidit ser Peponi magistri Bonaiuncte de Monteflascone, quem misit ad civitatem Reatinam ad comparandum coram dno. legato predicto super citatione facta per eundem dnm. legatum de dicto dno vicerectore pro restitutione roccharum predictarum facienda Narniensibus predictis – 2 *flor. au.*

21. [c. 177 t.] *ott. 18.* – Tradidit Jutio Vannis castaldo, qui fuit missus cum litteris suis comuni Narniensi, ut gentem armigeram quam mittere debebat dictum comune dicto dno, vicerectori contra Thebaldum de Sancto Eustachio non mitterent, donec eisdem rescriberet – 6 *sol. 8 den. ppr.*

22. – *ott. 29.* – Tradidit Tuctio Boccafore castaldo quem misit cum litteris suis ad dictum comune, ut mitterent gentem predictam in continenti – 6 *sol. 8 den. ppr.*

[c. 182]. – Infrascripti sunt introitus etc. et expense etc. a kal. nov. 1330 usque ad kal. Mai. 1331.

23. [c. 190 t.] **1331**, *aprile 12.* – A comuni castri Utriculi, per manus magistri Raymundi de Cardona vicarii dicti castri, de quodam processu contra dictum comune habito super eo quod rumorem et scandalum posuerunt in terra eorum, ex causa compositionis recepit (dns. rector et thesaurarius) – 50 *flor. au.*

24. [c. 191] *aprile.* – A comuni castri Sancti Gemini pro generali compositione per eos firmata super omnibus processibus et sententiis contra eos latis et habitis, et quibuscumque excessibus per eos commissis usque ad tempus obedientie facte per eos quod fuit de mense novembris proxime preteriti – 500 *flor. au.*

25. [c. 191 t.] *aprile.* – Pro parte nobilis viri Thebaldi de Sancto Eustachio de Urbe pro quibusdam processibus et sententiis contra eum latis et habitis occasione rebellionis et adherentie per eum facte Bavaro et genti sue in multis offensis, que ipso procurante facte fuerunt officialibus comitatus Sabine et terris fidelibus ipsius comitatus, quia ipsum comitatum quasi totum cum potentia gentis predicti Bavari occupaverit, ex causa compositionis recepit – 600 *flor. au.*

26. [c. 193] *marzo 8.* – Recepit a comuni civitatis Narnie de expensis factis per ipsum rectorem et thesaurarium pro custodia et

reparatione roccharum Perticarie ⁽²⁹⁾ et Karlei a tempore quo ad manus ecclesie pervenerunt, quas dns. noster summus pontifex ad decidendum causam inter ipsos dnm. rectorem et Narnienses vertentem coram reverendo patre dno. Johanne Sancti Theodori diacono cardinali ap. Sed. legato super rocchis predictis, in manibus ipsius dni. legati assignari mandavit, de summa premissorum – 1500 flor. au.

27. – *maggio 19.* – A dicto comuni per manus Vannis Ursucii de Monteflascone potestatis dicte civitatis solventis pro dicto comuni pro residuo dictarum expensarum, deductis de totali summa predictarum expensarum fructibus perceptis de castro Perticarie tempore supradicto, recepit – 467 flor. au. 14 sol. 2 d. ppr.

28. [c. 205] 1330, nov. 28. – Tradidit (dictus dns. rector et thesaurarius) cuidam nuntio quem miserat ser Cellus de Gualdo vicarius terrarum Arnulphorum ed eum ad singnificandum sibi introytum suum in castro Sancti Gemini – 13 sol. 4 den. ppr.

29. – Tradidit magistro Alexandro notario suo quem misit ad dnm, legatum apud Spoletum ad singnificandum sibi ea que tractata et ordinata erant per eum de castro Sancti Gemini – 6 lib. 10 sol. ppr.

30. [c. 205 t.] dic. 4. – Tradidit Bertrando famulo suo quem misit de Sancto Gemino ad Montemflasconem pro quibusdam litteris bullatis necessariis sibi ad relaxationem interdicti castri Sancti Gemini, pro expensis suis – 5 sol. ppr.

31. – dic. 17. – Tradidit Johannecto de Monte Urbano dni. nri. pape cursori, cui tradidit litteras suas, quibus singnificabat dno. nro. pape predicto, quomodo reintromiserat exititios castri Sancti Gemini, et pacem factam inter eos, pro expensis – 1 flor. au.

32. – Dedit Jutio castaldo quem misit cum litteris suis ad nobilem virum Colam de Ancarana ex dnis. de Farneto pro potestaria castri predicti Sancti Gemini, quam deliberaverat sibi dare – 10 sol.

33. – dic. 26. – Tradidit Bertrando famulo quem misit de Sancto Gemino ad civitatem Balneoregii pro quodam iudice ut veniret

²⁹ (1) Il testo ha erroneamente « Mirande ».

ibidem ad exercendum vicariatum potestarie dicti castri donec veniret Cola potestas predictus – 6 sol. 8 den. ppr.

34. **1331**, gen. 14. – Tradidit Colutio castaldo quem misit eum litteris suis ad Colam de Ancarana ut festinaret accessum suum ad castrum predictum Sancti Gemini pro potestate, eo quod ipse dominus recesserat de dicto loco – 5 sol. ppr.

II.

(Est.) Joannis XXII – Patrimonii B. Petri in Tuscia, comitatus Sabine, terrarum Arnulphorum etc. introitus et exitus R. Cam. Ap. an. 1331, N. 110. (Il Registro è dei soli introiti e va fino al 1336).

1. (Int.) [c. 1]. – In nomine dni. amen. Anno nativitatis eiusdem 1331, indict. XIV, pontificatus sanctissnmi patris et dni. nri. dni. Johannis div. prov. pape XXII anno XV. Infrascripti sunt introitus redditus et proventus Patrimonii b. Petri in Tuscia, comitatus Sabine ac terrarum Arnulphorum et aliorum locorum rectoris ipsius Patrimonii regi–mini commissorum recepti et habiti per me Stephanum Lascoutz canonicum ecclesie sancte Marie Maioris Pictavensis thesaurarium in dicto Patrimonio et aliis predictis terris per supradictum dnm. nrm. papam specialiter deputatum, a die septimo mensis Maii anni predicti quo die incepi exercere dictum thesaurario officium in antea ut sequitur.

2. [c. 32] **1332**, dicembre 30. – A domino Manno episcopo civitatis Ameliensis solvente pro compositione facta per comune dicte civitatis de quodam processu facto contra comune officiales et singulos de dicta civitate quia occiderant Lucium dni. Petri, dnm. Marchum de dicta civitate et quosdam alios, et de omnibus aliis excessibus dicti comunis, preter combustionem et destructionem castri Focis, qui excessus non venit in presenti compositione – 1200 flor.

3. – Item ab eodem Episcopo pro peioramento dictorum florenorum, quorum maior pars fuit ad pondus Urbevetanum – 17 flor.

4. [c. 91] **1335**, *giugno 12*. – A Jussio condam magistri Oddonis de civitate Ortana pro compositione facta per eum de quodam exbandimento facto de ipso quia dicebatur fuisse ad occupandum civitatem Amelie – *1 flor.*

5. [c. 95] *ottobre 14*. – A Colutia Scolarii de dominis castri Polimartii pro comp. facta per ipsum de quodam exbandim. facto de ipso in avere et persona quia dicebatur fuisse ad occupandum civitatem Amelie, et ipsam voluisse occupare – *10 flor.*

6. – A Vannicello Noccii de Polimartio etc. pro dicta causa – *5 flor.*

7. [c. 98 t.] **1336**, *febbraio 28*. – A comune civitatis Amelie pro comp. facta per comune et speciales personas ac officiales ipsius civitatis, exceptis quibusdam specialibus personis, ratione cremationis et destruxionis castri Focis, et generaliter de omnibus excessibus per eos commissis usque in diem 29 Mar. an. 1335, quo die fuit firmata dicta compositio, in diversis solutionibus – *1320 flor.*

8. [c. 15 t.] **1331**, *agosto 16*. – Ab Arnaldo de Verneto stipendiario ac cadrellario pro tertia parte contingente cameram de quadam preda bovum et pecudum facta per gentes armorum curie Patrimonii mandato rectoris et mei in tenimento civitatis Ameliensis, ubi fecerunt cavalcata, quia erant rebelles et exbanditi curie predictae – *15 flor. 19 sol. ppr.*

9. [c. 38] **1332–1333**. – Recepi a comune civitatis Amelie pro satisfatione expensarum factarum per me de pecunia camere ratione exercitus facti contra ipsam civitatem per dnm. Petrum (de Artisio) rectorem, ratione combustionis et destruxionis castri Focis peculiaris ecclesie per ipsos Amelienses concremati et destructi, pro quibus expensis composuerunt mecum de voluntate dicti rectoris, tractante Rndo. patre in Xpo. dno. Johanne ap. sed. legato, in diversis solutionibus per eos mihi factis – *1575 flor. au.*

III.

(*Est.*) Joannis XXII et Benedicti XII, Patrimonii B. Petri in Tuscia solutiones stipendiariorum et aliorum notabilium ad R. Cam. Ap. spectantium ab anno 1331 ad 1336. N. 118.

1. (*Int.*) [c. 1]. – In nomine dni. amen. Anno nativ. eiusdem 1331, indict. XIV, pontif. sanctiss. patr. dni. nri. dni. Johannis div. prov. pape XXII, ego Stephanus Lascoutz canonicus ecclesie sancte Marie Maioris Pictavensis, thesaurarius Patrim. B. P. in Tuscia et aliarum terrarum rectoris eiusdem regimini commissarum, incepti exercere officium thesaurarie predictae, et ex tunc feci expensas infrascriptas de proventibus dicti officii per me receptis, causis et rationibus inferius declaratis.

2. [c. 10 t.] *dicembre*. – Solvi Arnaldo de Manasio conestabili pro stipendiis dicti mensis, qui fuit missus per rectorem cum sociis suis infrascriptis ad castrum Sancti Gemini pro custodia ipsius castri propter suspensiones que habebantur de Tudertinis, et etiam quia populares ipsius castri guelfi et gibelini erant divisi inter se... 26 *flor. au.*

3. [c. 16] **1332**. – Solvi Saccheto de Castro novo quem rector et ego posuimus ad custodiam castri Sancti Gemini ac domorum quondam dni. Egidii de dicto castro cum duodecim clientibus, propter vehementes suspensiones quas habebamus de Tudertinis et Ameliensibus rebellibus tunc ecclesie ac curie Patrimonii, qui obloquebantur dictum castrum velle auferre et furari ecclesie... pro custodia facta per ipsum... a cal. Febr. 1332 usque ad cal. Mai. anni predicti – 132 *lib. ppr.*

4. [c. 16 t.] **1332**. – Solvi ser Matheo de Cesis quem rector et ego posuimus ad custodiam et regimen castri Lacuscelli pro parte contingente romanam ecclesiam, quando pervenit ad dominum romane ecclesie ex legato facto eidem ecclesie per dnm. Ildribandinum de Anibaldis... a die nono Mar. usque ad cal. Mai... cum certo numero clientum sibi assignato, propter suspensionem Bertoldi de Anibaldis nepotis dicti dni. Ildribandini, ac etiam Tudertinorum et Ameliensium qui obloquebantur quia pars dicti

castri pervenerat ad dominum ecclesie, facta ratione cum ipso – 40 lib. ppr.

5. [c. 20] **1331, maggio 20.** – Ego thesaurarius accessi ad civitatem Urbevetanam pro recipiendo 1419 flor. in quibus Narnienses tenebantur camere Patrimonii, quos portaverant in dicta civitate, quia non audebant venire ad Montemflasconem propter pericula viarum, et expendidi tam pro tela ad faciendum saccos pro reponendo dictam pecuniam, que ut plurimum erat in argento, tam pro bucillis ad sigillandum dictam pecuniam, quam etiam pro expensis meis ultra mea stipendia – 3 lib. 6 sol. 8 den. ppr.

6. – *mag. 24.* – Solvi Jacobutio famulo de Reate quem magister Johannes de Pontecurvo procurator misit de Urbe cum litteris missis rectori et michi, quia dns. legatus pronunciaverat castra Perticarie et Karley fore restituenda Narniensibus, per quem famulum misimus sibi procuratorium, quod a dicta pronuntiatione appellaret, et etiam appellationem dictatam – 30 sol. ppr.

7. [c. 20 t.] *giugno 30.* – Solvi Ganfrido de Pristinio familiari meo quem misi Stronchoni, Utriculi et Mirande pro informando me de statu illorum castrorum et iurium ecclesie, ut possem melius arrendare, et qualis custodia fiebat in dicto castro Mirande pro expensis factis per ipsum in octo diebus quibus ivit stetit et rediit cum uno socio equestri et duobus famulis – 5 lib. 8 den. ppr.

8. [c. 21] *luglio 22.* – Solvi Johannoto de Insula famulo dni. legati per quem magister Dominicus de Amandola procurator substitutus per magistrum Johannem de Pontecurvo procuratorem in causa Perticarie et Karley scripserat rectori et michi quod mitteremus sibi informationem et processum in dicta causa, per quem famulum rescripsimus sibi quod nolebamus causam ipsam prosequi, et revocavimus ipsum a procuracione, et misimus sibi instrumentum revocationis, et scripsimus dno. legato quod ipse prosequeretur ipsam causam, pro expensis et salario – 40 sol. ppr.

9. – *lug.* – Solvi ser Spoletino notario curie quem rector misit Cornetum pro subsidio gentium armorum pro faciendo executionem contra Amelienses rebelles curie Patrimonii, pro expensis etc. – 30 sol. 4 d. ppr.

10. – *agosto 27.* – Solvi Peyroto de Peyra et Fobucio famulis per quos rector scripsit Rogerio de Marcafana et aliis gentibus armorum curie Patrimonii qui stabant in castro Lugnhani pro offendendo Amelienses rebelles dicte curie, quod facerent bonam custodiam quia Amelienses fecerant cohadunationem gentium armorum, et debebant eos offendere in castro predicto. – *10 sol. 8 den. ppr*

11. – *ag. 29.* – Solvi ser Spoletino notario curie per quem rector scripsit et mandavit Tudertinis ne prestarent favorem seu auxilium dictis Ameliensibus, contra quos fiebat exequutio per curiam Patrimonii, pro expen. – *47 sol. 8. den. ppr.*

12. [c. 23 t.) *1332, gennaio.* – Esendidi ego thesaurarius in castro Sancti Gemini ubi steti duodecim diebus cum rectore pro disponendo de statu dicti castri, quia guelphi et gibellini ipsius castri erant in ruptura et divisione inter se, ultra mea stipendia. – *4 flor. et med.*

13. [c. 24] *marzo 8.* – Ego thesaurarius accessi ad castrum Lacuscelli pro adhipiscenda possessione tertie paris ipsius castri legate romane ecclesie per dnm. Ildribandinum de Anibaldis, et espendidi cum uno notario et aliis qui mecum erant ultra stipendia mea. – *2 flor. au.*

14. [c. 24 t.] *mar. 16.* – Solvi Passo castaldo quem rector et ego misimus Narnie pro intimando dno. Jordano nepoti dni. legati Tuscie, qui venerat ibi pro restituendo castrum Perticarie Narniensibus, appellationem factam per dictum rectorem et me, ne dicta restitutio fieret. – *12 sol. ppr.*

15. [c. 25] *aprile 5.* – Dedi et solvi dno. Orlando de Peyrusio iudici et ser Petro de Plebe notario curie Patrimonii, quos rector et ego misimus Tudertum pro rogando et requirendo comune Tuderti, quod compellerent nobiles de Baschio ad desistendum ab iniuriis et gravaminibus que inferebant continue fidelibus habitantibus in castro Lugnhani peculiaris curie Patrimonii, pro expen. – *12 lib. 6 ppr.*

16. – *aprile 27.* – Ego thesaurarius accessi una cum rectore ad civitatem Urbevetanam.... pro recuperandis bonis que fuerant dni. Monaldi archiepiscopi Beneventani condam, que bona erant penes

episcopum Urbevetanum, Mannum Corradi et nonnullos alios de Urbeveteri,... et etiam pro requirendo subsidium comunis Urbisveteris contra Tudertinos, qui faciebant exercitum contra castrum Messennani terrarum Arnulphorum, peculiaris et fldelis romane ecclesie... – 10 flor. au.

Sussidi furono pure richiesti ai nobili di Radicofani, ai signori di Corbara e ai Farnese (Ivi).

17. [c. 30 t.] **1332**, maggio. – Quia Tudertini faciebant exercitum contra castrum Messennani in terriis Arnulphorum, et ipsum castrum tenebant obsessum, rector volens accedere in succursum dicti castri fecit scribi infrascriptos equites in augmentum gentium armorum...

18. [c. 32 t.] *luglio*. –... Multi stipendiarii fuerunt recepti per rectorem et me pro faciendo exercitum contra civitatem Amelie, cuius cives concremaverant castrum Focis peculiare ecclesie...

19. [c. 33 t.] *lug*. – De voluntate et mandato rectoris dedi dno. Orlando de Peyrusio iudici curie Patrimonii pro dando stipendiariis de Peyrusio in succursum contra dictam civitatem Amelie, pro aliquali relevatione expensarum ipsorum stipendiariorum. – 9 flor. au.

20. [c. 46] *luglio 19*. – Rector et ego cum exfortio ecclesie intravimus in civitatem Amelie, contra quam feceramus exercitum propter ipsius inhobedientias, pro qua causa magister Durantus notarius meus fecit in palatio Montisflasconis supra turrim ignem in signum victorie et gaudii, ut est moris, et expendidit pro panetis de ceppo ex quibus dictus ignis fit – 6 sol. 8 den. ppr.

21. [c. 48 t.] **1332**, *giugno 2*. – Solvi Justo famulo per quem rector scripsit consilio et comuni civitatis Reate, ut venirent ad solvendum reddagia debita per ipsos de focaticis et talliis, et ad componendum de ipsorum exbandimentis et maleficiis – 32 sol. ppr.

22. [c. 49] *luglio 1*. – Dedi Scanho castaldo misso cum litteris rectoris consilio et comuni civitatis Urbisveteris directis, ut mitterent succursum gentium armorum contra Amelienses, qui faciebant exercitum contra castrum Focis peculiare romane ecclesie – 5 sol. ppr.

23. – *lug. 11.* – Dedi Fanto castaldo misso cum litteris rectoris populo Romano et dno. Stephano de Columpna, dno. Neapoleoni militi, et comiti Francisco de Anguillaria, quod placeret eis prestare succursum et auxilium contra dictam civitatem, contra quam fiebat exercitus per ipsum rectorem, quia destruxerat castrum Focis – 30 *sol. ppr.*

(Altri ajuti furono chiesti ai comuni di Narni, Orte, Lugnano, Sangemini, Perugia e nuovamente a Orvieto dove andò appositamente il tesoriere. Si citarono a venire all'esercito i signori di Radicofani e di Campiglia, i Farnese, Vanne di Galasso e Cataluccio di Bisenzo. Si pregò Andrea, padre del vescovo di Todi, d'impedire che i todini aiutassero gli amerini. In Orte stettero due castaldi « pro faciendis exequutionibus contra illos qui recusarent venire ad exercitum » – *Ivi*).

24. [c. 50] *lug.* – Ego thesaurarius una cum rectore steti tam in civitate Ortana pro faciendo dictum exercitum, quam in civitate Ameliensi, postquam venit ad hobedientiam sexdecim diebus, et expendidi ultra mea stipendia – 22 *flor. et med.*

25. – *agosto 3.* – Dedi Angelucio de Bulseno castaldo misso cum litteris citatoriis ad civitatem Interampnensem contra consilium et comune ipsius civitatis, quia non miserant succursum in dicto exercitu – 11 *sol. ppr.*

26. – *ag. 6.* – Solvi Arnaldo Segnerii quem misi ad curiam cum litteris et informatione plena et verissima super hiis que gesta fuerant in reductione Amelie, et quod dns. noster papa mandaret rectori quod retineret ipsam civitatem sub libero dominio ecclesie, et quod faceret refficere castrum Focis per ipsos Amelienses extirpatum, et quod ad minus haberentur ab ipsis Ameliensibus pro dicto excessu quinque millia floreni auri, et aliis multis factum ipsum tangentibus, pro expen. – 24 *flor.*

27. [c. 50 t.] *settembre 11.* – Dedi Johanni de Figineo habitatori Montisalti accedenti ad curiam, per quem rector et ego scripsimus dno. nro. pape super statu Amelie, de qua fuerant noviter eiecti gebelini per guelphos civitatis eiusdem,, et etiam dns. Matheus de flliis Ursi, qui in ea regebat, erat expulsus – 1 *flor.*

28. – *sett. 16.* – Ego thesaur. accessi cum rectore ad Urbemveterem pro tractando et loquendo cum reverendo patre in Christo dno, Johanne ap. sed. legato de negotiis et statu civitatis Amelie, et expendidi etc. – *6 flr. au.*

29. – *sett. 21.* – Accessi cum dicto rectore ad civitatem Balneoregii, ubi dictus dns. legatus venerat et mandaverat pro nobis, pro dictis tractatibus, et expendidi etc. – *3 flor. 9 sol. 4 den. ppr.*

30. – *sett. 30.* – Dedi ser Petro Raynerii notario de Monteflascone, quem rector misit ad civitatem Amelie pro indegando et explorando secrete quid fiebat ibidem, et quid tractabatur per supradictum dnm. legatum, qui erat in dicta civitate – *1 flor.*

31. [c. 51] *ottobre 6.* – Dedi Salamec infanti manicharum, quem rector et ego misimus Senas ubi erat Johannotus nepos rectoris qui accedebat ad curiam, et misimus sibi quasdam litteras directas dno. nro. pape super statu civitatis Amelie, et qualiter dns. legatus Tuscie regebat ibidem, pro expensis – *40 sol. ppr.*

32. – *ottobre 17.* – Dedi Tuscino castaldo misso ad civitatem Amelie cum litteris rectoris, per quas rector citabat syndicum ipsius comunis ut veniret infra triduum ad audiendum sententiam et laudum, quos volebat ferre super compositione ipsorum facienda cum camera ratione excessus commissi per ipsos in demolitione castri Focis, super quo promiserant stare ordinationi ipsius rectoris. – *8 sol. 3 den. ppr.*

33. [c. 52] **1333**, *febbraio 11.* – Ego thesaur. accessi ad Urbemveterem de voluntate rectoris pro tractando cum reverendo patre dno. Johanne ap. sed. legato de expensis factis per me de camera dni. nri. pape in exercitu facto per rectorem contra civitatem Amelie ratione demolitionis castri Focis, quas expensas recuperavi ab ipsis Ameliensibus, secundum ordinationem ipsius dni. legati, et expendidi ultra mea stipendia. – *2 flor. au.*

34. [c. 52 t.] *marzo 13.* – Ego thesaur. accessi cum rectore ad Urbemveterem pro loquendo dno. legato Tuscie super firmanda compositione tractata per me cum Ameliensibus de restitutione expensarum factarum per me de camera ratione exercitus etc. *ut sup.*

et pro faciendo compositionem cum ipsis de facienda restitutione dampnorum illatorum dictis Focianis, et pro recipiendis ab ipsis Ameliensibus fideiussoribus pro premissis, et expendidi etc. – 2 flor. et med.

35. – *aprile 24.* – Dedi Ciolino castaldo misso cum litteris rectoris Petro de Radicoffano potestati castri Sancti Gemini ut accederet ad dictum castrum quod erat in ruptura, et assisteret michi qui dicto die accessi ad dictum castrum pro dicta causa. – 3 sol. 4 den. ppr.

(Il tesoriere stette in Sangemini nove giorni per restaurarvi la pace – Ivi c. 53).

36. [c. 79] *maggio 17.* – Dedi Mancho famulo dni. Andree de Campofloris accedenti ad curiam, per quem dns. Philippus (de Cambarlhac) vicerector et ego scripsimus dno. nro. pape super novitatibus patrie et qualiter Tudertini non permiserant publicari in Tuderto litteras vicerectorie dni. Philippi. – 1 flor. au.

37. [c. 79 t.] *giugno 6.* – Dedi Petro Odorisii famulo de manicis quem dictus vicerector et ego misimus Peyrusium cum nostris litteris directis dno. nro. pape cum copia sindicatus reperti in registris curie Patrimonii, qualiter Tudertini tempore dni. Clementis pape IV confessi fuerunt se esse et esse debere de Patrimonio, quos sindicatum et litteras misimus fratri Andree ordinis sancti Augustini de Peyrusio qui accedebat ad curiam, ut portaret dno. nro. – 22 sol. ppr.

38. – *giugno 12.* – Dedi Thoro famulo dni. legati Tuscie accedenti ad curiam, per quem misimus dno. nro. dictum sindicatum et submissionem Tudertinorum, et quasdam litteras clausas, quia dictus frater Andreas nondum recesserat. – 1 flor.

39. [c. 80 t.] *settembre 3.* – Dedi Scanho castaldo misso cum litteris dni. Bartholomei iudicis curie ad citandum Cantutium de Egudio capitaneum civitatis Urbisveteris, quia abstulerat arma Petrucio castaldo, et Bartucio manicharum. – 5 sol. ppr.

40. [c. 81 t.] *novembre 12.* – Dedi fratri Augustino de Peyrusio ordinis sancti Augustini, per quem rector et ego scripsimus dno. nro. pape, qualiter Tudertini occupabant multa castra in terris Arnulphorum peculiarium ecclesie, et quod scriberet rectori quod

inten–deret ad recuperationem, et rectori Ducatus quod daret favorem et auxilium, et quod etiam mitteretur sub bulla confirmatio sententie late per dnm. Petrum de Artisio olim rectorem super exemptione castri Focis ab Ameliensibus, pro expensis. – 10 flor. Au.

41. [c. 105] **1334, maggio 8.** – Dedi Justo famulo misso per rectorem cum litteris suis missis ad dnm. Neapoleonem militem in castro Monhani, ne se intromitteret accedere ad Urbenveterem ratione mortis Neapolucii. – 6 sol. 8 den. ppr.

42. – Dedi Petrucciolo castaldo misso cum litteris rectoris Andreutio de Rocha et Checco Balhonis, quod venirent pro associando cum in Urbenveterem ubi volebat accedere propter novitates que ibi erant ratione dicte mortis. – 3 sol. 4 den. ppr.

43. – **maggio 16.** – Dedi Ramundo Lascoutz per quem rector et ego scripsimus dno. nro. pape de morte Neapolucii de Urbeveteri et de statu civitatis ipsius, et quod mitteret nobis comissionem quod possemus exequi exbandimentum latum contra Amelienses ratione cremationis castri Focis, et etiam confirmationem exemptionis dicti castri ab omni iurisdictione ipsorum Ameliensium secundum pronuntiationem factam per dnm. Petrum de Artisio tunc rectorem, etc. etc.

44. [c. 105 t]. **maggio.** – (Ego thesaur.) accessi cum rectore ad Urbenveterem propter discordiam, et expendidi in quatuor diebus quibus stetimus ultra mea stipendia. – 8 flor.

45. [c. 106] **giugno 29.** – Dedi Caselle castaldo misso cum litteris rectoris ad citandum dompnum Johannem archipresbiterum de Lunhano et dnm, Raynaldum iudicem de dicto loco qui dicebantur vexare homines castri Focis cum quibusdam litteris falsis per comune Amelie impetratis. – 3 sol. 4 den. ppr.

46. – **agosto 6.** – Dedi Angelutio Peponis mercatori de Urbeveteri, quem rector et ego fecimus venire ad Montemflasconem pro deliberando cum eo de moneta fienda, sicut habueramus in mandatis a dno, nro. papa, qui Angelutius erat expertus in talibus, pro labore suo et expensis. – 1 flor.

47. [c. 106 t.] *settembre 3*. – De voluntate rectoris accessi ad civitatem Urbevetanam pro tractando cum comune ipsius civitatis, et cum Manno dni. Corradi de pace et concordia seu treuga fiendis inter ipsos et comitem Guidonem ac dnos. de Farneto, et ad castrum Focis pro ordinando quod fieret ibi quedam rocha pro ecclesia, et quod comune dicti castri contribueret in dicta rocha fienda de pecunia quam debebat habere ab Ameliensibus, et expendidi. – 8 *flor. au.*

48. [c. 108 t.] **1335**, *marzo 24*. – Dedi Guinutino correrio de Urbe accedenti ad curiam, per quem rector et ego scripsimus dno. nro. pape, qualiter intendebamus ad executionem contra Amelienses. – 1 *flor.*

49. – *aprile 4*. – Solvi dno. Raynaldo iudici et ser Paulo notario curie Patrimonii pro expensis factis per ipsos in civitate Ortana pro faciendo executionem contra civitatem Amelie exbanditam ratione cremationis castri Focis. – 7 *flor.*

50. – *aprile 5*. – Solvi Johanni Bombar correrio per quem rector et ego scripsimus dno. nro. pape de compositione facta nobiscum per Amelienses, et de pace facta inter Urbevetanos et comitem Guidonem, et aliis novitatibus et statu provincie. – 12 *flor. au.*

51. [c. 109]. *aprile 24*. – De mandato supradicti rectoris dedi Angelello Vilani numptio misso per comune civitatis Peyrusii cum litteris directis ipsi rectori ad significandum gaudium de expugnatione ac victoria terre et roche Sancti Sepulcri facta per dictum comune Peyrusii. – 1 *flor.*

52. [c. 113 t] **1335**, *maggio*. – Solvi Arnaldo de Manasio misso per rectorem et me in servitium comunis Peyrusii in succursum ipsius comunis contra dnm. Petrum Sacconis et Aretinos, cum quibus habebant guerram, cum una banderia militum.... – 54 *flor.*

53. – Solvi Aymerico de Rocaforti stipendiario pro emenda cuiusdam equi sui... quem perdidit ad castram Fracte, cum staret in servitium Perusinatorum, propter stracham habitam in conflictu facto per ipsos Peyrusinos contra dnm. Petrum Sacchonis et Aretinos. – 18 *flor.*

54. [c. 116] *luglio*. – Solvi Guilhoneto conestabili pro se et aliis viginti septem sociis, quos rector et ego misimus rectori Ducatus Spoletani, qui faciebat guerram contra dnm. Hugolinum de Fulgineo, qui occupaverat castrum Montisfalconis, pro qua causa stete-runt viginti diebus.... – 30 *flor*.

55. [c. 132 t.] **1335**, *ottobre 9*. – Dedi Arculano de Peyrusio et socio suo missis per comune Peyrusii cum litteris directis rectori et michi continentibus gaudium, qualiter acquisiverant per potentiam armorum Civitatem Castelle – 1 *flor. et 20. sol. ppr.*

56. – *novembre 21*. – Dedi Paulucio castaldo misso cum litteris rectoris missis communitatibus Amelie et Lacuscelli quod facerent bonam custodiam, et quod ipsi Amelienses venirent ad solvendum ipsorum compositionem – 8 *sol. ppr.*

57. – *nov. 27*. – Dedi Mirande castaldo misso cum litteris rectoris comuni Narnie, quod solverent censum anni proxime preteriti – 6 *sol. 8 den. ppr.*

58 [c. 133] **1336**, *gennaio*. – Ego thesaur. accessi duabus vicibus ad Urbemveterem cum viginti hominibus armorum, et aliis familiaribus et notario pro adhipiscendo possessionem cuiusdam poderis romane ecclesie existentis in civitate Urbisveteris et extra civitatem, quod fuerat posessum per reverendum in Christo patrem dnm. Johannem Sancti Theodori diac. card. ap. sed. legatum, quod podere incipiebant ocupare comune et speciales quidam de dicta civitate, et expendidi etc... – 20 *flor. au.*

59. [c. 133 t.] *marzo 12*. – Ego thesaur. accessi cum dno Hugone (Augerii) rectore ad Urbemveterem pro visitando, et pro tractando de reductione exititiorum in ipsa civitate, et expendidi etc, – 7 *flor. au.*

60. – *aprile 6*. – Ego thesaur. accessi ad Urbemveterem, et duxi mecum magistrum Ceptum et alios magistros pro videndo repararationes fiendas necessario in molendinis et domibus que habet camera in Urbeveteri et extra, que tenuit bo: me: dns. Johannes Sancti Theodori diac. card. et expendidi etc. – 8 *flor. 26 sol. ppr.*

61. [c. 153] *giugno 19*. – Dedi magistro Ramundo de Cardona quem rector misit Peyrusium ad faciendum excusam comuni et

prioribus civitatis Peyrusii, quod non poterat eis mittere sucursum gentium armorum, quem petebant, contra Aretinos, pro suis expensis – 3 flor. au.

62. [c. 153 t.] *ottobre 8.* – Dedi castaldo misso cum litteris rectoris episcopo et potestati Tuderti, quod venirent ad loquendum ipsi rectori in castro Sancti Gemini super quibusdam tractatibus de reductione civitatis Tuderti – 6 sol. 8 den. ppr.

63. [c. 154] *dicembre 1.* – Dedi ser Galassio de Ferraria notario curie quem rector misit ad civitatem Tuderti pro publicando quasdam litteras ipsius rectoris in ipsa civitate, qui notarius fuit captus per comune dicte civitatis, et detentus quinque diebus cum uno socio equite quem ducebat, qui habuit pro expensis per eum factis – 6 flor. au. 36 sol. 8 den. ppr.

64. [c. 155]. – De mense Octobris, quando dns. rector et ego fuimus in visitatione, invenimus in civitate Interampne penes Angelutium Francisce de dicta civitate duo instrumenta publica continentia quandam sententiam latam per rectorem Patrimonii in quadam causa appellationis contra Tudertinos, et quoddam interdictum latum in civitate Tuderti per dictum rectorem, que instrumenta faciebant multum pro iurisdictione ecclesie, quam habet in ipsa civitate, et fuerunt regestrata in registro curie Patrimonii, pro quibus solvi dicto Angelutio de mandato rectoris, quia aliter non poterant haberi. – 10 flor. au.

IV.

(*Est.*) Johannes XXII. Sabinen. Comitatus. Introitus. et exitus R. C. A. ab an. 1331 ad 1336. N. 51 (c. 89).

1. (*Int.*) In dei nomine amen. Hic est liber sive quaternus omnium introituum et proventuum ac etiam expensarum comitatus Sabinensis habitorum perventorum et receptorum per manus mei Johannis Francisci de Montegranario Firmane dioc. in dicto comitatu vicethesaurario per ven. dnm. dnm. Stephanum Lascoutz in Patrimonio b. Petri in Thussia, comitatu Sabineusis, terris Arnulforum ac etiam in aliis civitatibus et terris rectori ipsius

Patrimonii commissis regimini thesaurarium generalem per sanctam romanam ecclesiam deputato, tempore infrascriptorum vicariorum, videlicet nobilium et sapientum virorum dni. Actonis de Interamni, dni. Macchabei Tontii de Viterbio, dni. Aymerici Gabiani et dni. Nicolay de Balneoregio in dicto comitatu vicariorum pro temporibus annis et mensibus inferius declaratis per rndos. dnos. dnm. Petrum de Artisio et dnm. Phylippum de Cambarlhaco in dictis provinciis et terris generales rectores, inceptus sub annis dni. 1331, indict. XIV,...et finitus in cal. mens. Decembris anni dni. 1334, ind. prima.

2.[c 31]. – Expense secundi anni. – Solvi Petroserelo qui ivit de mandato vicarii ad significandum dominis (rectori et thesaurario) quedam innovata per castrum Tarani – 17 *sol*.

3. [c. 41 t.] **1334, giugno**. – Recepi a comune Malleani pro generali compositione facta cum ipso comuni pro quadam inquisitione facta contra ipsum comune, quia dicebatur fuisse negligentem in capiendis homicidiarios qui interfecerunt archipresbiterum de dicto castro – 20 *flor*.

4. [c. 69] **1333, dicembre 16**. – Dns. thesaurarius prefatus misit quasdam litteras ad me ut ego mitterem ad civitatem Reatinam et facerem presentare vicario episcopi Reatini, que littere continebant excommunicationem fiendam et publicandam contra illas personas que recusaverantolvere legata facta camere sancte romane ecclesie, pro quibus portandis dedi Rotendebo de Trevio, qui propter nives in montaneis non potuit ita cito redire – 14 *sol. provis*.

5. – **1334, gennaio 15**. – Quia vicarius episcopi Reatini rescripserat dno. thesaurario quod propter timorem quorundam nobilium de dicta civitate non poterat dictas litteras publicare, dictus dns. thesaurarius mandavit mihi quod personaliter accederem et accessi cum ser Petro de Celleno notario qui faceret instrumentum, et cum quatuor famulis pro securitate, et stetimus quinque diebus, et dictas litteras publicavimus, ut mihi mandatum fuit; expendimus omnibus computatis – 3 *flor. 22 sol*.

6. [c. 70] **agosto**. – De mandato dnorum. capitanei et thesaurarii accessi ad Montemflasconem propter quasdam interrogationes

fiendas super quibusdam castris que repetebat comune Tarani,.. expendit. – 3 lib. 5 sol. provis.

7. [c. 871] – Expense facte pro camera (*agosto–dicembre 1336*).

In primis dedi Tuculo de Silice pro reparatione domus quam habet curia Sabinensis in foro in qua facit residentiam ad ius reddendum in die Sabbati in foro – 20 sol.

8. – Item eidem Tuculo pro stechato facto ante dictam domum – 35 sol.

9. – It. in una congitella de rame et una rugitella de ligno apportatis ab Urbe ad mensuram Urbis quia in Sabinia dicte mesure erant corrupte, et quod omnes communitates starent ipsi mesure et acciperent dictam mensuram... expen. – 17 sol.

10. – It. in uno armario de ligno facto ad reponendum libros camere, quia multe carte perdebantur – 17 sol.

11. – It. in quibusdam camerechandis positis ante banchum, quia dum erat pluvia venerat super libris – 17sol. 9 den.

V.

(*Est.*) Joan. XXII. Ecclesie S. Erasmi de Civitella districtus castr. Caesar. et alior. introit. S. R. E. ex Terris Arnulphorum an. 1331 ad 1336. N. 113.

1. (*Int.*) [c. 1]. – In nomine dni. Amen. Hic est liber continens in se introitus et proventus ecclesie Sancti Erasmi de Civitella districtus castri Cesarum terre Arnulphorum, et etiam introitus ecclesie romane perceptos et habitos per me Junctam de Radicofano notarium vicethesaurarium terre Arnulphorum per reverendum virum et dominum Stephanum Lascoutz sancte Marie maioris ecelesie Pictavensis canonicum Patrimonii beati Petri in Tuscia, comitatus Sabine et ipsius terre Arnulphorum per sanctam romanam ecclesiam thesaurarium generalem.

Et primo. Tempore prudentis viri dni. Manentis dni. Johannis de Spoleto collateralis iudicis dni. capitanei Patrimonii et ipsius terre Arnulphorum vicarii generalis per reverendum virum dnm. Petrum de Artisio canonicum Pictavensem Patrimonii b. Petri in Tuscia,

comitatus Sabine et memorate terre Arnulphorum per eandem romanam ecclesiam generalem capitaneum comitem et rectorem. Ad quem dnm. Manentem medietas pervenerat introituum curie dicte terre. Sub anno dni. millesimo CCCXXXI indictione XIII, tempore dni. Johannis pape XXII. Et temporibus subsequentium vicar. dicte terre.

Et subsequenter continet introitus et proventus tam dicte ecclesie quam curie terre Arnulphorum, temporibus vicariorum terre Arnulphorum infrascriptorum, infrascriptis mensibus et diebus.

Continet etiam expensas tam dicte ecclesie sancti Erasmi, quam curie dicte terre Arnulphorum.

(Il Registro comincia cogl' « Introitus ecclesie Sancti Erasmi » [c. 2–12], dal 21 luglio 1331 al 21 dicembre 1336, consistenti in rendite di terreni. La somma totale è fiorini 272, lib. 3, sol. 3, den. 6 corton. Prosegue cogl' « Introitus curie terre Arnulphorum pro medietate cameram romane ecclesie contingente, salvo quod de preitiis grani et spelte et alterius blade »).

2.[c. 15 t.] *agosto*, 4. – A Lellutio Cioli de Portaria solvente pro Bartholino Angelicci, Lucarino et Gilietto de Stoppio pro comp. facta cum eis per dnm. Manentem vicarium... pro sententia lata contra eos et ipsorum quemlibet in C. libr. tempore Galeardi de Scleris olim rectoris terre Arnulphorum pro insultu facto cum armis et cavalcata in territorium Mesennani, et captione in personam filii Johannicti dompni Jacobi, pro medietate cameram contingente. – 4 *flor.* 42 sol. 6 den.

3. [c. 34. t.] **1332**, *marzo*. – Infrascripti sunt denarii percepti a baiulis infrascriptorum castrorum et villarum terre Arnulphorum pro focularibus annis singulis debitis romane ecclesie, silicet XXVI. den. pro quolibet foculari.

(Macerino e Colle Aiano pagano insieme, per 61 focolari, 3 lib. 6 sol. 1 den.

Cesi, per 140 focolari, 7 lib. 11 sol. 8 den.

Castiglione, per 18 focolari, 19 sol. 6 den.

Appeccano, Acquapalomba e Laviano, insieme, per 61 focolari, 3 lib. 6 sol. 1 den.

Rivosecco, Poggio *Lavarine*, e *Villa formi* insieme, per 56 focolari, 3 lib. 8 den.

Polinaco, per 24 focolari, 26 sol.

Fogliano, per 28 focolari. 30 sol. 4. den.

Campo, per 36 focolari, 39 sol.

Arecio, per 33 focolari, 35 sol. 9 den.

Castel *Florentie* per 27 focolari, 29 sol. 3 den.

Pruzano, per 21 focolari, 29 sol. 9 den,

Poggio Azzuano, per 41 focolari, 44 sol. 5 den.

Mesennano, per 23 focolari, 24 sol. 11 den.

Stoppio Pignano, per 31 focolari, 33 sol. 7 den.

Portaria, per 122 focolari, 6 lib. 13 sol.

Paganico, per 43 focolari, 46 sol. 8 den.

(Somma totale, per la metà spettante alla camera, lib. 42, sol. 3, den. 9 – Somma di tutti i focolari, 778.

4. [c. 36] *aprile 8*. – Ego Juncta vicethesaurarius prefatus habui et recepi a Ghyrario Jacoponis et Piciocho Palini de Cesis solventibus vice et nomine communis castri Cesarum, et de ipsius communis pecunia pro compositione condemnationis late contra ser Jacobum rectorem, consilium et commune dicti castri per ser Mattheum presentem vicarium terre Arnulphorum, quia idem rector accepit in preiudicium iurisdictionis ecclesie a Nichola Johannucii pene nomine X. sol., et quia idem rector cepit et ligavit Triccientem Guidicii de Cesis, pro parte camere – *17 flor. et med.*

5. [c. 36 t.] *apr. 20*. – Ab infrascriptis personis, silicet, Bicocho et Covono Giori, Massiolo et Coletta Manni, Juzarono et Matthiolo Symucii de Castro Florentie pro inquisitione habita contra eos, quia prestiterunt favorem hominibus de Eremita exbannitis curie, et se eis adhererunt tempore cavalcate per eos (facte) in districtum Castri Florentie – *15 flor. et med.*

6. [c. 37 t.] *maggio 5*. – A Mogio Jacoponis de Cesis pro compositione facta cum eo pro inquisitione habita contra eum, quia eques cucurrit per castrum Cesarum clamando, viva la parte ghybellina e muoia la parte guelfa, pro parte camere – *8 flor.*

7. [c. 38 t.] *mag. 28.* – A. Covino Raynerii, Johannicto Paulitti, Johanne Albasie, Johanne Gilioni, dno. Filippo Filippi, Thommassicto Andriani, Matthiolo Menutine, Picciolo Sabellecte, Romanono Scagnani de castro Mesennani et Ciuccio Jacoppi de castro Florentie pro comp. facta cum eis super inquisitionibus habitis contra eos pro eo quod occupaverunt et detinuerunt domos et turre quorundam olim de dicto castro habitatorum castri Montis Sancte Marie pnblicatas romane ecclesie pro quibusdam excessibus – 6 *flor.*

8. [c. 39] *mag. 31.* – A Matthiolo Raynerii de Mesennano solvente pro communi et specialibus hominibus castri Mesennani pro omnibus et singulis maleficiis excessibus culpis negligentis et delictis commissis per dictum commune et speciales personas dicti castri usque in presentem diem, salvo quod in hac compositione non includatur submitio facta Tudertinis – 10 *flor.*

9. [c. 40] *giugno 10.* – A Mattheutio Symucii camerario Castri Florentie solvente pro dicto communi et ipsius communis pecunia pro comp. habita cum communi predicto de omnibus maleficiis et excessibus et inhobedientiis commissis et perpetratis per dictum commune et singulares personas dicti castri usque in presentem diem, non incluso tamen facto Tudertinorum in dicta comp. – *flor. 10.*

10. [c. 42 t.]. – Infrascripti sunt introitus recepti et habiti per me Junctam de Radicofano vicethesaurarium terre Arnulphorum post depositum et finitum officium vicariatus dni. Manentis de Spoleto, tempore vicariatus mei Juncte vicarii terre Arnulphorum usque ad. XIII. diem mensis Julii, indict. XV., et subsequenter tempore vicariatus dni. Andree de Bictionio sub anno dni. millesimo. CCC. XXXII, tempore dni. Johannis pape XXII, et partim sub M. CCC. XXXIII, indict. prima.

11. [c. 44] *luglio 20.* – Habui et recepi ab infrascriptis personis, silicet, ab Angelono et Francono Petroni, heredibus Marani, Mascio Massaroni, Massaro Scagnani, Andriono Riccii, Coltrella Crugoni, Johanne Picchianelle, Janne Berardi, heredibus Symaroni, Rigutio Johannoni, Raynaldo Jannis, Poccio Symaronis, Porniccione Jontaroni, et quampluribus aliis de villis (sic) Paganica quia non

fuerunt ad monstram factam apud monasterium sancti Gregorii, pro exercitu Amelie – 20 sol.

(Per lo stesso motivo pagano altri di Poggio, di Poggio Lavarine, Mesennano, Castel *Florentie*, Stoppio ecc.).

12. [c. 46] *agosto 2.* – A baiulis castellatus Castellionis solventibus pro communitatibus dicti castellatus quia non fuerunt ad parlamentum factum apud Collem Aiani. – 6 lib.

13.– A baiulo Stopperi solvente pro communi et hominibus Stoppii, quia non miserunt foderum apud Mesenanum. – 3 lib.

(Per lo stesso motivo paga anche Castel *Florentie*).

14. [c. 51] *settembre 30.* – A Juccio Johannicti camerario Castri Florentie dante et solvente pro communi dicti castri pro parte summe 4 flor. pro compositione facta cum dicto communi, quia portari fecit pallium communi Tuderti contra mandatum sibi factum per dnm. capitaneum. – 18 flor.

15. [c. 52. t.] *ottobre.* – Ego Iuncta vicethesaurarius prefatus habni a Chiatana de Cesis solvente pro communi et castellatus Cesarum pro quinta parte dictum commune et castellatum solvere contingente pro commestione novi rectoris silicet dni. Andree de Bictonio presentis. – 6 lib. cort.

(Per lo stesso motivo pagano, ciascuno 5 lib. i castellati di Macerino, composto dei comuni, di Macerino, Colle Aiano, Fogliano, *Villa Campi*, e degli uomini delle *Ville Paganici*; Portaria, composto dei comuni di Portaria, e Poggio; Castiglione, composto dei comuni di Castiglione e sue *ville*, Pruzano, Poggio Lavarina, Rivosecce, Appecano, Acquapalomba e Polenaco; Gallicetoli, composto dei comuni di Mesennano, Castel *Florentie*, Arecio e Stoppio Pignano).

16. [c. 62] **1333**, *gennaio 23.* – Habui et recepi ab infrascriptis personis (sono 11 di Cesi, e 4 di Portaria) quia iuraverunt per corpus et sanguinem et alia membra Dei, contra bannum et mandatum factum per dnm. Andream vicarium. – 49 sol. 12 den.

17. [c. 71] *aprile 30.* – A Gregorio Oddonis de Portaria solvente pro magistro Jahanne Filippi de dicto loco, quia dixit verba iniuriosa et fecit rumorem et minas contra ser Mattheum de Spoleto tunc

vicarium dni. Manentis rectoris terre Arnulphorum et contra alios officiales, pro dimidia cameram contingente, tempore dicti dni. Manentis. – 9 *flor.*

18. [c. 72] *maggio 12.* – A Cecho et Lello dni. Marini, Cecho Gherii et Andriutio et Ciardo Bucii dni. Egidii de Interampne pro parte compositionis CLXXV lib. et IV sol. pro condempnatione ipsorum quia accesserunt ad castrum Cesarum et fecerunt insultum contra Vannellum Nicholay de Interampne et ipsum percusserunt causa occidendi eundem, et propter rumorem propterea exortum in castro Cesarum, et pro percussionibus factis per dictum Cechum dni. Marini in manibus Sciarretto Pissioni de Cesis dimidiantis in rixa. – 41 *flor.*

19. [c. 79 t.] – Infrascripti sunt introitus recepti per me Junctam vicethesaurarium suprascriptum tempore vicariatus sapientis viri dni. Gratie de Bononia iudicis et vicarii terre Arnulphorum pro romana ecclesia, qui venit ad officium die XVIII mensis Augusti sub MCCCXXXIII, indict. prima, tempore dni. Johannis pape XXII, dumtaxat ipsorum introituum pro dimidia parte cameram contingente, cum reliqua medietas concessa fuerit dicto dno. Gratie per dnos. Filippum vicerectorem et Stephanum Lascoutz thesaurarium Patrimonii b. Petri et terre Arnulphorum.

20. [c. 80] *agosto 21.* – Habui a consiliariis et syndico villarum Paganici quia non fuerunt cito ad parlamentum factum apud Eremitam. – 7 *sol. 6 den.*

21. – A consiliariis et syndico castri Stoppii, pro dicta causa. – 7 *sol. 6 den.*

22. – A Gemino baiulo Aquepalumbi, pro dicta causa. – 2 *sol. 6 den.*

23. [c. 81] *agosto 30.* – A tribus rectoribus et consiliariis tribus communis Macerini quia venerunt ad parlamentum factum apud Eremitam, dicto celebrato parlamento. – 1 *lib. 10 sol.*

24. [c. 88] *novembre 18.* – A Mascio Alberti, Bartholino Mascii, Lello Mascii, Picciolo et Nichola Mazesis de Aquasparta comitatus Tuderti, pro eo quod fregerunt pedagium strate Castri Florentie romane ecclesie et in preiudicium curie terre Arnulphorum,

facta compositione cum eis super inquisitione habita contra eos, pro parte camere. – 2 *flor.*

25. [c. 105]. – Hic est liber expensarum curie terre Arnulphorum factarum per me Junctam de Radicofano vicethesaurarium terre Arnulphorum per reverendum virum et dnm. Stephanum Lascoutz etc. thesaurarium generalem sub anno dni. millesimo CCCXXXI, XXXII, et XXXIII partim, indict. XIII, XV, et prima partim, temporibus sanctissimi patris et dni. dni. Johannis pape XXII, infrascriptis mensibus et diebus.

(Comincia colle « Expense pro ecclesia Sancti Erasmi » [c. 105–112 t.] dal 21 luglio 1331 al 21 dicembre 1336, consistenti in spese di culto, salari del cappellano e del vicetesoriere stesso come amministratore dei beni di detta chiesa, spese riguardanti l'amministrazione dei detti beni. La somma totale è, *flor* 6, *lib.* 232, *sol.* 17, *den.* 10. Prosegue colle « Expense facte pro factis ecclesie romane sive camere eiusdem »).

26. [c. 117 t.] *settembre 15.* – Pro carnibus et vino emptis quando duxi magistrum Andream muratorem, presbiterum Petrum de Portaria et Marchettam Gerardi de Portaria ad videndum opportunum ad reparationem rocche Cesarum et sancti Erasmi pro parte camere. – 16 *den.*

(Seguono le spese, relative tutte alla riparazione della torre e del forno della rocca di Cesi).

27. [c. 120 t.] **1332**, *maggio 1.* – Expendi pro expensis meis apud Tudertum pro ambasciata dni. capitanei pro facto exercitus quem Tudertini fecerant contra castra Mesennani et Florentie, et cum ivi Spoletum pro succursu implorando a Spoletanis ad defensam dictorum castrorum. – 4 *lib.*

28. [c. 122 t.] *luglio 2.* – Dedi Ceccarello de Interampne pro suo salario quia misi ipsum ad Montemflasconem cum litteris ad dnos. capitaneum et thesaurarium ad significandum eisdem, qualiter homines Castri Florentie miserunt palium Tudertinis. – 20 *sol.*

29. (c. 123) *luglio 9.* – Dedi cuidam famulo Sachecti castellani Colliscasalis pro suo viatico et labore, quem misi etc. *ut supra*, qualiter Tudertini disposuerant facere exercitum contra castrum

Mesenani, eo quod non portaverant homines dicti castrī pallium Tudertinis, et cum litteris communis Tuderti directis communi Mesenani predicto, cum propter estatē alium numptium habere non potui. – 30 sol.

30. – Alteri numptio dicto die ad dictos dnos. capit. et thes. ad notificandum eisdem minas et apparatus celeres Tudertinorum contra castrum Mesenani. – 21 sol.

31. [c. 132] **1333**, *giugno* 22. – Dedi et solvi magistro Andree de Cesis cementario pro VI diebus et media opera quibus fuit ad reparandum domos filiorum Massarelli Presceli de Podio Azuano in quibus curia venit ad habitandum die lune VII mensis Junii presentis, videlicet ad rumpendum muros dictarum domorum et Nocci di dicto castro causa faciendi in eis hostia et locum privatum, et alia necessaria ad reparationem dictarum domorum. – 3 lib.

32. [c. 134. t.] *settembre* 24. – Dedi filio Pellegrini de Castro Florentie destinato per dnm. Gratiam de Viterbio ad terras Arnulphorum mandato dnorum. capitanei et thesaurarii cum litteris apparatus exercitus super Orclam – 6 sol.

33. – Gentilono de castro Podii Azuani destinato ad dictos capitaneum et thesaurarium pro litteris executionis sententie late contra Cesanos – 8 sol.

34. – *ottobre* 6. – Ser Cecho de Gradulis qui ivit cum dno. Gratia, mandato dnorum. capitanei et thesaurarii ad dnm. ducem et commune Spoleti pro recuperatione terrarum ecclesie quas detinet comune Spoleti, pro expensis ipsorum et familie quam duxerunt – 3 lib. 14 sol. 2 den.

35. [c. 135] *ott.* 10. – Habui dedi et solvi Sachecto de Castronovo custodi domorum condan dni. Egidii de Sancto Gemino pro romana ecclesia pro residuo LXXX lib. cort. quas tenebatur recipere a camera romane ecclesie pro reparatione et acconcimine turris et domorum predictarum, secundum continentiam litterarum dni. thesaurarii. – 68 lib. 12 sol.

36. – *ott.* 12. – Dedi Quatrochi de Podio numptio misso ad dnos. capit. et thes. cum litteris responsionis ambassiate facte per dnm. Gratiam ad dnm. ducem Ducatus Spoleti et comune Spoleti pro

facto terrarum terzerii Sancti Severi que sunt romane ecclesie quas detinent Spoletani... – 6 sol.

37. [c. 135 t.]. – Dedi et solvi in castro Portarie pro expensis factis pro dno. capitaneo et thesaurario, et de ipsorum licentia et mandato, quando venerunt ad terras Arnulphorum, pro carnibus vino pane annona et aliis rebus necessariis, secundum scripturam factam per ser Cechum de Gradulis notarium curie terre Arnulphorum, qui fuit super dictis expensis faciendis. – 23 lib. 11 sol. 4 den.

38. [c. 138] **1334**, *aprile 15*. – Gentilono de Quatrellis habitatori Podii pro suo viatico quando ivit ad Montemflasconem cum copia processus et testium receptorum contra magistrum Petrum Jannis de Cesis super declaratione facta de ipso processu per dnos. iudices Patrimonii, silicet per dnos. Bartholomeum et Raynaldum – 8 sol. 4 den.

39. [c. 140] *luglio 16*. – Ciuccio Catacci de Portaria quem misimus dns. Gratia videlicet et ego ad Montemflasconem cum litteris ad dnos capit. et thes. cum litteris nostris (sic) et processu et sententia latis contra homines castri Podii et comune Mesenani pro impetranda remissione executionis ipsorum. – 10 sol.

40. [c. 142] *settembre 20*. – Dedi magistro Blasio medico de Sancto Gemino pro uno barili vini, quod dedi bibere hominibus venientibus ad parlamentum quod fecit dns. Thomas vicarius in principio sui officii – 28 sol.

41. [c. 143] *novembre 6*. – Pro pretio sex quaternorum cartarum pecudinarum in quibus facio scribi inquisitionem iurisdictionis quam habet romana ecclesia in terris Arnulphorum, qui fuerunt empti in civitate Spoleti per ser Mattheum Francie – 41 sol.

42. – *nov. 13*. – (Quatuor hominibus) de castro Cesarum pro vicibus quas accreverunt ad incantum super tractatu venditionis usus pedagogii strate castri Cesarum et Vallonice, Portarie et Podii pro uno anno incipiendo die. XVII. presentis mensis – 41 sol.

43. – *nov 20*. – Pro vino exhibito famulis qui iverunt cum ser Bando notario curie ad capiendum exbannitos de Monte Sancte Marie, et pro expensis quas feci quando ivi Cesas ad vendendum passagium. – 6 sol. 6 den.

44. [c. 144 t.] **1335**, *gennaio 4*. – Dedi et solvi dno. Thome de Mevanea pro parte sui laboris et scripture, quam fecit de inquisitione Arnulphorum, in qua continentur generaliter et particulariter omnia iura romane ecclesie, et que Arnulphy facere tenentur eidem ecclesie, cum penes cameram romane ecclesie nichil inveniatur de iuribus predictis, qnam scripturam redigi ordinate feci in quaternis in publicam formam ut perpetua habeatur memoria de predictis – *8 lib.*

45. [c. 145] *aprile 28*. – Cuidam numptio misso per dnm. Andream de Cerreto iudicem Patrimonii de Tuderto ad castrum Portarie cum litteris dni. capitanei Patrimonii pro facto novitatum Tudertinorum – *8 sol.*

46. [c. 148 t.] *settembre 2*. – Pro vino empto apud Sanctum Geminum causa dandi potum hominibus venientibus ad parlamentum quod fieri debet per Raymundum de Ramis vicarium terre Arnulphorum – *50 sol.*

47. [c. 149 t.] *novembre 19*. – (Quinque hominibus) de castro Cesarum pro vicibus seu promissionibus quas fecerant in parlamento hominum dicti castri, dum incantari feci passagium et olivas Sancti Erasmi ut melius venderentur, et pro expensis factis in dicto castro pro me et notario et famulo dicto tempore – *4 lib. 12 sol. 6 den.*

48. [c. 150] *dicembre 18*. – Lello magistri Johannis de Portaria recipienti pro heredibus Offredutii dne. Clare de Aquasparta pro pensione domus sue posite in Portaria in qua vicarius et officiales terre Arnulphorum resident ad ius redendum et carcer tenetur – *4 lib.*

49. [c. 151] **1336**, *febbraio 16*. – Ser Bando notario curie terre Arnulphorum pro. VI. diebus quibus ivit ad Montemflasconem cum processu et sententia latis et habitis contra commune Castellionis quia submisit se communi Spoleti, ad defendendam causam dictorum processus et sententie, pro expensis suis etc. – *4 lib. cort.*

50. – *feb. 25*. – Solvi michi Juncte vicethesaurario pro VIII diebus continuis quibus fui in Monteflascone.... pro facto apprehensionis tenute ecclesie Sancti Erasmi per ser Oddonem Sabe de Utriculo, et pro defensione querelarum latarum datarum per

quosdam Arnulphos contra officiales terre Arnulphorum coram dno. archiepiscopo (Ebredunensi).. – 7 lib. 9 sol. cor.

51. [c. 153] *giugno 30.* – Dedi Defendolo de Podio et quibusdam aliis pro lignis causa faciendi furcas tempore Raymundi vicarii, et pro magisterio ipsarum positarum in collonis inter castrum Portarie et Podii Azuani – 25 sol.

Somma totale delle spese. flor. 1797, lib. 3, sol. 11, den. 6.

VI.

(*Est.*) Bened. XII. Patrimoni beati Petri in Tuscia introitus et exitus R. C. A. ann. 1336 – 1340. N. 154.

1. (*Int.*) [c. 19] **1337, gennaio 2.** – Recepi (ego Hugo Cornuti decanus Rupefortensis thesaurarius in Patrimonio b. Petri in Tuscia, comitatu Sabinie et terris Arnulforum, et aliis locis rectoris ipsius Patrimonii regimini commissis, per dnm. nrm. Benedictum papam XII specialiter deputatus) a comuni civitatis Amelie pro generali compositione facta per ipsum commune de omnibus excessibus commissis per ipsum commune et clericos et laycos dicte civitatis, excepto Angelutio Petri de Fonte, qui tanquam proditor non venit in dicta compositione; et de quodam processu facto contra illos de castro Sancti Ficetoli comitatus dicte civitatis, qui dicebantur focisse iniurias Raymundo de Ramis castellano castri Lacuscelli; et de quodam alio exbandimento lato contra Landum Mactaliani de Lacuscello et Petrum Tienerii de Sancto Fetollo quia dicebantur fuisse ad occupandum civitatem Amelie – 80 flor.

2. [c. 22] *marzo 10.* – A dno. Matheo de filiis Ursi de Urbe solvente pro communi et singularibus personis civitatis Amelie pro quadam compositione facta usque in diem presentem de omnibus commissis per commune et speciales personas dicte civitatis, exceptis dominis de Alviano, et hominibus dicti loci Alviani, judeis, Angelutio de castro Focis proditore, et tribus aliis exceptis, ut in processibus continetur. – 100 flor.

3. [c. 29] *guigno 8.* – A dno. Petro magistri Johannis de Monteflascone solvente pro Ceccarello Pontii, Guidone Corolli, Pacetto Cortoni, Bartucio Barti, Paulutio eius filio, Bartholomeo Berardi, Ceccarello nepote Butii Spalle. Ceccarello Bartutii, Testa Junotii, Parasacco Lelli, Petro Jannutii, Thinerio Cintii. Rubertucio Cardi. Maneo Johannis et Nicelao Bertaldutii de castro Porclani, pro compositione facta per eos de quibusdam processibus et exbandimentis factis contra eos quia dicebantur fecisse tumultum et rumorem in dicto castro, et percussisse Mancinum de dicto loco, et etiam derobasse quendam de Florentia aliquos predictorum. – 75 flor.

4. [c. 61 t.] **1338**, *marso 10.* – A Vannutio Petrocchiale, Augustino Manni, Cola Paulutii Guictucii, Lello Ferrini, Lugerio Gentilutii, Ghieno Tellis, Ventura Jacoboni, Vannicello Ferrini, Jutio Corsoli, Gregorio Lambertine, Cola Mactilie, Lello Meliorati, Ferrino, Ninoso et Petro Tocchi de Porclano et Bernardo de Lugnano pro compositione exbandimenti facti contra ipsos quia accomandaverunt Jannocto de Alviano exbandito curie. – 10 flor.

VII.

(*Est.*) Bened. XII – Patrimonii b. Petri in Tuscia exitus. An. 1340–1341. N. 186.

1. (*Int.*) [c. 1]. – In nomine dni. amen. Hic est liber continens in se expensas factas per me Jacobum Gambefortis, vicethesaurarium Patrimonii b. Petri in Tuscia, comitatus Sabine et terre Arnulphorum et aliarum terrarum rectoris eiusdem Patrimonii regimini commissarum, ex commissione michi facta per rndum. in xpo. patrem et dnm. dnn. Guigonem de sancto Germano, prepositum ecclesie Aniciensis dni. nri. pape notarium, et eorum Patrimonii, comitatus et terrarum per sanctam romanam ecclesiam rectorem et capitaneum super spiritualibus et temporalibus generalem, vacante officio thesaurarie per obitum ven. viri dni. Hugonis Cornuti decani Rupefortensis... olim thesaurarii, a die sexta mensis Junii sub anno

dni. 1340 indict. octava, in antea, prout infra sequitur et particulariter declaratur, qua die incepti meum vicethesaurarius officium exercere.

1^a. [c. 9 t.] **1340, luglio**. – Solvi Johanni Bayle olim castellano rocche Sancti Gemini pro expensis per eum factis de menso Decembris prox. pret. famulis venientibus de terris Arnulphorum una cum ser Johanne de Radicofano vicethesaurario dictarum terrarum Arnulphorum, et pluribus aliis vicibus in subsidium dicti castellani et pro custodia dicte rocche, tempore quo Jannoctus de Alviano et alii rebelles ecclesie occupaverunt civitatem Amelie, qua de causa in castro Sancti Gemini et aliis terris ecclesie suspitio maxima est exorta – *5 lib. 4 sol. ppr.*

2. – Item dedi et solvi (eidem) pro expensis per eum factis in reparatione magne porte et porte false dicte rocche Sancti Gemini – *29 sol. 8 den. ppr.*

3. [c. 10 t.]. – Dedi et solvi Jacobutio de Marchia pro residuo sex libr. et octo sol. ppr. quos a camera habere et recipere tenebatur pro suis stipendiis unius mensis et decem octo dierum quibus stetit mandato dni. Guigonis capitanei et dni. Hugonis Cornuti thesaurarii Patrimonii ad custodiam castris Allerone comitatus Urbisveteris de mense Mar. et Apr. prox. pret. quod castrum fuerat occupatum per extrinsecos Urbevetanos – *13 lib. 16 sol. ppr.*

(Seguono le paghe per ugual tempo ai custodi di S. Venanzo e Montefreddo, e per quindici giorni al custode di Sermignano, pur del comitato d'Orvieto, occupati dagli estrinseci).

4. [c. 32] **1341, gennaio 28**. – Solvi infrascriptis stipendiariis equitibus missis per dnm. capitaneum ad custodiam terre Sancti Gemini, cum esset in suspitione, una cum dno. Andrea de Bictonio iudice curie generalis Patrimonii... (Sono in numero di nove).

5. [c. 691] **1340, giugno 13**. – Dedi et solvi nobili viro dno. Hugoni de Manso militi et marescalcho curie Patrimonii, et ser Vanni de Bictonio notario curie ambassiatoribus missis ad comune Perusii ad implorandum et postulandum ab eorum comuni auxilium super exercitu faciendo per dnm. rectorem contra civitatem Amelie rebellem ecclesie, et portaverunt litteras apostolicas, qui fuerunt

missi et iverunt mandato dicti dni. capitanei de mense Mar. prox. pret. pro expen. ipsorum..., ultra duodecim flor. eisdem datos de dicto mense Mar. per dnm. Hugonem olim thesaurarium Patr. – 9 flor. 20 sol.

6. – Ser Vanni (predicto) misso ad comune Perusii tertia vice de menso Maii prox. pret. de residuo suorum stipendiorum vigintiquinque dierum quibus continue fuit in civitate Perusii ad conducendum milites pro subsidio et favore exercitus civitatis Amelie, pro expen..., ultra sex flor. quos recepit, etc. *ut supra* – 4 flor.

7. [c. 69 t.] *giu. 16.* – Ser Bartholomeo Vannis Ursucii de Monteflascone posito per presentem dnm. rectorem ad mittendum numptios et exploratores ad civitatem Tuderti et ad alias terras vicinas civitatis Amelie rebellis ecclesie ad investigandum conditiones rebellium dicte civitatis – 33 sol. 4 den. *ppr.*

8. [c. 70] *giug. 23.* – Dno. Andree de Bictionio iudici Patr. et ser Petro de Chayraco et ser Francisco de Sancto Quirico notariis curie ambaxiatoribus missis per presentem dnm. capitaneum ad comune civitatis Urbisveteris, ne attemptarent executionem quam facere intendebant in personis quorundam de castro Sancti Venantii detemptis in carceribus dicti comunis – 7 lib. 18 den.

9. [c. 71] *luglio 15.* – Solvi misso cum litteris mandatorum dni. rectoris comuni Urbisveteris, Hugolino dni. Boncontis et Petro comiti de Montemarcha, quod personaliter compareant coram ipso dno. rectore super tractatu pacis intrinsecorum Urbisveteris – 6 sol. 8 den.

10. – Misso Cornetum ad Manfredum (de Vitellensibus) ut veniret ad dnm. capitaneum causa tractandi concordiam civitatis Amelie – 2 flor.

11. [c. 71 t.] *lug. 20.* – Ser Monaldo de Urbeveteri notario misso per dnm. Hugonem Cornuti olim thesaurarum Patr. pluribus vicibus ad inquirendum et in scriptis redigendum de bonis filiorum dni. Ormanni et dni. Bernardi de Monaldensibus de Urbeveteri exbanditorum curie Patr. mandato dni. Guigonis presentis rectoris Patr. – 4 flor.

12. [c. 72] *agosto 10.* – Ser Francisco de Sancto Quirico notario curie ambaxiatori misso per dnm. Guigonem presentem rectorem Patr. ad comune Perusii super tractatu pacis Urbevetanorum – 4 *flor.*

13. [c. 72 t.] *ag. 16.* – Magistro Angelucio de Perusio misso cum litteris dni. rectoris ad castra Stronconis et Mirande pro novitatibus discordiarum exortarum inter homines dictorum castrorum – 7 *sol.*

14. [c. 73 t.] *settembre 2.* – Ser Peponi de Monteflascone notario curie generalis ambaxiatori misso de mense Mar. prox. pret. per presentem dnm. rectorem Patr. una cum Lemmo guida curie ad accipiendum tenutam castrorum Sermognani, Sancti Venantii et Allerone et aliorum castrorum civitatis Urbisveteris, que fuerant occupata per extrinsecos Urbevetanos, ad ponendum custodes in dictis locis sive castris, pro expensis... – 6 *lib.*

15. [c. 79] **1341**, *gennaio 28.* – Dno. Andree de Bictionio iudici et ser Petro de Pontecurvo notario missis per dnm. capitaneum ad castrum Sancti Gemini, eo quod gentes equites et pedites accesserant ad civitatem Interampnis, et dubitabatur ne attemptarent modo proditorio vel alio occupare castrum Sancti Gemini, pro expensis... per tresdecim dies quibus fuerunt ad custodiam dicti castri – 21 *flor.*

16. [c. 87–94 t.] – In nomine dni. amen. Hic est liber sive quaternus continens in se expensas factas occasione exercitus facti contra civitatem Amelie per rndum. patrem et dnm. dnni. Guigonem de Sancto Germano rectorem Patrimonii b. Petri in Tuscia ex deliberatione et provisione dudum facta et habita de dicto exercitu faciendo supra dictam civitatem Amelie per ven. viros, dnm. Hugonem Augerii olim rectorem Patr. et dnm. Hugonem Cornuti olim thesaurarium Patr. supradicti propter inobedientiam et rebellionem hominum dicte civitatis, que expense facte fuerunt per me Jacobum Gambefortis vicethesaurarium Patr. supradicti ex commissione et expresso mandato michi factis per eundem d. Guigonem... sub anno dni. 1340, indict. VIII. tempore dni. Benedicti XII, prout inferius particulariter describuntur.

17. – *giugno 6.* – Magistro Angelo de Monteflascone posito per rectorem super opere trabucorum portandorum in exercitu civitatis Amelie et supra castrum Civitelle, pro octo operariis habitis ad

trahendum foras trabucos de domo curie (Montisflasconis) uno die... – 24 *sol. ppr.*

18. – Eidem pro sex picconibus de ferro causa portandi in exercitu ad destruendum muros... – 4 *lib. 4 sol.*

19. – Pro sex ligonibus ferreis causa portandi in exercitu pro explanando vias trabucorum... – 3 *lib. 6 sol.*

20. – Pro octo circulis de ferro pro rotis causa faciendi assinellam causa fodiendi muros castris Civitelle, ponderis 46 libr... – 3 *lib. 16 sol. 8 den.*

21. – (Sex hominibus qui serviverunt) cum bubalis et curribus causa portandi trabucos et alia edificia in exercitu... – 84 *lib.*

22. – Magistro Johanni magistri Cepti pro suis stipendiis quindecim dierum, quibus fuit in exercitu cum dno. capitaneo ad serviendum super facto papilionum et trabucorum et alia necessaria in arte carpentarie... – 9 *lib.*

23. – Pro sindone causa faciendi duas banderias ad arma et insignia ecclesie et pro factura ipsarum. – 7 *lib. 19 sol.*

24. – Pro sex securibus et ferramentis actis ad destruendum arbores et vineas hominum civitatis Amelie... – 3 *lib. 15 sol.*

25. – Pro octingentis panetis de sepo ad faciendum luminaria... – 8 *lib. 10 sol.*

26. – Pro factura duorum pennuncellorum de armis ecclesie – 5 *lib. 12 sol.*

27. – Pro expensis factis in dicto exercitu pro nunciis missis ad plura loca videlicet civitates et castra ad investigandum novitates, et pro mittendo exploratores ad investigandum que fiebant per intrinsecos civitatis Amelie rebellis ecclesie – 12 *lib. 7 sol.*

28. – Magistro Andree medico de Monteflascone pro suis stipendiis quindecim dierum quibus fuit in exercitu... ad curandum infirmos et percussos seu vulneratos per hostes... et expensis factis per eum in dicto exercitu cum duobus equis – 17 *flor.*

29. – *giu.* 27. – Nobili viro Pono dni. Guaste de Radicofano capitaneo guerre et exercitus romane ecclesie supra civitatem Amelie rebellem ecclesie, super suis stipendiis et salario tam officii capitaneatus, quain viginti quinque equitum quos dictus Ponus habuit

et tenuit in dicto exercitu et in dicta civitate postquam devenit ad obedientiam ecclesie et dicti dni. rectoris pro tempore unius mensis et dimidii... – 250 *flor.*

30. – Fatiolo lanceario da Viterbio pro pretio duo decim millia quadrellorum emptorum ab eo,... et pro tribus paribus cestarum in quibus portati fuerunt de Viterbio ad Montemflasconem – 30 *flor.* 18 *sol.*

31. – Duobus famulis de terris Arnulphorum missis per dnm. capitaneum de exercitu ad civitatem Tuderti, causa explorandi novitates... – 26 *sol.* 8 *den.*

(Anche in altri luoghi furono mandati esploratori).

32. – Magistro Angelo de Foce pro solvendo balisteriis positis ad custodiam dicti castri Focis tempore exercitus... – 12 *flor.*

33. – Pro milleducentis panetis de sepo pro faciendo luminaria in exercitu tempore noctis – 12 *lib.* 10 *sol.*

34. – Magistro Johanni magistri Cepti de Monteflascone carpentario pro expensis per cum factis... victuariis portantibus pavilgliones sagettamenta et alia fornimenta camere pro exercitu opportuna, que fuerunt portata ad civitatem Orti usque ad dictum exercitum – 6 *lib.* 6 *sol.* 6 *den.*

35. – Cole Trialarchi de Amelia, causa faciendi et reparandi hostia ecclesie et episcopatus Amelie que erant totaliter destructa et disipata propter ructuram et guerram dicte civitatis – 2 *flor.*

(Seguono le spese per l'acquisto di 141 salme di grano e la fattura del pane « pro fulciendo exercitum, ut in ipso exercitu fertilitas haberetur, cum aliter fieri non potuisset propter validam et pestiferam famem et caristiam que in regione vigeat »; e le paghe a sette stipendiari a cavallo, e otto a piedi, assunti straordinariamente al servizio).

Summa universalis expensarum factarum occasione dicti exercitus... capit et est – 1014 *flor.* 13 *sol.* 5 *den.* *ppr.*

36. [c. 95–115]. – Exercitus civitatis Interampnensis – In nomine dni. amen. Ego Jacobus vicethesaurarius supradictus ex commissione et mandato michi facto per... dnm. Guigonem de Sancto Germano presentem rectorem Patrimonii b. Petri in Tuscia

pro executione et occasione executionis faciende sententie late per eundem d. rectorem contra comune et homines civitatis Interampnensis rebelles et emulos dicte ecclesie et dni. rectoris, solvi et feci infrascriptas expensas... sub anno dni. 1340 indict. VIII... de mense Octobris et aliis mensibus subsequentibus, prout infra patet, pro exercitu.

37. – *ottobre 4.* – Dedi Bertrando messagerio pro dando victurariis sexdecim, qui portaverunt papiliones et sagittamenta et alia ad exercitum oportuna... – *4 flor.*

38. – Eidem, pro expensis per eum factis in quadam letteria quam fecit fieri causa portandi super ea dnm. Hugonem marescallum qui fuerat captus et vulneratus apud Interampnem, et pro portatione ipsius letterie ab Interampne usque ad castrum Sancti Gemini – *16 sol. 8 den.*

39. – *ott. 6.* – Faciolo lanceario de Viterbio, pro pretio mille quadrellorum de ferro... et pro duabus cistis in quibus fuerunt portati de Viterbio apud Montemflasconem, pro fulciendo exercitum... – *19 lib. 16 sol.*

40. – *ott. 13.* – Eidem, pro pretio sex miliariorum quadrellorum de maiori forma... et uno pari cistarum etc. – *39 lib.*

41. – *ott. 15.* – Fustino magistri Jannis Morelli lanceario de Viterbio pro pretio novem miliariorum quadrellorum... – *57 lib. 17 sol.*

42. – *ott. 10.* – Magistro Matheo Collutii medico de Viterbio misso mandato dni. capitanei in exercitu supra Interampnem pro egrotantibus et percussis medendis, super suis stipendiis – *5 flor.*

43. – Feminelle mercatori de Monteflascone pro pretio 656 panatorum de sepo causa mittendi in exercitum causa faciendi luminaria apud pavilgliones capitanei guerre et dni. rectoris... – *15 lib. 19 den.*

44. – Faciolo lanceario qui portavit quoddam edificium de ferro quod vocatur tromba marina, causa mittendi in exercitum, causa probandi dictam trombam, pro expensis ipsius venientis cum ea de Viterbio ad Montemflasconem – *6 sol.*

45. – Eidem, pro pretio duarum tubarum marinarum seu bombardarum de ferro... et vigintiquatuor quadrellis – 4 *flor.*

46.– *ott. 7.* – Numptio venienti de comitatu Sabine cum litteris dni. Nicole de Balneoregio vicarii dicti comitatus directis dno, capitaneo in quibus continebatur qualiter exititii civitatis Narnie capti (*sic*) eo quod volebant occupare castrum Tarani romane ecclesie – 26 *sol. 8 den.*

47. – *ott. 14.* – Magistro Petro Dentilia misso per d. capitaneum ad castrum Mirande et Strunconem, causa faciendi fieri guerram per homines dictorum castrorum contra civitatem Interampn. – 1 *flor.*

48. – Dno. Andree de Bictonio iudici Patr. ambaxiatori misso per d. capitaneum pluribus vicibus ad civitatem Narnie ad petendum subsidium gentium pro exercitu,... existente dicto d. capitaneo in terra Sancti Gemini – 4 *flor.*

49. – *ott. 15.* – Geminello de Sancto Gemino qui ivit Tudertum ad videndum quid dicebatur et quid fiebat in Tuderto, et si subsidium volebat dare contra ecclesiam civitati Interampn. – 1 *flor.*

50. – Nuncio de Spoleto, quando fuerunt sibi dati aliqui socii quod corrumperent terri–torium civitatis Interampn. dictosque Interampnen. in bonis et rebus offenderent – 3 *flor.*

51.– *ott. 18.* – Dno. Angelo de Cesis... ut solveret famulis facientibus guerram civitati Interampn. – 5 *flor.*

52. – Misso ad dnm. Matheum de filiis Ursi, ut cito veniret cum suo exfortio in exercitu – 26 *sol. 8 den.*

53. – Misso ad comune Perusii ad postulandum subsidium gentium armorum... – 2 *flor.*

54. – *ott. 22.* – Ser Peponi misso... ad civitatem Interampn. ad recipiendum instrumenta renovationis fidelitatis ecclesie, quam facere intendebant dicti Interampnen. dno. capitaneo nomine romane ecclesie – 4 *flor.*

55. – Fulcio et Pitto filio suo tubatoribus et Petrucio nacarario de Viterbio pro tempore quo fuerunt in exercitu... – 9 *flor.*

(Si pagano inoltre i « tubatores » di Guido conte palatino, e dei nobili Pone di Guasta di Radicofani, e Tommaso di Ugolino d'Alviano, che furono con essi nell'esercito).

56. – Peponi Petruccioli de dominis de Alviano pro expensis factis per eum in faciendo mederi Contutium dni. Neapolionis de Alviano, qui fuit percussus et captus per Interampnen... quando fuit captus dns. Hugo marescallus curie Patr. – 5 *flor.*

57. – Guortio carpentario de Balneoregio super opere trabucorum pro suis stipendiis viginti duorum dierum, quibus servivit curie in Sancto Gemino, dum fiebat apparatus exercitus... et in ipso exercitu... – 17 *lib. 12 sol.*

58. – *ott. 30.* – Dno. Andree de Bictionio iudici Patr. pro expensis faciendis per eum in mittendo exploratores et nuntios causa investigandi conditionem rebellium Interampnis et civitatis Tuderti – 6 *flor.*

59. – Eidem, pro expen. factis per eum pro captivis quos duxit de comitatu Sabine ad curiam palatii Montisflasconis, qui fuerunt capti apud roccham Tarani, eo quod volebant occupare castrum Tarani – 56 *sol. 8 den.*

60.– Ser Petro de Pontecurvo notario curie pro expen. per eum factis tempore guerre et exercitus... videlicet pro expen. suis, unius famuli et unius equi, quos secum habuit et tenuit pro viginti quinque diebus quibus fuit in Sancto Gemino, dum d. capitaneus in dicto castro faciebat fieri apparatus exercitus... et in dicto postea exercitu facto, et in civitate Interampn. postquam pervenit ad manus ecclesie, quem ser Petrum dns. Guigo capitaneus constituerat pro camera ad solvendum stipendia equitibus et peditibus, et faciendum alias expensas oportunas etc. – 32 *lib. 6 sol. 8 den.*

61.– Eidem, quando ivit ad confiscandum bona Interampnen. rebellium ecclesie pro expensis suis, equi et octo famulorum quos secum duxit, pro decem diebus quibus fuit cum dictis famulis ad faciendum sequestrationem dictorum bonorum Interampnen. existentium in terris romane ecclesie, ut dicti Interampnen. reducerentur ad obedientiam ecclesie memorate... – 9 *flor. 40 sol.*

62. – *nov. 4.* – Laurentio Pepi de Viterbio mercatori pro vigintiquatuor pavesibus emptis per eum occasione exercitus... – 17 *lib.*

(Seguono le paghe a 173 fanti e 7 conestabili, e a 29 cavalieri e

un conestabile).

63. – Pro quindecim baldreriis pro carcando balistas... – *11 lib. 5 sol.*

64. – Pro balistis, baldreriis et cordis ipsorum balistrorum emptis in civitate Narnie... – *8 lib. 18 sol. 8 den.*

65. – Pro duobus milibus panectorum de sepo emptis (ibidem)... – *21 lib. 6 sol. 8 den.*

66. – Pro acutis ferreis pro faciendo guastum in territorio Interampn. – *48 sol. 10 den.*

67. – Ser Petro de Pontecurvo notario curie Patr. generalis pro expen. suis et unius famuli et equi, quos secum duxit et tenuit per quadraginta dies in castro Sancti Gemini, dum fiebat apparatus super exercitu faciendo, et dum fuit Mirande, Stronconi et Cesarum ad faciendum fieri guerras et cavalcatas per fideles ecclesie contra dictam civitatem, et ad faciendum passus custodiri pro capiando et detinendo portatores... – *17 flor.*

68. – Infrascripte sunt expense facte per magistrum Franciscum de Lugnano castellanum castri et rocche Mirande pro guerra facienda hominibus civitatis Interampn.... per cavalcatas et alios modos quibus guerra fieri consueverat... de mens Oct. et Nov. 1340.

69. – In primis expendit pro quodam cereo empto pro faciendo intersigna gentibus ecclesie existentibus in castro Sancti Gemini et aliis terris ecclesie circumstantibus dicte civitati Interampn. tam pro custodia et cautela dictarum gentium, quam pro offensa hominum dicte civitatis, qui cereus fuit ponderis trium lib. et dimid. cere – *21 sol.*

70. – Item dedit famulis peditibus armorum quos mittebat ad faciendum guerram de die et de nocte in districtum civitatis Interampn. et ad comburendum domos et campanias et capiendum homines, et alias faciendum ex offensis – *5 lib. 1 sol. 4 den.*

71. – It. quibusdam exploratoribus et nunciis per ipsum missis... ad dictam civitatem et extra ad explorandum conditiones et gesta rebellium tempore brighe – *7 lib. 18 sol. 8 den.*

72. – It. cuidam mulieri de Miranda misse pro nuncia et exploratrice condictionum rebellium in castro Papigni... – 22 *sol.* 8 *den.*

73. – It. duobus famulis quos misit ad civitatem Reatinam ad sciendum si Reatini intendebant mittere subsidium Interampen. contra ecclesiam – 12 *sol.* 8 *den.*

74. – It. cuidam nuncio quem misit Interampnem ad investigandum si Interampnenses intendebant mittere ambaxiatam ad Tudertinos contra d. capitaneum – 16 *sol.*

75. – It. magistro Bernardo de Tholosa quem dictus magister Franciscus misit ad dictum capitaneum apud Sanctum Geminum ad sciendum a dno. capitaneo quid ipse magister Franciscus haberet facere ex quo Interampnenses redierant ad obedientiam ecclesie – 55 *sol.* 4 *den.*

76. – Expendi et solvi (ego vicethesaurarius) nobili viro Petro Francisci Johannucii de civitate Interampnis, pro expensis per eum factis in reedificatione et reparatione cuiusdam palatii dicti Petri positi in comitatu et tenuta dicte civitatis destructi per gentes ecclesie... eo quod tempore destructionis et dirutionis dicti palatii erat facta treugua et promissio de non offendendo inter ipsum d. capitaneum et homines dicte civitatis, tamen, dicto d. capitaneo ingnorante, aliqua pars gentis dicte ecclesie que erat in castris circumpositis dicte civitatis, cavalcata fecit in dictum comitatum, et dictum palatium destruxerunt, et feci dictas expensas exequendo formam provisionis facte per dictam d. capitaneum et suos iudices quod dictum palatium deberet refici expensis camere, ut fides promissa hostibus servaretur... – 90 *flor.* 44 *sol.*

77. [c. 150 t.] **1341**, marzo 7. – Dno. Andree de Bictionio pro expensis suis et ser Hugonis de Fulgineo notarii curie quando iverunt ad capiendum proditores castri Lugnani – 3 *flor.*

78. [c. 153] *aprilis* 18. – Misso cum litteris d. capitanei ad dnm. Bertuldum de filiis Ursi occasione occupationis facte per eum de castro Mimoie comitatus Amelie – 7 *sol.*

79. – [c. 154 t.] *maggio 27*. – Misso per d. capit. cum litteris directis Hugolino dni. Boncontis et fratribus quod accederent coram eo super tractatu pacis Urbevetanorum – 6 sol.

80. – [c. 155] *giugno 11*. – Misso cum litteris d. capitanei ad Urbemveterem ad citandum regimina consilium et comune civitatis Urbisveteris super processu facto contra eos pretextu represaliarum quibus utuntur contra homines civitatis Balneoregii, et cum litteris directis dno. episcopo Urbevetano quod denunciari faceret Hugolinum dni. Boncontis et Petrum comitem de Montemarte super tractatibus pacis Urbisveteris – 6 sol.

81. [c. 156 t.] *luglio 1*. – Ser Ceccho de Gradolis notario misso (per d. capitaneum) super custodia castri Lugnani ad querelam et postulationem comunis et hominum dicti castri dubitantium multum de dominis de Baschio inimicis comunis et hominum dicti castri, super suis expensis – 4 lib.

VIII.

(*Est.*) Clem. VI Patrim. b. Petri in Tuscia introitus et exitus an. 1347 ad 1350, N. 253.

1. (*Int*). In nomine etc. Hic est liber sive quaternus expensarum factarum et solutarum per me Berengarium Blasini rectorem ecclesie de Grivano Biterrensis dioc. Patrimonii b. Petri in Tuscia thesaurarius generalem... a die prima Decembris an. 1347, ind. XV, quo incepi thesaurarie predicte officium exercere, tunc existente vicerectore dicti Patr. ven. viro dno. Petro de Pinu clerico Caturcen. dioc. usque in diem XIII dicti mensis, quo magnificus vir dns. Guischardus de Comborino rector Patr. supradicti ad ipsius Patr. regimen venit... in quo regimine fuit usque in diem. XVI. mens. Jul. an. 1348, quo die extitit vita functus, subrogato in dicto officio post eius mortem magnifico milite dno. Jacobo de Gabrielibus de Eugubio etc.

2. [c. 60] *maggio 18*. – Ser Angelo Tavernini misso apud civitates Narniensem, Interampnensem, ac in comitatum Sabinie ad

sollicitandum dictas communitates quod resisterent et se pararent contra magnam societatem, et ad ordinandum de resistentia predicta cum dictis communitatibus... – 4 flor.

3. [c. 62] *ottobre 3.* – Eidem misso apud Urbemveterem ad accipiendum obligationem Monaldi dni. Hermanni de Urbeveteri infirmantis de 150 flor. in quibus composuerat, et ad videndum et vendendum fractas molendini ecclesie romane ibidem siti... – 37 sol.

4. [c. 127] **1349**, *marzo 8.* – Pro emenda unius equi, quem equitabat Perroctus ultramontanus mortui per straccham in itinere quando equitavit cum d. rectore apud civitatem Ortanam ad obviandum Narniensibus gebelinis – 13 flor.

5. [c. 147] **1349**, *gennaio 5.* – Magistro Francisco magistri Bonaiuncte de Monteflascone misso apud Utriculum ad investigandum novitates exortas in dicto loco inter guelfos et ad sedandum novitates predictas, pro expen. factis per eum... – 4 flor.

6. [c. 156] *giugno 18.* – Angelo cimatori pro pretio quinque brachiorum panni coloris bladi, de quo fuit facta tunica et caputteis Vannillo nuntio misso per comune civitatis Interamnis significando pacem factam inter extrinsecos et intrinsecos dicte civitatis – 3 lib. 5 sol.

IX.

(*Est.*) Clem. VI. Patrimonii beati Petri in Tuscia introitus et exitus R. C. A. ab an. 1350 ad 1358. N. 264.

1. (*Int.*) [c. 14 t.] **1351**, *settembre 3.* – Recepi (ego Angelus Tavernini civis Viterbiensis thesaurarius Patrimonii b. Petri in Tuscia, et terrarum et locorum rectoris ipsius Patrimonii regimini commissorum) a Sbato Minelli Cioli de Sancto Gemino pro compositione facta cum eo, quia dicebatur una cum Lello Morgagioni de dicto loco (voluisse) prodere dictum castrum Sancti Gemini, et ipsum castrum tradere in manibus comunis Narniensis rebellis ecclesie – 70 flor.

2. [c. 17 t.] **1352**, *gennajo 4.* – A Johanne Petri Vitalis de Stronchono fideiussore filiorum Macthelli de dicto loco pro compositione 250 lib. corton. pro medietate 500 lib. denar. corton. pro pena stipulata in instrumento pacis facto inter dictos filios

Macthelli ex una parte et Terrectum Jacoboni et eius filios de dicto loco ex altera parte, quam penam dicti filii Macthelli incurrerunt eo quod dictum Terrectum interfecerunt, 225 lib. cort. computato quolibet floreno pro 4 lib. 2 sol. cort. secundum cursum dicti castri Stronchoni – 55 *flor.*

3. [c. 27 t.]. – Infrascripte sunt quantitates pecuniarum quas ego Angelus thesaurarius supradictus recepi a ser Oddone Monalducci de Viterbio vicethesaurario comitatus Sabine, quas ipse exegerat ab infrascriptis personis pro causis infrascriptis a die. XX. Junii ann. dni. MCCCLI. usque in diem primam Julii ann. dni. MCCCLII. prout inferius declaratur, pro medietate videlicet dictarum pecuniarum, cum reliqua medietas pertinuerit et eam receperit vicerector dicti comitatus pro salariis officialium, et expensis eorum et familie satisfaciendis.

4. [c. 31]. – A Cobucio Lorentii de Stimiliano pro medietate 2 flor. pro compositione facta cum ipso, eo quod fregit et aperuit quoddam hostium existens in pariete domus sue iuxta foveas castri predicti, propter quod poterat status dicti castri turbari – 1 *flor.*

5. – A Paulo magistri Jannis de Sancto Polo pro medietate 4 flor. pro compositione facta cum ipso, eo quod cum quibusdam aliis levavit rumorem in consilio dicti castri, dum tractabatur dari potestaria dicti castri pro sex mensibus ecclesie romane – 2 *flor.*

6. [c. 32]. – A Lello Cecchi potestate castri Stimiliani pro medietate 2 flor. pro compositione facta cum dicto comuni pro medietate bannorum et penarum quas dictum comune exegit a delinquentibus in dicto castro pro uno anno proxime preterito – 1 *flor.*

7. [c. 59]. – Ego Angelus thesaurarius recepi a dno. Petro magistri Angeli de Gallexio vicario et vicethesaurario terrarum Arnulforum quas ipse receperat a personis infrascriptis de fructibus proventibus et emolumentis dictarum terrarum, et possessionum ecclesie Sancti Erasmi, a die prima Octobris ann. dni. MCCCLII. usque in diem primum Julii ann. dni. MCCCLIII. pecunias infrascriptas.

8. [c. 59 t.]. – Ab Angelo Philipponi de Podio pro compositione facta cum eo occasione cuiusdam processus formati contra ipsum, eo quod dicebatur favorem dedisse Petro Mannelli proditori castri Podii Açuani – *3 lib. cort.*

9. [c. 60]. – A Jacobicto Johannicti de Pruçano compositionis nomine occasione excessuum per ipsum perpetratorum pluribus et interpolatis vicibus de alendo exbanditis et proditoribus aliquibus de dictis terris Arnulforum, et quia non revelavit certa revelanda et notificanda curie de prodimentis ipsorum proditorum – *18 flor.*

10. – A Mattiolo Angelelli, Jacobutio Johannicti et Andrea ser Philippi de Messenano pro compositione facta cum eis occasione cuiusdam inquisitionis formate contra ipsos, eo quod dicebantur voluisse in preiudicium ecclesie dare dominium castri Messenani Bindocio de dominis Vaschi – *21 flor.*

11. – A Ciolo Ciantis de Macerino, Angelo Tini de Campo, Franciolo de Cerro, Symeono Jacobelli de dicto loco pro compositione facta cum eis occasione cuiusdam excessus commissi per ipsos de contemptu mandati, eo quod non assignaverunt certas res Cesanorum rebellium – *8 flor.*

12. [c. 60 t.]. – A Johanne. Raynerii de Pruçano pro compositione facta cum eo pro Mancipto filio suo, qui tempore rebellionis Cesanorum moram traxit in castro Cesarum in ipsorum favorem contra honorem ecclesie – *22 flor.*

13. [c. 62]. – Comitatus Sabine – Salvatus Tani de civitate Ortana administravit officium vicethesauratus comitatus predicti a die primo Julii an. dni. MCCCLII. usque in diem. XXI. Januarii an. dni. MCCCLIII. In quo quidem officio propter guerram maximam, que dicto tempore viguit in dicto comitatu, et quia omnes terre dicti comitatus erant in rebellionem, exceptis castris Turrii, Collisveteris et Rocche de Antiquo modicum de proventibus dicti comitatus per ipsum Salvatum dicto tempore perceptum fuit pro parte camere, et illud modicum, quod dictus Salvatus percepit computat expendisse in nuntiis, exploratoribus, reparationibus, custodiis terrarum et aliis expensis occurrentibus et necessariis factis pro manutentione et defensione dictorum castrorum fidelium. Et ideo de proventibus dicti

comitatus, cum nihil receperim a dicto Salvato pro dicto tempore, nihil pono.

Ser Johannes Pucii de castro Spelli administravit officium vicethesauratus dicti comitatus a die. XXII. Jan. an. dni. MCCCLIII. usque in diem. II. Aug. dicti anni, quo tempore etiam viguit guerra predicta in dicto comitatu. Ideo per dictum ser Johannem modicum perceptum fuit. Qui quidem ser Johannes pro dicto tempore, deductis expensis per ipsum factis supradictis de causis pro parte camere de proventibus dicti comitatus per ipsum perceptis dicto tempore, michi Angelo thesaurario supradicto assignavit – *40 flor. au.*

14. [c. 90 t.]. – Infrascripte sunt quantitates pecuniarum, quas ego A. thesaurarius supradictus recepi a Palica Petri de Sancto Polo vicethesaurario comitatus Sabine, quas ipse exegerat ab infrascriptis personis pro causis infrascriptis, a die. III. Aug. ann. dni. MCCCLIII. usque in diem primum Octob. an. dni. MCCCLIV. prout inferius declaratur, pro medietate videlicet etc.

15. [c. 91]. – A Pancratio Schiavi de Stimiliano pro medietate 35 flor. pro compositione facta cum eo, eo quod dicebatur voluisse prodere castrum Stimigliani – *17 flor. cum. dimid.*

16. [c. 93]. – *Da 22 persone di diversi luoghi*, pro medietate 51 lib. provis. pro compositione cum eis facta, eo quod iverunt cum grassia ad civitatem Interampnensem rebellem ecclesie, contra formam constitutionum dicti comitatus – *25 lib. 10 sol. provis.*

17. [c. 121]. – Infrascripte sunt quantitates pecuniarum, quas ego A. thesaurarius supradictus recepi a Johanne Andree Vergati de Tarano vicethesaurario comitatus Sabine quas ipse exegerat etc. a die prima Oct. an. dni. MCCCLIV. usque in diem. XIV. Nov. an. dni. MCCCLV. prout etc. *ut supra.*

18. [c. 123 t.]. – A Jacopo Angeloni de Silice pro medietate unius flor. pro compositione facta cum eo, quia portavit panem et vinum apud castrum Furani exbanditum dicte curie – *med. flor.*

19. [c. 124]. – A Pascucio Mancini de Tarano pro medietate 4 lib. provis. pro compositione facta cum eo, quia dixit in castro Rocche Guictonesche, vivat pars gebellina et moriatur pars guelfa – *2 lib. provis.*

20. [c. 124 t.]. – A Poncello Cole, Andrea Jannis Castalli et Stephano Pagliagrosse, pro medietate 9 lib. provis., eo quod fecerunt rumorem in Roccha Guictonescha – 4 lib. 10 sol. provis.

21. [c. 125]. – A comuni castri Malleani pro medietate 500 flor. pro compositione facta cum dicto comuni eo quod promiserunt non intromittere aliquam gentem rebellem vel inimicam ecclesie in dictum castrum, et intromiserunt, veniendo contra dictam promissionem – 250 flor.

22. [c. 137] **1355**, luglio 27. – A Symone Faraonis, Symone Mannis, Georgio et Petrucciolo Tinerii, Guidocio, Mathiucio eius filio, et Petrucciolo Petrutii de Porclano pro compositione cum eis facta, quia ipsi cum quibusdam eorum sociis fecerunt rissam cum Mannocio Ceccharelli, Ceccharello de Lugnano et certis aliis, et percusserunt dictum Ceccarellum cum lapidibus in facie cum sanguinis effusione, et fecerunt tumultum in populo dicti castri Porclani – 28 flor.

(Simili composizioni con altri cinque di Porchiano).

23. [c. 138]. – A Bartholomeo Berardi, Andreutio Mannis et Salvatello Mannis de Porclano pro comp. cum eis facta, eo quod fecerunt rissam cum Giorgio Tinerii, et Petrucciolo Petrucii et certis aliis de Porclano, et percusserunt dictum Petrucciolum in facie cum quodam lapide cum sanguinis effusione, et fecerunt tumultum in populo dicti castri, et dictus Bartholomeus percussit cum quodam gladio Giorgium predictum in brachio sine sanguine, et dictus Salvatellus receptavit in domo sua adunantiam et congregationem non licitam – 30 flor.

(Simili composizioni con altri nove di Porchiano).

24. [c. 142] *novembre 11*. – A magistro Petro Lelli de Amelia pro comp. facta cum eo super quodam processu formato contra eum, quia in pubblico consilio Amelie arengavit, quod quicumque de Amelia vel eius districtu appellaverit, seu trasserit aliquem quoquomodo ad curiam Patrimonii, quacumque de causa, quod solveret 500 lib, corton. comuni Amelie – 150 flor.

25. [c. 146] **1356**, febbraio 12. – Ab officialibus et comuni civitatis Amelie pro comp. facta cum dicto comuni super processu.

formato contra dictum comune vigore visitationis generalis, et super processu formato contra dictum comune, quia dicebantur sprevisse quodam mandatum per officiales curie Patrimonii factum, quod ad certam penam detinerent certam partem salarii Pucciarelli De la serra olim vicarii dicte civitatis, et generaliter de omnibus et singulis aliis culpis, criminibus, excessibus, peccatis, delictis, contemptibus et negligentibus factis commissis et neglectis per dictum comune etc. usque in diem. XXII. Nov. prox. preter. exceptis casibus reservatis, de quibus non potest componi, et datione dominii facta dno. Iannocto de Alviano – 360 *flor.*

26. [c. 147 t.] *marzo* 6. – A comuni castri Lugnani pro generali compositione facta cum dicto comuni de omnibus et singulis per dictum comune commissis et perpetratis usque in diem. V. Octob. prox. pret. exceptis casibus reservatis, de quibus non potest componi, et datione dominii per dictum comune dominis de Alviano – 75 *flor.*

27. – A dicto comuni pro compositione facta cum eo, pro quibusdam singularibus personis de dicto castro, que dicebantur dedisse panem et vinum dno. Petro de Vico et Francisco Prefecti prope dictum castrum – 200 *flor.*

28. [c. 169]. – Hec sunt pecuniarum quantitates, quas ego A. thesaurarius supradictus recepi a ser Petro Johannis de Monteflascone vicethesaurario in terris Arnulforum, quas ipse exegerat etc. a die prima Aug. MCCCLV. usque in diem primum Aug. MCCCLVI. prout etc.

29. [c. 170]. – A comuni Paganici pro compositione facta cum eo, quia homines dicte terre posuerunt insidias in tenimento dicte terre contra exititios Spoletanos, et quia aliqui homines dicte terre accesserunt ad civitatem Spoleti sine licentia – 16 *lib.* 18 *sol.* corton.

30. – [c. 171]. – A Ceccho Galgani solvente nomine comunis Castiglionis pro comp. facta cum dicto comuni, quia non permiserunt intrare homines dicti castri Contem vicarium nunc terrarum Arnulforum – 4 *flor.*

31. [c. 172 t.]. – A comuni Pruçani pro comp. facta cum eo quia non miserunt ad parlamentum – *med. flor.*

(Simili composizioni dai comuni « castrorum Messennani, Aretii et Florentie »).

32. [c. 173 t.]. – Infrascripte sunt quantitates pecuniarum, quas ego A. thesaurarius supradictus recepi ab heredibus ser Venture de Turrio olim vicethesaurarii comitatus Sabine, quas ipse exegerat etc. a die.XXII. Nov. MCCCLV. usque in diem.... Oct. MCCCLVI. prout etc. – *ut supra*.

33. [c. 176]. – A comuni Turrii pro medietate 2 flor, pro compositione facta cum dicto comuni, quia non miserunt famulos ad custodiendum castrum Coptanelli, cum ibi erat exercitus Reatinus, et quia comode ire non poterat – 1 flor.

34. [c. 187 t.] **1356, luglio 19.** – A comuni castri Stronconi pro compositione generali facta cum dicto comuni, quia dicebatur fuisse remissum in tenendo sub fida custodia et nostre curie representando ser Angelum de Fano vicarium dicti castri, qui tenebatur solvere camere dicti Patrimonii 45 flor. pro pretio fructuum dicti vicariatus, et generaliter de omnibus et singulis processibus exbandimentis etc. in dicta curia latis et formatis contra dictum comune usque in diem.XXVIII. preteriti mensis Junii, exceptis casibus reservatis etc. – 100 flor.

35. [c. 203 t.] **1357, marzo 5.** – A Mactheo Benedicti Nestasii et Johanne Minute Cerii de Utriculo pro comp. facta cum eis quia dicebantur armatis armis, videlicet spedis et cultellis insultasse Antonium Casellutii de Gallesio vicarium castri Utricoli, et dictum Mactheum percussisse dictum Antonium cum dicto spedo duabus percussionibus, videlicet in oculo et alia in manu ipsius Antonii cum sanguinis effusione, dantes dicti inquisiti unus alteri, ac alter alteri ad invicem ad predicta auxilium consilium et favorem – 50 flor.

36. [c. 224]. – Hec sunt pecuniarum quantitates, quas ego A. thesaurarius supradictus recepi a ser Cecchino magistri Philippi de Sancto Gemino vicethesaurario in terris Arnulforum, quas ipse exegerat etc. a die prima Aug. MCCCLVI. usque in diem primum Aug. MCCCLVII, prout etc.

37.– A Francia Palicti de Catinellis districtus Spoleti pro comp. facta cum eo, quia comune et singulares persone civitatis Spoleti et

eius comitatus sunt curie dictarum terrarum exbandite, occasione excessus facti contra castrum Fogliani dictarum terrarum – 10 *flor.*

38. [c. 230 t.]. – Recepi a ser Angelo Leonardi de Balneoregio vicethesaurario comitatus Sabine, quas ipse exegerat etc. a die prima Dec. MCCCCLVI. usque in diem primum Mai. MCCCCLVII. pecunias infrascriptas.

39. [c. 233]. – A Ciucio et Lello Jannis Philippi de Turrio pro medietate 100 *flor.* pro compositione facta cum eis, quia iusultaverunt cum armis, noctis tempore, Lellum et Jolum Petri Canere, Jannoctum et Maetheum filios dicti Lelli de dicto loco, faciendo in dicto castro rumorem et tumultum animo turbandi pacificum statum dicte terre – 50 *flor.*

40. [c. 349] 1357, *ag.* 20. – Recepi a comuni castri Sancti Gemini pro generali compositione facta cum dicto comuni et singularibus personis dicti castri, quia dicebatur dictum comune excessisse in quibusdam articulis inquisitionis generalis, et contempsisse quoddam mandatum dicto comuni factum pro parte dni. rectoris dicti Patrimonii in quo continebatur, quod infra certum terminum deberent mittere in exercitum faciendum per dictum dnm. rectorem supra castrum Suriani certum numerum pavesariorum balistariorum et guastatorum, et generaliter de omnibus et singulis processibus sententiis etc. habitis contra comune et singulares personas dicti castri, et de omnibus et singulis excessibus culpis etc. per (ipsos) commissis et perpetratis... usque in diem. XX. Jun. prox. pret. exceptis casibus reservatis, de quibus non potest componi, et datione domini, et exceptis Gamnello, Benedicto Sunucii Abbrici, Ugulinuccio Pellini, Ceccarello genero Lelli Ambrosii et Benedicto Petruccioli de dicto castro Sancti Gemini – 100 *flor.*

41. [c. 256] *dicembre* 17. – A comuni castri Focis pro comp. facta cum dicto comuni, quia assumpserunt in eorum dominum et maiorem dnm. Jannoctum de Alviano, contra formam constitutionum curie dicti Patrimonii – 50 *flor.*

42. [c. 256 t.] *dic.* 22. – A comuni castri Sancti Gemini pro comp. facta cum dicto comuni, quia dicebatur eos assumpsisse in eorum dominum et maiorem comune Perusii, et ipsius dominium et

maioritatem recepisce in dicto castro, et generaliter de omnibus et singulis processibus, exbandimentis etc. factis contra dictum comune, et de omnibus et singulis excessibus, culpis etc. per dictum comune commissis et perpetratis usque in diem.XXVII. Apr. prox. pret. exceptis casibus reservatis – 125 flor.

43. [c. 257 t.] **1358**, *gennaio* 5. – A Mannucio Pisciarelli de Amelia condemnato in 50 flor. quia dixit et prorupit infrascripta verba, videlicet, a dispecto et ad onta di Dio questa chiesa serrà sconficta, e Jordano ⁽³⁰⁾ ventre feccia non serrà più capitano di questa chiesa sconficta, detracta sibi quarta parte totius pene, quia solvit infra qnindecim dies post latam sententiam, secundum formam novarum constitutionum – 37 flor. *cum dimid.*

44. [c. 305 t.] *giugno* 27. – A comuni civitatis Amelie pro comp. facta cum regimine officialibus consilio et comuni civitatis predictae, quia dicebantur contra formam constitutionum curie Patrimonii fecisse et constituisse certa ordinamenta continentia quod nullus de dicta civitate deberet laborare sive laborari facere aliquas seu aliquam possessionem alicuius forensis existentem in tenimento civitatis predictae, et ipsis ordinamentis usos fuisse non approbatis per iudices et officiales curie dicti Patrimonii, prout in libris dicte curie Patrimonii scriptis manu ser Artini de Viterbio plenius continetur, sub anno dni. MCCCLVI. de mense Julii — 30 flor.

45. [c. 346 t.]. – Hec sunt pecuniarum quantitates, quas ego A. thesaurarius supradictus recepi a ser Petro Bartholomei de Maliano Sabinie vicethesaurario in terris Arnulforum, quas ipse exegerat etc. a die prima Aug..MCCCLVII. usque in diem primam Octob. MCCCLVIII. prout etc.

46. [c. 356]. – A Ceccho Galgani de castro Castiglioni solvente pro castellatu Castiglioni pro compositione facta cum eo de contemptu mandati, eo quod non miserunt quatuor homines pro dicto castellatu coram vicario terrarum Arnulforum ad audiendum quedam que dictus vicarius dicere eis intendebat pro statu provincie et honore ecclesie – 40 sol. *cort.*

³⁰ (1) Giordano Orsini rettore del Patrimonio.

47. [c. 360 t.]. – Hec sunt pecuniarum quantitates, quas ego A. thesaurarius recepi a ser Corrado Petri de Avigliano, vicethesaurario comitatus Sabine, quas ipse receperat etc. a die prima Jun. MCCCCLVIII. usque in diem primum Jun. MCCCCLIX. etc.

48. [c. 361 t.]. – A comuni castri Castiglionis pro medietate 9 flor. de condempnatione lata contra dictum comune in 12 flor. eo quod tempore facti parlamenti per dnm. Andream de Bictonio vicarium dicti comitatus, non comparuerunt coram dicto dno. Andrea cum publico syndicatu, per manus Petri Jannis de dicto loco, detracta sibi quarta parte dicte condempnationis quia solvit infra terminum 15 dierum post latam sententiam, secundum formam novarum constitutionum – 4 flor. cum dim.

(Simili condanne ai comuni di Torri, S. Polo, Rocchette, Tarano, Aspra e Stimigliano).

49. [c. 363]. – A ser Nucio Bocii, ser Rico et Narducio eius filiis, Lello Cimini, Cimino Mathei, Capubiancho Jacobelli, Andrea Petrucoli, Bocio magistri Leonardi, Ceccholo Petrucoli, Nucio Zaghe et Clario Cerronis de Tarano condempnatis in 378 flor. eo quod dicti ser Nucius, Narducius, ser Ricus et Lellus fregerunt confinia eis et cuilibet ipsorum data et assignata per dnm. Dominicum de Sancto Polo tunc vicarium curie Sabinensis per eos sponte recepta et iuramento firmata, sollempni stipulatione promissa, cum adiectione pene. M. flor. ad hoc ut non devenirent ad arma, nec status pacificus terre Tarani turbaretur, quorum confinia inferius describuntur, videlicet, primo quod non discederent de terra Tarani, et quod non possent ascendere a turri campanilis Sancte Marie de dicto loco, ut de ipsa assignatione ipsorum confinium constat in actis dicte curie scriptis manu ser Guillelmi olim notarii dicte curie, et dictam terram Tarani exiverunt, et confinia eis et cuilibet ipsorum assignata ruperunt, et iverunt ad ecclesiam Sancti Francisci extra Taranum, etiam iverunt ad castrum Podii Episcopatus (!). Et dicti Ciminus (et alii) in contemptum habuerunt mandatum et preceptum eis et cuilibet ipsorum factum per dnm. Andream de Bictonio vicarium dicti comitatus, in quo mandato continebatur, quod cum omni studio quo possent representarent coram eo et eius curia

Narducium filium ser Nucii Bocii, qui letaliter vulneraverat Ceccham uxorem Nucoli Jutii..., immo ipsum de Tarano recedere permiserunt eumque associaverunt..., detracta eis quarta parte etc. *ut supra*, 283 flor. cum dim., pro medietate dicte quantitatis – 141 flor. cum 3 quartis.

50. [c. 365 t.]. – A comuni castri Turrii pro medietate 100 flor. de condempnatione lata contra dictum comune., eo quod miserunt in ambaxiatorem Sancium Angeli de Urbe alias dictum Cayn tunc potestatem dicti castri Turrii quatuor vicibus, videlicet tribus vicibus apud Taranum coram dno. Andrea comite Sabine, et una vice apud civitatem Narnie ad magnificum principem Jordanum de filiis Ursi dicti Patrimonii rectorem... – 50 flor.

51. [c. 370]. – A comuni castri Stimigliani pro medietate 20 flor. de compositione facta cum dicto comuni de condempnatione lata contra comune predictum in 100 flor. quia dicebatur ipsum comune elegisse in eius notarium et officialem magistrum Jannem Cagni exbanditum generalis curie Sabinensis oriundum de terra exbandita, videlicet de castro Montisasule – 15 flor.

X.

(Est.) Clem. VI. Patrimonii b. Petri in Tuscia exitus an. 1351 ad 1359. N. 266.

1.(Int.) [c. 1]. – Hic est liber..... continens expensas factas per me Angelum Tavernini civem Viterbiensem Patrimonii etc. thesaurarium generalem..de pecuniis per me receptis da proventibus et emolumentis camere Patrimonii etc. in uno anno incepto in kal. Maii anni 1351 et finito in kal. Maii anni 1352, in quo anno a dictis kal. Maii anni 1351, videlicet usque ad.XX. diem Februarii inclusive tunc proxime subsecuti anni 1352 magnificus miles dns. Jacobus de Gabrielibus de Eugubio rector extitit. et a dicta die. XX. Februarii exclusive usque ad supradictas kal. Maii anni 1352 magnificus miles dns. Nicolaus de la Serra rector fuit.

2. [c. 39] **1352, febbraio 8.** – Solvi ser Erasmo de Narnia misso per rectorem apud Urbemveterem ad exquirendum de novitatibus ibidem factis, de morte Benedicti dni. Boncontis, et captione

Catalutii de Bisentio et Benedicti dni. Hormanni, et utrum dictus rector posset dictam civitatem pacificare, pro expensis – 3 *flor.*

3. [c. 40] *marzo 8.* – Solvi ser Jacobo de Parma ambaxiatori misso apud Corbariam ad Hugolinum Petrucii Contis ad tractandum cum dicto Hugolino pro parte rectoris concordiam inter intrinsecos et extrinsecos Urbevetanos, ex qua concordia sequebatur status dicti Patrimonii pro expen. – 1 *flor.*

4. [c. 41 t.] *aprile 8.* – Solvi Trovaticio de Monteflascone nuntio misso per dnm. rectorem cum litteris suis apud castrum Sancti Gemini confortando ipsum commune et homines dicti castri in constantia fidelitatis ecclesie, et non dubitarent propter offensas, quas Narnienses inferebant dicto castro, pro suo viagio – 2 *flor.*

5. [c. 42] *apr. 23.* – Solvi Menicutio Guerchi de Priceno nuntio misso per dnm. rectorem apud civitatem Florentie cum litteris dicti dni. rectoris, que dirigebantur dno. nro. pape et dnis. cardinalibus, notificando eis qualiter gentes dni. archiepiscopi Mediolanensis intraverant civitatem Urbevetanam, ut dicte littere de dicta civitate Florentie per aliquem occurrentem nuntium destinarentur in curiam, pro viagio suo – 3 *flor.*

6. – *apr. 27.* – Solvi Silvestro de Bononia nuntio misso per rectorem apud civitatem Florentie cum litteris ipsius rectoris que dirigebantur dno. pape, et cum protestatione facta pro parte ipsius rectoris Tanucio Ugolini Tani de Carda per ser Baschum eius notarium, qualiter dictus Tanucius deberet restituere ecclesie romane civitatem Urbevetanam, cuius dominium assumpserat dictus Tanucius pro dno. archiepiscopo Mediolanensi, cum ipsa civitas ad romanam ecclesiam pertineret et quod nullum his sibi aliquo modo competere posset in dicta civitate, que littere deinde portate fuerunt ad curiam romanam per quendam cursorem, pro viagio suo – 3 *flor.*

7. [c. 42 t.] *apr. 39.* – Solvi ser Baschio Santii de Gomi ambasciatori misso per dnm. rectorem apud castrum Utriculi ad reformandum statum dicti castri, cum ibi esset suspitio et divisio, quas Narnienses rebelles ecclesie seminaverant inter homines dicti castri ut ipsum castrum possent facilius occupare, pro expensis – 3 *flor.*

8. [c. 56]. – Hic est liber continens in se expensas factas per me Angelum etc. *ut supra*, in uno anno incepto in kal. Maii 1352, et finito in kal. Maii 1353, in quo anno a dictis kal. Maii usque ad XXVI. diem Junii inclusive magnificus miles dns. Nicolaus de la Serra extitit provincie Patrimonii rector, que a dicta die. XXVI. Junii usque ad kal. Julii propter mortem dicti dni. Nicolay rectore et gubernatore vacavit, et a dictis kal. Julii usque ad. VIII. diem Septembris inclusive Rndus. dñs. Pontius Episcopus Urbevetanus alme Urbis vicarius dictam provinciam gubernavit et ressit, adveniente die. X. Septembris magnifico viro Jordano de filiis Ursi Patrimonii rectore ad regimen provincie memorate.

9. [c. 78 t.] **1352, ottobre 19.** – Solvi Bascho de Mosten stipendiario equiti pro emenda unius equi quem equitabat Franciscus de Florentia, mortui per straccham, quando dictus Franciscus de mense Aug. prox. pret. festine venit cum marescallo Patrimonii de Roma in Sabinam ad recuperandum castrum Tarani noviter rebellatum – 7 *flor. cum. dimid.*

10. – **dicembre 11.** – Solvi Gabriello de Parma conestabili equiti pro emenda unius equi... mortui per straccham in itinere, quando de mense Octob. prox. pret. dictus Gabriellus equitabat cum sua banderia in Sabiniam pro facendo guastum una cum aliis stipendiariis ecclesie supra castrum Tarani quod erat rebellatum, et ad obedientiam homines dicti castris nolebant reddere – 20 *flor.*

11. – **dic. 13.** – Solvi (eidem) pro emenda unius equi... quem equitabat Isber de Alamania... mortui per straccham, quando dictus Isber cum aliis de banderia dicti Gabrielis de mense Nov. prox. pret. equitavit supra castrum Tarani rebelle ecclesie – 8 *flor.*

12. [c. 79. – Solvi Perino de Lavatort stipendiario equiti de banderia dicti Gabrielis pro emenda unius equi... mortui per straccham in cavalcata facta una et eadem die supra castra Tarani, Montisboni et Fiaianelli rebellium ecclesie de mense Oct. prox. pret. – 10 *flor.*

13. – **1353, febbraio 18.** – Solvi dno. Petro de Gallexio vicario et vicethesaurario terrarum Arnulforum, quos ipse solverat Artimanno de Franco stipendiario equiti de banderia Philippi de

Moret... pro emenda unius sui equi, quem equitabat Aniz de Bomberch.... mortui per straccham, quando dictus Aniz fecit cavalcatam de presenti mense Febr. una cum aliis stipendiariis ecclesie supra civitatem Narniensem rebellem ecclesie – 10 flor.

14. [c. 92] 1352, giugno 7. – Solvi... missis de nocte per dnm. rectorem apud castrum Perii cum litteris ipsius dni. rectoris portandis deinde apud castrum Sancti Gemini ad sciendum statum dicti castri, quod in subversione existere dicebatur, pro ipsorum viagio – 30 sol. ppr.

15. [c. 94] luglio 19. – Solvi de mandato dni. vicarii... nuntiis missis de nocte apud civitatem Urbisveteris ad Tanucium capitaneum dicte civitatis ad investigandum et exquirendum novitates nuper exortas in dicta civitate – 1 flor.

16. [c. 95] agosto 20. – Solvi Ceccarello de Orto misso per vicarium apud castrum Rubellum ad investigandum si Prefectus intraverat civitatem Urbevetanam – 10 sol.

17. – ag. 21. – Solvi Bocche de Perusio nuntio misso per dnm. vicarium apud civitatem Perusii ad dnos. priores populi dicte civitatis cum litteris suis continentibus, qualiter Prefectus Urbis intraverat civitatem Urbevetanam, et quod super hoc festinanter obstando provideant – 2 flor.

18. [c. 96] settembre 9. – Solvi Angelo et Cole de Bulseno missis de nocte per dnm. vicarium pro guidis usque ad castrum Turris cum ser Anthonio de Parma per dnm. vicarium misso ad filios Pepi de Urbeveteri ad impediendum ne ipsi facerent concordiam cum Prefecto – 2 flor.

19. [c. 97] ottobre 24. Solvi magistro Francisco magistri Bonaiuncte de Monteflascone misso per rectorem apud Utriculum ad tractandum cum hominibus dicti castri, et eos inducendum ut ad fidelitatem ecclesie redderent, pro expensis – 2 flor.

20. – novembre 7. – Solvi Rubeo de Castello misso per dnm. rectorem apud Perusium ad me thesaurarium, ubi tunc eram pro quibusdam negotiis dicti Patrimonii procurandis, quod irem apud Sanctum Geminum, et conducerem pedites pro custodia dicti castri, cum esset ibi tractatus prodicionis – 2 flor.

21. [c. 97 t.] *nov. 7.* – Solvi... misso per rectorem in comitatum Sabine ad Latinum de filiis Ursi capitaneum guerre in dicto comitatu, notificando sibi qualiter ambaxiatores castri Tarani venerant apud Montemflasconem pro concordia facienda, et quod observaret treguam factam per ipsum dnm. rectorem cum comuni Tarani – 2 *flor.*

22. – *nov. 9.* – Solvi Caroso de Orto nuntio misso per dnm. rectorem apud Sanctum Geminum notificando comuni dicti castri, quod cum de ipsius castri prodicione tractaretur, et ob hoc Prefectus cohadunet gentes, quod sibi caverent – 2 *flor.*

23. [c. 98 t.] *nov. 27.* – Solvi Ceccarello de Perusio misso per dnm. rectorem cum litteris suis apud Perusium requirendo comune Perusii pro subsidio habendo contra Narnienses volentes facere bactifolle contra Mirandam – 2 *flor.*

24. [c. 99 t.] *dicembre 13.* – Solvi Guidoni de Urbeveteri nuntio misso per d. rectorem cum litteris suis in comitatum Sabine notificando officialibus dicti comitatus, qualiter Narnienses conduxerant gentes in Perusio pro offendendo in dicto comitatu, quod providerent sic et taliter quod non possent lexionem recipere pro s. viaggio – 1 *flor.*

25. [c. 100 t.] **1353, febbraio 12.** – Solvi Dominico de Arti nuntio misso per d. rectorem Tudertum ad dnm. Epm. cum litteris continentibus, quod placeret sibi mittere gentes suas in subsidium castri Mirande obsessi per Narnienses rebelles ecclesie pro s. v. – 40 *sol.*

26. – *feb. 3.* – Solvi Lucerte de Perusio nun. mis. per d. rect. in comitatum Sabine vicario dicti comitatus cum litteris suis continen. quod ad bonam custodiam intenderent, quia Narnienses gentes congregant pro invadendo terras ecclesie – 40 *sol.*

(Ugual ambasceria al vicario delle terre degli Arnolfi, e al marescallo del Patrimonio dimorante a Sangemini).

27. – *feb. 13.* – Solvi Riccio castaldo nun. mis. per d. rect. apud Sanctum Geminum cum litteris suis comuni dicti castri continen. qualiter Petrus de Vico exiverat de Viterbio et iverat versus Narniam

cum gentibus equitibus et peditibus, et quod propterea essent advisati, ne possent aliquam lexionem recipere – 1 *flor.*

28. – *feb. 19.* – Solvi Guidoni de Urbeveteri castaldo nun. mis. per d. rectorem Ortum cum litteris suis Cecchino dni. Andree de Narnia continentibus, quod accederet in Sabinam cum gentibus equitibus quas comune Perusii misit in servitium ecclesie pro guerra facienda contra Narnienses rebelles – 28 *sol.*

29. – *feb. 23.* – Solvi Mathello cursori nun. mis. per d. rector. in Sabinam cum litteris suis Raynaldo de Assisio vicecomiti dicti comitatus continentibus, quod attenderent ad bonam custodiam castri Collisveteris, quia dicebatur quod Narnienses habebant tractatus prodicionis in dicto castro – 40 *sol.*

30. – *marzo 11.* – Solvi Mathello predicto nun. mis. per d. rectorem apud Galeriam cum litteris suis Cecchulo filio dicti d. rectoris continentibus, quod si congregaverat gentes pro ponendo in conflictu exercitum positum per Narnienses rebelles ecclesie supra castrum Mirande – 40 *sol.*

31. [c. 101] *mar. 13.* – Solvi Vannutio de Gricctis nun. mis. per d. rectorem (eidem) cum litteris continentibus, quod visis litteris veniret, cum tota gente quam congregaverat, apud Stronchonum pro levando exercitum positum per Narnienses rebelles ecclesie supra castrum Mirande, quia illi de Miranda non poterant plus resistere a gentibus dicti exercitus, sed volebant se reddere dictis Narniensibus – 40 *sol.*

32. – *mar. 20.* – Solvi ser Bascho notario curie Patrimonii misso per d. rectorem in Sabinam ad ordinandum cum gentibus ecclesie existentibus in Sabina de modo tenendi de conflictu faciendo de exercitu posito per Narnienses rebelles ecclesie supra castrum Mirande ecclesie romane, et ad faciendum mostras de dictis gentibus, pro expensis per eum faciendis – 5 *flor.*

33. [c. 101 t.] *mar. 23.* – Solvi Blaxio de Interanne nuntio misso per d. rectorem apud Perusium cum litteris suis prioribus dicte civitatis continentibus, quod placeret eis mittere in servitium ecclesie aliquas banderias equitum pro levando exercitum positum per

Narnienses rebelles ecclesie supra castrum Mirande ecclesie romane – 1 flor. cum. dim.

34. – mar. 24. – Solvi Macthello de Amelia nun. mis. per d. rectorem apud Romam cum litteris suis Ceccholo filio suo continentibus, quod veniret in Sabinam cum gentibus quas congregaverat pro levando exercitum etc. *ut supra* – 2 flor.

35. [c. 102 t.] aprile 7. – Solvi Lombardello de Brescia nun. mis. per d. rectorem apud Perusium cum litteris suis prioribus dicte civitatis continentibus, quod placeret eis mittere gentem equitum pro succurrendo Mirandam obsessam a Narniensibus rebellibus ecclesie – 1 flor. cum. dim.

(Aiuti sono pure richiesti ai priori delle Arti di Firenze: e Ceccolo Orsini che stava a Galera è sollecitato a venire in soccorso colle genti che aveva all'uopo adunato).

36. [c. 103] apr. 15. – Solvi Mathello de Amelia misso per dnm. rectorem cum litteris suis in Sabinam ad sciendum veritatem et factum quomodo fuit de conflictu facto de exercitu posito supra castrum Mirande ecclesie romane – 1 flor.

(Il 18 aprile fu mandata ad annunziare al pontefice la sconfitta dell'esercito narnese sopra Miranda).

37. – apr. 20. – Solvi Lombardello de Brescia nun. mis. per d. rectorem apud castrum Cesarum cum litteris suis marescallo Patrimonii ibidem moranti continentibus, quod offenderet civitati Narniensi rebelli ecclesie – 1 flor.

38. – apr. 23. – Solvi Mathello de Amelia nun. mis. per d. rectorem in Sabinam cum litteris suis vicecomiti dicti comitatus continentibus, quod omni die faceret offendi civitati Narniensi et eius comitatui, et quod ordinaret ubi gens Perusinorum, quam priores dicte civitatis mittunt in servitium ecclesie, deberet stare ad offendendum dicte civitati Narniensi – 1 flor.

39. [c. 103 t.] apr. 24. – Solvi Picciolo de Rotellis nun. mis. per d. rectorem apud Sanctum Geminum cum litteris suis comuni dicti castri, quod deberet receptare gentes ecclesie quando irent ad offendendum civitatem Narniensem rebellem ecclesie, et redderent cum offensis vel sine – 1 flor.

40. [c. 126] *giugno 2.* – Solvi Mathello de Amelia nuntio misso per d. rectorem apud civitatem Perusii cum litteris sus ad priores dicte civitatis continentibus, quod placeret eis non revocare gentes suas armigeras, quas in servitium ecclesie in comitatu Sabine retinebant – *1 flor. cum. dim.*

41. [c. 126 t.] *giu. 5.* – Solvi Cole de Suriano nun. mis. ad d. rectorem per dnm. Ursum de filiis Ursi cum litteris continentibus, qualiter Petrus de Vico rebellis ecclesie fuerat expulsus de civitate Narnie – *20 flor.*

42. – *giu. 6.* – Solvi ser Anthonio de Parma ambaxiatori misso per d. rectorem apud comitatum Sabinie, castra Stronchoni, etc. ad ordinandum in eis bonam custodiam ne reciperent lexionem a stipendiariis Petri de Vico existentibus in Sabinia, quia dicebatur quod volebant facere magnam societatem – *5 flor. cum. dimid.*

43. [c. 192] **1355**, *luglio 30.* – Misso apud civitatem Eugubinam ad dnm. legatum cum processu comunis et hominum civitatis Tudertine, pro quo dictus d. legatus miserat – *7 lib.*

44. [c. 196] **1356**, *febbraio 26.* – Misso apud civitatem Ortanam ad dnm. episcopum dicte civitatis cum litteris dni. rectoris continen. quod idem d. episcopus certificaret ipsum d. rectorem de cohadunatione gentium armorum que dicitur facta in civitate Interampnensi – *10 sol.*

45. [c. 232] *agosto 9.* – Ser Nicolao de Urbe ambaxiatori misso apud civitatem Narnie comuni dicte civit. cum dictum comune intenderet facere novitatem contra castrum Utriculi romane ecclesie, ad insistendum cum dicto com. quod non faceret fieri novitatem contra dictum castrum, et si dictum com. Narnie haberet aliquid facere cum comuni castri Utriculi predicti, quod deberent hostendere iura ipsorum coram dicto d. rectore – *1 flor. cum dim.*

46. [c. 235 t.] **1357**, *febbraio 8.* – Misso per d. rectorem apud civitatem Tudertinam cum litteris d. rectoris comuni dicte civit. quod caverent se a Claravallensibus, quia conduxerunt Johannem Nigrum ungarum conestabilem cum quadraginta ungaris pro offendendo dicte civitati – *40 sol.*

47. [c. 270] *giugno 7.* – Ser Johanni de Scetonio misso in comitatum Sabine per d. rectorem ad faciendum destrui muros castri Stimigliani, et domos rebellium ecclesie de dicto castro... – 4 *lib.*

48. [c. 271 t.] *ottobre 17.* – Ser Jacobo Luce de Sancto Quirico ambaxiatori misso per d. rectorem in Romandiola ad d. legatum ad narrandum sibi qui fuerant culpabiles in novitate facta in civitate Interampnis, et qualiter dictus d. rector processus contra delinquentes formaverat, et miserat gentes suas ad faciendum guerram contra dictam civit. nisi ad mandata et obedientiam ecclesie deveniret, et quod idem d. legatus propterea mitteret de suis gentibus, et scriberet Perusinis, Narniensibus et Tudertinis quod non faverent dicte civit. immo assisterent prefato d. rectori auxiliis opportunis... – 25 *flor.*

49. [c. 272] *ott. 23.* – Ser Johanni de Bictionio ambax. misso per d. rectorem apud civitatem Tudertinam comuni dicte civit. rogando quod placeret dicto com. mittere unam banderiam equitum in servitium ecclesie pro exercitu fiendo contra castrum Stronconi – 5 *lib.* 2 *sol.*

50. – Misso per d. rectorem ad dnm. abbatem Cluniacensem ap. sed. legatum existentem in exercitu supra Forlivium cum responsione quarundam litterarum ex parte dicti d. abbatis dicto d. rectori missarum, continentium, quod cum ipse d. legatus velit licentiam concedere Berardo Corradi de Urbeveteri veniendi ad Patrimonium et terras vicinas civitatis Urbevetane, quod ipse d. rector reciperet fideiussores a Berardo predicto de non intrando Urbemveterem, quod dignaretur ipse d. legatus dictam licentiam prefato Berardo non concedere, cum esset periculosa provincie et dampnosa statui civitatis Urbevetane – 2 *flor.*

51. [c. 274 t.] **1358**, *aprile 1.* – Ser Johanni ambax. misso ad terras Vallislacus ad inducendum communitates ipsarum terrarum quod mitterent apud civitatem Urbevetanam quinquaginta balistarios in qua suspitio exorta erat propter transitum gentium Senensium per comitatum dicte civit. in comitatum civitatis Perusii – 2 *lib.* 14 *sol.*

52. [c. 302] *ottobre 38.* – Solvi dno. Fortunato dni. Raynaldi et Francho Mascioli de civitate Tuderti pro stipendiis ipsorum quinque

annorum inceptorum die. XV. apr. 1353 et finitorum die. XIV. apr. anni presentis, quibus custodiverunt et custodiri fecerunt roccham castri Cesarum recomendatam dudum dicto condam dno. Raynaldo patri dicti dni. Fortunati et Francho per dnm. capitaneum Patrimonii, post rebellionem hominum castri Cesarum predicti et obedientiam factam per eos romane ecclesie... – 165 *flor.*

53. [c. 313] *agosto 17.* – Francisco Naserii de Monteflascone ambax. misso per rectorem ad terras Vallislacus ad excitandum officiales ipsarum terrarum quod ad fortificationes reparaciones et vigilem custodiam ipsarum terrarum attenderent, cum diceretur magnam societatem esse in comitatu Urbisveteris... – 2 *flor.*

54. [c. 314] *ag. 19.* – Misso apud civitatem Amelie cum litteris dni. rectoris directis officialibus dicte civit. continentibus, quod deberent mittere viginti quinque famulos ad custodiam castri Lugnani, et viginti quinque ad custodiam castri Porclani, et litteris dni. rectoris directis officialibus dictorum castrorum continen. quod attenderent ad bonam custodiam, et quod facerent poni ignem in paleariis et areis ipsorum – 20 *sol.*

55. – *settembre 21.* – Ser Thodino Vannutii de Corneto notario, quos ipse solvit Decano notario auditoris dni. legati pro quatuor litteris citatoriis factis contra quosdam de civitate Amelie qui appellaverunt a quadam condempnatione lata contra eos in curia Patr. eo quod in festo Corporis Christi fecerunt rumorem in dicta civitate, in quo rumore fecerunt cadere in terram tabernaculum et scindi heucaristia que erat in dicto tabernaculo, ad ipsius appellationis causam proseguendam – 4 *flor.*

56. [c. 316] *novembre 12.* – Ser Bartholomeo Jutii de Aquapendenti ambax. misso per d. rectorem ad civitatem Senarum ad supplicationem et instantiam comunis et officialium civitatis Urbisveteris ad dnos. duodecim rectores dicte civit. ad rogandum eos ex parte dicti d. rectoris quod placeret eis facere restitui bestias vaccinas et pecudinas, quas gentes ipsorum levaverunt in territorio hospitalis Luci comitatus dicte civit. Urbisveteris, et duxerunt in predam ad castrum Montisachielli, cum dictum territorium esset de dicto comitatu Urbisveteris... – 6 *flor.*

57. [c. 317 t.] **1359**, *gennajo* 7. – Misso de Viterbio apud castrum Malleani cum litteris d. rectoris directis comuni dicti castri continen. mandatum ipsius rectoris quod non deberent receptare gentes militie Urbis – 21 sol.

58. – *genn.* 11. – Misso Tuscanam noctis tempore cum litteris meis directis d. rectori tunc ibidem moranti continen. qualiter gentes militie Urbis recepte erant per Maglianenses in castro Malleani, et quod dignaretur mandare quid factururus essem in predictis cum minarentur alias terras ecclesie equitare, nisi venirent ad eorum mandatum. – 20 sol.

59. [c. 318] *genn.* 13. – Misso per d. rectorem ad me apud Gallesium cnm litteris suis continen. qualiter concordia facta erat inter gentes militie Urbis et Utriculanos pro modica quantitate – 14 sol.

60. [c. 318 t.] *genn.* 15. – Ser Nicole de Gualdo ambax. misso per d. rectorem in comitatum Sabine ad vicarium et vicethesaurarium dicti comitatus ad mandandum ex parte ipsius d. rectoris, quod in casu quo gentes militie Urbis vellent homines et castrum Turrii in aliquo offendere, mitterent in auxilium et favorem ipsorum aliquos famulos de Tarano et aliis terris dicti comitatus vel alias, expensis camere – 2 flor.

61. – *genn.* 24. – Misso ad Urbemveterem cum litteris d. rectoris directis vicario pro ecclesia ibidem existenti continen. quod attenderent ad bonam custodiam civitatis et comitatus ipsius, cum sentiret fidedignorum relationibus quamplurimis quod in partibus ultra flumen supervenerant sponte (sic) circa.CC. famulos masnaldorios – 18 sol.

62. [c. 319] *febbraio* 15. – Misso in Romandiolam apud Cesenam cum litteris d. rectoris directis d. legato ibidem existenti continen. quod dignaretur destinare aliquas gentes armigeras in provinciam Patr. pro tuitione terrarum, cum magna societas esset prope Perusium per quindecim miliaria, et diceretur ad dictam provinciam ventura... – 4 flor. cum. dimid.

63. [c. 369 t.] *febb.* 26. – Misso apud Tudertum cum litteris d. rectoris directis prioribus civitatis Tuderti continen. quod attenderent

ad bonam custodiam dicte civit. cum Claravallenses fuissent ad tractandum cum Prefecto de occupatione dicte civit. – 30 sol.

64. [c. 321 t.] *aprile 30.* – Dno. Thome Guiducii de Fabriano iudici ambax. misso ad Urbemveterem ad requirendum et excitandum dnos. vicarimn et septem civitat. Urbevetane gubernatores quod vigilarent ad bonam custodiam dicte civit.. ne possent (offendi) a gentibus magne societatis que dicebantur esse in provincia Ducatus Spoletani... – 2 flor.

XI.

(*Est.*) Innocent. VI. Stipendia militum et aliorum necessar. pro guerra contra Johannem De Vico, an. 1353–1354. N. 268.

1. [c. 1–7] *Recepte – 1354, agosto 21.* – (Recepi ego thes.) a dno. Tano comite de Marsciano, qui pervenerunt ad manus suas de summa ducentorum flor. per me dudum solutorum Petrutio Pepi (exititio Urbevetano) pro captione castri Carnaiole, quod per Jacobutium de Urbeveteri sequacem Johannis de Vico detinebatur – 100 flor.

2. – *1355, gennajo 22.* – A comuni civitatis Reatine pro subsidio duarum banderiarum equitum pro duobus mensibus, quas dno. legato promiserant – 320 flor.

3. – *genn. 20.* – A comuni castri Utriculi pro compositione facta cum dicto comuni, quia adhererunt Johanni de Vico prefecto Urbis tempore quo erat rebellis ecclesie – 200 flor.

4. [c. 193–195] *Provisiones nobilium.* – Solvi nob. viro Berardo Corradi Urbevetano civi pro provisione sibi promissa et facta ut terras suas esponeret guerre contra civitatem Urbevetanam, Viterbium et alias terras quas Johannes de Vico detinebat, et ipse se faceret unum de principalibus contra dictum Jo. et ut melius posset tolerare expensas equorum suorum et aliorum concurrentium in dicta briga, ad rationem triginta flor. in mense (18 gen.–18 ago. 1354) – 210 flor.

5. – Nob. viris Bonconti Ugolini, Petrucio Pepi, Nerio Cole ser Ciucii et Thomassio Monaldi civibus Urbevetanis exititiis pro provisione eis facta ut terras ipsorum exponerent etc. *ut supra*, ad

rat. centum viginti quinque flor. quolibet mense inter omnes (18 gen.–18 giu.) – 625 flor.

6. – Nob. viro Benedicto dni. Hormanni civi Urbevetano pro provisione etc. *ut supra*, ad rat. triginta flor. in mense (18 mag.–18 lug.) – 60 flor.

7. [c. 195–196] *Paghe duple* – 1354, aprile 26. – Dno. Manfredo de Paczis, Broccardo Salsefas, Georgio Burgundo, Franco de Ferigna, Henrico de Biblo et Riccardo comiti de Duadula conestabil. equitib. pro media paga eis debita pro quadraginta postis vivis, cum quibus fuerunt ad ponendum in conflictu Johannem de Vico et eius gentes in Petrorio prope civitatem Urbevetanam de mense mar. 1354, ad ration. trium flor. cum dimid. pro posta, et quatuordecim flor. pro conestab, quolibet – 224 flor.

8. – Francisco Zambonelli conestab. pediti pro media paga dupla sibi debita pro se et vigintiquatuor famulis de eius banderia, cum quibus fuit etc. *ut supra*, ad ration. unius flor. cum dimid. pro quolibet famulo et trium flor. pro persona sua – 39 flor.

(Ugualmente a « ser Bondi » che partecipò all'impresa con 24 fanti, a « ser Marco et Mannecte » con 31 fanti, a « Bonatio de Aratio » con 23, a « Thomasso de Florentia » con 23, a Bartolino Nicolay de Bazolano » con 24, a Nanni de Faventia conestabili balistariorum » con 21 balestrieri e due ragazzini).

9. [c. 203] *Emende equorum* – 1354, marzo 10. – Gentes ecclesie una cum rectore Patr. accesserunt ad expugnandum monasterium Sancti Laurentii dominarum prope Urbemveterem, in quo erant famuli Jo. de Vico, ubi postea factum fuit bactefolge... Dicta die fuit factum badalucchum inter dictas gentes ecclesie, et gentes Jo. de Vico que exiverant de Urbeveteri... (Si emendano cinque cavalli morti).

10. – aprile 14. – Solvi pro emenda unius equi... mortui... stracchati die.XII. Mar. in conflictu et fugatione factis de Jo. de Vico et eius gentibus in Petrorio prope Urbemveterem, quando... conestabiles et stipendiarii ecclesie accedebant pro scorta certarum salmarum, que portabantur pro fodero bactefolge – 25 flor.

11. [c. 211] *giugno 3.* – Banderia Sizz Iter accessit de bactifolle Urbisveteris, de mandato Berardi Corradi capitanei dicti bactifollis, versus inimicos qui civitatem Urbevetanam exiverant, preliando cum eis prope dictam civitatem in strata Sancte Marie Valverdis... (Si emendano cinque cavalli).

12. [c. 214] *giu. 9.* – Orta fuit rissa in Urbeveteri inter stipendiarios Jo. de Vico et stipendiarios ecclesie... qui existebant ad nocturnam custodiam persone legati et civitatis Urbisveteris, eo quod dicti stipendiarii Johannis clamabant alta voce, vivat Johannes de Vico, et stipendiarii ecclesie dubitabant ne dictus Jo. cum suis gentibus existentibus in Urbeveteri vellet prodere et expellere de dicta civitate dnm. legatum... (Si emendano sette cavalli morti nella rissa).

13. – *giu. 25.* – Sol. Aniz de Osterich... pro emenda unius equi mortui die.XX. Jun. per straccham propter nimium magnum laborem et frequentiam equitandi, cum ipse equitaret de civitate Urbisveteris ad civitat. Perusii in subsidium dicti comunis, mandato dni. legati, cum pluribus stipendiariis ecclesie, contra magnam societatem – 14 flor.

(Il 13 giugno vi erano andate altre cinque bandiere, cui si emendano alcuni cavalli tolti dalla grande società).

(Da altre emende risulta che furono fatte cavalcate sopra Orvieto nell'agosto 1353 [c. 198], e il 31 gennaio 1354 [c. 201]; che nell'apr. 1354 fu fatto un « avisamentum » coi nemici presso Montegiove nel comitato d'Orvieto [c. 208]; e che il 12 luglio il legato partì da Orvieto per restituirsi a Montefiascone, nel qual viaggio perirono cinque cavalli « propter festinam equitationem et calorem fortem » [c. 216]).

14. [c. 220–223] *Extraordinaria.* – **1354, gennajo 18.** – Solvi Jacobutio de castro Rebelli comitatus Urbisveteris pro emenda certarum balistarum sibi ablatarum dudum per gentes ecclesie ut induceretur ad rebellandum se contra Jo. de Vico, qui civitatem Urbevetanam detinebat, et ad rumpendum et faciendum brigam contra dictam civitatem, ex eo quod dictum castrum est unum bactifolle dicte civitati, cum aliter rumpere nollet – 100 flor.

15. – *giugno 8.* – Presbitero Johanni Farde de Viterbio quos ipse solvit victuralibus qui portaverunt quinquaginta unam salmas panis de castro Vitorclani apud Monteflasconem, et deinde portate fuerunt ad civitatem Urbevetanam quando dnus. legatus eam intravit, quia propter offensionem quam dicta civitas passa fuerat panis non reperiebatur in ea... – 35 *flor.* 14 *sol.*

16. – *luglio 22.* – Ser Cecchino de Urbeveteri yconomo et procuratori monialium monasterii S. Laurentii prope civitatem Urbevetanam, ubi factum fuit bactifolle contra dictam civitatem, pro recompensatione innumerabilium dampnorum dictis monialibus et monasterio illatorum et que passe sunt in captione dicti monasterii, et in diruptione domorum aliquarum dicti monasterii causa fortificandi dictum bactifolle – 270 *flor.*

17. – *lug. 16.* – Sanctolino magistri Angeli de Monteflascone, Tuciarello magistri Cepti de Monteflascone, Symoni de Senis et Ciccie de Viterbio, pro salario ipsorum quatuor dierum, quibus steterunt in Urbeveteri ad divisandum roccham fiendam in Urbeveteri – 4 *flor.*

18. [c. 225] *Nuntii et ambaxiatores.* – 1353, novembre 15. – Gallo de Perusio nuntio misso de Perusio apud Montemflasconem cum litteris dni. legati directis dno. rectori Patr. continentibus quod cum tota gente sua armigera veniret ad castrum Plebis obviam dicto duo. legato. – 8 *lib.*

19. – *dicembre 11.* – Dno. Blaxio de Sancto Gemino iudici et spirituali curie Patr. de mandato legati misso apud Perusium ad procurandum cum comuni Perusino quod aliquas gentes suas mitterent in servitium ecclesie in dictam provinciam Patr. contra Jo. de Vico, et ad ordinandum, procurandum et tractandum cum dicto comuni illa que occurrebant fieri cotidie per d. legatum cum dicto comuni, et ad recipiendum certas pecunias cambiorum que in dicta civitate assignate fuerunt. – 168 *flor.*

(Perugia mandò i conestabill di cavalleria, Enrico de Reversich, Nicola Conte d'Urbino, Ghirigio, Grandiavolo, Medico de Risia, Gomez Luffo, Appio e Fritz de Bellant [c. 190 e sgg.]).

20. [c. 229] *1354, genn. 38.* – Misso apud Balneumregium et castrum Rebelli Benedicto dni. Hormanni et Petrutio Jacobutii domino dicti castri Rebelli notificando eis, qualiter Jo. de Vico cum suis gentibus accesserat apud Urbemveterem, et propterea adhiberent bonam custodiam... – *24 sol.*

21. [c. 236] *aprile 14.* – Ser Johanni magistri Angeli de Monteflascone misso ad terras Patrimonii ultra flumen ad sollicitandum comunitates dictarum terrarum quod parent fodera pro exercitu fiendo contra Jo. de Vico et eius terras... – *10 flor.*

22. [c. 245] *giugno 24.* – Misso Senas ad dnm. episcopum Senensem ex parte dni. legati, quod mitterent magistros sufficientes ad divisandum roccham fiendam in Urbeveteri... – *med. flor.*

23. [c. 247] *luglio 18.* – Misso ad rectorem Patr. existente (sic) in exercitu supra Carenam comitatus Narnie cum litteris continen. Quod haberet bonam et vigilem custodiam, quia fiebat cohadunatio gentium in Civitacastellana – *30 sol.*

24. [c. 280 t. – 294] *Expense bactifollis.* – Solvi, pro fortificatione reparatione fulcimento et munimine monasterii S. Laurentii positi prope civitatem Urbevetanam, in quo factum fuit bactifolle contra dictam civitatem quam detinet Jo. de Vico rebellis ecclesie, ut causa dicti bactifollis dicta civitas facilius et citius recupereretur pro ecclesia, ac pro grano farina pane vino aceto ordeo oleo sale fabis et aliis rebus emptis pro victu et usu.CCXXIV. famulorum et quinque equorum qui erant conestabilium dictorum famulorum positorum et deputatorum per d. legatum tam ad custodiam dicti bactifollis, quam ad inferendas iniurias offensas et cavalcatas hominibus dicte civitatis et gentibus dicti Johannis, que in dicta civitate morabantur, qui steterunt in dicto bactifolle uno mense cum dimid. continuis, incepto die.X. Mar. et finito die.XXV. Apr. 1354.

25. – *aprile 25.* – Pro pretio quatuor scalarum de ligno emptarum causa capiendi dictum monasterium quod custodiebatur per gentes supradicti Jo. de Vico – *2 flor.*

26. – Pro pre. triginta quatuor petiorum tabularum pro faciendis brecteschis in dicto bactifolle... – *28 lib, 16 sol.*

27. – Pro salario magistrorum, carpentariorum, muratorum et cavatorum...qui serviverunt ad capiendum, fortificandum et reparandum dictum bactif. in bretheschis, muris et aliis... – 34 flor.

28. – Magistris carpentariis qui serviverunt in dicto bactif. ad faciendum stecchatum circumcirca dictum bactif. et brethescas... – 19 flor. 66 lib. 13 sol.

29. – apr. 26. – Cobutio de Porano et patri suo magistris cavatoribus, qui serviverunt ad fodendum et faciendum fossum circumcirca dictum bactif. pro fortificatione dicti bactif... – 8 lib. (Seguono le paghe a 201 lavoranti in detto scavo).

30. – Manualibus qui fregerunt quandam voltam domus coniuncte dicto bactif....pro fortificatione dicti bactif. – 2 flor.

31. – Pro scarchatura cuiusdam parietis muri dicti bactif. pro fortificatione dicti bactif... – 8 lib.

32. – Covino de Suchano pro salario suo unius diei quo servivit cum uno somario ad carriandum lapides de extra dictum bactif. intus ipsum bactif. pro ponendo super muros dicti bactif. pro ipsius munimine et fortificatione – 16 sol.

33. – apr. 27. – Pro pretio duarum tabularum grossarum et octo lignorum pro faciendo duas levas pro carcando balistas grossas...– 5 lib. 16 sol.

34. – Pro pre. sex cignarum de filo pro ponendo in dictis levis... – 28 sol.

35. – Pro pre. decem librarum ferri pro faciendo uncinos cum quibus baliste grosse carcantur – 20 sol.

36. – Pro pre. unius tabuloni de sorbo pro faciendo furcam unius baliste grosse – 20 sol.

37. – Pro vectura duarum salmarum inter balistas et levas portatarum de Balneoregio apud dictum bactif... – 26 sol. 8 den.

38. – Pro pre. duarum librarum filati pro faciendo spagum pro ligando balistas grossas de turno... – 13 sol. 4 den.

39. – Pro pre. coraminis pro faciendis crocchis pro carcando balistas grossas – 40 sol.

40. – Pro pre. unius funis grosse pro tirando lapides in muris dicti bactif. pro defensione ipsius bactif. – 36 sol.

41. – Pro pre. unius miliaris pagnonum de sepo pro comburendo et faciendo signa de nocte... – 26 *lib.* 13 *sol.* 4 *den.*

(Seguono le spese delle vettovaglie).

42. – Pro pre. sex librarum termentine pro comburendo portas burgi et civitatis Urbisveteris – 3 *lib.*

– Item pro pre. duarum librar. picis grece pro dicta causa – 12 *sol.*

– It. pro pre trium librar. salnitri pro dicta causa – 12 *sol.*

– It. pro pre. quinque librar. sulfuris pro simili causa – 20 *sol.*

43. – Quibusdam famulis qui deguastaverunt ligam molendini civitatis Urbisveteris, ne homines dicte civitatis possent macinare – 30 *sol.*

44. – Petro de Florentia pro provisione sibi facta pro se et duodecim famulis qui fuerunt cum eo ad levandum et accipiendum campanam de ecclesia S. Georgii prope civitatem Urbevetanam, ubi certi famuli Johannis de Vico rebellis ecclesie morabantur in die ad faciendum ibidem custodiam personis dicte civitat. euntibus extra dictam civitat. que campana pulsabatur per dictos famulos, quando aliqua gens exhibat de dicto bactiv. ad offendendum hominibus dicte civitat. ut persone exeuntes dictam civitat. caverent eis a dicta gente, et ad portandum eam ad dictum bactiv. – 6 *flor.* 20 *sol.*

XII

(*Est.*) Liber thesaurar. Patrimonii B. Petri in Tuscia ab an. 1359 ad an. 1364. *Collectorie* N. 247.

1. [c, 8] **1359**, *ottobre* 26. – Recepi (ego Angelus Tavernini thesaurarius) a Petro... condemnato in... flor. cum per certos exititios et rebelles castri Stronconi tractaretur et... ordinaretur proditorio modo intrare dictum castrum Stronconi, et bon(um et pacifi)cum statum eiusdem castri subvertere et mutare, et occidere Andrielum..., Ciappellinum Lucii, Lucium Nicole, Diatellum Johannis, Marianum... Jutii fideles et devotos sancte matris ecclesie, dictusque Petrus tractatum conspiracionem et ordinamentum predicta scivit, et ad ipsum fuit requisitus per dictos intrinsecos dicti castri, qui adesse debebant predictis tractatui et conspirationi et prodimento, q(ui) Petrus sciens dictum tractatum non revelavit

rectori Patrimonii et eius officialibus, nec officialibus dicti castri Stronconi, et per dictos intrinsecos non stetit quin dictum tractatum produceretur ad effectum, ac bonum et pacificum statum dicti castri subverteretur et mutaretur in verecundiam dapnum et obprobrium sancte matris ecclesie, dni. nri. pape, dni. legati, dni. capitanei et sue curie, comunis et hominum dicti castri Stronconis, detracta quarta parte totius pene propter beneficium solutionis infra.XV. dies post latam sententiam, cum alia quarta pars fuerit sibi dimissa per iudicem propter beneficium confessionis – 150 flor.

2. [c. 9 t.] *dicembre 12.* – Recepi a comuni castri Stronconi condempnato in 37 flor. cum dimid. quia dictum comune miserunt ad dnm. thesaurarium pro certis negotiis ipsius duos ambaxiatores, videlicet Buzellum Cecchoni et Cecchonum Angelucii de dicto loco contra formam constitutionum curie Patrimonii, et non miserunt puncta ambassiate scripta et sigillo dicti comunis munita, prout tenentur ex forma dictarum constitutionum, detracta, etc. *ut supra* – 25 flor.

3. [c. 35]. – Recepi a ser Paulo Lelli de castro Collisveteris vicethesaurario in terris Arnulforum quas ipse exegerat ab infrascriptis personis pro causis infrascriptis a die prima Sept. 1359 usque in diem primam Mai. 1360 pecuniarum quantitates inferius declaratas.

4. [c. 37 t.]. – A Vanne Gili de Florenzola de bonis Palicti marescalchi de Spoleto exbanditi et condempnati in confiscatione omnium bonorum suorum, quia ipse una cum pluribus aliis sociis per vim et violentiam intravit castrum Aritii, et ibi moram trassit frangendo et disrobando domos in dicto castro, et per eos non stetit quin dictum castrum tenerent occupatum ad rebellionem sancte matris ecclesie, de parte contingente dicto Palicto de soccita quarumdam pecudum quas dictus Vannes tenebat a dicto Palicto ex causa soccite – 5 flor.

5. [c. 92] **1360, luglio 31.** – Recepi a Colutia Rubei macellario de Amelia condempnato in 4 flor. cum dimid. quia dixit verba iniuriosa dompno Andree presbitero ecclesie sancte Marie de

Grottulo videlicet, che prete sie tu, sie prete di merda e prete da comunicare vacche, detracta etc. – 3 flor. 21 sol. 9 den.

6. [c. 123 t.] **1360...** – A Ceccho Galgani de Castiglione, condempn. in 7 flor. cum dimid. eo quod fuit inventus portare arma offendibilia, videlicet unam ensem noctis tempore per terram Cesarum, in qua curia residentiam facit, contra formam constitutionum, re-missa etc. – 5 flor. cum dim. et dim. quarto.

7. [c. 139] **1360...** – A Lello Cirmi de Tarano pro medietate 200 flor. de condempnatione contra ipsum lata in 300 flor. eo quod ordinavit et operam dedit cum fratre Fatio de Silvadimini ordinis beati Francisci de Tarano, quod idem frater Fatus percuteret et vulneraret fratrem Johannem de Tarano guardianum dicti loci cum ense uno vulnere in facie dicti fratris Johannis cum sanguinis effusione et evidenti et perpetuo signo remansuro, quam ordinationem dictus frater Fatus ad instantiam dicti Lelli executioni mandavit, detracta etc. – 100 flor.

8. [c. 189] **1360, aprile 22.** – Solvi ser Nucio de Trevio ambaxiatori misso per rectorem apud civitatem Tuderti cum litteris dni. rectoris directis dno. Jacobo de Gabriellibus de Eugubio capitaneo dicte civitatis continentibus, quod attenderent ad bonam et diligenter custodiam ipsius civitatis, quia congregantur gentes equites et pedites in civitate Perusii et in pluribus aliis locis pro occupando dictam civitatem Tuderti – 30 sol.

9. [c. 231] **giugno 16.** – Solvi Bartholomeo Lippi de Aritio misso in comitatum Sabine apud castrum Tarani cum litteris dni. rectoris vicario et vicethesaurario in dicto comitatu continentibus, quod in terris dicti comitatus diligentem custodiam facerent adhiberi, ne a gentibus Romanorum possint recipere noxiam novitatem, pro eius viagio – 24 sol.

10. [c. 225 t.] **1361, aprile 30.** – Solvi... nuntiis missis noctis tempore apud civitatem Urbevetanam cum litteris (Henrici electi Esculani cancellari dni. legati), et dni. rectoris, directis vicario dicte civitatis continentibus, quod subito significaret eis si veritas erat quod tractatus esset in dicta civitate de occupando eam, et si

expediens erat quod gentes mitterentur ad custodiam dicte civitatis, pro eorum viagio – 30 sol.

11. [c. 250 t.] *giugno 29.* – Solvi Francisco Santi de castro sancti Petri nuntio misso de Ancona Viterbium cum litteris meis dno. rectori directis continentibus, quod ambaxiatoribus comunis Urbisveteris super petitione quam faciunt, quod curia generalis Patrimonii resideat in Urbeveteri, nullum absque mei presentia det responsum vel donec ipsi dno. rectori loquar, et ipsum declarem de voluntate dni. legati circa ista, pro eius viagio – 2 flor.

12. – *luglio 8.* – Solvi Henrico Francisci de Neapoli nuntio misso per dnm. rectorem apud castrum Colcelli comitatus Amelie cum litteris suis directis Compari de Civita et aliis stipendiariis ecclesie ibidem existentibus ad faciendum guerram contra castra Canalis et Lacuscelli rebelles ecclesie, et apud Tudertum cum litteris ipsius dni. rectoris directis prioribus dicte civitatis continentibus, quod caverent sibi ne possent recipere lesionem ab inimicis, cum gentes inimicorum ultra 30 equites ungarorum transiverant per has partes, pro eius viagio – 24 sol.

13. [c. 251 t.] *agosto 31.* – Solvi ser Blaxio de Aritio misso per dnm. rectorem apud civitatem Amelie et castra Lugnani, Porclani, Focis et Sancti Gemini ad ordinandum quod mitterent apud castrum Colcelli certum numerum famulorum pro offendendo personas existentes in castro Canalis rebelles ecclesie, pro expensis suis – 2 flor.

14. – *settembre 10.* – Solvi dno. Petro de Amatrice misso apud Tudertum ad dnm. episcopum et officiales civitatis Tudertine ad notificandum eisdem tractatum quem Chiaravallenses in dicta civitate dicuntur habere, causa ipsam occupandi, et propterea gentes congregabantur occasione predicta, pro expensis suis – 8 lib. 14 sol.

15. [c. 253] **1362, marzo 26.** – Solvi ser Antonio de Amatrice misso apud castra Lugnani, Porclani et Focis ad ordinandum in dictis terris de fortificatione ipsarum terrarum propter adventum societatis Anechini de Mongardo, pro expensis per eum factis in dicto accessu – 35 sol.

16. – *marzo 28.* – Solvi... misso apud civitatem Urbevetanam cum litteris directis vicario dicte civitatis continentibus, quod placeret sibi facere disgommerari omnia loca debilia comitatus dicte civitatis propter societatem predictam – *16 sol.*

XIII.

(*Est.*) Exitus Patrimonii B. Petri in Tuscia, 1362–1364. N. 177
Collectorie.

1. [c. 5] **1362**, *maggio 24.* – Solvi... misso apud Cesenam ad dnm. legatum cum litteris dñorum. cancellarii dicti dñi. legati et rectoris Patrimonii continentibus, qualiter vicarius civitatis Interampnis eis scripserat quod in castro Luchy Reatine dioc. erant.CCC. ungari conducti ad stipendia dñi. Barnabonis rebellis ecclesie causa contra terras ecclesie inferendi noxias novitates, ut idem dns. provideat quid in talibus sit agendum – *2 flor.*

2. – [c. 5 t.]. – Sanscio Jacobi de Sancto Lepidio notario vicarii Interampnis, quos ipse solvit vigintiduobus famulis Interampnensibus pro stipendiis ipsorum duorum dierum et duarum noctium quibus serviverunt ad custodiendum stratas in tenimento Interampnis et terrarum Arnulforum pro capiando ambaxiatores dñi. Bernabonis predicti qui dicebantur accessisse apud Urbem, et de proximo debere reddere – *14 lib. 13 sol. 4 den.*

3. [c. 6] *giugno 7.* – Solvi ser Johanni Guidotii de Monteflascone, quos ipse solvit Paulino castaldo habitatore Montisflasconis misso die.XXIIIJ, mai. prox. pret. de nocte cum litteris dñorum. cancellarii ac rectoris predictorum directis comunibus civitatis Amelie et castrorum Lugnani, Porclani, Sancti Gemini, Stronconis et Mirande continentibus, quod mitterent ad custodiam civitatis Interampnis certum numerum famulorum propter gentes conductas per dnm. Bernabonem que dicebantur esse in castro Luchy dicte civitati prope per quatuor miliaria, quodque circa diligentem custodiam terrarum redderent se attentos – *30 sol.*

4. [c. 7] *giu. 13.* – Ser Melchiono Nicolay de Bononia notario misso die. XXVI. Mai. prox. pret. per dnos. cancellarium dñi. legati et rectoris Patr. de Monteflascone apud castrum Lughi Reatine dioc. ad explorandum sagaciter si illic erant alique gentes conducte pro

dno. Barnabone, prout dictis dnis. notificatum erat per vicarium Interampnensem ut, si verum esset, dicte gentes impedirentur ne possent inferre novitates terris ecclesie – 50 sol. 8 den.

5. [c. 7 t.] *giu. 26.* – Misso per me apud Urbemveterem ad significandum vicario Urbevetane civitatis quendam tractatum qui in ipsa civitate tractabatur contra honorem ecclesie ut attenderet ad bonam custodiam – 1 flor. 48 sol

6. [c. 11 t.] **1363**, *apr. 10.* – Misso apud Cesenam ad d. legatum ad notificandum eidem pro parte dni. rectoris de novitatibus civitatis Narnie, et ad consulendum eundem dnm. de modis tenendis per ipsum d. rectorem in ipsa civitate... – 32 flor. 40 sol.

7. [c. 13] **1363**, *febbraio 26.* – Expense pro reparatione rocche castri Canalis que distructa et diruta fuerat cum machinis exercitus Tudertini, videlicet pro faciendo dno. tecta in palatiis, unum solare, certas berteschas, reparando coquinam, murando unum boc-tonum et certos merlos dicte rocche....

8. [c. 41] *luglio 13.* – Solvi... misso per d. rectorem apud Cesenam cum litteris directis dno. legato continen. qualiter ipse d. rector cum omnibus officialibus generalis curie Patrimonii venerat ad civitatem Urbevetanam, iuxta mandatum dicti dni. legati... – 2 flor. cum dim.

9. [c. 44 t.] **1364**, *gennaio 17.* – Misso de Viterbio apud Anconam ad d. legatum cum litteris meis continen. qualiter societas Cappelletti nuper ingressa est hanc provinciam, et castrum ac roccham Jovis occupavit... – 2 flor.

10. [c. 45] *febbraio 17.* – Misso apud Anconam cum litteris meis directis dno. legato continen. qualiter societas Cappelletti adhuc moratur in castro Jovis, et continue discurrit per territoria ecclesie, et dampna plurima fidelibus ecclesie inferunt, et ideo dignetur adhibere remedium – 2 flor.